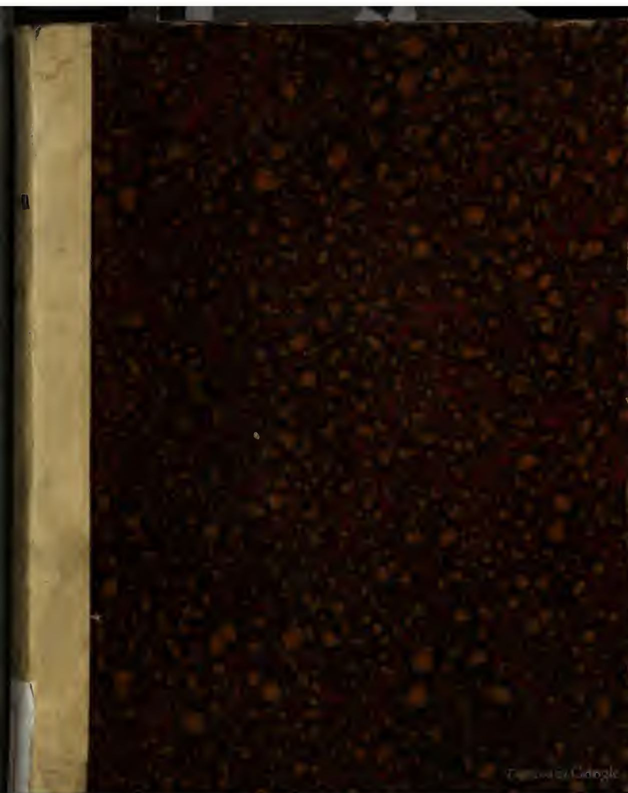




BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
160
F
29



LIBRO DI TOBIA

LIBRO DI TOBIA

ESPOSTO

IN SAGRE LEZIONI

NELLA CHIESA DI ARACELI L'ANNO 1824.

DAL

P. COSTANTINO MARIA DI ROMA

LETTORE GIUBILATO IN S. TEOLOGIA M. O.

DEDICATO

A S. E. LA SIGNORA PRINCIPESSA

CATERINA GAGARIN





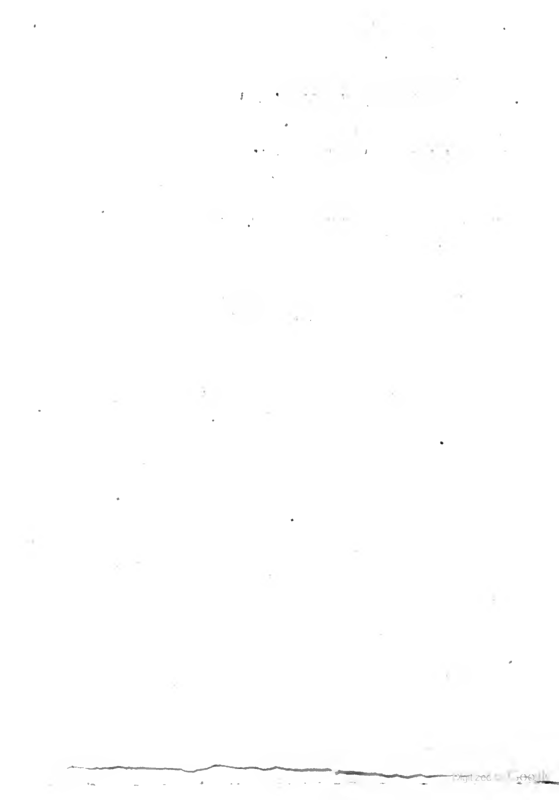
Non mihi sapit nisi legero ibi

ROMA MDCCCXXV.

NELLA TIPOGRAFIA D'IGNAZIO CORONATI

In Via Cremona, *presso le Chiavi d' Oro*, *Num*. 33. 34.





v

PRINCIPESSA

Il Sagro Libro di Tobia, che nell'anno passato ho dovuto spiegare nella nostra Chiesa, per proseguire il corso delle Lezioni Scritturali, ho risoluto dedicare a Vostra Eccellenza. Anzi per questo appunto a dare alle stampe un Libro (che come tutti gli altri da me spiegati sarebbe stato condannato alla perpetua oblivione, contento solo di avere, col recitarlo dal Pulpito, servito al profitto degli Ascoltanti, e adempiuto all' Ubbidienza) mi sono determi-

nato, per consagrarlo ad una Principessa, che le virtù più belle, che nobilitarono la povera famiglia di Tobia, sa così bene imitare. Come? Io, la Dio mercé, non sono così tribolata come Tobia, così povera come la sua Consorte. Sì. E prego il Signore a ricolmare di benedizioni tutti i giorni della vostra vita; ma la vostra modestia non può dissimulare con danno dell'altre virtù, e specialmente della Carità di tutte Regina, che non trovino in voi i tribolati e i poveri la consolazione, e la madre... Ma per non offendervi nel momento, che protesto di darvi un pubblico attestato di rispetto, e per non entrare in nna gara, nella quale volete sempre restare vincitrice, dirò, che solo all'Eccellenza Vostra il Libro di Tobia offro, perchè vi serva di utile trattenimento, e possiate leggerlo ai vostri dilettissimi Figli, e così, come quei Santi Genitori, fino da'primi anni avere il dolce contento di vederli crescere, come l'innocente Tobiolo, in ogni virtù, specialmente nell'opere della misericordia. Ecco che Vostra Eccellenza ha vinto; e non più da panegirista (non però mai da vile adulatore!) esalto i vostri meriti, ma vi esorto da morale Cristiano Filosofo. Ma questa Filosofia è quella, che se m'insegna a cedere per spirito di mansuetudine, mi suggerisce, mi incalza a non tradire il mio cuore e la verità. Nò, Principessa, non posso senza grave colpa, per compiacervi farmi io un merito d'insegnarvi l'educazione della vostra Prole, se in quelli benedetti, e sì cari Figli vede ognuno già

ricopiate le virtù della Genitrice, e in tutti e quattro, anche superiore all' età, si scorge e senno e pietà e studio, e quell' amore per i poverelli, che forma il distintivo carattere della nobilissima loro Famiglia. Nò, lo ripeto, ceder non posso; sarebbe per me un delitto il tacere questa vostra dote. Pure per vincere, perderò assai più di quello che acquisto, e contento di sostenere che vi offro questo Libro, perchè siete Madre sollecita amorosa, quanto quella di Tobia, non rammenterò i pregi della Famiglia e vostra, e del Principe, a cui Dio vi unì per vedervi veracemente felici, e le virtù de' vostri Maggiori, e le proprie, che rendono il vostro Nome di benedizione ai poveri, e di rispetto ai Grandi quì in Roma, a Pietroburgo, all'Italia, all'Europa. Io dunque cedo, perdo. Vincete pure, o Principessa, e Dio vi faccia vincere in eterno, e vi dia Lui, che è ricco nelle misericordie, il compimento dei desiderj del vostro cuore, come non cesserò di pregarlo, mentre *etc.*

Araceli 20. *Maggio* 1825.

Devotiss. Servo
Fr. Costantino Maria di Roma M. O.

APPROVAZIONI

Jussu Rmi Patris Joannis a Capistrano Ministri Generalis totius Ordinis S. P. N. Francisci vidimus Opus, cui titulus est „ *Il Libro di Tobia esposto in Sagre Lezioni dal M. R. P. Costantino Maria da Roma Lettor Giubilato etc.* „ et nihil in eo contineri testamur, quod aut Ortodoxae Fidei adversetur, aut laedat sanctos mores; imo Cl. Auctorem, in eo concinnando, sensui, quem tenuit, ac tenet Sancta Mater Ecclesia, unanimique Patrum consensui ubique inhaerere, et praecepta morum, ac praecipuè Parentum erga liberos, et horum vicissim erga illos officia tuto tradere suspeximus. Dignum propterea arbitramur, quod typis mandetur, si ita quoque iis videbitur, ad quos pertinet etc.

Romae ex Aracœli 28. Apr. 1825.

Fr. Cherubim de Argentio Lector Generalis
Fr. Joseph a Nemore Sac. Theol. Lector. Jubil.

FR. JOANNES A CAPISTRANO

Ordinis Minorum Strictioris Observantiæ S. P. N. Francisci Lector Emeritus, jam in Romana Provincia Minister Provincialis, ex-Procurator Generalis Reformatorum, in Accademia Teologica ad Archigymnasium Romanum Censor Emeritus, in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Virginis Conceptione Teologus, in Sacra Congregatione de Propaganda Fide Consultor, coram Sanctissimo Episcoporum Examinator, totius Ordinis Minorum Minister Generalis, Commissarius, Visitator, et Reformator Apostolicus, humilisque in Domino Servus.

Cum opus, cui titulus: *Il Libro di Tobia esposto in Sagre Lezioni dal M. R. P. Costantino Maria di Roma ec.* a duobus Patribus Teologis, quibus id commisimus, revisum, et approbatum fuerit, praesentium vigore, ut, servatis servandis, Typis dari possit, facultatem facimus.

Datum Romæ ex Aracœli die 29. Aprilis 1825.

Fr. Clemens de Motrone Delegat. Gen.

Loco ✠ Signi

De mand. Rmi in Christo Patris
Fr. Cœlestinus Lucensis Pro-Secretar. Gen. Ord.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sac. Palatii Apost.
Joseph. della Porta Vicesgerens Patriarch. Constant.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Prædic. Sac. Pal. Ap. Pro-Mag.

AI LEGGITORI

Perchè stampare un nuovo Commento sopra il Libro di Tobia, dirà sicuramente chi legge il titolo di quest'Opera, perchè moltiplicare senza necessità i volumi, essendovi mille dotti Commenti della Divina Scrittura, e specialmente di questa Istoria di Tobia? E perchè, potrei io rispondere, volete voi leggere questo mio Commento, queste Sagre Lezioni? Se questo piccolo Libro non può ottener posto, e servire colla sua povera copertura a chiudere un angolo della vostra scelta Libreria, lasciatelo pure pascolo delle tignuole, e della polvere, che il suo Autore non l'ha scritto per obbligare tutti i curiosi, e molto meno gli eruditi, e dotti a leggerlo, e a dargli onorevole posto tra i Sagri Espositori e Critici. Se poi bramate sapere, ma senza mirare il Libro, e chi lo ha dato alle stampe con sopracciglio di censore, vi dirò con tutta ingenuità, che vi degnate di legger la Dedica, e sarete più benigno verso di me, e del mio semplice lavoro. Potrei con delle autorità de' primi Commentatori della Sagra Scrittura dimostrarvi, che poi non è inutile qualunque travaglio, che si tenti da noi per così giovare ai semplici, ed idioti, ai quali forse più, che ai sapienti, siamo debitori, e col P. S. Agostino ripetere, che realmente è cosa utile lo scrivere molti libri anche sullo stesso argomento. (a) Ma se io mi sono accinto a questo azzardo, dirò così, di comparire fuori delle mie tenebre per giovare ad una sola riguardevole Persona, alla quale professo delle obbligazioni più grandi, non deve chi che sia prendersi pena se inutile alla Republica letteraria riuscirà quest'Opera. Certo non sarà di nocumento, come tanti infami scritti, che solo si publicano per corrompere il costume, sedurre la gioventù, e minare il Trono e l'Altare. E questo a me basta, e perchè sinceramente solo di questo mi contento, non mi prenderò fastidio, vivete pure sicuri, se e lo stile, e il metodo, e tutto quello che riguarda il buon gusto e l'erudizione profonda, sarà e criticato, e deriso; avrei anzi quasi a vana gloria, che si trovasse qualcuno, che si volesse occupare ad esaminare con tutto studio un Opera, che io stesso ho scritto quasi correndo la penna, solo intento a non dire spropositi, ed eresie, fermo al sodo, e midollo, allo spirito della letterale e morale esposizione di ogni versetto, mettendo più di cura nel formare a

(a) Utile est plures a pluribus diverso stylo fieri libros, non diversa fide, etiam de quaestionibus eisdem ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic. (*S. Aug. Lib. I. de Trin. cap. 3.*)

fronte di ogni Lezione le cifre dei SS. Nomi di Gesù e di Maria, che nell'eleganza del periodo, sino ad esserne più volte graziosamente corretto da qualche amico. Né dico questo per cattivarmi compatimento, che io non voglio né lodi, né compassione, non avendo scritto né per sentirmi dire, *o poveretto*, né *oh bravo!* che tutto è vanità nel mondo, ed afflizione di spirito, e tanto siamo, quanto siamo intrinsecamente innanzi a Dio. Vivete dunque pure felici, e amatemi, che io vi amo e vi rispetto, e non offendo i vostri talenti dicendo, che non curo incontrare plauso dagli Uomini, sapendo quanto si deve venerare il Publico, ma ripeto, che non avendo io la tentazione di farmi Maestro e Dottore con produrre un Opera così meschina, e solo al più al più un buon desiderio di giovare ai nostri Studenti da destinarsi dai Superiori al ministero di Scritturale nelle Chiese dell'Ordine, e di giovargli anche *a contrariis*, evitando quei difetti, che scorgeranno in queste Lezioni, così non mi affligerò se il Publico mi onorerà anche del titolo di essere un sufficiente discepolo, non un Classico Espositore, solo esortandovi colle parole di S. Agostino *Itaque si quid hic inconditè, atque incultè dictum legeris, vel si totum ita esse perspexeris, doctrinæ da operam, linguæ veniam.* (Aug. ad Consentium.)

TESTI DELL' ECCLESIASTICO

CHE SERVONO DI MORALE
A CIASCUNA LEZIONE

LEZIONE PRIMA

Gloria divitum, honoratorum, et pauperum timor Domini est. Noli despicere hominem justum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem (*Eccl.X.*25.26.)

Il timore di Dio è la gloria dei ricchi, dei nobili, e dei poveri. Guardati dal disprezzare il giusto, perché povero: Guardati dal fare grande stima del peccatore perché ricco.

LEZIONE II.

Beatus, qui habitat cum muliere sensata, et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se. (*Eccl.XXV.*11.)

Beato colui, che convive con una donna assennata, e quegli, che non ha peccato colla sua lingua, e quegli, che non è stato servo di persone indegne di lui.

LEZIONE III.

Qui non est tentatus quid scit? Vir in multis expertus cogitabit multa, et qui multa didicit enarrabit intellectum. (*Eccl. XXXIV.* 9.)

Chi non è stato tentato che sa egli? L'uomo sperimentato in molte cose, sarà molto riflessivo, e colui che ha imparato molto, discorrerà con prudenza.

LEZIONE IV.

Fili accedens ad servitutem Dei sta in justitia, et timore, et præpara animam tuam ad tentationem. (*Eccl.II.*1.)

Figliuolo in entrando al servizio di Dio sta costante nella giustizia, e nel timore, e prepara l'anima tua alla tentazione.

LEZIONE V.

Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur: si autem in tribulatione fuerit, liberabitur: et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. (*Tob.III.* 21.)

Ma questo è tenuto per certo da chiunque ti onora, che se la sua vita sarà messa alla prova (come giusto), ei sarà coronato: e se ei sarà in tribolazione (come penitente), sarà liberato: e se sarà sotto la verga (come peccatore) potrà venire alla tua misericordia.

LEZIONE VI.

Amicus fidelis protectio fortis, qui autem invenit illum, invenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio. (*Eccl. VI.* 14. 15.)

L'Amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro. Nissuna cosa è da paragonarsi all'amico fedele.

LEZIONE VII.

Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis. (*Eccl. I.* 29.)

Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e di poi gli sarà renduta la consolazione.

LEZIONE VIII.

Gratia super gratiam mulier sancta, et pudorata. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ (*Eccl. XXVI.* 19.)

Grazia sopra grazia ell'è una donna santa e pudica. Né v'ha cosa di tanto valore, che possa agguagliarsi a questa anima casta.

LEZIONE IX.

Qui timet dominum nihil trepidabit, et non pavebit, quoniam ipse est spes ejus (*Eccl. XXXIV.* 16.)

Non tremerà, e non avrà paura di cosa alcuna colui, che teme il Signore; perché questi è sua speranza.

LEZIONE X.

Timentis Dominum beata est anima ejus. Ad quem respicit, et quis est fortitudo ejus? (*Eccl. XXXIV.* 17. 18.)

Beata l'anima di colui che teme il Signore. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza?

LEZIONE XI.

Servo sensato liberi servient. (*Eccl. X.* 28.)

Al servo sapiente, allo schiavo assennato, serviranno gli uomini liberi, l'istessi padroni.

LEZIONE XII.

Qui honorat patrem suum jucundabitur in filiis, et in die orationis suæ exaudietur. (*Eccl. III.* 6.)

Chi onora il Padre avrà consolazione da' figliuoli, e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.

LEZIONE XIII.

Noli discedere a muliere sensata, et bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiæ illius super aurum....

Mulier si est tibi secundum animam tuam non projicias illam, et odibili non credas te. (*Eccl. VII.* 21. 28.)

Non ti separare dalla moglie assennata e dabbene, la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte: perocché la grazia di sua modestia vale più che l'oro.

Se tu hai una moglie secondo il cuor tuo non la ripudiare, e non darti ad una che sia odiosa.

LEZIONE XIV.

Deprecatio pauperis ex ore ejus usque ad aures ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi. (*Eccl.XXI.6.*)

La preghiera del povero giungerà dalla di lui bocca fino alle orecchie di Dio, e presto presto gli sarà fatta giustizia.

LEZIONE XV.

Omnia opera Domini bona, et omne opus hora subministrabit. (*Eccl.XXXIX.39.*)

Tutte l'opere del Signore sono buone, ed ei mette ciascuna in uso alla sua ora.

LEZIONE XVI.

Mulieris bonæ beatus vir, numerus enim annorum duplex. (*Eccl.XXVI.1.*)

Felice il marito della donna onesta, perocché sarà doppio il numero degli anni della sua vita.

LEZIONE XVII.

Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius læteris.

In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hæreditate illius cohæres sis. (*Eccl.XXII.28.29.*)

Serba fede all'amico nella sua povertà, onde tu goda ancora quando ei sarà in buono stato.

Restagli fedele quando egli è in tribolazione, affin di essere chiamato a parte della sua eredità.

LEZIONE XVIII.

Ignem ardentem extinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis, et Deus prospector est ejus qui reddit gratiam: meminit ei in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum. (*Eccl.III.33.34.*)

Il fuoco ardente si spegne coll'acqua, e la limosina resiste a' peccati. E Dio è il proveditore di colui, che fa del bene: in seguito si ricorda del limosiniero, e nel momento di cadere troverà un fermo sostegno.

LEZIONE XIX.

Altiora te ne quæsieris, et fortiora te ne scrutatus fueris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus ejus ne fueris curiosus. (*Eccl.III.22.*)

Non cercar cose, che sien troppo alte per te, e non voler intendere quelle, che sorpassano le tue forze; ma pensa mai sempre a quello che ti ha comandato Dio: e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Lui.

LEZIONE XX.

Convertimini itaque peccatores, et facite justitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam. (*Tob.XIII.8.*)

Convertitevi dunque, o peccatori, e siate giusti dinanzi a Dio, e crediate, che egli userà con voi di sua misericordia.

LEZIONE XXI.

Felix, qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua (*Eccl.XIV.2.*)

Felice colui, che non ha nell' anima sua tristezza, e non ha perduta la sua speranza.

LEZIONE XXII.

Qui docet filium suum laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur. Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se.(*Eccl.XXX.2.4.*)

Chi istruisce il proprio figliuolo ne ritrarrà onore, e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.

Il Padre di lui si morì, e quasi non morì, perchè lascia dopo di se uno, che lo somiglia.



INDICE

DEGLI ARGOMENTI DELLE LEZIONI

LEZIONE PRIMA

Si fissa l'epoca della nascita di Tobia: Si dà la Topografica descrizione della sua Famiglia, ed origine: Si prova l'autenticità di questo sagro Volume: Si stabilisce l'Autore, e in quale idioma fosse scritto: Si dà una serie di tutti i Monarchi dell'Assiria fino a Salmanassare, e di tutti i Re d'Israele, e si accennano le diverse schiavitù degli Ebrei.

LEZIONE II.

Etimologia del nome di Tobia: sua fanciullezza, ed illibata vita, finchè è condotto schiavo in Ninive con Anna sua Moglie, e il Figlio Tobia. Età del Padre, e del Figlio in quel tempo. Sue avventure presso il Re Salmanasarre. Sue limosine, e graziose visite ai schiavi rilegati nell'Assiria, ove a Gabelo presta dieci Talenti. Si dà il valore del Talento presso gli Ebrei. Persecuzione suscitata contro quei poveri Schiavi, nella quale risplende la carità di Tobia.

LEZIONE III.

Tribolazioni di Tobia ai giorni di Sennacherib: come si salva colla fuga, e col favore di Achiaro suo Cugino. Ritorna in libertà regnando Assaradone. Si descrive il buon pranzo, che dà in sua casa ai poveri: Si parla delle Feste degli Ebrei; del morto, che levandosi da tavola seppellisce. Persecuzione degli Ebrei nell'ultimi anni di questo Re. Fermezza di Tobia nel seppellire quei miseri trucidati. Caso doloroso della sua cecità causata da una rondinella, mentre stanco dorme presso le mura della sua Casa.

LEZIONE IV.

Si esamina la cecità di Tobia, e si ammira la sua pazienza in questa dolorosa infermità e nell'estrema indigenza, deriso come Giobbe da suoi Amici. Nuova tribolazione, che riceve anche dalla fedele sua Moglie a cagione d'un capretto, che teme sia entrato furtivamente in sua casa. Nella sua angustia chiede il povero cieco a Dio la morte. Pianto di Sara in Rages insultata da una sua fantesca. Si accenna il motivo di questo disturbo, e si cerca qual demonio sia Asmodeo, che sette mariti uccise a Sara. Si parla del di lei digiuno.

LEZIONE V.

Si dà la parafrasi dell'Orazione, che Sara fece al Signore dopo tre giorni di pianto, e digiuno. Si accenna come nel tempo

stesso furono esaudite queste preghiere, e quelle di Tobia. Si spiega l'equivoco di questo santo uomo nel persuadersi di essere al termine de' suoi giorni, e perciò dà al Figlio l'ultimi ricordi. Si commentano ad uno ad uno questi ricordi. Difficoltà, che presenta il Figlio, ignorando la strada di Rages: il Padre lo consiglia di procurarsi a questo d'uopo una guida fedele.

LEZIONE VI.

Tobia spedisce il Figlio da Gabelo col chirografo dei dieci Talenti a lui prestati. L'Arcangelo Raffaele sotto le sembianze e il nome di Azaria (che vuol dire *aiuto di Dio*) si offre a compagno nel viaggio di Tobia a Rages. Si esamina se mentisse l'Arcangelo nel dire: *sono Azaria*. Si parla del Nome *Raphael*, e spiegate le tre Gerarchie, e i nove Cori degli Angeli, si stabilisce a qual Coro appartenga il nostro Raffaele. Si accenna il pianto di Anna madre di Tobia appena partito il Figlio: parole di conforto del suo marito.

LEZIONE VII.

Parte il giovane Tobia coll' Arcangelo. Il cane lo siegue: si esamina perchè d'un *cane* si faccia menzione in un Libro Divino. Si confutano i superbi critici, e si accennano i pregi di questa bestia fedele. Tobia mentre alle sponde del Tigri si lava i piedi è investito da un pesce. Si cerca di qual specie fosse, e si esaltano le buone qualità dei pesci. E' da Tobia quel pesce sventrato. Si cerca a qual fine conserva il fiele il fegato il cuore, cotte le carni per mangiarle nel viaggio. Giunge Tobia in Rages. Si fissa tra le varie opinioni qual sia questa Città. Si parla degli Alberghi presso quei popoli Orientali. Si dirige alla casa di Raguele. E' dall' Arcangelo esortato a domandare per sua Sposa la di lui Figlia. Timori di Tobia, sapendo, che già sette mariti erano stati uccisi da Asmodeo; sono questi timori dileguati dall' Arcangelo, che insegna come debbono i Fedeli unirsi in Matrimonio per ottenere le benedizioni del cielo.

LEZIONE VIII.

Raguele riceve in sua casa Tobia, e il Compagno come due pellegrini. Si parla dell'*ospitalità*. E' riconosciuto al sembiante per il figlio del loro Cugino. Celebra Raguele le virtù di suo Padre, e per allegrezza piangono Anna e Sara. Si prepara un lauto banchetto, ma Tobia ricusa di sedere a mensa, se prima non gli concede Sara per moglie. Difficoltà, e apprensioni di Raguele, dileguate da Azaria. Si conchiude il matrimonio, e se ne scrive l'Atto. Si dà una particolar notizia dei matrimonj degl' Ebrei, del *Libello di ripudio ec.* e si spiega la Parabola Evangelica delle dieci Vergini, che colle lampade aspettavano per uscire incontro allo Sposo e alla Sposa.

LEZIONE IX.

Anoa piaoge insieme colla Figlia nel separarsi, temeodo, che in quella ootte resti ucciso Tobia da Asmodeo. Raguele va a scavare la fossa per seppellirlo prima che caoti il gallo, in caso che resti morto. Pure si confortano a sperare in Dio. Tobia esorta la sua Sposa a far con lui Orazione, meotre sugli accesi carboni arde il fegato del pesce. Si ripete l'orazione di questi Santi Conjugi protratta per tre giorni. Si esamina se il fumo delle interiora del pesce, o la preseoza dell' Arcaogelo fugò il superbo, impuro Asmodeo, e si ricerca come potè cotesto Demonio uccidere i sette mariti di Sara. Si parla de' *Spiriti*, de' *Folletti*, delle *Streghe*.

LEZIONE X.

Raguele ordioa ad Anoa di fare spiare da una serva se morto sia Tobia per seppellirlo prima che spunti il giorno. E' trovato a dormire placidamente: giubilo universale e benedizioni e riograziamenti, che si daono al Signore. E' parimenti dal suo Marito iocombensata a preparare la mensa per le Nozze: e qui si esamina il costume antico delle faccende domestiche affidate alle Madri di famiglia: e si osserva come s' imbandivano le mense a quei tempi. Raguele scoogiura Tobia a trattenersi per due settimaoe a celebrare le Nozze. Si esamina se verameote giurasse o Raguele o Tobia. Per compiacere Raguele prega Tobia l' Arcaogelo ad andare ei solo da Gabelo a riscuotere i dieci Talenti, e condurlo alle sue Nozze. Si consideraoo le obbliganti parole di Tobia, e la degnaziooe dell' Arcangelo. Tra le varie opioioni si stabilisce qual fosse la Città di Rages, ove abitava Gabelo.

LEZIONE XI.

L' iocognito Azaria giuoge in casa di Gabelo conducendo seco de'Cameli. Condiziooe degli Ebrei nella loro schiavitù io Ninive e Babilonia, migliore per le facoltà ed onorificenze della preseote di avvilimento per 18. secoli dopo Crocifisso il Messia. Puntualmente Gabelo consegna i dieci Talenti. Si dà qualche moralità sopra le prestanze tra ooi Cristiaoi. Gabelo coll' Arcangelo va alle Nozze di Tobia. Abbracciameoti, lodi, beoedizioni, e per i Sposi, e specialmente per il santo suo Genitore, alle quali tutti rispondono *Amen*. Si spiega la forza, e l'uso di questa voce Ebraica, che coll'*Hosanna* e *Alleluja* ritiene la Chiesa Latioa, e Greca; e si loda anche coll' autorità di Tullio la frugalità nei conviti ouziali.

LEZIONE XII.

Anna Madre di Tobia è desolata per il ritardo del Figlio. Si riferiscono le sue tenere voci di piauto. Si calcolano i giorni da che partì e tornar dovea il Figlio. Si giustifica e difeode nel suo

pianto questa amorosa Madre. Piange anche Tobia, anzi è il primo a piangere, ma il suo dolore è meno sensuale della sua Donna, e procura di consolarla, sebbene in vano, mentre ogni giorno esce in traccia del suo Figlio. Bella allusione in questa Madre del Pastore, del Padre del prodigo, della Diletta, che vanno incontro alla pecorella smarrita, al figlio perduto, all' amante lontano. Nuove premure di Raguele per trattenere Tobia: ma il Figlio amoroso non si arrende. *I miei Genitori* risponde *contano i giorni, e se ritardo, oh che pena proverebbero*! Cede finalmente Raguele; gli consegna la Figlia, e la dote. Tutto si dispone per la partenza.

LEZIONE XIII.

Tenere espressioni di Raguele nel consegnare a Tobia la sua Figlia con la metà de' suoi beni per dote. Si riferiscono, e a cinque capi si riducono, i ricordi, che questi Santi Genitori dettero a Sara, più pregevoli della dote e di ogni tesoro. Gran documento per i novelli Sposi, e per le Suocere e Nuore Cristiane; che qui si comentano a lungo. Parte finalmente Tobia colla novella Sposa, e ricco convoglio per tornare in Ninive. Giunge in Charan alla metà della via il giorno undecimo. Si esamina qual sia questo giorno undecimo.

LEZIONE XIV.

L'Arcangelo suggerisce a Tobia, giunti in Charan, di accellerare il camino loro due soli, per non tenere in più lunga pena i Genitori, che attendono il ritorno. Si esaminano le parole obbliganti dell'Arcangelo, la facile condiscendenza della Sposa in proseguire senza il suo Tobia il viaggio. Si considera perchè ricordi a Tobia di portar seco il fiele del pesce, che aveva già nel suo fardello; e perchè non spedirono anche prima al Padre un messo, onde preparare la casa al ricevimento della Sposa, e per collocare tante massarizie. L' Arcangelo istruisce Tobia come diportar si debba appena giungerà in casa, e come usare del fiele del pesce. Anna vede da lungi e distingue il suo figlio. Corre ... non ad abbracciarlo, ma ad avvisarne il povero cieco, che è in casa. Qui si rileva l' amore di questa Moglie per il suo Marito .....

LEZIONE XV.

Il cieco Padre, appoggiato ad una guida, va incontro al suo Figlio, urtando coi piedi nel volere affrettare il passo. Si dipinge questo commovente gruppo: il Figlio abbracciato dai Genitori, che piangono per tenerezza al di lui collo, e imprimono caldi baci su quella fronte. Si riferiscono l' espressioni di giubilo della Madre, e si osserva come il Figlio appena posa il piè sulla soglia di sua casa eseguisce tutti i suggerimenti del suo fedel Compagno, segnatamente come adoprasse il fiele del pesce per ungere l' occhi del Padre; e con tutto rigore dell' arte Medica si esamina la virtù ef-

ficace di questo rimedio. Tobia nell' aprir l' occhi all' amica luce, scioglie le labbra, e benedice il Signore. Parole di ringraziamento, e di lode.

LEZIONE XVI.

Giunge in casa la Sposa del giovane Tobia col ricco convoglio, dopo sette giorni. In questi giorni narra il Figlio ai Genitori tutte le misericordie ricevute dal Signore in quel viaggio. Accoglienze, che ebbe la Sposa dai Suoceri amorosissimi. Concorso de' Parenti ed Amici per celebrare le nozze di Tobia, ove si parla di *Achior o Achiaro*. Si parla delle nozze de' Cristiani santificate dalla presenza di Gesù Cristo e della sua Madre SS. Per sette giorni si continuarono queste Feste.

LEZIONE XVII.

Non isdegna l' Arcangelo di trattenersi per quei sette giorni alle Feste in Casa di Tobia; terminati i quali i due Tobia lo chiamano in disparte, e gli propongono, dopo mille espressioni di gratitudine, la metà di quanto hanno per di lui mezzo acquistato, per dovuta mercede. Nel rammentare che fanno questi riconoscenti i ricevuti favori, si esaminano quali siano i favori, e le benedizioni a' Fedeli promesse qui in terra da Gesù Cristo. L' Arcangelo li ringrazia, e non vuole alcuna mercede, e gli esorta a benedire il Signore.

LEZIONE XVIII.

Continua l'esortazione dell'Arcangelo, che comenda l'orazione, il digiuno, l'opere di misericordia. Rivela loro come egli presentava al Signore l' Orazioni, e le lagrime, e la sepoltura, che dava ai morti; gli soggiunge che fu necessario provare colla tentazione della povertà, e cecità la sua virtù, perchè si conoscesse da tutti per servo di Dio a lui fedele: dice, che fu spedito per dargli la vista, per curare Sara, e liberarla dal demonio; gli manifesta il suo nome *Raffaele*, e la sua dignità Angelica, essendo uno dei Sette Angeli, che sono innanzi al Trono di Dio. Qual turbamento, qual sagro orrore cagionasse in Tobia l'udire cose sì ammirabili. L' Arcangelo li consola, e prosiegue il suo parlare; se ne commenta ogni parola, e si termina questa Lezione coll' esaminare qual ordine dasse a Tobia di narrare o scrivere tutte queste cose.

LEZIONE XIX.

L' Arcangelo, dopo aver confortato quei santi Uomini, si dilegua dal loro aspetto. Ora che al Cielo è tornato Raffaele, si dà qualche notizia del Nome, e attribuzioni di quei beatissimi Spiriti. Si esamina se veramente sette di loro assistano al Divin Trono, o se per allusione ai *sette Principi della Persia* così espresso si fosse Raffaele. Varie erudizioni su questo punto si riferiscono. Si stabilisce di qual Gerarchia, di qual Coro sia il nostro S. Angelo Raffaele. Si danno i nomi e veri, e A-

pocrifi dei 7. Angeli, e si accenna il culto, che questi ebbero nella Chiesa di Gesù Cristo, specialmente nel nostro Tempio di S. Maria degli Angeli.

LEZIONE XX.

Come restarono per tre ore fuori de' sensi i Tobia: cosa dissero tornati in loro. Si parla del modo di segnar l'ore, e i tempi presso i Caldei, e altri Popoli; e si commentano le diverse espressioni morali, e profetiche del Santo vecchio Tobia, specialmente quelle, che riguardono Gerusalemme, che si dovrà e atterrare, e riedificarsi; ove di Roma, le glorie e la Catedra di Pietro si ravvisa. Si riferiscono tutte le tribolazioni di Gerusalemme, le punizioni, che ebbe per le sue colpe, coll' ordine dei tempi che accaddero.

LEZIONE XXI.

Cantico Eucaristico di Tobia parafrasato, ove si prosiegue ad osservare la gloria della materiale Gerusalemme, quella della Gerusalemme celeste, e quella della Chiesa di Gesù Cristo; ove si parla del SS. Nome di Gesù, e del suo regno eterno, *cujus regni non erit finis.*

LEZIONE XXII.

Ultimi ricordi, che Tobia dette al Figlio, e ai Nepoti. Morte preziosa dell' uno ed altro Tobia. Anni di loro santissima vita. Funerali che si celebrarono. Loro Figli e Nipoti. Si riferisce come morto il Padre e la Madre, partì da Ninive il Figlio, e trovò in Rages vivi ancora i Genitori di Sara: e come Ninive fu distrutta, secondo la profezia di Tobia: e come per molti secoli si mantenne nella massima riputazione la sua Famiglia presso gli Ebrei.





Tobias cum uxore, et filio devenit in Niniwem I. 11.

LEZIONE PRIMA

Tobias ex tribu, et Civitate Nephthali..... (Tob.I.1)

Gloria divitum, honoratorum, et pauperum timor Domini est. Noli despicere hominem justum pauperem, et noli magnificare virum peccatorem divitem. (Eccl.X.25.26.)

ARGOMENTO

Si fissa l'epoca della nascita di Tobia. Si dà la Topografica descrizione della Tribù, e Patria etc. (*Ved.pag.*xv.)

Anni del Mondo 3261.
Pma di G.C. 743.
Dalla fondaz. di Roma 9.
Di Joathan 12.
Di Phacee 13.

Detta l' 11.Gen. 1824. Dom. fra l' Ott. dell' Epif.

Liber Tobiæ. Tobia! Chi è questo Uomo sì celebre, sì distinto, che in un intiero Volume, per ricordare a tutte le generazioni, alle future Età le sue gesta, Dio stesso, lo Spirito Santo, non un *Senofonte*, un *Polibio*, un *Tito Livio* ne volle tesser l'Istoria? Istoria da leggersi con attenzione e piacere non da Ciro, da Camillo, da Scipione tra le conquiste e lo strepito dell'armi, in mezzo alle grandi cure e sollecitudini dell'Imperj e delle Republiche; ma da spiegarsi e farne dotti Commenti per regolamento, e per modello della vita de' Principi e de' Grandi, de' poveri, e de' tribolati, da queste Catedre di vera Sapienza, nei Licei di tutto il Mondo Cristiano. Tobia!

Sì. Tobia non discendente dalla regia Tribù di David, non educato all' ombra del Santuario, come quei distinti personaggi, che fin ora ammirato abbiamo (non saprei più per le loro irregolarità di vita, che per le strepitose imprese) nei quattro Libri de' Re da me spiegati: Tobia non coronato del Diadema di Giuda o d'Israele, nè assiso sul Trono in Hebron, in Sion, in Tersa, in Samaria da lui edificate, dopo averne discacciati gli antichi possessori, e rese ubbidienti quelle agguerrite Nazioni: Tobia non duce del suo Popolo, o conquistatore dell' intiere Province, dell'Idumeo feroce, del crudele Moabita, dell'Ammonita guerriero, dell' audace Siro, e del sempre importuno Filisteo, ma anzi ei stesso schiavo e cattivo del barbaro Assiro, e coi suoi Contribuni strascinato a gemere nell' incolte terre di *Cutha*, di *Avath*, di *Emath*, di *Sepharvaim*, e a piangere colla sua desolata consorte e piccolo figlio su i strepitosi fiumi di Babilonia, sul Tigri, sull'Eufrate, sul Jadason, aggravate di catene e di ceppi l'innocente mano e l'impolluto piede; anzi povero, esule, tapino, angustiato, afflitto, costretto a consumar la sua vita tra l'angustie e la povertà presso i delubri profani, e attorniato da sagrileghi altari eretti a *Sochoth-benoth*, a *Nergel*, a *Asima*, a *Nebahaz*, a *Tharthac*, a *Adremelech*, a *Nescoth*, tutti ridicoli Numi di quei più ridicoli uomini, che l'adoravano, sebbene rappresentanti qual figura di Gallina, e qual di Caprone, qual di Asino, e qual di Cane, o di Mulo, o di Fagiano: Tobia in una parola *povero*, *tribolato*, *schiavo*, *orbo*, *perseguitato* è il gran soggetto di questo Libro Divino, e delle mie Lezioni.

Se i poveri, i tribolati, gli afflitti sono il maggior numero de' viventi, e per conseguenza quei, che formano la più folta adunanza, specialmente sagra e divota, quei che accorrono in più folla ad udire la Divina Parola, io mi posso lusingare, non senza fondamento, che in questo nuovo corso di Lezioni, tutti i poveri, gli afflitti, i ciechi di Roma, dandosi voce l'un l'altro, mi verranno ad ascoltare. Ah volesse Dio! Oh quanto sarebbero più lieti, o almeno sofferenti nelle loro calamità! Cesscrebbero di la-

gnarsi della Divina Providenza, che, appunto perchè li ama, li corregge e gastiga; e dal maledire, e dal mormorare dei facoltosi, perchè o l' opprimono, o l' abbandonano nelle loro indigenze. Vedrebbero che il solo timor di Dio rende onorabile e grande un uomo, sia povero o ricco, e che non si deve disprezzare, nè ha motivo di avvilirsi un povero onorato; come è uno sciocco quel ricco, che va fastoso per i molti denari. Vedressimo insomma noi tutti nella povera casa di Tobia, come viver si possa, e farci Santi nell' avversa fortuna; come educarsi cristianamente i figlj, ed esercitarsi nell'opere di Religione e Misericordia; come veglia un Angelo alla custodia di ogni famiglia. Ma già invoco quell'Angelo, l'Arcangelo Raffaele, che come guidò Tobia, così in queste Lezioni mi sia guida e sostegno. Sì, Voi che il SSmo Nome di Dio *EL* sulla vostra fronte impresso portate, Voi che *Medicina di Dio* siete, e vi chiamate, Voi che il Demonio fugaste, e la vista al vecchio Tobia rendeste, Voi invoco.

PRIMA PARTE

Tobias ex tribu, et civitate Nephthali quæ est in...
Prima di dare a voi la Topografica situazione della Patria di questo SSmo Uomo, che meritò che un Libro particolare si formasse per descrivere le sue gesta, è bene di premettere e quando ei sortì alla luce, e come, e perchè di Lui a preferenza di tanti, che vivevano in quel secolo, si parli, e la fanciullezza, e tutte le sue azioni siano registrate; e inoltre chi sia l' Autore di questo S. Libro; e quale l'autorità.

CAP. I. V. 1. Tobia ex tribu, et civitate Nephthali, quae...

Sì, del solo Tobia volle Dio, che si conservasse la Storia ne'Libri Santi, appunto (io direi) perchè nacque in tempi assai tristi, e in un Regno, qual'era quello d'Israele, sempre idolatra, ma nel suo termine macchiato vieppeggio dalle stragi, e dalli parricidj. E se il viver santo tra i buoni è pur degno di lode, di qual lode è meritevole chi non è contaminato in mezzo a tante corruttele e scandali nella più fervida e incauta fanciullezza e gioventù;

che l'immortale *Bossuet* chiama *età d'illusione*? Tobia dunque sotto il Regno di *Facee* successore dell'assassino *Faceja* nacque, e di circa 23. anni esser dovea, quando Osee ultimo re d'Israele, omicida anch'esso, e successore di quello sventurato, perdè il Trono e la vita. (Chi poi asserisce, come M. Martini, che fosse Tobia di 40. anni quando fu distrutto il regno, fissar deve la sua nascita ai primi giorni di Manaen Re d'Israele, che regnò 10. anni prima di Faceja) In quegli anni, che Israele, le 10. Tribù, andavano a confondersi, tra le genti disperse, e che la novella Tribù, *il Popolo di acquisizione*, *la Gente Santa* si formava sul Tebro, e che, le fondamenta stabilite dell'Augusta Roma (dal sangue fraterno inaffiate) crescevano colle mura, e circondavano i sette colli superbi; mentre sul Campidoglio, dopo Romolo e Numa per 42. anni, e Tullo Ostilio oltre 6. Lustri, nel primo secolo della Romana grandezza, si adoravano e si temevano dai Sabini, dai Volsci, dai Sanniti Etrusci sopra le curulee sedie, e su i troni d'avorio, coll'auree corone sul capo, adorni di porpora, e circondati da dodici Littori, che sostenevano dei fasci e delle scuri, per terrore dei popoli emuli, e gelosi della gloria di Roma; mentre di queste vanità o grandezze nulla ci accenna la Divina Scrittura, ci narra però e minutamente per la serie di cento e più anni ci descrive tutte l'avventure della povera famiglia di Tobia, del Padre cioè, e del Figlio (*b*): non dei Re Romani, non di Talete Milesio o di altro dei 7. Sapienti della Grecia, ma del povero, dello schiavo, del cieco Tobia. Appunto ripeto perchè è maggior prodigio un uomo, che tra malvagj, e in tempi di prevaricazioni e di angustie, si mantiene innocente, e fedele al suo Dio, che mille e mille, che colle violenze, colle rapine (colle *conquiste*) fondano, e inalzano le Monarchie, e le Republi-

---

(*b*) Eodem Romulo regnante Thales Milesius fuisse perhibetur unus ex septem sapientibus. Per idem tempus decem Tribus, quae in divisione populi vocatae sunt Israel, debellatae a Chaldaeis in eas terras captivae ductae sunt. *S. Aug. de Civ. Dei L. 18.*

che sul Tebro e sull'Eufrate, e dal Liceo, dal Peripago danno precetti ai Popoli. Ecco dunque la ragione, *il Perchè* un Libro si scrivesse, e tra gli Agiografi si abbia.

Ma è poi tale il libro di Tobia? Chi lo ha scritto? Questo in terzo luogo dobbiamo osservare; e poi vedere la *Patria ec.* E' tale? è di autorità divina? A' superbi, ai quali solo il vano abbagliore dell' ostro e della porpora fa illusione, e il trono la reggia, *l'armi pietose e il Capitano*: *Le toghe*, *l'amori*, *e i Cavalieri* formano l'argomento dei loro Componimenti, de' dolci loro versi, e delle sublimi prose, e i grossi volumi compongono per ornare (aggravare coll' immenso peso) le Biblioteche; a queste teste grandi, ed elevati ingegni il Libro di Tobia altro non è, che un romanzo, una novella utile per educare un povero contadino, una Comediola come .... Sì, sul gusto della *Ciropedia di Xenofonte*! Appunto. Così opinò l' eretico Paolo Fagio: *Liber Tobiæ* (dice tra gli altri il nostro Frassen) *quidam Heretici*, *et Paulus Phagus putant non esse aliud quam drama*, *vel comœdiam* (*instar Cyropædiæ Xenophontis*), *qua boni patris*, *ac filii-familias typus ob oculos ponatur*. Così la pensarono *Lutero*, *Kemnizio*, *Brenzio*, *Calvino*, *Witakero*, *Giunio*, *Unnio Tremellio ec.* Ma! anche i Padri della Chiesa nei primi secoli non ricevettero per Canonico questo libro: S. Girolamo tra gli altri ... I Padri! Ah! S. Policarpo, Clem. Alessandrino, S. Ireneo (*a*) Innocenzo I. (*b*) S. Ambrogio nel *libro di Tobia*, ove lo dice Profeta, S. Agostino (*c*), Papa Gelasio nel *decreto dei Libri Canonici*, Concilio Cartaginese III. S. Ilario, il Grisostomo, Rabano, Cassiodoro, e i Concilj, oltre il Cartaginese, il Fiorentino, e finalmente quello di Trento; e S. Cipriano nel lib. *de Opere et eleemosynis*, così espressamente dice, che è opera dello Spirito Santo il libro di Tobia: *Loquitur in Scripturis Divinis Spiritus Sanctus*, *et ait* ... *bona est oratio*, *cum*

(*a*) L. I. cap. 34. (*b*) In Epist. ad Esuperium
(*c*) Lib. de Dottr. Christ. cap. 8.

jejunio, *et eleemosyna*, *quia eleemosyna a morte liberat*, *et ipsa purgat peccata* ... Ma S. Girolamo? S. Girolamo anzi è quello, che ha tradotto col mezzo di un dotto Ebreo dal Caldaico in Latino questo Libro; (*a*) così ai Vescovi Cromasio, ed Eliodoro. E' vero che nelle Prefazioni ai Libri Santi non numera quello di Tobia, ma egli scrisse quell' opera nel 394., tre anni prima del *Concilio Cartaginese III.* Il Santo Dottore poi intende di parlare relativamente al Canone degli Ebrei, e ai libri del primo Ordine, di quelli cioè, che Esdra, e la gran Sinagoga posero nel catalogo de' Libri Divini, ma non esclude questo Libro dal II. Canone. Egli dice, che gli Ebrei l' annoveravano tra i libri Agiografi, cioè sagri.... Doppio Canone conosce la Chiesa, onde alcuni sono detti *Deuterocanonici* ed altri *Canonici* i Libri della Divina Scrittura ...

Questo Libro, come quello di Giuditta, i due de' Maccabei, quello della Sapienza, l'Ecclesiastico *legit quidem Ecclesia, sed eos inter canonicas Scripturas non recipit.*(*b*) Ma non formiamo qui una Disertazione. Si possono leggere presso gli Autori (Sisto Sanese, il Grozio, e specialmente il nostro Frassen), e vedere come confutano l'obbiezioni degli avversarj, e magistralmente dimostrano 1. che questo Libro Divino non ha contradizioni in ciò, che narrano gli altri Libri; 2. non vi sono bugie, nè l'Angelo fu un mentitore; 3. che non è ripieno di antilogie. A noi solo basta per preliminare nozione il sapere in qual idioma fu scritto, e chi lo scrisse. Noi siamo Cattolici Apostolici e Romani.

Fu scritto in Caldeo (ed ecco una ragione perchè non è nel canone di Esdra,) e come vi dissi da S. Girolamo fu tradotto in Ebreo, e trasportato in Latino. Vi sono ancora alcune Versioni Greche, e Siriache, nelle quali Tobia parla in propria persona, come *Nemia* nel primo Cap. di se parlau-

---

(a) Et quia vicina est Chaldeorum lingua sermoni Hebraico, utriusque linguae peritissimum loquacem reperiens, unius diei labore arripui, et quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego accito notario sermonibus Latinis exposui

(*b*) S. Hier. Ep. cxv.

do in prima persona dice: *Ego etiam in Susis castro*(a): Così ancora spesso costumarono i Profeti. Dunque l'Autore è lo stesso Tobia? Sì, *Auctor Tobias uterque, scilicet pater et filius.* Così *Emanuelle Sa* colla comune degli Interpreti; e solo gli ultimi due versetti, ove la morte anche del Figlio si narra, furono aggiunti da qualche Nepote, incerto autore. E non solo si crede autore l'uno e l'altro Tobia della loro Istoria, perchè in quelle Versioni parla in prima persona il Santo Vecchio, ma perchè dall'Arcangelo ebbero ambedue espresso comando: *vos autem narrate omnia mirabilia ejus*, ove legge l'Ebreo, e il Greco *scrivete in un Libro tutto quello, che vi è accaduto.*

1. Tobias ex tribu, et civitate Nephthali (quae est in superioribus Galilaeae supra Naasson post viam, quae ducit ad occidentem, in sinistro habens civitatem Sephet)

Ora resta a vedersi la Patria, e incominciamo l'Istoria, la nostra Spiegazione. *Tobias ex tribu et civitate Nephthali* Tobia, che in Latino esprime *bonum, o Bonitas Dei* (come Maria *Domina*, Anna *Gratia*, Joseph *Augmentum*, Job *Dolens*, *Gemens*) Tobia era discendente della Tribù di Nephthali sesto Figlio di Giacobbe, nato da *Bala* Serva di *Rachele*. Non è vero che si confusero le 10. Tribù ai giorni di Geroboamo. Noi fino ai giorni del Messia abbiamo la serie di molte Famiglie Ebree, e specialmente di quella Santa Profetessa, che accorse in età di 84. anni al Tempio, quando fu dalla cara Madre presentato il bambino Gesù, chiamata *Anna* Figlia di *Fhanuel* della Tribù di *Aser*. Tobia dunque era discendente da *Nephthali*, così benedetto dal suo Padre, insieme cogli altri Fratelli: *Nephthali cervus emissus, et dans eloquia pulchritudinis.* (b)

Di questa Tribù e Famiglia, oltre molti rinomati personaggi, fu ancora *Debora*, quella donna celebre nel Libro de' Giudici, (c) e i Rabbini intendono, che in Lei specialmente si verificasse la *Benedizione* paterna, che fu nel parlare e nei consiglj così soave ed efficace. Fu benedetta ancora questa Tribù da Mosè, e questa benedizione riguarda la fer-

(a) 2. Esd. I. 1.
(b) Ad Issacar disse Giacobbe: *Issachar asinus fortis*; a Dan: *Fiat Dan coluber in via*: come avea detto a Giuda: *Catulus leonis Juda Gen. XLIX.*
(c) Jud. IV. 4.

tilità del terreno, ove fu collocata questa Israelitica Famiglia, (ed eccoci alla Topografica descrizione della Patria) (a) *Nephthali abundantia perfruetur, et plenus erit benedictionibus Domini: mare, et meridiem possidebit.* Realmente verso il mare, cioè il Lago *Tiberiade* o di *Genezaret* era estesa al Mezzo dì, e alla Tribù d' *Issacar, e Zabulon*, come al Settentrione aveva per confine il Libano coi suoi olezzanti cedri, a Occidente la Tribù di *Aser*, e ad Oriente il *Giordano*. Gli Ebrei, non già come noi, che volgiamo la fronte alla Tramontana, o a Settentrione, al Polo Artico, si rivoltavano, ma all' Oriente per descrivere la situazione di una Città, o Tribù. A destra avevano Mezzo dì, a sinistra Tramontana, e alle spalle l'Occidente; onde or che il Sagro Testo soggiunge, che la Città, ove nacque Tobia, *Nephthali*, che è nella Galilea superiore al di sopra di *Naasson* (il Greco *Aser*) a sinistra aveva *Sephet* (forse un solo miglio distante), intende, che questa piccola Città era a Tramontana più vicino al Libano, come *Nephthali* al di sopra di *Naasson* (o *Aser*) era più distante dal nostro mare Mediterraneo, ove verso *Tiro, e Sidone* paesi dei *Fenicj*, confinava la Tribù di *Aser*. Non mi tratterò di più nel dare una minuta descrizione di questa Città (e se realmente sia la stessa che *Tisbe* patria del Profeta Elia, come asserisce il P. Menochio) di questa città e Tribù eletta per essere la patria del nostro Tobia, dirò solo che il Nostro Sigor Gesù Cristo negli anni della sua Predicazione scelse specialmente questa Tribù per operare i suoi prodigj, e per il luogo, dirò così, delle sue delizie nel conversare coi Figli degli Uomini, fino a destarsi la gelosia, e l' invidia nei Cittadini di Nazaret: *Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua* (b), a'quali rispose *Nemo Propheta acceptus...* E quei più accaniti e perfidi inanzi a Pilato! (c) *At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judæam, incipiens a Galilæa, usque huc.* Tobia dunque era Galileo, e Galileo (non può ne-

---

(a) Deut. XXXIII. 23. (b) Luc. IV. 23. 24. (c) Luc. XXIII. 5.

garlo) era *Pietro*, *Andrea* suo Germano, e *Filippo* nato in *Bethsaide*, e quasi tutti gli Apostoli. Sì, la Galilea, e la terra di Nephthali, la patria di Tobia fu dal Divin Redentore prescelta per operare le più stupende cose. Già l'avea predetto Isaia. (*a*) *Primo Tempore alleviata est terra Zabulon*, *et terra Nephthali*: *et novissimo aggravata est via maris trans Jordanem Galilææ Gentium*. Questo popolo, questa tribù primieramente, che caminava nelle tenebre, anzi sedea all'ombra della morte, vide il bel lume del Vangelo, la risplendente vaga luce della Fede sù di lui scintillò più che in altre Province, e Tribù, e solo per questa Divina Predicazione la via di quà dal Giordano, la Galilea delle Genti fu celebre; non potendo vantare i Rabbini altra gloria di quelle Città e terre, che meritasse una sì distinta Profezia, e son confusi (e alcuni di loro convinti) quando giungono a leggere immediatamente in questo Capo d'Isaia: *Parvulus natus est nobis*, *et Filius datus est nobis*, e adorano finalmente *l'Ammirabile*, *il Forte*, *il Padre del futuro secolo*, *il Principe di Pace*; ed in fatti (*b*) *che potea di buono sperarsi da Nazaret*? Ma torniamo per un momento, e terminiamo questa prima parte d'Istoria.

Tobia dunque fu discendente della Tribù di Nephthali, così descritta da noi, e nativo della capitale di quella avventurata benedetta Tribù. Ei nacque l'an. del mondo 3261. regnando da 12. anni in Gerusalemme Joathan, e Phacee in Samaria, l'anno IX. di Roma. Ma di chi fu figlio? come si chiamava suo Padre? Il Nostro Testo lo tace; abbiamo però espressamente nella Versione Greca il Padre, l'Avo, il Bisavolo, e la particolare Famiglia, alla quale apparteneva il nostro Tobia, incominciando così quel Libro: *Liber verborum Tobit*, *Filii Tobiel*, *Filii Ananiel*, *Filii Adoui*, *Filii Gabael*, *ex semine Asael ex tribu Nephthalim*. Ma il discendere da Famiglia distinta, il caso e non virtù di nascer grande, non fu la gloria del nostro santo Giovanetto, e perciò neppur si registra nella nostra Versione; la glo-

(*a*) Isai. IX. 1. (*b*) Ioan. I. 45.

ria tutta propria di lui, e che non ereditò sicuramente in quei difficili tempi, in quei giorni di prevaricazione, si fu, che sebbene in mezzo a tanti scandali, sebbene condotto schiavo ne' giorni di Salmanassar Re degli Assirj *in captivitate tamen positus, viam veritatis non deseruit*, si mantenne qual giglio tra le spine, e sviluppò, e crebbe sempre candido ed intatto. Noi lo vedremo con tenera compiacenza nei primi anni, fin dalla fanciullezza abborrire ogni puerile trastullo, *cum esset junior omnibus, nihil puerile gessit in opere*, e sol dilettarsi delle pratiche di religione, degli esercizj di pietà, in quelli trovando ogni ricreazione al suo spirito, ogni allettamento al suo genio: noi lo vedremo giovanetto neppur franco nel movere l' incerto piede, fuggire il consorzio, la inutile e pericolosa conversazione de' cattivi compagni, e portarsi nelle stabilite Solennità per la Legge, fino in Gerusalemme ad adorare nel Tempio il vero Dio, e là sciorre i suoi voti, là offerir le sue vittime, là presentare e sagrifizj ed ostie ed olocausti ed oblazioni fino delle più spontanee da somministrarsi ogni tre anni ai proseliti e pellegrini di Gerusalemme, là innanzi all'Arca all'Altare all'Atrio del Signore cantar salmi ed inni di ringraziamento e di benedizione al Dator d'ogni bene: noi lo vedremo non già avvilito e frameschiato colla ciurma dei prevaricatori, portarsi o in Dan, luogo della stessa sua Tribù, o in *Betel* a bruciare incenso a quei nefandi simulacri, ai due Vitelli d' oro eretti da Geroboamo per impedire le 10 Tribù dal vero culto di Dio, ma zelare in mezzo alla sua stessa Città, nel luogo stesso della prevaricazione l' onore del Dio d'Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, di David, e unito ai buoni Giudei spediti dal Santo ottimo Rè Ezechia. In tanto quì imediatamente il S. T. *per anticipationem* ci dice, che questo innocente fedele religioso Israelita, essendo caduto schiavo nei giorni di Salmanassar Re degli Assiri, sebbene condotto in quelle terre straniere *in captivitate tamen positus, viam veritatis non deseruit*, e prima ancora che ci accenni come giunto ad età conveniente si accasò con una *sua pari*, e da questo matrimonio si ebbe un figlio, che non degenerò da' suoi esempj, e non dette al povero padre rammarico di

averlo messo al mondo: noi dunque, prima di condurre questa tribolata famiglia in quelle terre straniere, termineremo la Lezione col vedere chi sia questo Rè Salmanassar, e quando venne nei paesi d' Israele.

Phul, *Theglatfalassar*, e *Salmanassar* sono i primi Rè Assirj, che dai *Libri dei Rè* (*a*) abbiamo, che si movessero ad infestare le 10 Tribù. Il primo *Phul*, che l' Usserio, e comunemente i dotti credono il Padre di *Sardanapalo* ultimo Rè dell'Assiria, la prima Monarchia del Mondo, da *Nebron* figlio di *Cus* e nepote di *Cam* stabilita, dopo innalsata la celebre torre di Babele circa 100. o 114. anni dopo il diluvio (Il diluvio accadde l'anno 1565.). Noi qui non facciamo questioni, nè sosterremo la Cronologia di *Erotodo* Greco, o del Persiano *Ctesia*; nè con *Cellario*, *Conrigio*, l' *Usserio*, il *Nevvton*, il *Prideaux*, il *Bossuet* ... e *Calmet* e *Patavio* e *Taurnemme*, e gli autori della Storia universale sosterrò Erotodo; nè coi due moderni il *Freret*, e il *Vignolas*, difenderò *Ctesia* circa gli anni dell' Impero Assiro, prima in Ninive, poi in Babilonia stabilito. Tutto è favola, o tenebre in quell' Istoria, e appena si può decidere se *Belo* sia successore e figlio di Nebron, o lo stesso Nebron. Nino poi, che i Persiani considerano come fondatore di questo Impero, la famosa Semiramide sua sposa, e Ninia figlio che succedè alla Madre, oh quanto hanno dato a dire agli eruditi! Ma il certo si è che da questo fino al sudetto *Phul* (il quale sicuramente ridusse in corpo di Stato, e a vero Regno la Siria, o fosse realmente Padre di Sardanapalo, come si dimostra dall' Idiotica inflessione dell' Originale *Sardan Phul* cioè *Sardan* figlio di *Phul*, come dicevano gli Orientali *Merodac-Baladan* figlio di *Baladan*: *Nabuc-donosor* figlio di *Donosor*: *Ben-adad* figlio di *Adad*, o come pensa a Lapide, e il Tirino, che Nabonassar nomato Baladano nei Libri Santi degli Ebrei, collegato con Arbace Medo vinse Sardanapalo, e trasferì nei Caldei l'Impero degli Assirj, ed è la più probabile se fissia-

(*a*) IV. Reg. XV. 19.

mo l'Epoca degli anni del mondo 3246. e non al 3233.) tutto è mistero, favola, o almeno confusione nell' istoria degli Assirj.

Questo dunque ai giorni di *Manaen* Rè d'Israele, fù da lui chiamato, perchè l'assicurasse sul trono essendosi intruso, dopo avere ucciso *Sellum* successore, e assassino anch' egli di *Zaccaria*. *Phul* dunque invitato entrò in Samaria, col suo esercito, e ricevendo in premio mille talenti d' argento, se ne tornò alle sue terre (*a*).

L' altro *Theglathphalasar*. Costui spedì i suoi soldati nelle terre d'Israele, ai giorni di *Phacee*, e saccheggiò, e poco meno che non distrusse *Aion* e *Abel-casa di Maacha*, e *Janue*, e *Cedes*, e *Asor*, e *Galaad*, e la *Galilea*, e tutta la terra di *Nephthali*.

Il terzo fu *Salmanassar* figlio di *Theglathphalasar*: e questo venne e assediò Samaria, e dopo tre anni espugnatala, preso e incatenato Osee ultimo dei 19. scelerati Monarchi d' Israele (*b*), e condotto in carcere, con lui tutte le 10. Tribù trasportò nella Caldea, l' anno 6. del Rè Ezechia.

Qui solo riferirò tutte le schavitù degli Ebrei come abbiamo da un loro antico Codice, che oggi ancora conservano, intitolato *Seder Olam Rabbà* o sia *Cronica Grande* (e anche *Abarbanel* quanto al computo degli anni è della stessa opinione). Dicono la prima quando *Phul* trasportò in Assiria le Tribù che erano di là dal Giordano, cioè *Ruben*, *Gad*, e la Metà di *Manasse*; la 2. fu sotto *Theglatphalassar* suo Figlio, nella quale cinque Tribù furono devastate; la 3. è quella in cui *nove anni* appresso venne *Salmanassar*, e terminò di votare la Palestina di quanti v' erano Israeliti; la 4. quando *otto anni* dopo venne

(*a*) IV. Reg. XV. 19. Veniebat Phul rex Assyriorum...

(*b*) Il primo Rè d' Israele fu Geroboamo I. 2. Nadad. 3. Baasa. 4. Ela. 5. Zambri (cho regnò 7. giorni.) 6. Ambri. 7. Acabbo. 8. Ocozia. 9. Joram. 10. Jeu. 11. Joacaz. 12. Gioas. 13. Geroboamo. II. 14. Zaccaria. 15. Sellum. 16. Manaen. 17. Faceja. 18. Facec. 19. Osee. E questo regno d'Israele durò 254. anni.

Sennacherib, e prese tutte le piazze forti di Giuda; la 5. quando il loro Rè *Gioachino* fu da *Nabucco* condotto in Babilonia colle Mogli, Principi, e Giudici; la 6. quando l' *anno nono* del suo regno tornò, cinse Gerusalemme, e l' incendiò; la 7. finalmente quando anche quelli restati in *Maspha* fuggirono tutti in Egitto per timore dei Caldei dopo ucciso Godolìa. Si possono unire a questi i *Tolomei, Lagide*, *Evergete*, *Filopatore*, *Seleuco*, *Antioco-Epifane*, *Apollonio*, *Eupatore*, *Antioco-Sidete*, il *Re Arete*, il nostro *Pompeo*, e *Tito*.

Terminiamo dunque. Certamente non molto piacevoli, perchè poco istruttive e morali, e solo istoriche e critiche sono state oggi tante mie riflessioni; ma in seguito, non avendo più da fissar l' epoche ec., sarà tutta morale ed ascetica la compendiosa istoria del nostro Tobia, e del suo amabilissimo Figlio.

SECONDA PARTE

Sì, Miei Cari, tutta istruttiva e a noi utilissima riuscirà l' Istoria del S. Tobia. Già vedete come essendosi degnato lo Spirito Santo di scrivere queste gesta, ben fa conoscere come Egli, Spirito di Verità e infallibile Sapienza, detesta la Superbia, quella maledetta infetta radice, che è d' ogni peccato il principio, e ricolma di maledizioni chi gli dà ricetto nel cuore, e in fine lo ruina, come l' Ecclesiastico nel Capo da me citato ci avvisa, prima di soggiungere che il Santo Timor di Dio è la gloria egualmente de' ricchi, de' nobili, e de' poveri; e che non si deve disprezzare un povero giusto, un uomo da bene, e non mai onorarsi, preferirsi all' uomo onesto un ricco peccatore: *Noli despicere hominem justum etc.* Il principio di ogni peccato è la superbia, e chi è governato da lei sarà ricolmo d' abbominazioni, e alla fine lo manderà in rovina. Dio rovesciò a terra de' Principi superbi i Troni, e in luogo di essi vi collocò i mansueti. Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò il nome degli umili di spirito. Dio elegge l' infermi, e noi dobbiamo perciò que-

sti ai forti anteporre: dobbiamo nel nostro cuore tutto stimare meno del fango per acquistare Gesù Cristo, e pensare, che ogni cosa è vanità, illusione; anzi afflizione di spirito quanto il pazzo mondo ama e reputa; e ripetere col mio gran Patriarca S. Francesco: *Tanto sono, quanto sono innanzi a Dio.* Ecco che Dio (*a*) *rimira all'Orazione degli umili*: ecco che (*b*) *a quelli che sono tribolati, afflitti, e umili di cuore è d'appresso*: ecco che (*c*) *rivolge i suoi sguardi a quelli, che sono poverelli e timidi*: ecco che (*d*) *invita al suo seno quei che sono stanchi e spossati per ristorarli*: ecco che (*e*) *stende su i fanciulli le sue braccia, li accarezza, e di questi fa assai conto*; *e di questi*, dice (*f*), *è il regno de' Cieli*; *e se voi*, (o grandi, o potenti) *non vi farete come uno di questi fanciulli, che credono in Lui, non entrerete in quella Patria beata.* Apprendiamo a fuggire la superbia, ad amare con Tobia l'umiltà, e ad esercitare l'Opere di misericordia.

(*a*) Psal. CI, 18. (*b*) Psal. XXXIII. 19.
(*c*) Isai. LXVI 2. (*d*) Matth. XI. 28.
(*e*) Matth. XIX. 14. (*f*) Matth. XVIII. 3.





Decem talenta argenti dedit Gabelo... et dividebat unicuique de facultatibus suis I. 17. 19.

LEZIONE II

Cum captus esset in diebus Salmanasar regis Assyriorum etc. Tob.I.2.

Beatus, qui habitat cum muliere sensata, et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se.
(Eccl. XXV. 11.)

ARGOMENTO

Etimologia del nome di Tobia: sua fanciullezza, ed illibata vita, finchè è condotto schiavo in Ninive con Anna sua Moglie, e il figlio Tobia etc. (*Vedi pag.* xv.)

Anni del Mondo 3286.
Pr. di G. C. 718.
Di Ezechia 6.
Di Osee 9.
Di Tob. Sen. 26.
Di Tob. Giun. 2

Detta li 18. Gen. 1824. Dom. 2. dopo l' Epif.

Noi siam malvagi perchè i tempi sono pessimi. La corruttela de' nostri costumi è una necessaria conseguenza del secolo dissoluto in cui viviamo. I scandali, il libertinagio, l' irreligione di tanti uomini e di età e di grado, qual torbido torrente, ci ravvolgono e ci trasportano, senza potere resistere, tra vorticosi loro gorghi, ove più gli piace. Si vive insomma nella Città, in mezzo al mondo, tra compagni cattivi. Siamo giovani finalmente... Sì, sì v'intendo, all' età, alla poca esperienza del gran mondo, all'altrui seduzione, e

talora anche a una Moglie capricciosa, vorreste attribuire tutti i disordini della vostra gioventù, e quel sistema di condotta molle, effeminata, oziosa, e libertina, e quasi in Roma, nelle Città popolate, nella colta Italia, nella civilizzata Europa, non si potesse più, come ai giorni dei rigidi *Catoni*, e degl' istancabili *Fabrizi* .... o dirò meglio, nei secoli della primitiva Chiesa, ai tempi dei Martiri, confessare la Fede ed il Vangelo di Gesù Cristo, e viver sobri, pudici, modesti, casti, da veri Cristiani, da figli de' Santi; per poco non si giunge ad asserire, che è impossibile a salvarsi anche nella Città Capitale di tutto il Mondo cattolico, che a giorni nostri non si può osservare il Vangelo nepure nella Città dei Preti. A smentire queste imputazioni non vi rammenterò, che educati nel Santuario da un Padre Sommo Sacerdote dell' Altissimo furono pessimi abbominevoli Ophni e Finees (*a*), e non di molto a questi figli di Eli migliori riuscirono i figli del Santo Profeta Samuele, per le dissolutezze de' quali più non volle Israele e Giuda esser governato da Lui (*b*): e in Casa di David, vicino all' Arca cresciuti, quali furon un Ammone incestuoso, un parricida Assalonne, un ambizioso Adonia (*c*)? Non vi rammento questi primi esempj veduti nei Libri de' Rè, avendo in mente i più recenti di un *Gioas* salvato da Iojada, e cresciuto vicino al *Santo de Santi* (*d*), e un *Manasse* figlio del Santo Rè Ezechia dopo un educazione religiosa dare in eccessi di crudeltà, in abbominazioni di idolatria (*e*). (Che non è necessario esser della Casa di Acabbo, nascere in Tersa, in Samaria, per adorare i Vitelli d'oro, ed incensare l' impuro *Baal*!). Nè vi porrò sotto i sguardi all' opposto un S. Re *Giosia* educato nelle superstizioni dell' empio suo Padre Amone (*f*), un *Ezechia* figlio del celebre *Acaz* (*g*), un *Asa*, un *Giosaffat* (*h*) discendenti dello stolto Roboamo, e di Abia, potendo voi stessi ripensare che *Giobbe* in Us,

---

(*a*) I. Reg. II. 22.
(*b*) I. Reg. VIII. 3.
(*c*) II. Reg. XIII. 1., XV. 10., III. Reg I. 5.
(*d*) II. Paral. XXIV. 22.
(*e*) IV. Reg. XXI. 2.
(*f*) IV. Reg. XXII. 2.
(*g*) IV. Reg. XVIII. 3.
(*h*) III. Reg. XV. 11., XXII. 43.

Mosè in Egitto, *Daniele* in Babilonia, *Susanna*, *Esterre* nella Persia, e mille e mille di ogni età, d' ogni sesso tra le fiamme, nell' ardenti fornaci ... si conservarono illibati, si mantennero fedeli alla loro religione; che non solo in Israele, in Sionne, ma per tutto il Mondo si può *adorare Dio in spirito e verità*. (*a*) Ma questi esempj, ripeto, oggi non sono più necessarj, bastando il solo giovanetto Tobia, che tra i suoi prevaricatori Fratelli, che in mezzo a Ninive idolatra, si mantenne a Dio fedele. Questo solo fanciullo, la sua ristretta Famiglia basterà a convincere ogni Uomo, che vive tra i pericoli del gran mondo, che in qualunque stato ci collochi la Providenza, si può viver da Santo. Noi con piacere osserveremo il coraggio del nostro giovane eroe, e come non si avvilì a servire quegl'indegni, a secondare il pessimo altrui esempio, e così fu tre volte beato, meritò una Compagna degna di se, custodì la sua lingua la sua anima senza colpa, e fu a tutte le generazioni il modello di un giovane onesto, di un Padre di famiglia diligente, di un vero Israelita: *Beatus*, *qui habitat cum muliere sensata*, *et qui lingua sua non est lapsus*, *et qui non servivit indignis se.*

PRIMA PARTE

Cum captus esset in diebus Salmanasar ... Tobia, *il Buono*, *Bonitas Dei*, Padre dell' altro Tobia, come vi accennai, fu preso, e condotto schiavo, quando venne in Israele il Re di Assiria Salmanassar (*b*). Prima però di vedere quanto soffrì nella Cattività di Ninive, e come santamente si condusse in mezzo a' quei barbari, e qual si rese a favor de' suoi Confratelli, e molto più della sua ristretta Famiglia, or veder dobbiamo, e il Sagro Testo ce l' accenna, qual fosse da' primi giorni nella sua Patria, e come passò la sua fanciullezza e gioventù tra prevaricatori suoi Fratelli, adoratori dell'infami idoli, dei Vitelli d' oro.

V. 2. Cum captus esset in diebus Salmanasar regis Assyriorum, in captivitate tamen positus viam veritatis non deseruit

V. 3. Ita ut, quae habere poterat, quotidie concaptivis fratribus, qui erant ex ejus genere, impertiret.

(*a*) Joan. IV. 25.

(*b*) IV. R-g. XVII. 6.

Qui dunque il Sagro Testo ci avvisa, che se egli nella schiavitù non abbandonò la sua Religione, nella sua Patria anche fanciullo, *cum esset junior omnium*, essendo per anche de' più giovani tra tutti quelli della Tribù di Nephthali, nulla però di puerile nelle sue azioni commise. Fin dalla cuna, prevenuto con dolcezza di benedizione, per non dire santificato, come Geremia, fin dal seno materno, e chiamato a nome prima ancora di nascere; avendo più, che il Re Sapiente *sortito un anima buona*, *era un fanciullo ingegnoso*, modesto, grave, ed amabile fin dai primi anni della sua vita (così io direi). L'interpreti poi intendono, che restasse capo di famiglia, il più giovane di tutta la sua Tribù, avendo perduto i suoi pii Genitori, che perirono forse nell' irruzione, che *Theglathphalasar* Padre di Salmanassar fece in Samaria nove anni prima, nella quale cinque tribù furon devastate, e specialmente quella di *Nephthali, le Città di Ajon*, *Abel-casa-di Machа*, *e Cedes*, *e Asor*, *e Galaad*, *e la Galilea*, *e tutta la terra di Nephthali*, *trasportate le genti nell' Assiria* (a); e non si sa come scampasse il nostro Tobia, essendo condotta quasi tutta la Tribù nell'Assiria. Restato egli dunque Capo di Famiglia, non già si regolò colle massime del moderno costume, nè la volle fare da uomo senza freno, *libero*, *libertino*, nè seguì l' esempj, e le prevaricazioni de' suoi compagni, e maggiori; ma *cum irent omnes ad vitulos aureos*, mentre i suoi Concittadini andavano a turme in *Dan* e a *Bethel* a sagrificare a' Vitelli d' oro eretti da Geroboamo primo Re d' Israelle (b), Tobia, il solo Tobia, o almeno con pochi buoni e Tobii, *hic solus fugiebat consortia omnium*, non qual *misantropo*, non qual dispreggiante solitario nemico de' suoi simili indegno di vivere nella società (che vedranno i *Filantropi*, *l'amici degli uomini*, i piccoli filosofi del nostro Secolo quanto caritatevole fosse il nostro solitario romito, il buon Tobia) ma per non contaminare il suo cuore con le super-

V. 4. Cumque esset junior omnibus in tribu Nephthali, nihil tamen puerile gessit in opere.

V. 5. Denique cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat rex Israel, hic solus fugiebat consortia omnium:

(a) IV. Reg. XV. 29. (b) III. Reg. XII. 28.

stizioni abbominevoli di quei tempi, fuggiva, qual candida colomba, la compagnia di quei prevaricatori. E come l'Apostolo della Carità insegnò poi (e praticò S. Antonio Abate) che agli Increduli neppure il saluto dar si doveva (*a*) *nec ave ei dixeritis*, per non passare dal complimento all' impegno, dall' impegno all' amicizia, dall' amicizia all' uniformità de' costumi, de' pensamenti, e delle massime: *qui enim dicit illi Ave, communicat operibus eius malignis*; il timido e prudente giovanetto, evitando ogni relazione coi prevaricatori, al Tempio del Signore in Gerusalemme andava a pregare: *pergebat in Jerusalem ad Templum Domini*... Ma come lo lasciavano andare? come permetteva la Polizia che un Israelita, un uomo delle 10. Tribù andasse ad adorare in Gerusalemme, quando appunto per impedire questo furono eretti nelle due Città i Vitelli?

V. 6. sed pergebat in Jerusalem ad Templum Domini, ibi...

Già vi rammenterete, che ai giorni del Santo Re Ezechia furono invitati *a Dan usque ad Bersabee*, *ut venirent et facerent Phase Domino Deo* (*b*), con spedire in quelle Tribù dei zelanti Sacerdoti per invitare quegli antichi discendenti di Abramo, d' Isacco, di Giacobbe; e che se ostinati irridevano e beffeggiavano chi a nome di Dio li esortava quei delle Tribù di *Efraim*, di *Manasse* fino a *Jabulon*; quei però di *Aser*, dell' altra *metà di Manasse*, e di *Zabulon acquiescentes consilio*, *venerunt Jerusalem* (*c*), come espressamente abbiamo al 2. de' Paralipomeni. Tra questi sicuramente vi fù anche Tobia, e forse solo della sua Tribù, o famiglia, allora assai giovane; e perchè questa solenne Pasqua fu celebrata nel primo anno di Ezechia (nel mese però secondo, non essendosi potuta disporre per il primo mese) (*d*) proseguì egli anche per gli altri cinque anni, finchè fu condotto schiavo nell'anno sesto di Ezechia e nono ed ultimo di Osee Re di Samaria (*e*). Anzi anche prima, specialmente durante lo spazio

---

(*a*) II. Joan. 10.
(*b*) II. Paral. XXX. 5.
(*c*) II. Paral. XXX. 11.
(*d*) II. Paralip. XXX. 2.
(*e*) IV. Reg. XVIII. 10.

d' Anarchia, che arrivò dopo la morte di Phacee (tempo più favorevole alla Religione per la libertà, che lascia un interregno, non opponendosi quella Tirannia al culto del vero Dio) potè il buon Tobia andar liberamente in Gerusalemme per rendere al Signor Iddio i doveri imposti dalla Legge. E poi, Tobia aveva timore di professare la vera Legge di Dio? Tobia non sapeva trovare e tempo, e occasioni di adorare il Dio de' Padri suoi in mezzo alla Terra promessa; quando nelle terre de' barbari tra i ceppi e le catene si mantenne fedele ai suoi sagri doveri? Ei dunque *pergebat ... et ibi adorabat Dominum Deum Israel*, offerendo fedelmente tutte le sue primizie dei frutti, che raccoglieva ne' suoi campi, e le sue decime prescritte e comandate per Mosè nei Libri Santi; e di più ogni terzo anno distribuiva ai proseliti e a' *forestieri* tutta la *terza decima*. Nella Versione Greca così espressamente si legge, parlando Tobia in quel Libro in propria persona: *Et tertiam dabam quibus conveniebat, sicut præceperat Debora mater patris mei: quia orphanus relictus sum a patre meo* (ecco che abbiamo saputo il nome della Nonna, e come questa saggia vecchia educò il giovanetto suo Nepote). Circa questa terza decima della seconda decima vedi il *Deuteronomio* (*a*). Alcuni intendono quella che si dava ai Leviti, come ordinavasi nel libro de' Numeri (*b*): altri quella che si dava ai Pellegrini e alle Vedove (*c*): altri pretendono che questa s'impiegasse per il ristauro del Tempio.

V.6. et ibi adorabat Dominum Deum Israel: omnia primitiva sua, et decimas suas fideliter offerens.

V.7. Ita ut in tertio anno proselytis et advenis ministraret omnem decimationem.

Così il nostro Tobia passò la sua fanciullezza, entrò nella gioventù; queste furono le sue occupazioni: *haec et his similia* ... Ma quali saranno state l'altre cose simili a queste, che il sagro Istorico solo accenna? Quali l'occupazioni della sua età? età di trastulli, di giuochi, di amori? Ah giovani! Non sono registrate, ma se la vostra vita scriver si dovesse, quante azioni in dieci in quindici

V.8. Haec, et his similia secundum legem Dei puerulus observabat.

(*a*) Deut XIV. 22.
(*b*) Num. XVIII. 21.
(*c*) Deut. XIV. 28. 29.

in venti anni di età meriterebbero di esser ricordate ai figli che verranno, ai tardi nepoti? Eppure ogni vecchio suole, al dir d'Orazio, lodare la sua prima età! *A tempo mio! Quando ero giovane io, non si costumava così... Ora nascono colla malizia, coll' arroganza!...* Dirò di me col penitente David: (a) *Delicta juventutis meae et ignorantias meas ne memineris*, senza dir con un Poeta: *Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.*

Passava Tobia così lodevolmente tra mille pericoli la lubrica pericolosa prima carriera, giovane ancora di età. *Cum vero factus esset vir.* Non aspettò d'essere impotente, e quasi rimbambito a scegliere la sua compagna, con lasciare i figli, quando hanno maggior bisogno di guida e di assistenza, orfani e derelitti; nè volle, prima di esser ragazzo e figlio, far da Padre, e reggere una famiglia non potendo governare se stesso: nell'età di 23. anni si sposò con Anna, una giovane non dal capriccio presentata a lui, ma prescelta dalla sua stessa Tribù, come era costume tra i veri osservanti Ebrei, *de tribu sua*, anzi data da Dio (b): il Greco vi aggiunge anche della stessa Famiglia *ex semine Familiæ nostræ.* Così uniti di genio, di condizione, pari di nobiltà, ebbero i due conjugi la sorte di aver ben presto un bramato frutto del loro amore, un figlio, oggetto delle più tenere sollecitudini non meno del Padre che della Madre (che vedrete quanto fu per lui sollecita la buona Anna, e con quante lagrime desiderava di vederlo tornare da Rages Città de' Medi) *genuitque ex ea filium*: e acciò in tutto, anche nel nome, fosse un altro se stesso, un imitatore perfetto de' suoi esempj, *nomen suum imponens ei*, non volle il padre con altro nome chiamarlo che col suo proprio. Così i Parenti di Elisabetta volevano il nato Battista chiamare col nome del suo proprio Padre Zaccaria; ma scrisse il muto Genitore, e *Giovanni*, segnò, *è il suo nome* (c). La cura del Santo

V. 9. Cum vero factus esset vir accepit uxorem Annam de tribu sua, genuitque ex ea filium nomen suum imponens ei.

(a) Psal. XXIV. 7.

(b) Domus, et divitiae dantur a parentibus, a Domino autem proprie uxor prudens. Prov. XIX. 19.

(c) Luc. I. 63.

V. 10. Quem ab infantia timere Deum docuit, et abstinere ab omni peccato.

Genitore non fu solo nel volere, che fosse un altro Tobia il figlio nel semplice nome; ma fin dall' infanzia lo ammaestrò ad avere il timor di Dio, e ad astenersi da ogni peccato, *quem ab infantia*... L'albero si piega da tenero, e i fanciulli, qual molle cera, prendono ogni forma; i primi semi di educazione germogliano con più forza nel cuore de' giovanetti. Non aspettò l' agricoltore industre di piegar il suo germoglio già annoso, e mal indrizzato: allora solo la scure può correggere! Genitori, è per voi questo documento: ma non è meno per voi, o giovanetti. E' antico e divino Proverbio questo: *Proverbium est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea* (*a*). Così accadde del giovane Figlio, che, fino all' ultima vecchiezza di 99 anni, sempre innocente si conservò, sempre dedito all' opere di misericordia, sempre lontano dal peccato.

V. 11. Igitur cum per captivitatem devenisset cum uxore sua et filio in Civitatem Niniven, cum omni tribu sua.

Igitur. Fin qui, quasi in una Parentesi (dissi), il Sagro Testo ci accenna la vita di Tobia, e la sua condotta ne' giorni, che la Providenza lo lasciò in pace nelle terre d' Israele, vicino alla Santa Città di Dio; ora riunendo il secondo versetto, ove ci prevenne, che di un povero schiavo volea tessere l' Istoria, e che questo povero schiavo condotto ai tempi di Salmanassar Re degli Assirj in schiavitù, nella sua dura condizione però non abbandonò le vie del Signore, che sono *Verità*, o *Giustizia*, e *Misericordia* (*b*), di modo che egli distribuiva ogni giorno tutto quello, che aver poteva, ai confratelli, che erano della sua stirpe, e che erano schiavi con esso lui; soggiunge *igitur cum per captivitatem*...

V. 12. Cum omnes ederent ex cibis Gentilium, iste custodivit animam suam, et numquam contaminatus est in escis eorum.

Quando adunque egli colla moglie e col figlio fu condotto schiavo nella Città di Ninive con tutta la sua Tribù, tutti gli altri mangiando de' cibi de' Gentili, egli custodì l' anima sua, e giammai si contaminò colle loro vivande.

(*a*) Prov. XXII. 6.
(*b*) Universae viae Domini misericordia, et veritas. Ps. XXIV. 10.

Qui se mi domandate quanti anni avesse Tobiolo? Ove era la città di Ninive? come mai tutti prevaricarono? e quali cibi erano proibiti agli Ebrei?... Vi risponderò a tutto brevemente. Primo: il piccolo Tobia non doveva avere più di *due anni*. Se il suo Padre nacque l'anno del Mondo 3261, il 12. del regno di Ioathan, ai giorni di Phacee Re d' Israele, non poteva averne che ventisei, quando l' anno 6. di Ezechia accadde la schiavitù d' Israelle, perchè Ioathan regnò 16. anni, e 16. Acaz, onde al sesto di Ezechia sono appena 26 di Tobia, il quale di 23 anni prese Moglie. Egli dunque non reggendosi in piedi, e sulle braccia or del Padre or del Madre, (come poi il fanciulletto Gesù nel primo anno della sua preziosa vita per i deserti di Egitto (*a*)) fu condotto in quelle barbare terre, in Ninive.

Ninive, in secondo luogo, era stata fabbricata da *Assur* figlio di *Set*, o da *Nemrod* figlio di *Cus*; era la Capitale dell' Assiria, la prima la più celebre Città dell' Universo, situata nell' Asia, segnatamente sul fiume Tigri, grande, secondo Diodoro Siculo, di lunghezza 150 Stadj, 80. in larghezza, e di circonferenza 480. Questo Siciliano però vuole che sul Eufrate, non sul Tigri, fosse situata. Oh! vada egli a ritrovare le fondamenta, le mura ... è poi ci disegni esattamente la *pianta*! Noi sappiamo dal Libro di Giona (*b*) che tre giorni di camino si estendeva.

Come deve intendersi, in terzo luogo, che tutti prevaricarono, e quali erano quei cibi de' Gentili, cibi vietati agli Ebrei? Quell' espressione ebraica *Omnes* può intendersi per *quasi tutti*: *omnis homo mendax* (*c*): *omnes declinaverunt* (*d*). Certo *Daniele* coi *tre Compagni* non erano ancora in Babilonia, che furono nell' altra schiavitù; anzi neppure *Ezechiele*, che profetava vicino al fiume Cobar l' anno quinto, dopo che fu trasportato il Re Ioachino,

---

(*a*) Matth. II. 13.
(*b*) Ninive erat civitas magna itinere trium dierum. Jon. III. 3.
(*c*) Psal. CXV. 2. (*d*) Psal. XIII. 3.

che è quanto a dire dopo 130 anni; mà frà tanti Israeliti non si sarà trovato qualche Osservante, come a' giorni dell' empio Acabbo, (a) quando il S. Profeta Elia pensava di esser rimasto egli solo, eppure Dio gli rivelò che sette mila uomini non si erano innanzi a Baal prostrati? I cibi poi vietati (b) o erano il porco, la lepre, il coniglio, e tutti quegli animali che non ruminano, quei che strisciano sulla terra, non hanno squamme, che vivono uniti alle Rupi, o volano ancora, ma anfibj sono; ovvero le carni delle vittime immolate agli Dei del Gentilesimo. Il Greco legge *edebant de panibus gentium*. Quanto i Cristiani de' primi secoli ebbero a soffrire per non contaminarsi coi cibi de' Gentili! Quanti furono perciò martirizzati! Basta leggere l'Istoria Ecclesiastica. E per sapere fin dove è giunta la superstizione de' moderni Ebrei in non voler mangiare neppure le carni di pollo e di Agnello, se quell'animale non è ucciso col loro coltello, se non è ben disanguato, basta conversare con loro, e interrogarli. Crudeli chiamano noi Cristiani, perchè facciamo patire quei polli, quell' innocenti Agnelli. Fino il vino da loro premuto con mani monde i più bizzochi portan con loro ai pranzi.

V.13. Et quoniam memor fuit Domini in toto corde suo, dedit illi Deus gratiam in conspectu Salmanasar regis.

Ma proseguiamo l'istoria: *Et quoniam memor fuit Domini*. E perchè egli non si dimenticò di Dio, ed osservò esattamente la Divina Legge, e tutti i suoi sagri doveri, fecegli Dio aver grazia dinanzi al Rè Salmanassar (I buoni, i servi veri di Dio per quanto sian derisi, sono poi in fine le persone di maggior fiducia). Il Rè gli diè licenza di andare ovunque volesse, e di fare tutto quello, che gli piaceva: che è quanto dire, lo mise in piena libertà. Anzi sogiunge il Testo Greco: *Et dedit Altissimus gratiam et formam in conspectu Enemassaris, et fui ejus agorastes.* Piacque il volto, e molto più il candore dell'innocenza del giovane prigioniero al Rè, e lo volle suo *dispensero* dice l' Espositore Spagnuolo il P. Malvenda, e noi diremo *paggio*, *Scalco segreto*, *suo famigliare intimo*, *Coppiero*, *Ma-*

V.14. Et dedit illi potestatem quocumque vellet ire, habens libertatem quaecumque facere voluisset.

(a) III. Reg. XIX 18. (b) Deut. XIV. 3., et Num. XI. 1.

stro di Casa. Prevalendosi dunque della libertà e del favore del suo Rè, *pergebat ergo ad omnes qui...* egli andava visitando tutti quelli, che erano in cattività, li consolava con buone parole, santi consigli, *et monita salutis dabat eis*, e non faceva solo da buon predicatore, da zelante missionario colla voce, mà (come già abbiamo detto al v. 3.) *omnia, quæ habere poterat, quotidie impertiret*, ogni giorno, o prima, o dopo la predica, o a mezza esortazione (come si costuma nelle nostre Prediche) egli metteva la sua mano in saccoccia, o portato avendo seco vesti e provisioni, aiutato dal suo piccolo figlio e dalla sua Moglie, consolava con più efficacia que' miserabili.

V. 15. Pergebat ergo ad omnes, qui erant in captivitate, et monita salutis dabat eis.

Nè la sua carità si ristringeva a quelli soli, che abitavano in Ninive, ma si portò alle altre Città e Province, e segnatamente in *Rages* Città de' Medi. E qui un caso accadde, in cui Tobia fe vedere a tutti la sua generosità, e la sua prudente economia. Tra quei molti schiavi miserabili e bisognosi riconobbe un certo chiamato Gabelo, e vedendolo più afflitto degli altri, perchè uomo di abilità e talento, di buona nascita, e suo stretto parente, che non avendo come ajutarsi viveva nello squallore e nell' inedia, aggravato dai debiti, e forse di molti figli... intenerito, commosso il buon Tobia, non aspettò che l'infelice gli contasse le proprie miserie: la sua compassione prevenne i di lui desiderj, o almeno i lamenti: onde, chiamatolo in disparte per non farlo arrossire: *prendi*, (gli disse) *sono questi dieci talenti d' argento, io a te li consegno, tu con quelli rimedia a tuoi casi, ajutati come puoi, Dio benedirà la tua industria: A me basta una tua carta di Ricevuta, acciò un giorno, non essendo più miserabile, ti ricordi di me, e de' tuoi doveri verso la mia Casa.* Non voleva egli di una somma sì considerabile far donazione con pregiudizio del Figlio, ma insieme la sua carità non richiedeva nè pegno, nè aggio. Usurarj, per voi non giovano queste Lezioni (Nel Greco così, quasi un deposito: quasi egli, Tobia, avesse pregato: *comendavi Gabelo... argenti talenta decem*). Mà come Tobia aveva tanto danaro? Dieci Talenti! *Sei mila ducati* dice il P. Zucconi. Il Malvenda

V. 16. Cum autem venisset in Rages Civitatem Medorum et ex his quibus honoratus fuerat a rege habuisset decem talenta argenti,

V. 17. Et cum in multa turba generis sui Gabelum egentem videret, qui erat ex tribu ejus, sub chyrographo dedit illi memoratum pondus argenti.

dice che, se erano Ebraïci i Talenti, formavano 120. mila *Reali Castellani*, se di Babilonia, 70. mila, o siano settemila *Dramme Attiche*. Noi abbiamo detto più volte nei quattro Libri dei Rè che un Talento pesava 3000 Sicli, cioè 1500 oncie Romane, 125 Libre d'argento o di oro. Ma come aveva acquistato quel danaro? Già avete udito che era Ministro, Economo... Ma, se molto aveva di appuntamento, faceva però grandi elemosine ogni giorno... Eh miei cari: Chi fa elemosina è ricco e non lo sà. *Ha Dio suo debitore chi usa misericordia, e ritrova in tempo di necessità il suo danaro*: così nei Proverbj (*a*). L'avaro, il *peccatore prenderà in prestito, e non restituirà: ma il giusto è misericordioso e donerà* (*b*). E soggiunge il Real Profeta: *Io fui giovane, divenuto sono vecchio, e non ho veduto derelitto il giusto, nè la stirpe di lui cercante del pane.* (*c*)

V. 18. Post multum vero temporis, mortuo Salmanasar rege, cum regnaret Sennacherib filius ejus pro eo, et filios Israel exosos haberet in conspectu suo

Ma nel Mondo la prospera fortuna è volubile. La Providenza Divina non ci vuol lungo tempo senza nuovo travaglio: *post multum vero temporis mortuo Salmanasar rege*... Salmanassar, che amava e regalava Tobia, era mortale. Dopo 14. anni di regno lasciò al suo Figlio la corona, e lo scettro di quell'Impero; e il Figlio di lui Sennacherib non aveva, nè per Tobia, nè per gli Ebrei, il cuor del Padre, che, sebbene fosse stato il distruttore del regno d'Israele, pure, o saziata colla prima strage (*parcere subiectis*...) la rabbia, qual ingordo Orso, o famelico Leone, che non và più in cerca della preda, o per genio più uomo che mostro, nel veder piangere quegl' infelici schiavi, si destò a pietà, specialmente per riguardo del S. Tobia, di cui ammirava la virtuosa vita. Costui dunque succeduto al Padre nel Regno non poteva vedere i figliuoli d'Israele; anzi positivamente aborriva, odiava, con indecente piacere per un gran Rè, e perseguitava (quale antesignano di Nerone, di Calligola, del pazzo Domiziano) i Figli d'Israele, i Servi di Dio, e all' estrema indigenza, non che avvilimento, li ridusse,

---

(*a*) Prov. XIX. 17.
(*b*) Psal. XXXVI 21.
(*c*) Psal. XXXVI. 25.

aggravando le loro catene. Piangeva il buon Tobia, non per esser decaduto dal suo Posto e dalla grazia del Sovrano, ma per vedere tanti più infelici di lui. Ogni giorno, ogni momento era in moto: *quotidie pergebat* (forse conduceva seco il suo figlio giunto allora all'età di 13. anni, avendone Egli 36) *per omnem cognationem suam*, e a tutti i parenti (*prima ai tuoi...*) dava non solo parole di consolazione esortandoli alla pazienza, ma divideva tra loro quanto gli era restato. Le sue liberalità, per miracolo della Providenza, quasi si vedevano moltiplicare e crescere in considerazione della sua carità. A chi dava il nutrimento, a chi da vestire, e non li abbandonava nè infermi, nè languidi, neppur morti, ma quanti infelici vedeva, che o per stento o per barbaria crudele cadevano estinti, *et mortuis atque occisis*, con incredibile carità, con una sollecitudine più che di tenera madre, se li caricava su gli omeri, e unito a Tobiolo *sepulturam sollicitus exhibebat*. Sii benedetto!

V. 19. Tobias quotidie pergebat per omnem cognationem suam, et consolabatur eos, dividebatque unicuique, prout poterat de facultatibus suis.

V. 20. Esurientes alebat, nudisque vestimenta praebebat, et mortuis, atque occisis sepulturam sollicitus exhibebat.

Ed oh quanto avrà egli avuto a fare, quando indispettito Sennacherib ritornò dall' inutile assedio di Gerusalemme lasciandovi estinti in una notte cento ottantacinque mila de' suoi Bravi. Ah sì! Qui soggiunge il Sagro Testo: *E finalmente essendo tornato il Rè Sennacherib fuggitivo dalla Giudea, per ragione del flagello, onde l' aveva percosso Dio per le sue bestemmie, e molti per ira mettendo a morte de' figlioli d' Israele, Tobia seppelliva i loro corpi*. Assai che non l' uccidessero per dispetto! Sì miei cari. Fu riferito al Rè, che Tobia seppelliva quei cadaveri, che egli per orrore degli Ebrei voleva insepolti; e ordinò, che fosse ucciso Tobia... Ma perirà? Qui si soggiunge, che le sue facoltà, i suoi beni, quel poco, che gli era restato in Casa, fu all' istante derubato. Gli avidi esecutori... Ma in casa non si trovò Tobia. Nella seguente Lezione vedremo ove si ascose.

V. 21. Denique cum reversus esset rex Sennacherib fugiens a Judaea plagam, quam circa eum fecit Deus propter blasphemiam suam, et iratus multos occideret ex filiis Israel, Tobias sepeliebat corpora eorum.

SECONDA PARTE

Si può vivere onestamente ancor tra malvagi? Si può esser Santo anche in Ninive, in Rages, nella Capitale dell' Assiria, nella Città dei Medi? Si può vivere da Cristiano in Europa, in Italia? Si può in qualunque parte del Mondo operare da Cattolico? E in Roma, e nelle nostre Famiglie, e chi è occupato negli affari, nei posti, chi ha da pensare alla Moglie, a qualche Figlio, non potrà più adempire i doveri di Religione? E per esser un provido, sollecito Cittadino, diligente Padre di Famiglia non potrà più ricordarsi del suo Battesimo, de' solenni giuramenti fatti a piè dell' Altare? Un giovane tra i pericoli del mondo, tra gli scandali e il pervertimento dei cattivi compagni, non potrà operare da saggio, e rendersi superiore (col divino ajuto) alla sua età medesima, e non avvilirsi a secondare, quale stolto animale, la calca, la moltitudine, l'immonda gregge? Ah beato chi non si abbassa giammai a servire, anche ridotto all'estrema indigenza, chi è indegno di esser stimato! Beato chi al Demonio, al mondo, al senso, dopo avere rinunziato in faccia alla Chiesa, poi non si rivolge con diletto! E se è un miracolo conservar anche la lingua immacolata, è un trovare un tesoro l' abitare con una Donna sensata, e in Tobia, in pochi giusti noi osserviamo riunite queste tre beatitudini; è poi un gran disordine veder tanti Uomini, quasi tutti i Cristiani figli di Dio *non ex voluntate carnis*, ma *ex Deo nati* avvilirsi a contaminare, non solo la lingua coi parlari del dissoluto Secolo, della impura Ninive, e prostituta Babilonia, ma dar tutti se stessi all' iniquità *venundati sunt ut facerent malum* (*a*). E' uno scandalo, un insoffribile disturbo entrare in tante delle nostre Case, e vedere un Marito, che non sa vivere in pace lungo tempo con una Donna, non gode occuparsi nell' educazione di un sol figlio; e incontrarsi nei giovanetti caparbi, ignoranti, orgogliosi, e senza costume, e senza pietà, e senza religione.

(*a*) I. Mach. I. 15.

Ma si può vivere (lo dirò in altri termini) da Israelita anche in Ninive?.Si può anche da Conjugati osservare il Decalogo, e la Legge di Mosè?... Ma voi, già annojati di queste ripetizioni, rispondete, che dal potere all' atto molta distanza vi corre. E' difficile dunque, se non impossibile, esser buoni tra malvagi, e in un Mondo di peccatori esser innocenti. Sì, miei cari. Noi però non viviamo tra i barbari tra l' idolatri... Noi siam Figli di Santi, progenie de' Martiri, anzi siamo *un Genere eletto*, *Regale Sacerdozio*, *Gente Santa*, *Popolo di acquisto* (*a*). La nostra fede si celebra, anche oggi, come ai giorni di Paolo, per tutto il Mondo (*b*): e quanti esempj tutto dì veggiamo in Roma, che alla santità alla devozione, all'adempimento de' cristiani doveri ci animano! Se non basta a voi l' esempio di Tobia, perchè troppo remoto (che pure è di gran confusione per chi vive nel grembo di Santa Chiesa!), vi conforti il buon esempio di tanti nostri Fratelli, che veggiamo ogni dì, e de' primi Fedeli istruiti dallo stesso Principe degli Apostoli, (*c*) che in Roma inalzò la sua Catedra, e vide le tenere fanciulle Romane confessare innanzi ai Cesari la Fede di Gesù Cristo.

(*a*) I. Pet. II. 9.

(*b*) Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annunciatur in universo mundo. Rom. I. 8.

Che gloria per noi Romani! E Gesù Cristo medesimo, ammirando la fede del nostro Centurione non esclamò „ Amen dico vobis non inveni tantam Fidem in Israel.? Matth. VIII. 10.

Oggi (18. Gen. Cattedra di S. Pietro) *celebriamo ancora la festiva memoria della nostra Verginella S. Prisca battezzata da S. Pietro, che nella sua tenera età di 13 anni fu la prima, che in Roma confessò Gesù Cristo, e da Claudio fu martirizzata.*




Tempus est prandium, ut sepeliret mortuum | Tobias cum uxore, et filio latuit II. 2. I. 23

LEZIONE III

At ubi nuntiatum est regi jussit eum occidi.
Tob. I. 22.

Qui non est tentatus quid scit? Vir in multis expertus cogitabit multa, et qui multa didicit enarrabit intellectum.
Eccl. XXXIV. 9.

ARGOMENTO

Tribolazioni di Tobia ai giorni di Sennacherib: come si salva colla fuga, e col favore di Achiaro suo Cugino. Ritorna in libertà regnando Assaradone. etc. (*Ved. pag.* xv.)

Anni del Mondo 3296. Pr. di G.C. 708. Di Ezechia 15. Di Tob. Sen. 36. Di Tob. Giun. 13.

Detta li 25. Gen. 1824. Dom. 3 dopo l'Epif.

Tribolati, afflitti, infermi, perseguitati ... in una parola quanti siete e di qualunque classe, o miseri figli di Eva, che gemete e sospirate in qnesta valle di lagrime, venite ed ascoltatemi, che per vostro conforto è oggi la Sagra Lezione. Voi però specialmente invito, e voi vorrei che mi udiste, che dopo aver operato qualche cosa di buono, attendete quì in terra ricompense e premj, e se dopo due sospiri, due lagrime, una elemosina, un opera di pietà o mi-

sericordia, non vedete aprirvi sopra il capo il cielo, e scendere l'Angelo con le mani piene di benedizioni e grazie, vi annojate, partite dall'orazione, tralasciate gli esercizj divoti, e per poco non ripetete cogli empj: bisogna esser malvagio per aver sorte: solo la via degli empj è prosperata: *Bene est omnibus, qui prævaricantur, et inique agunt* (*a*): bisogna far male per aver bene... con mille altri spropositi, male appropiando ancora i Testi della Sagra Scrittura. Sì, udite come dopo tante opere belle di pietà, di religione, di misericordia, dopo 36. anni di vita innocente e impiegata in favore de' suoi Fratelli, è pagato dagli uomini, e dopo altri 20. anni da Dio ancora, il Santo Tobia, e di quante lagrime, amare lagrime, bagnò il volto e il Padre, e il Figlio, e la povera Moglie. Entrate, entrate in casa di Tobia, e vedete cosa possiamo sperare in questa terra, e apprendiamo una volta, che le tribolazioni sono il miglior dono, che sappia Dio concedere ai servi suoi, che non solo quelli, che ama e vuol ridurre al buon sentiero, *corregge e castiga* (*b*), ma quelli ancora, che già sono inoltrati nel camino della perfezione, che ha prescelti ad essere i primi luminari nel suo regno, necessariamente, per ordinaria economia della sua Providenza, suole colla tentazione provare, e così farli vedere agli Angeli, che spedisce dal cielo a loro conforto, e agli Uomini che con tenere lagrime leggono le loro avventure, *accetti a Lui* (*c*) e suoi cari, e diletti.

Io lo sò, la *persecuzione*, l'infermità rincrescono alla nostra delicata guasta natura, ma per molte tribolazioni bisogna passare, poichè quello che combatte nell'arenario, non sarà coronato, se non avrà con valore trionfato (*d*), e senza questa prova, che stima far si può di un uomo? *Qui non est tentatus quid scit*? Dunque coraggio: *o vincere o morire*: Non v'ha altra strada, che questa. Ma tutto è breve ciò, che non è eterno. Tobia è perseguitato, è cercato a mor-

(*a*) Jer. XII. 2.
(*b*) Apoc. III. 19.
(*c*) Tob. XII. 13.
(*d*) II. Tim. II. 5.

te da Sennacherib, Tobia perde, se non la testa, gli occhi nell' occuparsi nell' opere di carità: ma dopo 45. giorni è il suo Tiranno ucciso da' proprii figli, dopo 4. anni di cecità un Angelo, un Arcangelo, un Serafino viene a curarlo dal Cielo. Coraggio o afflitti, allegramente o tribolati. E' breve il patire, e Dio è con noi per assisterci e confortarci occultamente colla sua grazia: *cum ipso sum in tribulatione* (a)... *Juxta est Dominus iis, qui tribulato sunt corde* (b). Sono molte le tribolazioni de' giusti, ma queste tribolazioni fanno che noi conosciamo noi stessi, la nostra virtù; e alle prove, ai cimenti vediamo se ciò, che risplende, è vero diamante, se quella, che ci sembrava fermezza, è poi tale agli urti... Solo chi è esperimentato in questo mar burascoso può avanzar la sua nave verso il Polo, e giungere sicuro al porto; solo chi ha sostenuto più conflitti in questa vita, che è una *continua guerra* (c), può cimentarsi con speranza di nuovo trionfo. Ma chi non è tentato, lo ripeto, cosa egli può mai sapere?

PRIMA PARTE

CAP. I. V. 22. At ubi nunciatum est regi, jussit eum occidi, ...

At ubi nuntiatum est... Fù al Re Sennacherib, nemico giurato dei poveri Ebrei, riferito, che Tobia usava pietà verso quelli infelici disgraziati da lui fatti crudelmente morire, che senza badare a' pericoli si caricava de' loro cadaveri, levando dall' insulti della plebaglia, e dall' esser pasto de' cani e degli avoltoj quei figli di Abramo, quei corpi, che saranno un dì in cielo, risorti, pietre preziose della celeste Sionne, e che animati furono da uno spirito, che servirono a Tempio, non dispregievole edifizio e dell' Anima immortale eterna, e allo Spirito Santo, Spirito di Virtù, e di Gloria, (che in una parola i nostri Cadaveri non sono simili a quelli de' giumenti e dell' animali immondi, sebbene nel cessare di vivere, in questo solo saranno di egual

(a) Psal. XC. 13.
(b) Et XXXIII. 19.
(c) Job. VII. 1.

condizione: *unus interitus est hominis, et jumentorum, et æqua utriusque conditio*(a)): quei corpi, che fino i rapaci corvi, gli affamati leoni hanno difeso dall' insulti de' sagrileghi persecutori, e dalle zanne delle fiere. Leggete nel Terzo Libro dei Rè il capo decimo terzo, leggete l' Istoria Ecclesiastica, e troverete un Profeta in Bethel, e S. Vincenzo M. in Spagna, e mille Confessori di Gesù Cristo in Roma custoditi, dopo morti, o da un Leone o da un Corvo, e difesi dall' altre belve. Tobia dunque più saggio e più filosofo de' nostri *filantropi*, seppelliva quei suoi fratelli. Ciò risaputo il Tiranno, comandò che fosse ucciso *jussit eum occidi*. Abbiamo dal Testo Greco, che non ritrovandosi più per le strade e le piazze di Ninive quei miseri avanzi della prepotenza e della crudeltà, *quæsita sunt a rege corpora, et non sunt inventa*, perchè il buon Tobia li levava da quell' obbrobrio, uno di Ninive riferì il tutto al Monarca, *pergens quidam Ninivitarum manifestavit regi*; e in una parola il Rè ordinò l'arresto, la morte di Tobia: *At ubi nuntiatum est regi jussit*... Povero Tobia! Non temete, miei cari, non temete: Dio saprà involare a tutte le perquisizioni di Sennacherib il suo Amico, il fedele suo servo. Solo quegli ingordi esecutori, quei ministri vili, interessati, avari poterono saziare la loro avidità con rapire, e derubare in casa e altrove, quanto trovarono di pertinenza di Tobia, gia facoltoso perchè favorito Cortigiano del loro defonto Padrone. E imaginate come dettero sacco ad ogni cosa! *Et tulit substantiam ejus*. Il Greco legge: *Et direptæ sunt omnes substantiæ meæ, et non est relictus mihi quidquam præter Annam uxorem meam, et Tobiam filium meum.*

V. 22. ... et tulit omnem substantiam eius.

Ma l' oggetto più ricercato, ma Tobia? *Tobias vero cum filio suo et cum uxore fugiens nudus*... spogliato di tutto, senza potere salvare, nè denari, nè roba, *nudus latuit*. Egli, che era stato l' asilo di tutti gli infelici, era difficile, che non ne trovasse uno per se: *multi diligebant eum*. Gli Israeliti, che l' amavano come lor Padre, gli offerirono a ga-

V. 23. Tobias vero cum filio suo et cum uxore fugiens, nudus latuit, quia multi diligebant eum.

(a) Eccl. III. 19.

ra il ritiro e la loro povera casa. In tempo di persecuzione tutti sono Fratelli i perseguitati. (Noi leggiamo negli Atti de' Martiri come le Matrone Romane salvavano i Confessori di Gesù Cristo). In uno di questi pietosi asili, spogliato già di tutto, fu Tobia costretto a vivere a spese di quei, che aveva nudriti; e così l' Ufficiali del Rè girarono in vano per la Capitale e per le ville (*a*).

Ma quanto tempo dovrà il buon Tobia vivere in questa apprensione, e tremare ad ogni momento di esser trovato, e condotto alla morte? Che vita infelice per un inquisito, sia anche innocente! ognuno che si appressa al suo nascondiglio; ognun che picchia alla casa del suo refugio... Basta! Chi l' *ha provato* forse gela e trema ancora per il raccapriccio! Quanti giorni dunque passò così tremando il buon Tobia? Una Quaresima intiera; non si compì una pentecoste, cinquanta giorni: dice il

V. 24. Post dies vero quadraginta quinque, occiderunt regem filii ipsius.

Testo Greco *et non transiverunt dies quinquaginta*, e il nostro Testo *post dies vero quadraginta quinque*... Dopo 45. giorni, udite come Dio salvò il suo servo: udite, o voi timidi, che talora vi arrendete ai cattivi consiglj per timore: *come faremo? come si vive?* udite o voi crudeli persecutori dell' innocenti, tiranni, oppressori de' poveri, udite tutti, e tutti ascoltando temiamo il nostro Dio Santo e terribile: *post dies quadraginta quinque occiderunt regem filii ipsius*. Come! I proprj Figli l'uccisero! Ma come? Perchè? La versione Greca soggiunge, che due furono quei (perfidi) figli, che uccisero il loro Padre, e fuggirono ai monti di *Ararat*, e regnò l'altro figlio *Achirdone* per lui. E nel Quarto dei Re capo 19. abbiamo: *Et reversus est... Cumque adoraret in templo Neschoth Deum suum, Adrameleh, et Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio, fugeruntque in terram Armenorum, et regnavit Asarhaddon filius ejus pro eo* (*a*). E noi spiegando quei SS. Libri dicemmo, che tra le varie e di-

(*a*) E' nel Rame espresso questo fatto.
(*b*) II. Paral. c. XXXII. v. 21., et Isa. c. XXXVII. v. 38.

scordi opinioni circa il motivo, il perchè s'indussero quei perfidi figli ad uccidere il proprio Padre, e a commettere il primo Parricidio, che sia registrato nella Scrittura Santa (che Assalonne non ebbe il barbaro piacere di veder sotto i suoi occhi boccheggiare agonizzando svenato il Genitore, l'amoroso Davide), non sapevamo determinare la più probabile o verisimile; oggi poi francamente asserisco, che l' uccisero, perchè il Padre loro *Sennacherib* tornato disperato dall' assedio di Gerusalemme, ove 185. *mila* de' suoi furono in una notte trucidati dall'Angelo del Signore, per placare l'ira del cielo, non del vero Dio d' Abramo, ma de' suoi ridicoli Numi, voleva sagrificare nel Tempio di *Neschoth* il suo primogenito. ((*a*) Anche il barbaro Re di Moab, sulle mura dell' assediata sua Città, sotto i sguardi dei trè Rè, di *Giosaffat*, di *Joram*, e del *Rè Idumeo*, svenò il suo Figlio erede del trono. Questo Figlio però accorto, e poco devoto di servire di Ostia di espiazione, di olocausto alla falsa divinità, unito col suo fratello *Sarasar* volle egli farla da Sacrificatore, e non da toro, da irco, da vittima. Ma divenir Parricida!.. Ma non poteva fuggire come fece poi?... Vedere se poteva, e se già il Padre si era assicurato di lui, se i terribili ordini dati circa la sua persona lo permettevano: onde fu più facile in effetto una congiura al momento sul capo del Sovrano, che una fuga occulta e premeditata ... E poi, tanti scrupoli sulla atroce risoluzione de' figli (sì bene educati) d'un bestemmiatore sagrilego, di un barbaro persecutore del Popolo di Dio? Dunque morì il crudele, il tiranno, che morto voleva il caro Tobia, perchè seppelliva pietoso ed umano quei cadaveri, che si volevano abbandonati sulle strade e nelle piazze per ignominia insieme e spavento de' poveri oppressi Ebrei; morì, e Tobia dopo 45. giorni: *reversus est Tobias in domum suam.* *Sennacherib* all' Inferno, e Tobia in sua Casa sicuro e tranquillo, anzi ricco di nuovo, o almeno proveduto a sufficienza. Come ciò accadesse il Nostro Testo non lo dice: termi-

V. 21. Et reversus est Tobias in domum suam, omnisque facultas ejus restituta est ei.

(*a*) IV. Reg III. 27.

na il capo: ma nel Greco abbiamo espressamente, che nella Corte di *Assaradone* aveva onorevole impiego di Copiere d'onore, di consigliere segreto..., era uno de primi ministri e favoriti del Re un Cugino di Tobia, il figlio di *Anael* Fratello di suo Padre per nome *Achiacaro*, forse lo stesso Achior, che poi vedrete rallegrarsi quando ricuperò la vista Tobia (*a*). Questo amoroso parente, *Achiacaro* parlò in favore del suo cugino, ed ottenne di farlo ritornare in libertà; dice espressamente il Greco di farlo tornare in Ninive, e soggiunge, e così termina il capitolo: *Quando autem redivi in domum meam, et restituta est mihi Anna uxor mea, et Tobias filius meus*... Il che si può intendere, che Tobia era nascosto in altro paese fuori di Ninive, e che la Moglie e il Figlio in altra parte si salvassero; oppure, che tornarono a passeggiare franchi e sicuri per la capitale degli Assirj tanto egli, che la sua piccola Famiglia, (come io penso, ed ho espresso nel disegno del Rame (*b*)). Ecco dunque la libertà, la pace, l'allegrezza, il gaudio: ecco nella corte del nuovo Rè uno stretto parente di Tobia: ecco quanto potrà sperare e dal Principe, e da Dio... Sì, sì, miei cari,... e noi or passiamo al capo II.

CAP. II.

V. 1. Post haec vero cum esset dies festus Domini, et factum esset prandium bonum in domo Tobiae.

Caput secundum: V. 1. *Post hæc vero, cum esset dies festus Domini*. Dopo tali cose, già vedute, essendo venuto un giorno di Festa del Signore, ed avendo preparato in sua casa Tobia un buon pranzo... Chi non anderà imaginando in suo pensiero, dopo avere inteso, che Tobia è ritornato al possesso de' suoi beni, che gode l'alta protezione del suo Sovrano, l'amore de' suoi Confratelli, e che in sua casa (casa che io la direi *Bethsaide*, casa di misericordia, per tutti i poveri sempre aperta) imbandisce oggi un pranzo solenne, chi non dirà, che pur è giunto un giorno di allegrezza, di pace per il buon Tobia, e che Dio finalmente ricompensi tante opere buone, tanti atti di carità?

(*a*) Tob. XI. 20.

(*b*) Nel Rame è inciso un Uomo che sbarra la porta, ove si nasconde Tobia colla Moglie e il Figlio, e i soldati Assirj, che vanno in traccia per trovarlo, ed ucciderlo.

Più di cinquant' anni di una vita sì esemplare pare domandasse qualche ricompensa. Ma le viste del Signore (dice un Autore), sono ben diverse da quelle degli Uomini, e dopo mille prove generosamente sostenute, invece di favori, gli destina nuove battaglie, che arricchiscono la lor corona, perfezionando la lor virtù. Tobia aveva sofferto nei beni, e nella libertà, ma non nella propria persona, e gli mancava quest' ultimo tratto di rassomiglianza cogli antichi Eroi, de' quali era l' imitatore. Sebbene, non aveva nelle sue catene fin ora poco sofferto e patito nella persona! ... Ma ora, dirò, giunge all' ultima perfezione il quadro di quest' altro paziente, come quello del paziente di Us; ora in premio di tante virtù, dovrà per quattro anni perder anche il bel lume degli occhi. Ma vediamolo, secondo il nostro metodo, parola a parola dalla Sagra Istoria. E Tobia poi fece... *Post hæc*, dopo le cose accennate ... La persecuzione di Sennacherib contro gli Israeliti durò circa 6 *anni*, e soli 45. giorni dall' editto di morte segnato contro Tobia, sopravisse il tiranno: Tobia aveva di età 36 anni quando cominciò la persecuzione, ora che ci si riferisce quest' altro tratto delle sue azioni era già di cinquantadue anni, onde il Figlio ne aveva 29. In quest' età dunque, in uno di quei giorni, *post hæc vero*, *cum esset dies festus Domini*, ricorrendo una delle Feste del Signore, anzi la gran Solennità. Intendono alcuni della prima Pasqua *dies festus Domini*: ma il Greco legge *in Pentecostes festo*: così Emanuelle Sa, e tutti i migliori Interpreti.

Voi ben sapete che tre erano le solennità del Popolo antico: la *Pasqua*, la *Pentecoste*, e la *Festa de' Tabernacoli.* Il giorno decimo quarto del *Nisan* uccidevano l' agnello senza macchia, e cogli azimi per sette giorni celebravano la Pasqua, incominciando nel giorno decimo quinto del detto Mese *Nisan* (*a*). L' altra della *Pentecoste* (parola Greca, *cinquanta*) si celebrava compite le sette Settimane, cioè 49. giorni dal

---

(*a*) Pasqua in Ebreo *Pesach*, in Greco *Phase*, cioè *transitus Domini*, quando l' Angelo passò per le case degli Egiziani, ed uccise i primogeniti, *transivit per aedes Aegyptiorum* Esod XII. 11.

giorno 16. del Mese *Sivan*; e ciò in memoria di avere ricevuto da Dio per Mosè la legge sul monte *Sinai*, e in questa solennità si offerivano al Signore le primizie e il pane, onde diceasi *Solemne messis*, perchè appunto il pane nuovo si offeriva. La terza, non quella detta *Rosch haschanà*, cioè capo d'anno, che era il primo giorno del mese *Tisri* conosciuto col nome *Festa delle Trombe Festum Tubarum*, corispondente all' Equinozio Autunnale, e come pensano gli Ebrei, alla creazione del mondo; ma si bene la *Festa* de' *Tabernacoli*, che si solennizzava il dì quintodecimo di detto Mese *Tisri* per otto continui giorni, per i quali gli Ebrei abbitavano (come a' dì nostri in Ghetto) sotto i Tabernacoli o verdure; onde da' Greci è detta *Scenopegia* tal Festa a *compingendis Tabernaculis*. Questa festa solevano chiamare gli Ebrei *CHAG* cioè *Festum*, in quanto che questa voce *CHAG notat hilaritatem*... Questa è la Festa dell' *Hosanna*, cioè *serva quæso o Domine*, nella quale lieti, e cantando, e portando rami di oliva e di palma, gli Ebrei circondavano l' Altare, come vide nell' Apocalisse *(a)* San Giovanni i Santi, che avendo nelle mani le palme giravano intorno al Trono dell' Agnello, cioè dell' Altare: onde nel Salmo 117.*(b)* *Constituite diem solemnem in condensis usque ad cornu Altaris*. In questa Festa di giubilo, io direi che Tobia facesse il *buon Pranzo*. Ma ognuno siegua la sua opinione, e abbondi nel proprio senso; e o fosse Pasqua, o Pentecoste, o la Festa de' Tabernacoli, *fecit prandium bonum .... Prosit*! L' Ebreo, e la nostra Volgata, quando vogliono indicare un desinare comune e di ogni giorno, usan la frase *comedere panem*. Ma io non saprei se tornasse miglior conto il *comedere panem* coi Rè di Giuda, e coi Principi d' Israele in Samaria, e in Gerusalemme, o l' essere al *buon pranzo* in casa di uno Schiavo in Ninive! Pure questa volta fu nn copioso, abbondante desinare. E solevansi appunto fare nella solennità di Pentecoste questi Conviti, queste *agape* di Carità e di riunio-

(a) Apoc. VII. 9.

(b) Psal: CXVII. 27.

ne di parenti (non come i Gentili, che nelle loro feste e *Baccanali* e *Saturnali* tutta la loro devozione facevano consistere nell'ubbriachezze, e nella crapola), e il buon Tobia anche lontano dalla Città santa e dal suo Popolo osservava per quanto poteva i riti e le costumanze della sua Nazione; e realmente doveva essere buono il suo preparato pranzo, perchè ci dice il Greco: *accubui ut comederem, et vidi obsonia multa; messomi a sedere per pranzare* (e non già sui letti, come pretende alcuno di spiegare materialmente l'espressione dal *Greco* tradotta in Latino *accubere*) *e veduto che il preparato cibo più che a tre persone potea esser sufficiente, dissi al mio Figlio: va o figlio, e conduci quì qualunque, che troverai de' nostri parenti bisognosi, che adori il nostro Dio sinceramente: ecco io ti aspetto non prenderò cibo prima che tu torni ....* Corse il giovanetto, non già per il desiderio di andar presto a pranzo, ma perchè già era dal Padre ben ammaestrato nelle limosine, nella carità, nell'opere di misericordia, e non tardò molto a trovare alcuno de' suoi poveri parenti. Ed oh con che trasporto, con qual cortesia l'avrà invitati! (non era di quei figli, che non possono vedere i parenti poveri). Pure tornò non lieto, secondo il suo solito: era in volto mesto, crucioso, afflitto. Sì, io così intendo quanto ora ci soggiunge il Sagro Testo; poichè non era un fanciullo Tobia, già di anni 29, nè imprudente per disturbare e il Padre, e la Madre, e i Comensali, con narrare ciò che aveva veduto, ben sapendo il costume santo, e lo zelo senza moderazione del caritatevole Genitore. Forse ricercato dal Padre perchè sì mesto, perchè essendo uscito sì lieto, saltellando per chiamare i poveri a banchettar con loro, tornasse tutto cambiato di colore e di sembianze, rispose: padre, uno de' nostri giace strangolato in piazza. *Pater, quidam de genere nostro strangulatus projectus est in foro* (così il Greco): Il nostro Testo *reversus nuntiavit ei unum ex filiis Israel jugulatum jacere in platea.* Come? Assaradone ancora fà perire gli Ebrei? Sì: negli ultimi anni anche egli ... e poi i Niniviti sempre contrarj, anche con privata vendetta, percotevano quei disgraziati.

V. 2. Dixit filio suo: vade et adduc aliquos de Tribu nostra timentes Deum, ut epulentur nobiscum.

V. 3. Cumque abiisset, reversus nuntiavit ei: unum ex filiis Israel jugulatum jacere in platea ....

A questa trista nuova sospirò, pianse il padre dei poveri, si contristò il cuore pietoso. Ma questa stata sarebbe una sterile compassione, simile a quella di molti di noi: *Oh poveretto!* e si prosiegue a divertirsi, a banchettare: *E' perito il tale, è morto quel conoscente.... Oh poveretto!* Ma, se è morto quell' infelice, cosa può fargli Tobia? Udite, o indifferenti all'altrui miserie, udite voi pietosi (ma non con tanto vostro disaggio), fin dove giunge la carità d'un Eroe; uditelo da S. Ambrogio: *Nec putavit pius ut ipsum cibum saperet, cum in publico corpus jaceret exanime.* Non può il buon Tobia ristorarsi col cibo, sapendo, che un suo fratello ucciso è il ludibrio de' nemici, e sarà il pasto dei cani (*a*). Si alza dalla mensa, lascia il pranzo: *Statimque exiliens*, senza frapporre un indugio, digiuno come era, *jeiunus*, là corre, nella piazza, o nel foro, ove si faceva o il mercato o la giustizia dei malfattori, ove, in una parola, giaceva quel disgraziato insepolto, *tollensque illud*, e preso quel cadavere, (dice Malvenda *existimo suis humeris sublatum... magno pietatis opere*), preso sopra le proprie spalle quel grato peso, occultamente con cautela, per quanto la prudenza gli dettava, lo portò in casa sua, o come legge il Greco, e può essere anche casa sua una a tale ufficio presa in affitto (allora le pigioni delle Case non saranno state sì care ... Eh! Tobia non badava all'interresse) *sustuli eum in quamdam domum quousque occideret sol*; e ritornato da quel pietoso ufficio si pose a tavola; ma prima, soggiunge il *Greco*, si lavò, e per decenza, e per adempimento delle sagre legali ceremonie; *et reversus lotus sum, et manducavi* ... Eh via, buon Tobia, mangia, ristora il tuo Spirito, rallegrati. Anche gli Antichi tuoi Padri in questa specie di *Agape* Religiose (come poi praticarono i Cristiani) con sobrietà e modestia, con carità e pace trattando i poveri come loro fratelli, si rallegravano. Eh via siedi, ristorati. Ma gli cadono dagli occhi furtive le lagrime; si fa violenza per non sturbare i convitati;

V. 3. ,, Statimque exiliens de accubitu suo relinquens prandium, jejunus pervenit ad corpus.

V. 4. Tollensque illud portavit ad domum suam occulte, ut cum sol occubuisset, caute sepeliret eum.

(*a*) S. Amb. de Tob. cap. I.

che li pianti su le vivande non sono buon condimento; ma quando è atroce e forte il duolo, come simularlo? Ei confessa, e asserisce, *et manducavi panem meum in tristitia*: e il nostro Testo così si esprime, *et manducavit panem cum luctu, et tremore*: un forte fremito, una violenta convulsione tra singhiozzi, e sospiri più non gli permettono di nascondere la pena del suo sensibile cuore, mangia e piange, vuol bere e singhiozza!... Oh Tobia! diverti il pensiero da questo tristo oggetto. Tobia non rammentare quello, che hai veduto. Tu di tristezza già aspergi ogni cosa, già i commensali son commossi, già tutti piangono insieme. Taci, ti rasserena. Ah! poco io intendo di Tobia il cuore e lo spirito! Tobia coglie appunto questa opportunità per ridestare nel cuore, nella mente di quei suoi Fratelli l'idea grande e terribile di Dio, per riempirli di un santo salutare spavento. Ecco ciò che soggiunge il Sagro Testo, piangeva e tremava, *ricordandosi di queste parole dette dal Signore per Amos Profeta: I vostri giorni festivi si cangeranno in lamentazioni e in lutto: Dies festi vestri convertentur in lamentationem et luctum*. Amos quasi un secolo prima, ai giorni di Ozia Re di Giuda, e di Geroboamo II. Re d'Israele l'aveva predetto (*a*). Piangi dunque Tobia, piangete tutti rammentando tali sventure. E noi? Noi abbiamo pianto due volte (*b*): e la seconda volta si pianse la mattina della Purificazione, quando fù di nuovo invasa Roma, e si videro all'apparir dell'alba i Cannoni alle porte del Vicario di Gesù Cristo... Abbiamo pianto: Saremo buoni! Dio non ci avvilirà di nuovo. Andiamo dunque col buon Tobia a far questa opera di carità, a seppellire il morto.

V. 5. Cumque occultasset corpus, manducavit panem cum luctu et tremore.

V. 6. Memorans illum sermonem, quem dixit dominus per Amos Prophetam: Dies festi vestri convertentur in lamentationem et luctum.

Cum vero Sol occubuisset abiit... Con somma circospezione e prudenza (e pure i suoi lo rampognavano: Eh!...), nel silenzio della notte, mentre ognun riposava (senza aver

V. 7. Cum vero sol occubuisset, abiit, et sepelivit eum.

(*a*) Amos VIII. 10.

(*b*) Nel 1798. ai 10. Feb., e nel 1808. 2. Feb.; nella prima epoca giunse in Roma il General Berthier, nella seconda il General Miollis.

forse neppure un ora faticato), mentre erano lontani dal vedere cotesta opera di misericordia, tramontato che fu il sole, andò, e lo seppellì. Sia benedetto! E pure, io dicea, sebbene con tanta circospezione e prudenza egli operasse, *arguebant*, i suoi Congiunti lo rimproveravano, dicendo: Tobia, e fino a quando vorrete esporre e la vostra vita, e la nostra, (e forse più temevano per loro, che per il parente ed amico): e fino a quando vi esporrete così? Già per questa cagione fu dato l'ordine per farvi morire, e per prodigio vi sottraeste dagli artigli della morte; e di nuovo andate a seppelire i morti? Deh cessate... Salvate la vostra vita: non vedete che per secondare il vostro pietoso genio... Ma Tobia temendo più Dio che il Ré, non ascoltava la prudenza della carne (dice S. Ambrogio che era la passione di Tobia predominante la carità), trafugava i corpi degli uccisi, e li nascondeva in sua casa, *et mediis noctibus sepeliebat ea*; e quando era l'ora del Matutino, nella mezza notte dava questa lode al Signore... Sia benedetto! Qual premio avrà avuto da Dio, da quel Dio *ricco nella sua misericordia*, che non lascia senza mercede un bicchiere d'acqua fredda dato ad un profeta in nome dello stesso profeta (*a*):.. Sì, udite e non vi stancate mai dal far delle buone azioni, udite, e non temete, che Dio tutto vede, tutto pesa, tutto rimunera. *Contigit autem* ... Or egli avvenne, che un giorno tornando stanco dal seppellire, giunto alla sua Casa, si gettò Tobia vicino al muro, si addormentò. Non entrò nella Casa, dicono alcuni Interpreti, perchè in quel giorno aveva seppellito più morti, ed era irregolare o immondo (*b*). Nel Greco abbiamo, che era già di notte quando tornò stanco e affaticato: *et in eadem nocte dormivi fœdatus juxta parietem aulæ.* Ma tornò a tavola dopo levato l'altro Morto! Forse gli piacque così per stare più al fresco, e non vi sarà stata la nebbia di Roma in Ninive. Dormiva stanco e mesto il buon Tobia: *Et ex nido...*

V. 8. Arguebant autem eum omnes proximi ejus dicentes: jam hujus rei causa interfici jussus es, et vix effugisti mortis imperium, et iterum sepelis mortuos?

V. 9. Sed Tobias plus timens Deum, quam regem, rapiebat corpora occisorum, et occultabat in domo sua, et mediis noctibus sepeliebat ea.

V. 10. Contigit autem ut quadam die fatigatus a sepultura, veniens in domum suam jactasset se juxta parietem, et obdormisset.

(*a*) Matth. X. 42.
(*b*) Num. XIX. 11. 16. Qui tetigerit cadaver hominis, et propter hac septem diebus fuerit immundus . . . .

e da un nido di rondini cadde dello sterco caldo su gli occhi di lui addormentato, onde ei rimase cieco. Udiste? Ecco il premio! Si desta a quel colpo, a quel bruciore: stropiccia, scuote, apre le palpebre, cerca l'amica luce, ma più apre le ciglia, più si affanna per vedere la luce del Sole, e più si avvede di esser cieco... Non v'è tempo per esaminare colla Chimica, colle leggi della Fisica come potè questo accidente accadere. Non sono quì quei belli spiriti, che deridono questo avvenimento. Domenica vi dirò qualche cosa di erudizione su questo punto. Ora per vostra morale istruzione, osservate il buon Tobia cieco, mirate come a tentone cerca, urtando la soglia, la porta della sua casa: come al vederlo così, il suo diletto figlio, la sua moglie stupiscono, gemono, piangono insieme. Mirate (Il Rame della prossima Lezione l'esprime) che costernazione, e poi lasciate ai vostri affetti libero il corso. Che dite di questa economia della Divina Providenza? di cotale compenso per tante opere buone dato a Tobia? A Tobia, che temeva Dio fin dall' infanzia, che educò sì bene il figlio!... Sì, appunto *Hanc autem tentationem permisit Deus*. Ma nella seconda parte faremo qualche matura riflessione.

V. 11. Et ex nido hirundinum dormienti illi calida stercora inciderent super oculos ejus, fieretque coecus.

V. 12. Hanc autem tentationem permisit Deus evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiae ejus, sicut et Sancti Job.

SECONDA PARTE

Dove siete, voi tribolati!... Voi specialmente, che aggravati vi credete dalla mano di quel Signore, che dite di servire con fedeltà e zelo?... Voi, che per quattro lagrimuzze, per due sospiri pretendete, che il cielo vi si apra, e gli Angeli discendano a confortarvi? Dove siete? Avete osservato? Ma, miei cari, questo avvenimento dir si può *initia sunt dolorum*. Ora nella povera casa di Tobia incomincia il pianto, l'estrema povertà, e quel che è più, i disturbi, i rimprocci, le inquietezze...

Ma perchè così Dio tratta il suo servo? Che un Saulo furibondo cada (*a*), e cieco rimanga, finchè illuminato

(*a*) Detta li 25. Gen. 1824. Giorno della sua Conversione.

nella mente, sia un Vaso di elezione, io l'intendo... ma il S. Tobia perchè... Lo Spirito Santo medesimo ci esprime questo *perché*, e stolto io sarei nel cercarlo altrove, e con citarvi altre prove dalla Scrittura ancora, non che dai Padri dedotte. Ecco le Divine Parole: *Hanc autem tentationem ita permisit Dominus evenire illi*, perchè la di lui pazienza servisse di esempio ai posteri, siccome quella del Santo Giobbe (*a*). Piacque all' amoroso Signore, che scherza coi figliuoli degli uomini, di rinnovare in Ninive in questi giorni, il modello, l'esemplare della pazienza per i tardi nepoti, per noi specialmente. Quasi che dopo VII. secoli dall' età di Mosè di Giobbe, più non fosse vivo e colorito il quadro del santo paziente (*b*): e mentre in Roma si esercitavano i feroci giovani nel marzial valore nelle conquiste; e nei piccioli laghi di Alba dell' Ariccia si istruivano nella Nautica; e nei circhi si fortificavano gli Atleti per poi sarpare i Mari, e nel Mediterraneo e nell' Adriatico e nel Chersoneso e nell' Ellesponto in Grecia in tutta l' Asia ed Europa dilatarsi vittoriosi; mentre e la scherma e la tattica militare si insegnava ai figli di Romolo agli Eroi ai Semidei del Campidoglio e del Tarpeo; ai Figli di Dio e del suo Popolo, nella casa di Tobia, si dettavano Lezioni di *pazienza*, di rassegnazione alla Divina volontà, di *cieca ubbidienza* alle disposizioni dell' Altissimo, che tutto vuole, tutto permette, tutto ordina per i suoi sapientissimi fini.

Voi che dite? Ammirate questa condotta ammirabile veramente di Dio? Voi cosa più comendate in Tobia, la sua *carità* verso i poveri e la sua diligenza nell' educazione... o la sua *pazienza*? S. Giovanni Grisostomo quì assegna undici cause *cur Deus justis tot calamitates immittat* (*c*). Io non le riferirò tutte per esteso, che forme-

---

(*a*) Job. II. 9.

(*b*) Per una certa allusione dir potrei che dopo XII. secoli Dio rinovò in S. Francesco stimmatizzato il gran modello della pazienza, che sul Monte Calvario si era inalzato.

(*c*) Chris. Hom. I ad populum.

rebbero una lunga Omelia, ma solo vi ripeterò, che la tribolazione serve per far conoscere noi a noi stessi. *Qui non est tentatus quid scit?* David dicea nel suo tranquillo e prospero stato di fortuna: *Ego dixi in abundantia mea non movebor in æternum* (*a*). Ma poi?... poi giunta la tribolazione: *Mei pene moti sunt pedes, quia zelavi super iniquos pacem peccatorum videns* (*b*). Ah, miei cari! tutti siamo santi, quando non siamo tentati; anche i mastini, i leoni, i lupi, quando dormono, sembrano animali pacifici e mansueti, come i conigli e le pecore, ma se un rumore, un strepito, un grido ascoltano, oh come abbajano! oh come ruggiscono! oh che urli di spavento, che destano le minori belve della foresta!... Ah! siamo costanti nelle tentazioni, non presumiamo della nostra virtù, viviamo cauti, sobri, vigilanti (*c*), che *vir in multis expertus cogitabit multa*, come abbiamo osservato nel Testo dell' Ecclesiastico.

(*a*) Psal. XXIX. 7. (*b*) Psal. LXXII. 2.
(*c*) Petr. V. 8.

●●●●●●●

I


...obdormivit, fieretque cæcus. Anna hædum caprarum detulit domi II. a.

LEZIONE IV

Nam cum ab infantia sua semper Deum timuerit... non est contristatus contra Deum quod plaga....

(Tob. II. 13.)

Fili, accedens ad servitutem Dei sta in justitia, et timore, et præpara animam tuam ad tentationem.

(Eccl. II. 1.)

ARGOMENTO

Si esamina la cecità di Tobia, e si ammira la sua pazienza in questa dolorosa infermità, e nell'estrema indigenza, deriso come Giobbe da suoi Amici. etc. (*Ved. pag.* XV.)

Anni del Mondo. 3317.
Pr. di G. C. 687.
Di Manasse 7
Di Tob. Sen. 56
Di Tob. Giun. 33

Detta li 1. Feb. 1824. Dom. IV. dopo l' Epif.

Pazienza, miei cari, pazienza: Che l'uomo paziente è più glorioso di qualunque eroe di fortezza, e chi sa reggere agli urti dell'avversa fortuna è da preferirsi al valoroso condottiere di armate, che conquista, espugna, abbatte le più custodite e difese Città. Sì, Pazienza: e il Mondo, e gli Angeli, e gli Uomini vi ammireranno qual spettacolo da rapire i loro spiriti per lo stupore. Questo dunque già è deci-

so, e non ha bisogno di prove, *melior est vir patiens* (a): E noi andiamo oggi a vedere questo glorioso spettacolo nella povera Casa di Tobia... Ma se per una curiosità domando a voi, qual sia la tentazione più forte per chi vuol servire a Dio? qual sia al nostro cuore alla nostra virtù il cimento più pericoloso, la prospera, o l'avversa fortuna? cosa mi rispondete? E' poi maggiore il numero di quei sventurati, che tentati sono soccombenti alle seduzioni e carezze; o che dai terrori e minacce de' loro nemici sono vinti? La prosperità, o la tribolazione ne ha più abbattuti, e in catene strascinati all'Inferno? E' più facil cosa al nostro cuore il reggere e sostenersi all' urto delle disgrazie, e restare con imperturbabile pazienza saldo ed immobile, e non cadere a terra in mezzo alle calunnie all'infermità all'indigenze, o il non sollevarsi in superbia e vanità tra i vapori luminosi, che s'inalzano intorno per gli onori per le cariche, per l'acclamazioni? Il nuotare nell'abbondanza, e non sommergersi nei vizj, (b) *divenire facoltosi senza cadere nella tentazione e laccio del Diavolo e desiderj inutili e nocivi, che sommergono l' Uomo nella morte e nella perdizione, giungendo fino alcuni per questa cupidigia dell' oro, radice d'ogni peccato, ad errare dalla Fede*; o l'aggirarsi sempre balzati quà e là dalle miserie, senza stordirsi, perdersi di coraggio, naufragar nell' impazienza... bestemmiare, maledire, imprecare, e lordarsi, e avvilirsi co'più infami delitti per non soffrire la scarma povertà la nera calunnia la perfida violenza? Sono questi, la prosperità, e la tribolazione, i due opposti impetuosi venti, che dai nostri affetti, dall' amor del piacere, e dall'avversione al patire agitati suscitano quelle tempeste in tutta la nostra vita: *che tutta la vita è mar*; sono i due capitali nemici, che sù questa terra insidiano e combattono con tanta strage l' Uomo, la di cui vita *è una guerra, una perpetua tentazione*; sono que-

---

(a) Sap. VI. 1. Melior est sapientia quam vires, et vir prudens quam fortis. Prov. XVI. 32. Melior est vir patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium.

(b) I. Tim. VI. 9. 10.

ste quelle prove, per le quali passar deve ogni Uomo, quasi per acqua e per fuoco, prima di giungere al refrigerio, al trionfo, all' immarcescibile corona. Ma, io ripeto, qual prova è più difficile? qual combattimento più fatale? qual tempesta più pericolosa? l' Uomo ordinariamente dimostra petto più forte agli urti dell' avversità, o cuor più illibato trà i seducenti piaceri d' una ridente fortuna? Ah! Nel Giardino stesso di Eden, nel Paradiso pericolò l' innocenza... Adamo... Eva (*a*)... Ma Caino? (*b*) Il primo scellerato sanguinario non resse alle umiliazioni, non potè soffrire più favorito di lui il minor fratello. David nella prosperità cadde, e Bersabea (*c*)!... Ma Saulle per l'impazienza, non vedendo giungere il Profeta Samuele, e temendo più i Filistei, che il Dio delle Virtù, divenne (*d*) sagrilego, disubbidiente, uccise non già il solo Uria, ma i Sacerdoti di (*e*) Nobe; e se la prosperità fu lo scoglio ove urtò il Figlio d' Isai, per il Figlio di Cis il vedersi posposto ad un pastorello, e meno acclamato di un giovanetto, fu la tempesta, che ne' suoi flutti, lo sommerse in eterno. Dunque? Eh! sono due precipizj... due sirti... due... Se evitar si potessero ambedue! *Sic transeamus per bona temporalia ut non amittamus æterna* (*f*). Sembra che questo fosse il desiderio del più sapiente degli Uomini allorche pregava: Signore, non mi date nè mendicità, nè ricchezze: *tribue tantum victui meo necessaria* (*g*). Una mediocre fortuna, una via di mezzo sarebbe la più sicura. Ma bisogna caminare in quella via in cui vuole la Providenza, e in queste contrarie vie qual sarà per noi la più franca? Io non ardisco deciderlo. Voi nella II. Parte potrete asserirlo: vediamo come Tobia resse alle prove di povertà, d' infermità, d' angustie, e prepariamoci alla tentazione; e per primo punto si stabilisca, che per esser santo, per divenire modello agli altri di virtù, per entrare nel regno di Dio, bisogna pas-

---

(*a*) Gen. III. 6.
(*b*) Gen. IV. 8.
(*c*) II. Reg. XI. 4.
(*d*) IV. Reg. XIII. 9.
(*e*) I. Reg. XXII. 18.
(*f*) Orat: Dom. III. p. Pent.
(*g*) Prov. XXX. 8.

sare per molte tribolazioni (*a*). Se poi la maggior parte degli Uomini vada perduta per le tribolazioni, o per le felicità, questo voi avrete tempo di deciderlo.

PRIMA PARTE

Tobia più non vede il bel lume del giorno: presso quella parete, ove, per riposarsi, addormentato si era per breve ora, è stato preocupato dalle tenebre: per lui più non sorge l'aurora, e va a tentone nel mezzo dì per rientrare nella sua povera Casa. Tobia, dopo avere usato pietà fino ai cadaveri de' suoi straziati Israeliti, non trova per se neppure il lume degli occhi: Tobia è cieco, e noi a piangere la sua disgrazia lo lasciammo colla povera moglie e tapino figlio: cerchiamo ora qualche collirio, qualche farmaco al suo male. Miei Cari, ogni rimedio è vano. Ei medesimo pensa di dover morire così orbo e abbandonato. Va, chiama, si raccomanda ai periti, interpella ogni professore. Così ce ne assicura la Greca Versione: *Et abii ad medicos, et non adjuverunt me.* Ma, se non potremo noi curare il suo male, esaminiamo almeno la cagione. *Vana consolazione* per un sordo, per un cieco il sapere dopo un Consulto„ che non potea sentir perchè era sordo, come di comun parere fù deciso„ Che non può vedere, perchè è cieco„ Pure questo Consulto nulla costerà al povero infermo, e sarà di qualche erudizione a noi, che per grazia del Signore ci vediamo.

Fù naturale effetto della caduta materia sù gli occhi la cecità di Tobia, o fu un miracolo, un avvenimento sopranaturale? Io so, e voi lo sapete, che nulla accade a caso; *et capillus capitis vestri non peribit: omnes numerati sunt*(*b*). Ma quì ciò si cerca, senza oltraggiare la providenza del Padre nostro, che è nei Cieli, che tutto *ordina*, *dispone*, *permette*, cioè vuole il bene, permette il peccato o sia il male, ed ordina le disgrazie e le prosperità, per punire gli empj, e purificare, come nel crogiuolo il buon metallo l'oro l'

(*a*) Act. XIV. 21. (*b*) Luc. XXI. 18. Matth. X. 30.

argento, i suoi Eletti, i Figli di Levì. E quì sembra, che voglia in qualche modo farci Ei conoscere per effetto tutto sopranaturale la disgrazia, l'avvenimento, la cecità del suo servo: *Hanc autem tentationem ideo permisit* (ma in senso stretto *ordinavit*) *evenire illi, ut posteris daretur exemplum patientiæ ejus, sicut et sancti Iob.* E di questa sentenza fra gli altri sono il *Lirano, e Sanchez*, ai quali sembrò impossibile che sì poca materia potesse cecare l'uno e l'altr'occhio. Onde altri, specialmente *S. Pier Damiano, S. Girolamo, e Dionisio Cartusiano* nelle garule rondinelle, e nei mordaci e vili escrementi in senso morale e simbolico ravvisano i mormoratori, i maldicenti, gli adulatori, gli Eretici: i primi garuli e inquieti, che stordiscono e molestano la società e perturbano la pace delle famiglie, onde gli eruditi pensano che da queste inquiete rondinelle venisse uno dei celebri oscuri detti di *Pittagora*: *hyrundines sub eodem tecto ne habeas*: gli altri, che adulando, ad occhi aperti fanno travedere, e approvando ogni sproposito nei grandi e prepotenti, li accecano del tutto, e li confermano nel chiamare *bene* il male che fanno, e *male* il bene che operano gli altri. Guai a chi è da questi secondi infastidito! è più funesto, perché è molto gradito, il parlare degli adulatori. Finalmente gli Eretici, che, quali escrementi, quali lordure del genere umano, accecano colle loro false dottrine, e ad occhi aperti fanno travedere i loro proseliti, i disgraziati allievi.

Ma, miei cari, il senso morale è ottimo, ma non esclude, anzi suppone il senso letterale, e in ogni passo, quando si può, e non intende l' Autore Divino di parlare simbolicamente, si deve questo difendere e spiegare. Ora è certo che, per essersi Tobia posto a dormire così, restò cieco. Se non avesse tenuti gli occhi aperti, come legge il Greco, o anche chiusi, e non si fosse stropicciato... ed ecco per me la tentazione, la permissione, anzi ordinazione divina; Tobia fu tentato, fu naturalmente mosso a stropicciarsi gli occhi, come in tali casi subito suol fare ognuno; si sentì quel caldo, quel caustico, quell'acre e bruciante umore, qual sicuramente, a giudizio di tutti i periti, è lo sterco delle rondinelle: quest'acrimonia, unita a un determinato grado di

calore, naturalmente corrose, bruciò la cornea, e cagionò la cecità; il suo umore acre s' insinuò per gli angoli degli occhi, più forte fu impresso dalla mano stessa di Tobia, che procurando di scuotere quella materia fastidiosa, adoprandosi per districare le palpebre di alzar là luce, viepeggio si accecava. In una parola: L' acrimonia, e il sale caustico (*a*) cagionarono di presente una violenta, e molesta infiammazione, irritata vieppiù dallo sfregamento delle mani, e venne a formarsi una macchia bianca simile al bianco dell' uovo, come appresso si esprime nel Testo: *Cœpit albugo ex oculis, quasi membrana ovi, egredi* (*b*). Vi fù tirato come un panno d' avanti, siccome ha la Lezione Greca; vi sopranacquero le cataratte, che impedivano l' uso della vista, e glie la impedirono per quattro intieri anni; non che spenta affatto fosse la facoltà del vedere, poichè infatti ne rimasero il nervo ottico, e la pupilla. In una parola *non potea veder perchè era cieco*: e i Medici da lui consultati come abbiam detto, o non avendo l' arte dei nostri celebri professori ignorata del tutto in quei tempi di levare le cataratte, nè sapendo, come poi si conobbe dai Naturalisti, colla Celidonia, come praticano le rondinelle, curare la cecità (*c*); o piuttosto resi inefficaci per Divina ordinazione tutti gli umani rimedj, restò cieco Tobia, e il Signore permise che questa tentazione (o prova) gli accadesse, affinchè in lui avessero i posteri un esempio di pazienza simile a quello del S. Giobbe. *Nam*... imperocchè, avendo egli sempre temuto Dio fin dalla sua fanciullezza, e osservati i suoi comandamenti, non si querelò di Dio per la tribolazione mandatagli della cecità (S. Ambrogio dice che piangeva per non poter seppellire più ...), ma si mantenne saldo nel timor di Dio *Sed immobilis*... rendendo a Dio grazie in ogni giorno della sua vita, non solo non si laguava, ma in suo

V. 12. Hanc autem tentationem ideo permisit Dominus evenire illi ut posteris daretur exemplum patientiae ejus, sicut et sancti Job.

(*a*) Nicolai Diss: III. (*b*) Tob. XI. 14.

(*c*) Tertulliano da questa Celidonia mirabilmente „ in Tract. de Poenitentia „ riprende i Cristiani, che mentre le rond ni di tal rimedio si prevalgono, questi poi non vogliono illuminarsi coi Sagramenti.

cuore ripeteva *sit nomen Domini benedictum* (*a*). Questa è virtù! E come il B. Giobbe era schernito dai Rè, così i parenti, e i congiunti di questo si burlavano del suo modo di vivere, e dicevano: *Ubi est spes tua*? Ove è la tua speranza, per cui tu facevi limosine, e seppellivi?... Udite? Fin qui sono tutte parole del S. Testo. Udite, o voi che vi lagnate di Dio quando qualche tribolazione permette, ordina, vuole, che vi arrivi sopra? Udite o voi, che pazienti qualche volta a quei colpi che vedete venirvi proprio dalla mano di Dio, rassegnati nell'infermità e sino nella privazione de' vostri più cari figli, ripetete *Dominus dedit*... *sit nomen Domini benedictum*, poi siete insofferenti, vi addentate quai mastini, o almeno abbajate come inquieti buffetti, quando dagli uomini qualche disturbo vi accade? Udiste?

V. 13. Nam cum ab infantia sua semper Deum timuerit, et mandata ejus custodierit, non est contristatus contra Deum, quod plaga caecitatis evenerit ei.

V. 14. Sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vitae suae.

V. 15. Nam sicut beato Iob insultabant reges, ita isti parentes et cognati ejus irridebant vitam ejus, dicentes.

Lo so che rincresce, non dirò alla nostra superbia, ma al nostro *buon cuore*, al temperamento cortese ed urbano, il vedersi dagli amici, dai parenti, non compatiti, anzi irritati: *Ubi est spes tua*? Ma se vogliamo seguire gli esempj dei Santi... *pazienza*, miei cari, *pazienza*! Lasciamoli cicalare. La semplicità dei Giusti fù sempre derisa *deridetur justi simplicitas*: E leggete, sì leggete questo tratto di Morale di S. Gregorio Papa (*b*), e vedrete in che consiste poi la gran sapienza degli Uomini di gran Carattere, di governo, di mondo: Ecco: Nel far comparire il falso per vero: nel supplantare il suo rivale: in dir sempre la bugia. Oh che bella sapienza! Oh che gran prudenza! Questi sono i Genj, che ci burlano, ci deridono! *Deridetur justi simplicitas*. Lasciamoli dire: imitiamo i Santi. Tobia fù un ottima copia dell' Originale del S. Giobbe: Come quell' Uomo singolare dallo stesso Satana ammirato a suo scorno e confusione eterna, egli decade da ogni fortuna: Come Giobbe, dopo l'opere di pietà dopo una vita innocente ed illibata ei fù percosso non solo nelle sostanze, ma nella pelle, nelle pupille: Come Giob-

V. 16. Ubi est spes tua, pro qua eleemosynas, et sepulturas faciebas?

(*a*) Job. I. 20.
(*b*) S. Greg. Moral. L. X. cap. 16., et in cap. XII. Job.

be, fù da' suoi amici dai Parenti non compatito, non ajutato, ma deriso *irridebant vitam ejus* (*a*). Ma la Moglie? Il Figlio ancora si univa ad affligerlo?... Non so. Quella di Giobbe l'abbiamo espressamente dalla S. Scrittura... Ma la buona Anna, l'innocente Tobiolo? Non so... Non ardisco di asserirlo. Fra breve vedrete Anna come istizzita rampogni questo povero cieco. Non so. Solo so, e veggo, che quando uno diviene povero, vecchio, cieco, è di peso fino a quello che generò, fino a quelli che fanno professione di carità, di santità, di perfezione. E se l'infermità, quando è prolissa, stanca il medico (sebbene pagato a tutto rigore) (*b*), pensate che sarà per chi, solo per amor di Dio, deve assistere, se questo, che deve assistere, non è un santo consumato nella virtù! Ma noi proseguiamo. *Tobias vero*... A chiunque così lo rampognava, accagionando quasi le sue buone opere come funesta sorgente di tanta povertà e guai, Tobia con tutto lo zelo di un Santo, lo riprendeva dicendo: Non dite spropositi: *Non ragionate così*, *perocchè noi siamo Figliuoli de' Santi*, *e aspettiamo quella vita*, *che Dio a quelli darà*, *i quali giammai non mancano a lui di fede*... Bella risposta! Dolce conforto per tutti i tribolati! Quest' è sicuramente la prima o la più *espressiva* sentenza, che si legga nei Divini Libri, della vita futura: sebbene tutti i Padri dell'antica Alleanza rimiravano da lungi la Patria beata. Questo è l'incoraggiamento più nobile per ogni figlio, l'animarlo ad emulare gli esempj de' suoi Padri, degli Avi. Rammentate un Abramo, un Isacco, un Giacobbe, un Giuseppe, un Davidde. Anche presso i Poeti, non che i profani Scrittori, troviamo che così poi i Genitori animavano i loro figli. E' noto ai nostri giovanetti, che studiano Umanità e Rettorica, il tratto di Virgilio

V. 17. Tobias vero increpabat eos, dicens: Nolite ita loqui.

V. 18. Quoniam filii sanctorum sumus, et vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam numquam mutant ab eo.

(*a*) Job. II. 11.
Anche i tre Re amici di Giobbe, Elifas, Baldad, e Sofar accrebbero a lui le angustie.

(*b*) Eccl. X. 11. Omnis potentatus brevis vita. Languor prolixior gravat medicum.

ove Enea esorta il suo figlio Ascanio, rammentandogli le gesta degli avi suoi (*a*).

E i Cristiani? Noi siam progenie di Martiri, Figli non più di Quirino discendenti dal Sangue di Enea; ma dal sangue dei Principi degli Apostoli fu *Roma Felice* innaffiata. Così Tobia confortava se stesso alla pazienza, così correggeva i suoi imperfetti, e pusillanimi amici, e parenti. Ma la prova del buon Tobia non finisce in questi soli travagli: Le tribolazioni non vanno mai sole, e quasi sempre le più gravi, le più moleste vengono all' ultimo; come negli Eserciti i più forti Soldati e veterani danno l' ultimo guasto.

Tobia a povertà ridotto, per vivere e sostenersi, aveva bisogno di esser proveduto dalla sua Moglie, la quale in quella decadenza di fortuna, col lavoro delle sue mani, col sudore della fronte doveva provedere a se, al consorte, e quel che è più anche al Figlio, che era in età di 30 anni. *Anna vero ibat ad opus textrinum quotidie*, ogni giorno andava a cottimo o a giornata, a tessere o tela, come pensano alcuni, o sete e stoffa ad uso dei Persiani e de' Medi; e delle fatiche delle sue mani portava a casa quel che potea comprar da mangiare: E così in quei quattro anni di cecità la buona, e saggia donna manteneva la Casa. Or questa donna dovette anche essa servire di prova alla pazienza del suo Marito: le tribolazioni, come dissi, non sono mai sole. Anna era saggia, era paziente, era santa, ma era debole; il suo amore inasprito da un lungo patire cominciava a non poter più reggere a legieri nuovi cimenti. Dopo aver sofferto tutto il rigore del suo stato con una fermezza superiore al suo sesso, ne provò la fragilità, e si smentì per qualche cosa meno di un rimprovero fatto a lei dal marito. Ecco come accadde la tentazione. Avendo colle sue fatiche Anna attenta e industre messo tanto insieme da poter comprare un capret-

V. 19. Anna vero uxor ejus ibat ad opus textrinum quotidie, et de labore manuum suarum victum, quem consequi poterat, deferebat.

V. 20. Unde factum est ut haedum caprarum accipiens detulisset domi.

(*a*) „ Disce, puer, virtutem ex me, verumque laborem,
„ Sis memor, et te animo repetentem exempla tuorum,
„ Et pater AEneas, et Avunculus excitet Hector.
(AEneid. XII. v. 435. et seq.)

to per fare un pasto, non come faceva ogni giorno, ma un poco migliore del solito, senza dir nulla al marito, per farlo all'improviso ristorare, l'aveva portato in Casa; o, se vi piace, le fù, oltre la consueta mercede, dato in regalo: così il Greco. Tobia sentendo belare quel capretto, che non sapeva esser suo: Badate, disse, che quel animale non abbia smarrito il suo padrone, e che non sia entrato furtivamente in casa nostra; cercate di chi sia, informatevi, e rendetelo all'istante, perché non è lecito a noi di mangiare, nè di toccar cosa rubata. La Moglie di Tobia a questa di lui scrupolosa delicatezza non si potè contenere, e violentemente trasportata dalla collera gli fece degli amari rimproveri, e trascorse anche contro la Providenza, e dando in fine corso alle sue amarezze, che aveva ritenuto con tanta fatica, disse nel primo moto tutto ciò, che una Donna infuriata sà dire d'ingiurioso e di piccante. Le limosine di Tobia, le sue preghiere, la sua fiducia nel Signore, le sepolture de'morti, i viaggi di carità, nulla fù risparmiato. Dice il Lirano: Queste opere furono biasimate come fatte per ipocrisia (*a*). Ecco espressamente le di lei parole (che le debbolezze ancora dei Santi per nostra cautela sono registrate nei libri Divini) *manifestè vana facta est spes tua, et eleemosinæ tuæ modo apparuerunt. Atque his, et aliis hujuscemodi verbis exprobabat ei.* Così termina questo secondo Capitolo. E il povero Tobia! Tobia per far cessare i clamori della Moglie non trovò altro partito che di ritirarsi a gemere, a piangere innanzi a Dio, a sfogarsi col Padre delle Misericordie e Dio d'ogni consolazione in silenzio. Ecco dunque come ei pregò piangendo.

V. 21. Cujus eum vocem balantis vir ejus audisset, dixit: videte ne forte furtivus sit, reddite eum dominis suis, quia non licet nobis aut edere ex furto aliquid, aut contingere.

V. 22. Ad haec uxor ejus irata respondit: Manifestè vana facta est spes tua, et eleemosynae tuae modo apparuerunt.

V. 23. Atque his, et aliis hujusmodi verbis exprobrabat ei.

Allora Tobia sospirò, e incominciò a fare orazione con lagrime, e disse: Sei giusto o Signore, e sono retti e giusti tutti i giudizj tuoi, e tutte le tue vie sono misericordia, e verità, e giustizia: *Et nunc Domine memor esto mei.* Ah Signore pietà di me; non far vendetta de miei peccati,

CAP. III.

V. 1. Tunc Tobias ingemuit, et coepit orare cum lacrymis.

(*a*) Lyranus in Tob. Cap. II. Eleemosynae tuae modo apparuerunt, scilicet fictae et vanae, ex hypocrisi factae.

V. 2. Dicens: Justus es Domine, et omnia judicia tua justa sunt, et omnes viae tuae misericordia et veritas et judicium.

V. 3. Et nunc Domine memor esto mei, et ne vindictam sumas de peccatis meis, neque reminiscaris delicta mea, vel parentum meorum.

V. 4. Quoniam non obedivimus praeceptis tuis, ideo traditi sumus in direptionem, et captivitatem, et mortem, et in fabulam, et in improperium omnibus nationibus, in quibus dispersisti nos.

V. 5. Et nunc Domine magna judicia tua, quia non egimus secundum praecepta tua et non ambulavimus sinceriter coram te.

V. 6. Et nunc Domine, secundum voluntatem tuam fac mecum et praecipe in pace recipi spiritum meum expedit enim mihi mori magis quam vivere.

e non aver in memoria i miei delitti, nè quelli de' miei genitori, *ne reminiscaris*... Siam rei; troppo, e fuor d'ogni modo ti abbiamo provocato: perchè non abbiamo ubbidito ai tuoi comandamenti, per questo siamo stati depredati, menati schiavi, e uccisi, divenuti favola e obbrobrio per tutte le nazioni, tra le quali Tu ci hai dispersi. Ma ora o Signore... *Et nunc Domine magna judicia tua*, i giudizj tuoi son grandi (sono terribili a noi), perchè noi non ponemmo in opera i tuoi precetti, e non camminammo con sincerità dinanzi a te. E ben! Fà di me Signore quel che ti piace. (Sono stanco di più vivere) comanda pure, che sia ricevuto in pace il mio spirito, perocchè è meglio per me il morire, che il vivere. Povero Tobia! *expedit mihi mori magis quam vivere.* E sarà esaudito? Le preghiere dei giusti, e specialmente giusti tribolati, hanno un gran peso: *deprecationem laesi exaudiet*... Dunque morrà Tobia! Ma si può chiedere la morte? Eh! *melior est mors quam vita amara, et requies æterna quam languor perseverans*(*a*) *Melior est enim mori quam indigere* (*b*) Mosè, Giobbe, Elia, l'Apostolo, S. Agostino, S. Prassede Romana pregavan così il Signore a levarli dal mondo, per non veder tanti peccati, tante persecuzioni (*c*). Ma Tobia fù esaudito, ci dice il S. Testo, ma prima ci riferisce l'orazione d'un altra anima tribolata, e ci assicura *in illo tempore exauditae sunt preces amborum in conspectu gloriae summi Dei*. Noi termineremo col riferire l'angustie, e l'orazione di questa anima tribolata. Servirà ai tribolati di maggior consolazione il vedere più d'uno che piange con loro. Questa afflitta è la futura sposa di Tobiolo, è la celebre Sara. Ed ecco come accadde la sua desolazione, la cagione di tanto pianto, onde anche questa poverina prega di morire, ma a condizione,

(*a*) Eccl. XXX. 17. (*b*) Eccl. XL, 29.

(*c*) Exod. XXXII. Job. III., III. Reg. XIX., II. Corinth. I. e di S. Agostino l'asserisce Possidonio; come abbiamo negli Atti de' Martiri, e nelle Lezioni del Breviario, che la nostra Santa Concittadina Prassede „ cum tantam Christianorum stragem jam ferre non posset, Deum precata est, ut si „ mori expediret se e tantis malis eriperet „ Fu esaudita, e se ne volò al Cielo ai 21. d. Luglio.

se non fosse stata dal Signore liberata da quell' avvilimento, e confusione. Udite dunque: *Eadem itaque die contigit...* In quel medesimo giorno che Tobia così piangeva, accadde, che *Sara* figlia di *Raguele*, la quale trovavasi in *Rages* Città della Media due giornate distante da Ninive (là strascinati i suoi Genitori da *Teglathphalassar* o da *Salmanasar*) si sentì vituperare da una Serva di suo Padre, e rinfacciarsi nel modo il più villano e dispiacente una non sua colpa, ma disgrazia, ma prova, che il Signore far voleva della sua rassegnazione. Ella dunque era stata sposata successivamente a sette uomini, i quali appena si appressavano a Lei erano stati uccisi dal Demonio chiamato *Asmodeo*. Or avendo Sara sgridata la Serva per qualche suo fallo, le rispose questa, e disse increpando: Va, e non si vegga giammai da noi figlio o figlia da te, *amazza uomini*, uccisora de' tuoi mariti, *interfectrix virorum tuorum*: e che vuoi tu uccidere anche me, come uccidesti quei sette uomini? *Numquid et occidere me vis?...* A questa insolenza, a queste contumelie, *Ad hanc vocem perrexit*, invece di replicare, e con più di voce altercare (che è un effetto di poca educazione il contrastare coi famigli, e di niente timor di Dio il percuotere chi ci insulta), a queste voci *ad hanc vocem* la povera Sara, che per la sua disgrazia divenuta il terrore di tutti gli Uomini, e la favola di tutte le donne, pure in pace portava la sua croce, confortata ancora dal Padre e dalla Madre testimonj della sua onestà, si intese come riaprire tutte le ferite, non rimarginate sicuramente dalla quiete, in cui la lasciavano i Parenti; a queste voci salì confusa alla stanza più alta della sua Casa, e per tre dì e tre notti non si alimentò che di lagrime, di sospiri, *non manducavit*, *neque bibit*; ma perseverando nell' Orazione, *cum lacrymis*, pregava Dio che la liberasse da quell' obbrobrio. Tanta fu la sua pena, che l' espressione Greca può, anzi mi sembra che debba, interpretarsi, che si sentì oppressa, soffogata, quasi strozzar la gola, *præ animi dolore ac mæstitia ei spiritus intercluderetur.* E non già che si volesse da se impiccare per disperazione. Pure come semplice sugestione, alla quale non ac-

V. 7. Eadem itaque die contigit, ut Sara filia Raguelis in Rages civitate Medorum, et ipsa audiret improperium ab una ex ancillis patris sui.

V. 8. Quoniam tradita fuerat septem viris, et dæmonium nomine Asmodæus occiderat eos mox ut ingressi fuissent ad eam.

V. 9. Ergo cum pro culpa sua increparet puellam, respondit ei dicens: Amplius ex te non videamus filium aut filiam super terram interfectrix virorum tuorum.

consentì certamente, si può ammettere. I Santi ancora sono stati tentati: *Mitte te deorsum* il Diavolo disse al Redentore. Non abbiam più tempo per riferire le parole della sua fervorosa orazione, avendo bisogno di letterale commento; e il Demonio, *Asmodeo*, l'uccisor di sette Sposi, il *nome* solo, la sua possanza, il terribile aspetto ci distrae dall' orazione; ognuno o per terrore o per curiosità corre presso questo Demonio, ognun vuol sapere chi sia. Certo è il primo che sia nominato nelle Divine Scritture. Miglior partito dunque è il non entrare con Sara in Orazione, che per una distrazione sì forte commettere un cattivo ufficio con Sua Divina Maestà, e lasciar la presenza di Dio per esaminare le qualità di questo maligno spirito.

Chi è questo demonio? Quì ridono i nostri piccoli Filosofi, e da Grozio e da altri Protestanti o Increduli pretendono di avere appreso il gran segreto di scacciare con due parole una Legione, anzi di esterminare tutti i Demonj. Grozio insegna che Asmodeo era un umore cattivo, un alito pestilenziale di Sara, che uccideva.... Sì, dunque come un vocabolo greco esprime un morbo: *Etisia*, *Idropisia*, *Epilesia*, così un Diavolo con un altra voce si fuga. Oh increduli! oh veri indemoniati! Poveri infermi, poveri epiletici! Si discacciano i demonj non colle voci Greche, ma nei Santissimi Nomi di Gesù e di Maria (*a*).

Ma parlando a voi, che ammettete l'esistenza dei Demonj, e li supponete puri Spiriti, senza farvi una dissertazione (che i dotti possono leggere il Frassen nostro, il Calmet), vi dirò semplicemente, che questo è nome proprio di un particolar Demonio, che secondo la voce Ebraica *Scamad* esprime *devastatore*; e secondo i dotti è quel Diavolo chiamato *Re* da S. Giovanni *Regem Angelorum Abyssi*, *cui nomen hæbraicè Abaddon*, *græcè autem Appollyon*, *latinè habens nomen exterminans* (*b*).

(*a*) In nomine tuo Doemonia ejcimus Matth. VII. 22.
(*b*) Apoc. IX. 11.

A cotesto esterminatore si attribuisce la stragge dell' esercito di Sennaccherib, (accaduto appunto in questi giorni (a)). S. Girolamo chiama in Ebraico *Rescheph* il capo dei Demonj (b). Noi conosciamo un altro Duce o Principe dal Vangelo (c) chiamato *Beelzebub*, nel nome del quale i perfidi dissero che Gesù Nazzareno discacciava i Demonj. Ma! Terminiamo per non parlare di costoro.

SECONDA PARTE

Siamo alla soluzione del proposto difficil problema, se più la disgrazia, o la prosperità ne rovini. Per nostro conforto abbiam veduto come il S. Tobia sostenne gli urti dell' avversa sorte, e vedremo in seguito quanto è certo infallibille il documento dell' Ecclesiastico, che all' Uomo paziente, che sa tollerare questi urti, poi a suo tempo, cessata la tempesta, vien resa la calma, anzi la giocondità. Mà dovendo essere sempre preparati alla tentazione, alle prove che Dio vuol fare di nostra fedeltà, ora domando quale riesca ordinariamente a noi più fatale? E' certo che noi dobbiamo essere tentati, e purificati nel fuoco della tribolazione; è fuori di dubbio che le tentazioni formano dei gran Santi. Ma, ripeto, si va in perdizione, all' Inferno, si pecca più per i *guai*, o per le prosperità?

Per divenir Santo vi vuol pazienza. Ma si regge da molti a questi cimenti? è poi veramente la prospera fortuna quella che riempie l'Inferno di maledetti: I poveri, i perseguitati, gli afflitti tutti si salvano? Tutti, o molti reggono? ... La calunnia fè piangere la buona Sara, e fà impazientire, e dir spropositi anche ad Anna donna santissima. Io sono l'occidi-

(a) IV. Reg. XIX. 35.

(b) Secondo alcuni la voce Ebraica *Schamad* esprime ancora *vastatorem* cioè *Abaddon*, *Appolyon*, *Exterminans*, solo che si cangi una lettera, cioè il *Daleth* in *Mem*, e si pronunzi non *Schamad*, ma *Schadad* quasi dicas vastatorem. Così il P. Malvenda.

(c) Et Scribae, qui ab Jerosolymis descenderant, dicebant: Quoniam Beelzebub habet, et quia in principe Doemoniorum ejicit Doemonia. Marc. V. 22. Matth. IX. 34.

trice di sette Uomini! Io ho derubato un Capretto! A me *ladra*! A me *crudele*! Sì, anche i Sapienti non reggono alla calunnia, alle imputazioni, agli affronti: *Calumnia conturbat* (*a*). Ma l'oro, l'argento, il molto denaro, l'abbondanza, il poter far ciò che uno vuole, spesso è cagione che si faccia ciò che non si deve. *Multos perdidit aurum* (*b*), e fino i Rè, i Giudici de' Popoli per l'argento, per il potere divengono ingiusti, crudeli, tiranni... Ma i ladri, i traditori, i sicarj non sono i poveri? Ma l'oppressori de' poveri, quelli che defraudano le mercedi agli operarj, non sono i facoltosi? *Væ vobis divitibus* (*c*). Guai a voi o ricchi, dice il divin Maestro, e il Profeta Gioele esclama: *Flete et ululate omnes qui bibetis vinum in dulcedine* (*d*): Al quale fa eco l'Apostolo Giacomo: *Agite nunc divites, plorate ululantes in miseriis vestris... Ecce merces operariorum... clamat, et clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit* (*e*).

Cosa dunque sapreste conchiudere? Oh terminiamo. Ecco la soluzione. Per chi non ha fede, per l'uomo tutto animale, asserisco che è più funesta la tribolazione, perchè lo fà bestemmiare; e la bestemmia, oh Dio! è già il linguaggio dei reprobi... Per i veri Cristiani poi, per noi è più pericolosa la prosperità, perchè ci allontana dalla Croce, dalla penitenza, dalla mortificazione di Gesù Cristo, che dobbiamo portare come segno di predestinati. Di più, per un Santo Giobbe, per un Uomo retto e semplice, confermato in virtù, potrà servire la tribolazione per farlo Santo, come già era Giobbe; ma per me è più difficile reggere nelle tribolazioni. Ma *omnia possum in eo, qui me confortat* (*f*). E se, quando un anima è afflitta, a Dio ricorre, come Tobia e Sara, se a Dio l'orazione inalza, ah! questa non parte dal Trono di Dio senza essere esaudita. Dio non è accettatore di persone in dan-

---

(*a*) Eccle. VII.8. Calumnia conturbat sapientiam, et perdet robur cordis illius.

(*b*) Eccl. VIII.3. Multos perdidit aurum et argentum, et usque ad cor regum extendit, et convertit.

(*c*) Luc. VI. 24. (*d*) Joel. I. 5.

(*e*) Jacobi. V. 1. 4. (*f*) Philip. IV. 13.

no del povero, ed esaudisce la preghiera di lui, quando è offeso, oppresso, calunniato, percosso, perseguitato, avvilito: Dio è Padre, e non v' è anima pupilla, od orfana: Dio è Sposo e non vi è anima vedova, o desolata: *non despiciet preces pupilli* (a) Egli non disprezza il pupillo, che lo prega, nè la vedova che gli parla coi suoi sospiri. Che dolci espressioni! Prosiegue l'Ecclesiastico „ Le lagrime della vedova, che scor„ rono sulle sue guance non sono elleno tante grida contro „ di lui, che le fa scorrere? Dalle guance di lei salgono fi„ no al Cielo, e il Signore, che esaudisce, non le vede con „ piacere. Chi adora Dio ... „ Ma! Figlio dunque non temere, *stà costante nella giustizia*, *e nel timore*, *e prepara l'anima tua alla tentazione*, che qualunque sarà, Dio è fedele, e ti renderà vittorioso!

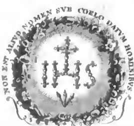
V. 10. Numquid et occidere me vis, sicut jam occidisti septem viros? Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus suae, et tribus diebus, et tribus noctibus non manducavit, neque bibit:

V. 11. Sed in oratione persistens cum lacrymis deprecabatur Deum, ut ab isto improperio liberaret eam.

(a) Eccli. XXXV. 17.

(b) *Qui in fine si riportano i due versetti, che doveano essere alla* pag. 57. *messi in* postilla *in questa Lezione* (*acciò si abbia intiero il* Sagro Testo *del Libro di Tobia.*)







Non mihi sapit nisi legero ibi S. Ber.

LEZIONE V

Factum est autem die tertia, dum etc. Tob. III. 12.

Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur, si autem in tribulatione fuerit, liberabitur, et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit Tob. III. 21.

ARGOMENTO

Si dà la parafrasi dell'Orazione, che Sara fece al Signore, dopo tre giorni di pianto, e digiuno. Si accenna come nel tempo stesso furono esaudite queste preghiere, e quelle di Tobia. etc. (*Vedi pag.* xv.)

Anni del Mondo. 3320. Pr. di G. C. 684. Di Manasse 10 DiTob. Sen. 56 DiTob. Giun. 36

Detta li 8. Feb. 1824. Dom. V. dopo l' Epif.

Senza frapporre un momentaneo indugio andiamo nella Città di Rages, saliamo nella casa di Raguele, cerchiamo della povera Sara. E' una crudeltà abbandonare l' infelici nelle loro angustie, il differire, per divertirsi anche onestamente, di accorrere a consolar gli afflitti, a consigliare i dubbiosi... Non già che la povera Sara dal suo Demonio tentata, dalla disperazione vinta, cederà e si darà di propria mano la morte (come ha il Greco Traduttore) ma in tanto affanno, in tre giorni di pianto e di ine-

dia, senza cibo, e senza conforto, abbandonarla!... Ah venite. E' miglior consiglio entrare nelle Case del lutto, che dei solenni banchetti; poichè in queste e non in quelle si apprende il timor di Dio, e la volubilità dell' umana fortuna (*a*) Venite, andiamo, e da una Vergin donzella, da una tribolata afflitta figlia impareremo a fare Orazione, il modo ci suggerirà questa poverina di trattar con Dio nelle nostre afflizioni. Già abbiamo ammirato come senza garrire colla sua temeraria fantesca, senza proferire un lamento un rimprovero, si ritirò nel più segreto appartamento, e al Cielo inalzò i suoi sospiri, e sfogò, non colle sue compagne e amiche, ma col Padre de' poveri, l'ottimo consolatore, il suo cuore, il suo affanno: già in poco tacendo questa saggia fanciulla, ci ha di molto istruito per regolarci con prudenza, quando ci si presentano dei sinistri rincresciosi; ora compirà la sua Lezione parlando col suo Dio. Andiamo, e se l'Orazione di Tobia, di quell' altra anima afflitta, ma grande, non bastò ad istruirci, unite insieme le lagrime di questi cuori tribolati, congiunti i sospiri di queste meste persone, come sono (sebbene in qualche distanza da Ninive a Rages) dall' Arcangelo Raffaele presentate nel tempo stesso innanzi a Dio; da noi vedute, ascoltate in un punto ci commoveranno non solo a tenerezza, ma ci saranno di un salutare rimprovero di un utile documento. Senza più ascoltiamo, e intanto imprimete nell' anima, che se Dio pone alla prova un giusto, alla ribolazione un penitente, alla correzione un peccatore, ciò egli fa per corouare il primo, per salvare il secondo, per usare misericordia al terzo. Andiamo, e nella Seconda Parte questo documento procurerò di esaminare, dovendo questo in luogo del Testo preso dal Libro dell' Ecclesiastico servirci di morale istruzione; e non pochi documenti nel corso della Lezione sentiremo, dovendo riferire la patetica esortazione, i ricordi, che Tobia, pensaudo dover morire, lascia al suo Figlio.

(*a*) *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat quid futurum sit*, Eccle. VII. 3.

PRIMA PARTE

CAP. III.
V. 12. Factum est autem die tertia, dum compleret orationem, benedicens Dominum,

V. 13. Dixit: Benedictum est nomen tuum, Deus patrum nostrorum, qui cum iratus fueris, misericordiam facies, et in tempore tribulationis peccata dimittis his qui invocant te.

V. 14. Ad te Domine faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo.

V. 15. Peto Domine, ut de vinculo improperii hujus absolvas me, aut certe desuper terram eripias me.

V. 16. Tu scis, Domine quia numquam concupivi virum, et mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia.

E il terzo giorno, terminando la sua orazione, disse: Benedetto egli è il tuo Nome, Dio de Padri nostri, il quale dopo esserti sdegnato fai misericordia: quando sembra, che vuoi percuotere, esterminare, allor pietoso ti fai cadere di mano il flagello per un sospiro, per una lagrima di un figlio, di una figlia, che trema innanzi a te, e si prostra: *Benedictum est nomen tuum, Deus patrum nostrorum, qui cum iratus fueris, misericordiam facies*, e nel tempo della tribolazione perdoni i peccati a quei che t'invocano: Basta chiamarti, o Padre, basta invocare il tuo dolce nome per essere consolati, esauditi, accolti tra le tue braccia: *et in tempore tribulationis peccata dimittis his, qui invocant te.* A te, o Signore, rivolgo la faccia, in te fisso gli occhi miei. E a chi ricorrere, ove rivolgermi se non a te? *Ad te Domine faciem meam converto, ad te oculos meos dirigo.* Io ti prego, o Signore, che mi sciolga dal laccio di questa ignominia, o almeno mi levi dalla terra. Mio Dio non ne posso più! Non reggo a tanta confusione! Come posso presentarmi innanzi ai viventi, ai miei congiunti, dopo aver veduti sette infelici morir così? Sono il terrore degli Uomini, la favola delle donne. Ah mio Dio! o la morte, o liberami da tanto affanno: *Peto Domine ut de vinculo improperii hujus absolvas me, aut certe desuper terram eripias me (a).* Tu sai o Signore, che io giammai ho desiderato alcun Uomo, ed ho serbata pura l'anima mia da ogni concupiscenza. Tu sei testimonio, tu vedi il mio cuore, tu penetri ogni affetto, se casti, se puri, se illibati io li custodii fin ora: *Tu scis Domine, quia nunquam concupivi virum, et mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia.* Io non mi son mai addimesticata con quelli, che amano gli scherzi, nè ho

---

(a) *Multorum, et gravium malorum concursus etiam sanctis hominibus affert nonnumquam mortis, quasi minoris mali, desiderium; sed etiam conditio tacitè intelligitur, si Deo placeret.* Menochius in Tob.

avuta amistà con quelli che trattano con leggerezza. Ho sempre evitato l'amoreggiamenti, le corrispondenze, le vane e inutili conversazioni (*a*): *Nunquam cum ludentibus miscui me, neque cum his, qui in levitate ambulant participem me præbui*. Ed acconsentii a prender marito nel tuo timore, non per effetto di passione. Signore, tu hai veduto le mie intenzioni, i fini, per i quali ubbidiente rassegnata a chi potea comandarmi mi unii in matrimonio: *Virum autem cum timore tuo, non cum libidine mea consensi suscipere*. Dunque o io fui indegna di loro, o forse quelli non eran degni di me, perchè ad altro marito forse mi hai riserbato. Ah sì tutto per mio miglior bene è accaduto! Io già mi calmo, e adoro le tue vie, o Signore, che sono investigabili: *Et, aut ego indigna fui illis, aut illi forsitan me non fuerunt digni, quia forsitan viro alii conservasti me*. Così mio Dio sarà; poichè nulla può l'Uomo contro i tuoi consiglj: *Non est enim in hominis potestate consilium tuum*. Ma questo è tenuto per certo da chiunque ti onora, che se la sua vita sarà messa alla prova, ei sarà coronato, e se ei sarà in tribolazione, sarà liberato, e se sarà sotto la verga, potrà venire alla tua misericordia: Se giusto, se penitente, se peccatore, solo che da te si faccia governare, sarà salvo: *Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur, si autem in tribulatione fuerit, liberabitur, et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit*. Poichè della perdita nostra non hai diletto, e dopo la tempesta fai la calma, e dopo le lagrime e i sospiri infondi il giubilo. Tu non vuoi la morte dell' empio; solo l'affligi, perchè si corregga; il tuo genio è tutto amore: *Non enim delectaris in perditionibus nostris: quia post tempestatem, tranquillum facis: et post lacrymationem, et fletum, exultationem infundis*. Sia il Nome tuo, o Dio d'Israele, benedetto pe'secoli, per tutta l'eter-

V. 17. Numquam cum ludentibus miscui me, neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me præbui.

V. 18. Virum autem cum timore tuo, non cum libidine mea consensi suscipere.

V. 19. Et aut ego indigna fui illis; aut illi forsitan me non fuerunt digni, quia forsitan viro alii conservasti me

V. 20. Non est enim in hominis potestate consilium tuum.

V. 21. Hoc autem pro certo habet omnis, qui te colit, quod vita ejus, si in probatione fuerit, coronabitur; si autem in tribulatione fuerit, liberabitur; et si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit.

V. 22. Non enim delectaris in perditionibus nostris quia post tempestatem, tranquillum facis, et post lacrymationem, et fletum, exultationem infundis.

(*a*) Abbiamo anche in Geremia questa espressione: *Non sedi in concilio ludentium*, per significare ogni genere di danze, di giuochi proprj delle figlie di Babilonia, e delle Baccanti del Lazio. Jer. XV. 17.

V. 23. Sit Nomen tuum, Deus Israel, benedictum in saecula.

nità tutte le genti ti adorino, ti lodino, ti benedicano: *Sit nomen tuum, Deus Israel, benedictum in sæcula.* Amen. Amen. Amen.

Udiste, miei cari, udiste come nell'Orazione col suo Dio si sfoga un anima tribolata? Io non ho voluto interrompere questa sua Orazione, e solo parafrasandola, ho ripetuto anche il Testo Latino, acciò più vi penetrasse e nella mente e nel cuore. Voi così vi diportate nelle vostre angustie? Così con Dio sfogate il vostro affanno? Ah impazienti! Ah ingiusti, ingrati, che non riamate un Dio, che appunto perchè vi ama, o peccatori, o ravveduti, o innocenti vi affligge, per far prova di voi! Ora una preghiera, sì divota, sì fervorosa, sì umile poteva non essere esaudita? Ah! l'orazione dei giusti, e specialmente afflitti, ha un gran peso innanzi a Dio (*a*), *respexit ad orationem humilium, et non sprevit precem eorum*. Una bellissima imagine ce ne dà l'Ecclesiastico. „ L'Orazione, qual augusta Madrona, sale al trono di Dio ... (*b*) „ Qui ci assicura lo Spirito Santo, che questa Orazione fatta in Rages dall'afflitta Sara, insieme con quella di Tobia pronunziata in Ninive nello stesso tempo, fu esaudita nel co-

V. 24. In illo tempore exauditae sunt preces amborum in conspectu gloriae summi Dei;

spetto della Maestà del sommo Dio. E' alto il cielo, dice Agostino, è un punto, un nulla la terra, e pure Dio ascolta, *ascendit oratio, et descendit Dei miseratio*. *In illo tempore exauditæ sunt...*, e fu spedito il S. Angelo del Signore a liberare l'una e l'altro; dal Demonio Asmodeo

V. 25. Et missus est Angelus Domini Sanctus Raphael, ut curaret eos ambos, quorum uno tempore sunt orationes in conspectu Domini recitatae.

Sara, e dalla cecità il S. Tobia, essendo state l'orazioni di ambedue presentate a un tempo al cospetto del Signore. Forse le presentò lo stesso Arcangelo Raffaele... Raffaele? Chi è questo santo Angelo?... Miei cari, lo vedremo quando si presenterà al figlio di Tobia per suo compagno. Ora qui termina il terzo Capitolo. Voi miei cari, (ogni uomo è naturalmente impaziente nelle afflizioni, e

---

(*a*) Psal. CI. 18.

(*b*) *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et donec propinquet non consolabitur, et non discedet donec Altissimus aspiciat.* Eccli. XXXV. 21. *Deprecationem læsi exaudiet Dominus.* Ibid. v. 16.

si lusinga dolcemente di esserne al termine), voi già pensate di vedere l'Angelo, di udire le voci di giubilo nella casa di Raguele e di Tobia, di vedere tutti in festa.... Ma, se Dio esaudì al momento, non spedì all'istante l'Angelo della salute, la *sua Medicina.* (a) Esandì l'uomo dei desiderj Daniele, e abbreviò settanta settimane, (ma furono di anni), e promise di mandare il Liberatore sospirato. E gia aveva esauditi i clamori del suo Popolo che gemeva in Egitto (b), e promise e giurò di liberarlo, e d'introdurlo in quella terra, che scorreva latte e mele; ma quanti anni prima che Mosè si presentasse a Faraone? quanti errarono per il deserto? Quarant'anni (c). E Tobia? (Senza altre digressioni) e Tobia sarà cieco per altri anni ancora, e Tobia neppur conosce di essere stato esaudito in guisa di dover con un miracolo sì stupendo ricuperar la vista. E Sara? la povera donzella appena due stille di consolazione sente calarsi nel suo cuore, un poco di calma acquista dopo tre giorni di lagrime e singhiozzi.

Sì, Tobia, pensando che fosse esaudita la sua orazione, onde ei potesse morire... Così incomincia questo quarto Capitolo *Igitur Tobias....*, chiamò a se il figlio, l'invitò tra le sue braccia per dargli l'ultimi avvisi, e la paterna benedizione. Osserviamo come quel venerabile Genitore, pensando di stringere tra le sue braccia per l'ultima volta l'amato Figlio, di dargli l'estremo addio, la sua paterna Benedizione, e poi spirare in pace, l'abbraccia, lo bagna di lagrime... Oh avessi l'arte di ricopiare questo gruppo! Esprimere vorrei il volto del Padre! Non rugosa la fronte e bianco il crine e l'ornamento della faccia per i molti anni (che l'età è di 59.), ma per i molti stenti e fatiche; non languide le pupille per la vicina morte, ma di bianco velo macchiate per morbo molesto; il

CAP. IV.
V. 1. Igitur cum Tobias putaret orationem suam exaudiri, ut mori potuisset, vocavit ad se Tobiam filium suum.

(a) Dan. IX. 24.

(b) Exod. III. 9. *Clamor ergo filiorum Israel venit ad me, vidique afflictionem eorum, quia ab AEgyptiis opprimuntur.*

(c) Num. XXXII. 13. *Iratusque Dominus adversus Israel, circumduxit eum per desertum quadraginta annis.*

caro figlio dipingerei, che abbracciando il Padre... Basta ... Udite la semplice istoria.

Così dunque, imprimendo caldi baci, e bagnandogli di pianto il volto, volendo in tal guisa stampargli nel più profondo del cuore i suoi avvisi, questi ultimi accenti, quasi l'anima sua, il cuore trasfonder volesse sulla faccia e nel petto del Figlio, così gli disse: „ Ascolta figlio „ mio le parole della mia bocca, e ponle in cuor tuo „ come per fondamento. „ Non sia mai o figlio che io parli in vano, e tu un giorno abbi a dimenticare i miei avvisi. (Pur troppo alcuni buoni genitori istruiscono, predicano, ma i figli?... Neppur l'ascoltano, e non già i piccoli fanciulli, ma i giovanetti di età) Ascoltiamoli dunque noi; che sono al dire dei SS. Padri un compendio di tutta la Cristiana morale: Ascoltiamoli, e per tenerli a memoria, col P. Tirino ridurrò a quattordici questi documenti. (*a*)

V. 2. Dixitque ei: Audi fili mi verba oris mei, et ea in corde tuo quasi fundamentum construe.

Primo Consiglio. Il primo dunque: Allorchè il Signore avrà presa l'anima mia, seppellisci il mio corpo: *Cum acceperit Deus animam meam, corpus* .... Figlio di tua mano chiudimi i lumi, tu la mia spoglia ... Ma quì si parla di morte e di funerali, e il danaro, i talenti prestati a Gabelo? Non fa Testamento? nulla lascia agli eredi? Miei cari, non pensate male. Il Greco espressamente così incomincia questo Capitolo Quarto: *In die illa meminit Tobit de argento, quod comendavit Gabelo in Rages Mediæ*, Tobia si ricordò, e disse fra se: Io chiamo la morte, e perchè non chiamo mio Figlio acciò esigga questo denaro? e poi chiamatolo, così gli parlò, *Fili, si mortuus fuero, sepeli me*. Aveva dunque in mente il Padre questo suo credito. Ma noi non interompiamo (non facciamo come quel figlio, che mentre il Padre seriamente parlava, a tutto altro attendeva: eh padre, disse, un altra formica è passata). Noi seguiamo parola a parola la Nostra Voglata, senza riflettere al Testo Greco. Dunque il primo avviso o commando è di seppellire il suo cadavere.

V. 3. Cum acceperit Deus animam meam, corpus meum sepeli...

(*a*) *Monita Tobiæ sunt numero quatuordecim*. Jacobus Tirini in Tob. cap. IV.

Secondo Consiglio. Il secondo: „ Onora la madre tua „ in tutti i giorni della sua vita „ (poco potrà sopravvivere la poverina in tanti guai!): Tu però, o figlio, amala, rispettala, non lasciar mai di ajutarla; „ perocchè tu dei ri- „ cordarti *quæ et quanta pericula passa sit,* quanto ha fatto „ e patito per te nel darti alla luce, nel nudrirti al suo se- „ no... E quando ella avrà terminato il corso della sua vi- „ ta, tu amoroso, pio, riconoscente dalle onorato riposo ac- „ canto a me,, *sepelias eam circa me,* cioè nello stesso sepolcro, come (*a*) Sara col suo Abramo. Quì Tobia fa vedere l' amore che ha per la sua Moglie, sebben da questa, dice Tirino, *tantis convitiis lacessitus fuerat...* Eh! i Santi hanno altro cuore! E poi la povera Sara, se un momento si adirò per quel capretto, sempre amò, servì, anzi colle sue mani lavorando alimentò il cieco marito. Circa il rispetto, l' amore, che si deve ai genitori, specialmente alle povere Madri, basterà accennare alcuni versetti del Capo terzo dell'Ecclesiastico, il quinto cioè e l' ottavo. *Sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam. Qui timet Dominum honorat parentes, et quasi dominis serviet his, qui se genuerunt.* Ecclesiastico III. 5. 8. (*b*).

V. 3. ... et honorem habebis matri tuae omnibus diebus vitae ejus:
V. 4. Memor enim esse debes quae et quanta pericula passa sit propter te in utero suo.
V. 5. Cum autem et ipsa compleverit tempus vitae, sepelias eam circa me.

Terzo Consiglio. In mente habeto Deum „ Figlio, tu „ poi tutti i giorni di tua vita abbi Dio nella mente, „ cammina alla sua presenza. (*c*) Che bel documento, che via facile per divenir perfetto! che forte freno per non correr nei delitti! *DIO TI VEDE*: *In mente habeto Deum, et cave, ne aliquando peccato consentias*: bada, non disgustare per qualunque tentazione, per qual siasi incontro, un Dio sì

V. 6. Omnibus diebus vitae tuae in mente habeto Deum: et cave, ne aliquando peccato consentias, et praetermittas praecepta Domini Dei nostri.

(*a*) Gen, XXIII. et XXV. 9.

(*b*) Non voglio però omettere l' aurea sentenza di S. Cirillo quì dal mio Lirano riportata a confusione di quei temerarj figli, che disprezzano per le loro debolezze e vecchiaja i genitori. *Nulla res excellentior est, quam pietas filiorum, observantiaque in suos parentes. Scientque præterea quam periculosum sit eos probris lacessere, si quando fortassis ob imbecillitatem naturæ ab honestate discederent S. Cyril. Alex: L. IV. in Gen.*

(*c*) *Ambula coram me, et esto perfectus Gen. XVII. 1.* così disse Dio ad Abramo. Enoc padre di Matusalem perchè vive ancora? *Ambulavitque, cum Deo, et non apparuit: quia tulit eum Deus. Gen. V. 24.*

buono, un Padre sì amoroso, un Giudice sì retto. „ Bada „ figlio, *cave*, guardati di non trasgredire i precetti, la san- „ tissima legge del Signore Dio nostro. „

V. 7. Ex substantia tua fac eleemosinam, et noli avertere faciem tuam ab ullo paupere ita enim fiet, ut nec a te avertatur facies Domini.

Quarto Consiglio. Ex substantia tua, non della roba altrui, ma di quello che hai, fa limosina (*a*). Questo è il quarto avviso, e quattro frutti assegna per innamorare il figlio a questa opera di carità. I. Perchè così Dio non rivolgerà da te la faccia, il favor suo, II. perchè ti tesaurizzi un buon premio nel giorno dell' estremo bisogno, III. perchè la limosina libera dalla morte eterna (*b*), IV. perchè dà una gran fiducia nel ricorrere a Dio. Ma ascoltiamo le stesse parole del S. Tobia; che le divine parole della Scrittura, gli accenti sul labbro di questo Genitore, che si crede vicino a morire, hanno una forza tutta celeste. Dunque ... „ Di quello che hai fa limosina, e non volgere „ le spalle a nissun povero, perocchè così avverrà che la „ faccia del Signore non si rivolga da te. Usa misericordia „ secondo la tua possibilità. Se avrai molto, dà abbondante- „ mente, se avrai poco, procura di dar volentieri anche quel „ poco (*c*). Perocchè ti accumulerai una gran ricompensa „ pel giorno della necessità. Sappi che la limosina libera „ dal peccato, e dalla morte, e non permetterà che l' ani-

V. 8. Quomodo potueris ita esto misericors.

V. 9. Si multum tibi fuerit abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.

V. 10. Praemium enim bonum tibi thesaurizas in die necessitatis.

(*a*) Il Greco legge non già *eleemosynam*, ma *justitiam fac omnibus diebus* Noi non siamo Greci. Lo so. Ma i Romani hanno, almeno si gloriano di avere *un cuore ben fatto* Anche l'Ebreo legge *peccata tua justitia redime*, ove in Daniele *eleemosynis redime*.

(*a*) Come, non la Sagramentale Assoluzione, la contrizione sincera, ma la limosina libera dal peccato, e dalla morte? si domanda e dai Cattolici per loro ammaestramento, e dagli Eterodossi per insulto alle divine parole. Ma è facile non meno, che vera la riposta; io però riferisco la sola autorità dell' Angelico: Dice egli: *Per opera pietatis, qui lubricum carnis patitur, liberatur a perditione æterna, in quantum per hujusmodi opera disponitur ad hoc quod gratiam consequatur, per quam peniteat, et in quantum per hujusmodi opera satisfacit de lubrico carnis commisso. Non autem ita, quod si in lubrico carnis perseveret, impœnitens usque ad mortem, per pietatis opera liberetur S. Th.* 2. 2 *qu.* 154. *art.* 2. *ad* 5. La limosina dunque fa ritrovare la misericordia, dispone al pentimento, e così libera dal peccato, e dalla morte eterna.

(*c*) Eccli. IV.35. *Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.*

„ ma cada nelle tenebre. „ Ma Tobia non è cieco? Sì, ma non come gli altri ... Bella prova dell'immortalità dell'anima, e della vita eterna! Dice S. Agostino: Tobia era cieco, e pure dice, che la limosina non permette di cadere nelle tenebre: dunque due luci vi sono (a). „ La limosina sarà argomento di gran fiducia dinanzi al „ sommo Dio per tutti quelli, che la fanno. „ Divine Parole da suggerirsi ai teneri figli per insinuargli la compassione verso i poverelli di Gesù Cristo più degni dei poveri degli Ebrei.

V. 11. Quoniam eleemosyna ab omni peccato, et a morte liberat, et non patietur animam ire in tenebras.

V. 12. Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam.

Quinto Consiglio. Attende tibi ... ab omni fornicatione. „ Guardati Figliuol mio (e per la seconda volta Figlio „ lo chiama per instillargli la purità nel cuore) da qualunque „ impurità, e tolta la tua Moglie, non voler sapere che sia il „ male „ *et præter uxorem tuam numquam patiaris crimen scire.* Questo avviso può servir di Testo per qualunque Predica, o Missione. Io solo ricorderò, che l'impuro, l'abbominevol vizio riempie i sepolcri di tanti giovani infradiciati, e morti nel più bel fiore degli anni, che non giungono col giovanetto continente Tobia a vivere un secolo, e passo all' altro avviso, a guardarsi dall' altro mostro del genere umano, dalla superbia, capo di tutti i vizj.

V. 13. Attende tibi fili mi ab omni fornicatione, et praeter uxorem tuam numquam patiaris crimen scire.

Sesto Consiglio. Superbiam numquam... „ Non permettere che regni giammai ne' tuoi sentimenti, ovvero „ nelle tue parole la superbia, poichè da questa prende cominciamento ogni maniera di perdizione „ ((a) Eva, Adamo, Lucifero, gli Uomini, gli Angeli!...) Ma se io ti bramo non arrogante, e tronfo coi tuoi simili, bada di non esser trascurato e indolente verso i tuoi o creditori o mercenarj.

V. 14. Superbiam numquam in tuo sensu, aut in tuo verbo dominari permittas; in ipsa enim initium sumpsit omnis perditio

Settimo Consiglio. Questo è il *settimo* avviso, che bisognerebbe stampare a caratteri cubitali in luogo delle lapidi *Libera da ogni Canone*, e degli ornati e stucchi sulle ca-

---

(a) *S. Aug. de Verb. Dom. Serm. XVIII. cap. 16. tom. 10.*
Estio così commenta qoesto passo *Porro de eo quod posteriori loco dicitur „ Eleemosynam non pati animam ire in tenebras „ eleganter Augustinus in Psal. 96. Hoc* inquit *loquebatur ille qui in tenebris erat.* Et paulo post: *Et quare hoc dicebat? nisi quia aliam lucem videbat.*

(b) Gen. III. 5. et Isai. XIV. 11. 12.

V. 15. Quicumque; tibi aliquod operatus fuerit, statim ei mercedem restitue, et merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat.

se dei facoltosi e dei ricchi: PAGATE I DEBITI: *Quicumque tibi...* „ a chiunque abbia lavorato in alcun modo per „ te, rendi subito la mercede, e non resti giammai presso di „ te il salario de'tuoi mercenarj „. Potrebbe, (se la pietra fosse ben grande) unirsi anche questo altro, che è l'ottavo consiglio, ed è legge di natura, ma pur troppo dimenticata da molti.

V. 16. Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias.

V. 17. Panem tuum cum esurientibus et egenis comede, et de vestimentis tuis nudos tege.

Ottavo Consiglio. „ Quello, che tu non vuoi che altri a „ te faccia, guardati di farlo giammai agli altri „: *Quod ab alio...* E acciò questa legge più nel tuo cuor si stampi, di usar riguardo agli altri, come vorresti fosse fatto a te, di nuovo ti ricordo d'esser pietoso. „ Mangia il tuo pane in „ compagnia de'meschini, degli affamati, e delle tue vesti co- „ pri i nudi „: Così Gesù Cristo nel Vangelo in S. Luca (*a*). „ Anzi questa tua pietà giunga ancora ai defonti, ai tra- „ passati tuoi Fratelli „.

V. 18. Panem tuum et vinum tuum super sepulturam justi constitue,...

Nono Consiglio. Panem tuum, et vinum tuum super sepulturam justi constitue. Non è, miei cari, non è superstizione, non è un avanzo di Gentilesimo, nè un ostinato giudaizzare, il porre sulla sepoltura de' parenti ed amici i doni, l'offerte, e il fare presso i sepolcri dei Martiri l'*Agape* Religiose, i Conviti dei poveri: che se nel Secolo V. furono vietati per i disordini (come in Ippona S. Agostino, e in Milano S. Ambrogio...); ne'nostri Cemeterj anche oggi dai pietosi Eredi dello Spirito di Tobia, con mille ritrovati di Cristiano amore, si ornano quelle Ossa, e si desta la pietà per suffragar quei spiriti che informarono un giorno quei battezzati scheletri. Tu dunque. „ Metti il tuo pane il tuo „ vino sul sepolcro del giusto, e non ne mangiare, e non ne „ bere coi peccatori „.

V. 18.... et noli ex eo manducare et bibere cum peccatoribus.

Decimo Consiglio. „ Fuggire la mensa, la compagnia dei „ malvagi. „ Ecco perché quelli Conviti devoti furono, come

(*b*) *Cum facis convivium voca pauperes, debiles, claudos, et cæcos*, non già i soli amici e parenti facoltosi, che ti possono rinvitare ai loro pranzi alle loro cene, che allora perdi tutto il merito della carità, *ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio. Luc. XIV.* 12. 13.

dicca, interdetti, perché coi buoni e pietosi si framischiavano dei cattivi, che si abusavano di quelle circostanze per ubriacarsi, e dare in scandalosi eccessi „ Fuggi dunque la compagnia dei tristi „.

Undecimo Consiglio. Et consilium semper a sapiente perquire. Non basta il timor di Dio? Sì, *Initium sapientiæ timor Domini*; ma chi teme si consiglia con chi ne sà più di lui; poichè se un cieco conduce un altro cieco, cadranno ambedue nella fossa (*a*).

V. 19. Consilium semper a sapiente perquire.

Duodecimo Consiglio, che a me sembrerebbe l'ultimo, perché gli altri due di ricercare Gabelo, e farsi dare il denaro, non è cosa, che ha bisogno di consiglio; basta avere la carta, il Chirografo (Pure sembra che l'esorti ad andar da se per riscuotere, che non si fidi di altra persona). Ma sentiamo questo documento, che è il più interressante, ed il sigillo io direi di tutto. E' questo l'uniformità ai divini voleri; senza la quale ogni morale Filosofia, ed ogni più esatta ed accurata istruzione non baserebbe che sull'arena. Dunque, „ Figlio: *Omni tempore benedic Deum*; benedici Dio in „ ogni tempo, e pregalo, che regga i tuoi andamenti, „ e in lui si fondino tutti i tuoi disegni „. Questi, o Figlio, sono i ricordi, sono gli ultimi miei consigli, più certamente da stimarsi dell'oro e delle gemme, che tanto apprezzano i figli di Babilonia e di Ninive. Sì, è un ricco patrimonio un sol consiglio, un ricordo dei Genitori, non che una morigerata educazione; ma non basta coltivare lo spirito dei figli, si debbono ancora alimentare e provedere; poichè sono esseri composti di anima, e di corpo! Sì,

V. 20. Omni tempore benedic Deum: et pete ab eo ut vias tuas dirigat, et omnia consilia tua in ipso permaneant.

Decimoterzo Consiglio: e qui per ultimo si parla di beni temporali, quando i Padri di Ninive e di Babilonia in primo luogo questi caduchi e incerti tesori lasciano agli Eredi ne' loro Testamenti „ ti avviso o Figlio mio „ e Figlio di nuovo, per la terza volta con questo dolce nome lo chiama: *Indico tibi fili mi* „ come „ io diedi, che tu eri ancor fanciullino „ *cum adhuc in-*

V. 21. Indico etiam tibi fili mi dedisse me decem talenta argenti, dum adhuc infantulus eses, Gabelo, in Rages civitate Medorum, et chirographum ejus apud me habeo:

(*a*) Matth. XI. 14.

fantulus esses (E fino allora nulla detto gli aveva?... (*a*). Ora i nostri giovanetti vorrebbero essere ammessi alla notizia di tutti l'interressi di Famiglia, e far da Uomini, mentre sono ancora ragazzi) „ diedi a Gabelo in Rages dieci talenti, ed ho presso di me il suo Chirografo. Laonde

V. 22. Et ideo perquire quo modo ad eum pervenias, et recipias ab eo supra memoratum pondus argenti, et restituas ei chirographum suum.

Decimoquarto Consiglio. „ cerca il modo di andare a „ trovarlo per ritirare la detta somma d'argento, e rendergli „ il suo Chirografo. Non temere o Figlio „ e qui termina, e qui di nuovo figlio lo chiama. E oh mi sembra di vederlo che più dolcemente lo stringa tra le sue braccia, e in fronte gli stampi un altro bacio di pace! *Noli timere, fili mi*. „ E' vero che meniamo vita povera, ma avremo però molti beni, se temeremo Dio, e fuggiremo qualunque peccato „ e faremo del bene: *pauperem quidem vitam gerimus...* Quì termina il Capo IV.

V. 23. Noli timere fili mi; pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, et recesserimus ab omni peccato, et fecerimus bene.

Non ci soggiunge cosa dicesse il Figlio, non ci assicura se la Madre la povera Anna era presente a questa patetica scena. Probabilmente avrà anche l'amorosa donna unite ai sospiri del Marito e del Figlio le sue lagrime. Sappiamo però immediatamente dal Capo che segue, come Tobia rispondesse a suo Padre riguardo alla dificoltà di esiggere da Gabelo il denaro. (*b*) Certo che non v' è cosa più dificile a dì nostri che di esiggere, e con mille ricevute, oblighi, carte, chirografi; anzi citazioni, mandati... Ma quì solo la difficoltà è della distanza, e dei mezzi per fare il viaggio; poiché del resto ci era più buona fede, e meno raggiri e gabale per non pagare mai i debiti in quei secoli non civilizzati come i nostri; e Gabelo era un *Uomo onesto*, dirò meglio, *timorato di Dio*, incapace di negare il suo pagamento, e ritardarlo un sol giorno. Ma ascoltiamo le difficoltà, che col-

---

(*a*) *Quidnam durius quam ut des pecuniam tuam non habenti et ipse duplum exigas . Exemplo nobis sit Tobias, qui nunquam requisivit pecuniam quam dederat , nisi extremo vitæ tempore , magis ne fraudaret hæredem , quam ut depositum pecuniam recuperaret.* Così S. Amb. nell'Ep. LXX. e soggiunge: *Populi sæpe conciderunt fœnore , et ea publici exitii causa extitit.*

(*b*) Eccli VIII. 3. *Multos perdidit aurum et argentum , et usque ad cor regum extendit , et convertit,*

la massima modestia fa al Padre il saggio Tobia, ed incominciamo questo Capo V.

Tunc Patri suo respondit Tobias. . . „ Padre vi prometto di far tutto quello che mi avete commandato„. Spero ancora che Dio pietoso vi conserverà molti giorni per mio bene e per consolazione di mia Madre; pure, giacchè voi bramate, che prima di morire io ultimi questo negozio, e vada da Gabelo, permettetemi che vi dica, che questo viaggio non lascia per me di avere le sue difficoltà. „ Io non „ conosco punto Gabelo, nè sono cognito a lui. Con qual testi- „ monianza, con qual sicurezza mi vorrà consegnare il dena- „ ro da voi prestatogli? Ma quel che più mi fa apprensione, „ *neque viam, per quam pergatur illuc, aliquando cogno-* „ *vi.* Voi lo sapete, io non ho mai fatto quel viaggio, non „ so ove andare. „ Eh! basta domandare, la strada te la sapranno insegnare. (Ma allora non era sì facile il viaggiare. Non erano stabilite le poste le locande, l'osterie l'alberghi, come nella civilizzata Europa, anzi ancor oggi là nell'Asia non vi sono questi provvedimenti). Alla prima difficoltà, che sembra che a questa sola il Padre risponda „ In quanto a persuadere Gabelo a pagare il suo debi- „ to, io non trovo alcun dubbio. Già ti ho detto che io „ nelle mie mani ho la sua ricevuta, ecco il Chirografo, e „ subito che glielo farai vedere, son certo restituirà il dena- „ ro. Va pure „ figlio mio: io bramerei prima di morire di potere accomodare quest'interesse, e lasciare tua Madre e te ben proveduti. Troppo mi dà pena questo stato miserabile, e più della morte mi attrista, di partire senza aver proveduto ai bisogni vostri, avendo consumata tutta la vita in provedere alle miserie altrui. Và figlio, *dum illi ostenderis, statim restituet.* Và dunque *perge nunc*, e cercati adesso qualche uomo fedele, il quale, dandogli noi la sua mercede, venga con te, ti sia di guida per la strada *Inquire tibi aliquem fidelem virum.* Alcuni intendono *fedele* della nostra Religione, un qualche Israelita. E certo far viaggi lunghi con gente di altra Comunione! con infedeli... Sebbene per la capacità delle strade e per la sicurezza, forse era migliore un originario dell'Assiria, un Ninivita. Ma Domeni-

CAP. V.

V. 1. Tunc respondit Tobias patri suo et dixit: Omnia quaecumque praecepisti mihi, faciam, pater.

V. 2. Quo modo autem pecuniam hanc requiram, ignoro: ille me nescit, et ego eum ignoro: quod signum dabo ei? Sed neque viam per quam pergatur illuc, aliquando cognovi.

V. 3. Tunc pater suus respondit illi et dixit: Chirographum quidem illius penes me habeo: quod dum illi ostenderis, statim restituet.

V. 4. Sed perge nunc, et inquire tibi aliquem fidelem virum, qui eat tecum salva mercede sua: ut, dum adhuc vivo, recipias eam.

ca vedremo, anzi voi ben sapete chi fù questo Uomo fedele: (*Vir fidelis multum laudabitur ...*) *virum fidelem qui eat tecum, salva mercede sua, ut dum adhuc vivo, recipias eam.* Povero Padre! Oh Figlio, che per ubbidire al Genitore ti devi allontanare e dal Genitore e dalla Madre! Oh quanto avremo da ammirare e del Padre la saggezza, e del figlio l' ubbidienza, e l' amore dell' uno, dell' altro, e della amorosissima Madre! Quì in fine vorrei prendere da S. Agostino e l'idea, e i colori, e dipingere una tela, esprimendo come il Figlio conduce il Padre cieco a prendere un poco di aria, a far due passi per ristorarlo, e con qual grazia, mentre questo l' appoggia amoroso, acciò non urti il piè nei sassi, quello l' indrizza colle sue esortazioni verso il cielo. Bel Quadro! dipingere e Padre e Figlio col motto sotto:

FILIUS PATRI PORRIGEBAT MANUM UT AMBULARET SUPER TERRAM, ET PATER FILIO UT HABITARET IN COELO (*a*).

SECONDA PARTE

Non hanno bisogno di commento le morali Lezioni, che Tobia faceva al suo Figlio, e già con qualchè prolissità non ho omesso di rilevarne ogni opportuno e salutare documento. La nostra morale istruzione sarà oggi dedotta, come accennai, dalle parole, dalla fervorosa e divota preghiera dell' afflitta Sara: non sarà nè la prima nè l' ultima volta, che dalle donne bisogna apprendere a fare orazione! Vedremo una Giuditta vedova di Manasse in Betulia (*b*), e già abbiamo ammirata Anna Madre del gran Samuele in Silo innanzi al Tabernacolo (*c*). E senza rimontare ai primi anni del Mondo, e leggere la Genesi, e vedere fino la serva di

(*a*) S. Aug. de verbo Dom. serm. XVIII. c. 16. tom 10. p. 34. Idem in Psal. LVI. tom. 8. p. 447.

(*b*) Iudith VIII. 29.

(*c*) 1. Reg. I. 10.

Abramo, la desolata Agar pregare sulla via di Sur nel deserto di Bersabea, e meritare che un Angelo venisse a confortarla (*a*); abbiamo nel nostro Vangelo una Cananea (*b*), la Maddalena (*c*), e l' Emoroissa (*d*) a' piedi del Redentore a toccare il lembo delle sue vesti piena di speranza di umiltà di fede.

Rifletteste adunque alla fervorosa orazione della tribolata figlia di Raguele? Udiste con qual rassegnazione adorava i divini decreti, duri sopra di se, ma retti, e giusti, e santi? Come benediceva il nome del Dio de' padri suoi, che così aspramente la trattava? Ma sopra tutto poneste mente a quella di lei divisione dei tre stati, di ogni vivente o *giusto*, o *penitente*, o *peccatore*? E bene consideriamolo in fin per nostro profitto. *Hoc autem pro certo habet*... Siete innocenti, miei cari, ed afflitti? Abbiate per certo, tenete per fede (sebbene non sono articoli di fede tutte le parole che dalle persone, anche nella Divina Scrittura registrate, si pronunziano (*e*). (Ma non è più ora di questioni). Sì siate certi, che se Dio vi permette ordina dispone delle prove, affanni, guai, calunnie, infermità, queste veramente non sono tribolazioni, non sono castighi, ma finezze dell'amor suo, sono prove per coronarvi... L'abbiamo espressamente in più luoghi, nei Salmi, e nell' Epistole di S. Paolo, ma è più uniforme quanto leggiamo nell' epistola di S. Giacomo Apostolo (*f*). Siete timorati di Dio, devoti, buoni; ma un giorno tali non eravate? Avete debiti passati colla Divina Giustizia? E bene tenete per fede, che quelle infermità, guai... sono tribolazioni, vere tribolazioni, che l'amor di un Padre ordina per vostro bene in isconto de' vostri peccati: *Merito hæc patimur, quia*

(*a*) Gen. XVI. et 11. XXI. 17. (*b*) Math. XV. 22

(*c*) Luc. VIII. 44. (*d*) Matt. IX 21

(*e*) Il cieco nato disse ai Scribi per dimostrare la Santità di Gesù, che l' aveva illuminato, *scimus autem, quia peccatores Deus non audit* Jo. IX. 31.

(*f*) *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ* Jac. I. 12.

peccavimus in fratrem nostrum (*a*): piangete pure piangete, ma tenete per certo che Dio non è adirato con voi, non vi gastiga per odio ma per amore, vi tribola, ma presto vi libererà. Sì, la tribolazione per una imperfetta anima dura poco, Dio libera: *Si in tribulatione... liberabitur.* Siete peccatori? E di che vi lagnate? *Multa flagella.* E pur dovete benedire il Nome del Dio de'Padri nostri, che *cum iratus fuerit, peccata dimittit his, qui invocant eum.* Invocate Gesù, pregate il Padre delle Misericordie, beneditelo, e rallegratevi che amari vi riescano i vostri peccati, ringraziate Dio che vi corregge: Guai a quel peccatore che è lasciato senza correzione, e qual cavallo senza freno, qual lussurioso bue, o capriolo: *tamquam bos, ductus ad victimam* (*b*). Voi dunque peccatori, penitenti, giusti meco, con Sara, benedite il nome di Dio in eterno. *Sit nomen tuum Deus Israel benedictum in sæcula.* Amen. Amen. Amen.

(*a*) Gen. XLII. 21. Così i fratelli di Giuseppe nelle loro angustie in Egitto, innanzi all'incognito Principe segretamente l'un l'altro rimproveravansi, e Ruben, come il maggiore a tutti rinfacciava: *Nunquid non dixi vobis: Nolite peccare in puerum, et non audistis me? en sanguis ejus exquiritur.*

(*b*) Prov. VII. 22.





Fili mi perquire quomodo ad Gabelum pervenias. Invenit Iuvenem. IV. 22. V. 5.

LEZIONE VI

Tunc egressus Tobias, invenit juvenem splendidum, stantem præcinctum, et quasi paratum ad ambulandum.
Tob, V. 5.

Amicus fidelis protectio fortis; qui autem invenit illum, invenit thesaurum. Amico fideli nulla est comparatio.
Eccl. VI. 14. 15.

ARGOMENTO

Tobia spedisce il Figlio da Gabelo col Chirografo dei dieci Talenti a lui prestati. L'Arcangelo Raffaele sotto le sembianze e il nome di Azaria (che vuol dire *ajuto di Dio*) si offre a compagno nel viaggio di Tobia a Rages. etc.

(*Vedi pag.* xvi.)

Anni del Mondo. 3320.
Pr. di G. C. 684.
Di Manasse 10
Di Tob. Sen. 59
Di Tob. Giun. 36

Detta li 15. Feb. 1824. Dom. di Settuag.

Che i Compagni cattivi siano, specialmente all'incauta Gioventù, come il verme ad una tenera pianta, e più del vajolo ai bambini micidiali, che ogni fiore e germoglio di virtù ne guastano, e deformano i delineamenti e il leggiadro volto, che formò amorosa la natura, chi potrà negarlo, miei cari, se molti potranno anche per funesta prova dimostrarne e le morsicature e le tarle, che ne portano tuttora per loro vergogna? Che poi sia difficile trovare un buon com-

pagno, un amico fedele, quanto è difficile, per non dire impossibile, di trovare un tesoro, questo ancora, senza citare l'autorità, non de'Filosofi e saggi di Atene e di Menfi, ma della S. Scrittura, ognun lo confessa, e ognun si lagna e bestemmia di esser tradito da quelli appunto, che suoi amici chiamava, e che col dolce titolo di *Caro Amico* lo salutavano. David trovò questo amico non favoloso nel Principe Gionata Figlio del suo persecutore Saulle (*a*): ma sono favolosi l'amici di *Teseo*, di *Achille*, di *Oreste*, di *Pitia*, di *Epaminonda*; e se realmente *Piritoo*, *Patroclo*, *Pilade*, *Damone*, *Pelopida* amarono i loro Compagni, potrà giudicarlo fino una donzella, che si diletta di leggere le Avventure, le Novelle, i Romanzi. Dunque? Dunque, se de' malvagi ogni terreno abbonda, se è difficile trovare questo tesoro di un compagno fedele, il miglior partito sarà il vivere solitario, farsi Eremita ... Monaco... Ma l' Uomo è fatto per la società, e guai in molti incontri al solo! che se cade non ha chi lo sollevi ... In molti casi è necessario un appogio, un sostegno, una guida. Ma, se non si può trovare tra gli uomini questo amico fedele?... Io sarei tentato di asserire (per così eludere l'obbjezione di quelli increduli, e specialmente dell'Eretico Paolo Fagio Professore in Londra, che dice essere non già un Divino Libro, ma una comediola, l'Istoria di Tobia *instar Cyropœdiæ Xenophontis*, *qua boni patris ac filiifamilias typus ob oculos ponatur*, e ciò specialmente intende provare, perchè non era necessario che Dio mandasse un Angelo dal Paradiso per insegnare la Strada di Rages a Tobia, essendovi nel Mondo tanti uomini, che girano dalla mattina alla sera (*b*) *et famem patientur ut canes*, *et circuibunt*...) sarei tentato d'asserire, che dovette Dio per necessità mandare un Arcangelo dal Cielo, perchè tra gli uomini è impossibile trovarne un solo in tutto il Mondo, sincero, fedele, disinteressato. Che quando si tratta di socie-

---

(*a*) I. Reg. XVIII. 1. *Anima Ionathæ conglutinata est animæ David, et dilexit eum Ionathas quasi animam suam.*
(*b*) Psal. LVIII. 7.

tà, di esigenze, gli amici, anche i più stretti parenti, e forse i primi, si dimenticano ogni vincolo di amicizia, di sangue, e tutti dal massimo al minimo studiano l'avarizia, e i fratelli carnali, i gemelli per una imbandigione di lenticchie (a) vendono, comprano, rivendono, ipotecano la primo-genitura, si avventano, si armano, si addentano come i mastini affamati: *circuibunt et famem patientur ut canes.* Ma, no! Non voglio far questa ingiuria alla specie degli uomini, se la fanno l'increduli alla bontà di Dio, che spedisce gli Angeli suoi alla nostra custodia. Vi sono, sì vi sono dei veri amici, non già tra i così milantati *Filantropi* amici dell'umanità, tra gli uomini detti *Onesti*, ma fra i timorati di Dio; i Figli del Calasansio Giuseppe consagrati con voto all'educazione della Gioventù; i figli d'Ignazio Lojola, di Vincenzo de Paolis, che per istituto procurano la santificazione e dell'infedeli e degli Ecclesiastici; gli eredi dello spirito di Camillo di Lellis, e di Giovanni di Dio, che al letto degli abbandonati infermi, e derelitti moribondi con tanta pietà si accostano; i Frati della Mercede e della Redenzione dei schiavi, che tra mille rischi... Ma i benemeriti Istituti? le Confraternite, di S. Teodoro, della Morte, del Suffragio?... Vi sono tra noi, tra gli uomini non conosciuti forse nè per fama nè per nome, di quelli, che col Samaritano pietoso sanno soccorrere all'altrui indigenze, e condurre anche a proprie spese un infelice assasinato da' ladroni (b). Vi sono; e Dio ai veri suoi servi, a quelli che in lui confidano, sà presentarli, e trovano questi avventurati nell'amico fedele, nel compagno timorato di Dio ogni conforto perchè da Dio lo implorano. *Amico fideli nulla est comparatio.* Noi intanto vediamo per più Lezioni qual fosse l'amico, il compagno di viaggio, che l'*ubbidiente* Tobia trovò.

(a) Gen. XXV. 32. 33. *En morior: quid mihi proderunt primogenita? Ait Jacob: Iura ergo mihi. Iuravit ei Esau, et vendidit primogenita.*

(b) *Samaritanus autem ... videns eum misericordia motus est.* Luc. X. 33.

PRIMA PARTE

CAP. V.
V. 5. Tunc egressus Tobias, invenit juvenem splendidum, stantem praecinctum, et quasi paratum ad ambulandum.

Tunc egressus Tobias. Per ubbidire al padre, che gli ordinava d'intraprendere il difficil camino della Mesopotamia, onde riscuotere, prima che egli morisse, pensando di poco più sopravivere a tante tribolazioni, i Talenti da Gabelo, uscì di Casa il giovane Tobia per trovare un uomo fedele, un buon compagno, che volesse seco intraprendere quel viaggio. Non avrà molto girato per quelle vie di Ninive e per quelle Piazze, e non sarà andato certamente per le Locande e gli Alberghi, ove sempre vi sono viandanti forestieri, gira-mondi; fatti appena pochi passi, vide un giovane di bell'aspetto *invenit juvenem splendidum*: un volto più elegante, un aspetto più gentile, un garbo più obligante non si era mai veduto nella popolosa Città di Ninive. Certo Abramo presso il Terebinto di Mambre tre ne vide, e uno ne salutò di questi incogniti pellegrini, di questi viaggiatori, spediti, *Messi.* Era sì bello e grazioso, che colle sue tonache succinte, coi suoi coturni o sandali, collo sbordone nelle mani disposto a far viaggio, sembrava veramente un Angelo del Paradiso, *stantem præcinctum, et quasi paratum ad ambulandum*; ed era Angelo realmente, era l'Arcangelo S. Raffaele. Giovani, per voi è questa breve riflessione. Gli Angeli si presentano agli uomini in forma di giovani. Mai in forma di donna sono comparsi gli Angeli buoni. In forma di Giovane a Tobia si presentò Raffaele, ma non di fanciullo, non di vecchio, perchè già doveva servire in un lungo viaggio di compagno, e l'Angeli, che hanno in sublime grado la forza, il vigore, lo spirito, che è proprietà dei giovani, in queste sembianze sogliono manifestarsi. (Noi dopo che sarà partito Tobia col suo amato compagno, mentre la Madre e il Padre piangeranno per non vedere più in casa il loro Figlio, ci tratterremo con agio ad esaminare non solo il volto, le sembianze, ma la natura, la Gerarchia, il Coro, e le qualità di questo celeste messagiero). Era Raffaele l'Angelo del Signore. Ma Tobia non lo conobbe per un tal personaggio: *et ignorans quod Angelus Dei esset*, lo salutò

con tutta cortesia, anzi con un rispetto, che se l'Angelo non avesse penetrato, col lume che da Dio sul volto gli riverbera vedendo sempre la faccia del Padre, nel cuore e nella mente di Tobia, avrebbe pensato di essere scoperto, conosciuto fin dal primo apparire trà Mortali: profondamente lo salutò, e con dolci parole gli disse *unde te habemus bone juvenis*? d'onde tu sei, d'onde vieni, o buon giovane? *Bone*! non disse: Signore, magnifico, eccellente, illustre, ma *buono*! ed essere un *giovane buono*, anche povero, anche artista, o contadino, è assai più che esser ricco, ma cattivo, ma arrogante e nobile per i denari altrui, e per caso e non virtù di ereditario lignaggio. Vuoi sapere, rispose l'incognito con tutta cortesia a Tobia, brami sapere chi io mi sia realmente, o chi io rappresenti in questo equipaggio e sembianze? Sappi dunque, che sono uno de' Figli d'Israele; tu pensi solo che il nome io porti in fronte d'Israele (*EL*, il Nome di Dio), ma questo a me basta, e questo solo tu ricerchi da me: io però sono realmente Figlio d'Israele, uno che *vede Dio*, come esprime il nome, (così per ora io comento per narrare questo graziosissimo fatto, e non formar questioni ad ogni parola, che interrompono il senso del racconto). *At ille respondit*: *Ex filiis Israel*: sono uno de figli d'Israele. Poche parole! E soggiunse Tobia: Sapresti per buona sorte, sei pratico della strada, che conduce nel paese de' Medi? Altro! Se conosco quella strada, rispose l'incognito: ne sono pratico: *novi, et omnia... frequenter ambulavi*: non troverai un altro che più frequentemente di me abbia battuto quelle strade, e sono stato in casa di Gabelo nostro Fratello, che dimora in Rages Città de'Medi situata sul monte di Ecbatanes. Sì! Oh sembra un viaggio combinato! Non potea desiderare di più, avrà detto fra se e se, e forse anche all'Angelo Tobia. Ma quì il S. Testo ci narra che solo così rispose „ Aspetta, di grazia, ch'io vada a dir queste cose a mio Padre „ Potea condurlo seco, introdurlo, senza farlo aspettare per la strada, a suo Padre. Pure il rispettoso, dipendente Figlio non volle nè combinare il viaggio, e ne meno impegnare la sua parola d'onore, e ne tampoco introdurlo in Casa, senza prima sentire il Genitore (Giovanetti que-

V. 6. Et ignorans quod Angelus Dei esset, salutavit eum, et dixit: Unde te habemus bone juvenis?

V. 7. At ille respondit: Ex filiis Israel. Et Tobias dixit ei: Nosti viam quae ducit in regionem Medorum?

V. 8. Cui respondit: Novi, et omnia itinera ejus frequenter ambulavi, et mansi apud Gabelum fratrem nostrum: qui moratur in Rages civitate Medorum quae posita est in monte Ecbatanis.

V. 9. Cui Tobias ait: Sustine me obsecro, donec haec ipsa nuntiem patri meo.

sto documento potrebbe servire, se fosse anche in tempo, per voi. Tobia era di età di 36. anni, e vedete con quai riguardi si conduce; non fa a suo talento... e voi introducete in casa ogni amico! Ma l'istoria, l'istoria... Eh! l'intendo, è inutile a dì nostri: Sono altri tempi; e i figli di tre lustri, non di sei e sette, si vergognano di farsi vedere, che dipendono dai voleri dei Genitori!). Tobia tornò in casa con fretta, e tutto esultante per il felice incontro, narrò ogni cosa a suo Padre. E ammirato di ciò il Padre, vedendo come da ogni circostanza, e della qualità del giovane, e della famiglia, e della sua perizia nel viaggiare, e delle relazioni e ospitalità con Gabelo, Dio secondava il suo desiderio, e benediceva questa intrapresa: Va figlio, disse, prega che voglia quì venire, fà che entri in mia casa questo giovane.

V. 10. Tunc ingressus Tobias, indicavit universa haec patri suo. Super quae admiratus pater, rogavit ut introiret ad eum.

Si presentò l'incognito. Ma non poteva il cieco vederlo; ma i passi stessi e gravi e misurati, ma la fragranza, l'ambio dell'aere, che coi suoi capelli inanellati sulle spalle e colle vestimenta modestamente distese giù da' reni agitava, ma la presenza di un tal personaggio non veduto, oh come il cuore riempie di gioja, e di pace! Il saluto poi, l'angelica voce, che risuona dolce e grata sull'orecchio del povero cieco... Sebbenechè sogno io, o imagino? Al cortese saluto, al buon augurio di allegrezza, che appena entrato l'Angelo gli fa *Gaudium tibi sit semper*: Tobia sia sempre a te allegrezza, mesto anche più risponde „ Qual sorta di allegrezza saravvi per me, che stò nelle tenebre, e non veggo il lume del cielo?„ Oh Dio! Neppur la presenza di un Angelo, di un Cittadino del Paradiso consola un istante un povero cieco! che miseria la cecità! E quella della mente è più terribile! Pure il cuore, l'anima, lo spirito di Tobia, sono certo, provò conforto alla presenza dell'Angelo, sebbene provasse pena a non poter vagheggiar quel volto descrittogli sicuramente dal Figlio; e come, quando entra in casa un Demonio, una furia d'inferno, si sente un contagio, un alito pestifero; così la casa stessa, non che le vestimenta, l'ossa di Tobia furono quasi imbalsamate da quell'emissioni di Paradiso; che Tobia non era cieco nell'intelletto nella mente! Mà se

V. 11. Ingressus itaque salutavit eum, et dixit: Gaudium tibi sit semper.

V. 12. Et ait Tobias: Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, et lumen cœli non video?

la mistica Teologia per alcuni di noi è un arcano impenetrabile; se la sola presenza non bastò a consolidare nella virtù il cieco padre, fu certamente di conforto ciò, che a questa dolce querela rispose l'incognito „ E via, stà di „ buon cuore, non anderà molto che Dio ti guarirà „ Eh! sarà quel che a Dio piace. Lasciamo i saluti, i complimenti, e veniamo a noi. Dimmi in grazia „ Potrai tu condurre „ il mio figlio a Casa di Gabelo, a Rages città de' Medi? e al „ tuo ritorno ti pagherò la tua mercede„ Qual mercede? Munstero riportato dal Calmet dice una dramma il giorno (*a*).

V. 13. Cui ait juvenis: Forti animo esto, in proximo est, ut a Deo cureris.

V. 14. Dixit itaque illi Tobias: Numquid poteris perducere filium meum ad Gabelum in Rages civitatem Medorum? et cum redieris, restituam tibi mercedem tuam.

E l'Angelo con poche parole „ Io lo condurrò, e lo ricondurrò a te„ Perdona, soggiunse Tobia, non mi stimare troppo sofistico (si tratta di affidare un Figlio!) *Rogo te*, „ dimmi ti prego, di qual famiglia sei tu, e di qual Tribù?„ E l'Angelo colla sua affabilità ma con qualche risolutezza, „ Ma cosa vài ricercando? Cerchi tu la stirpe del mercenario, „ ovvero il mercenario stesso che vada col tuo figlio? „ Che è quanto dire: Vuoi sapere chi son io, o i miei parenti? Posso essere un Uomo onesto, sebbene i miei antenati fossero stati poco onorati, e non giova esser figlio di personaggj distinti, se poi si confonde e mentisce la vita con avvilimenti indegni del grado e della nascita. Un Pastorello di Betelem sarà un eroe, e ucciderà con un sasso un gigante; e un Figlio di un Ré Sapiente di un Ré Salomone sarà un imbecille un inetto *Roboamo*... Ma per non farti una predica, per non tenerti più in forse, ascolta o Tobia *Sed ne forte solicitum te reddam*: *Ego sum Azarias*... sappi dunque, e levati ogni inquietudine„ io sono Azaria figlio di Anania il grande.„ Hai inteso? sono Azaria: sono l'*Ajuto di Dio*, *Auxilium Dei*, e sono della famiglia del grande Anania, della Casa, del Coro del fortissimo Dio, *gratiæ fortissimi Dei*. Ma Tobia per ora non intende questa doppia risposta, questo oscuro senso, intende solo quello che gli basta per tranquillizarlo e per

V. 15. Et dixit ei Angelus: Ego ducam et reducam eum ad te.

V. 16. Cui Tobias respondit: Rogo te, indica mihi, de qua domo aut de qua tribu es tu?

V. 17. Cui Raphael Angelus dixit: Genus quaeris mercenarii, an ipsum mercenarium, qui cum filio tuo eat?

V. 18. Sed ne forte solicitum te reddam, ego sum Azarias Ananiae magni filius.

(*a*) La Dramma è la quarta parte di un Sielo, cioé di mezz'oncia d'argento. *Censet Munsterum Tobiam spopondisse obulum, sive Drachmam pro mercede Azariæ quotidiana, dum iter perseveraret.*

V. 19. Et Tobias respondit: Ex magno genere es tu. Sed peto ne irascaris quod voluerim cognoscere genus tuum.

V. 20. Dixit autem illi Angelus: Ego sanum ducam, et sanum tibi reducam filium tuum.

V. 21. Respondens autem Tobias, ait: Bene ambuletis, et sit Deus in itinere vestro, et Angelus ejus comitetur vobiscum.

assicurarlo di affidare a questo personaggio il suo Figlio. Onde ascoltando tal nome, tal prosapia, disse „ Oh tu sei d' una gran Casa! *ex magno genere es tu*: ma ti prego non ti offendere, se io ho bramato di sapere la tua stirpe „ Oh! Tanti complimenti, o buon Uomo! no, io non mi offendo: „ e sii pur certo, che io ti condurrò sano il tuo figlio, e sano tel riporterò a casa „ *Dixit autem illi Angelus: Ego sanum ducam, et sanum tibi reducam filium tuum.* E Tobia rispose e disse „ Andate felici, e il Signore sia con voi, e il suo Angelo vi accompagni „ Oh dolce saluto, tenera benedizione di un Padre nel far partire un Figlio! Questo augurio, queste medesime parole la Chiesa ha posto nel suo Rituale, quando i suoi Figli intraprendono qualche viaggio, anche per divertimento, o per divozione, come nella visita delle *Sette Chiese* (*a*). Tobia desidera al figlio un Angelo per compagno, e un Angelo anche all' Arcangelo S. Raffaele chiede dal cielo. Oh buon vecchio, o devoto Tobia! se tu potessi aprir l' occhi, forse conosceresti al volto, che Azaria appunto è l'Angelo, che tu brami per compagno di viaggio. Ma mentre la Madre dispone quanto può occorrere per il viaggio (*b*), noi senza vedere cosa in tanta povertà si preparò in casa di Tobia; se prima di partire prendessero una refezione, per non camminare digiuni; senza esaminare il fardello, la valigia, il piccolo bagaglio, e di qual forma fosse (vedremo poi che dal *cassidile* cavò per bruciare su i carboni l'interiora del pesce, e questo *cassidile* intende il Mariana, che fosse una bisaccia fatta a modo di rete); senza osservare se realmente partirono coi bastoni, bordoni a modo de' nostri pellegrini e poveri; solo riferirò le parole del Sagro Testo: *tunc paratis omnibus*... Allora allestite tutte le cose, che dovean servire pel viaggio, Tobia

V. 22. Tunc paratis omnibus quae erant in via portanda, fecit Tobias valo patri suo et matri suae, et ambulaverunt ambo simul.

(*a*) *Itinerarium Clericorum. In viam pacis . . . et Angelus Raphael comitetur nobiscum in via, ut cum pace, salute, et gaudio revertamur ad propria.*

(*b*) Il Ramo posto in fronte di questa Lezione esprime la Madre di Tobia, che allestisce il piccolo bagaglio per il viaggio di lui.

disse addio al Padre e alla Madre, e i due insieme partirono, cioè egli coll' Arcangelo.

Ora dunque che sono partiti, prima che raggiungere li possiamo, esaminiamo, come vi promisi, chi sia questo Santo Angelo, ed ogni sua parola, coi dotti Espositori, per vendicare dalla censura degli Eterodossi la verità delle divine espressioni. Come con verità (dicono questi pseudotti, e il più temerario Vitrakero) potea l'Angelo dire a Tobia, che aveva albergato in casa di Gabelo, che si chiamava Azaria, che era discendente dalla famiglia del grande Anania? Questo S. Angelo aveva preso la figura (se non la persona) il sembiante, la statura di Azaria, dicono comunemente l'Interpreti, ed è naturale che prendendo umane sembianze doveva rappresentare un qualche uomo particolare: onde con sincerità, se il rappresentante di Dio sia Angelo o uomo, dice: *Io sono il Dio d' Abramo* (*a*). *Io dissi*: *Dii voi siete* (*b*). *Io ti assolvo*. *Questo è il mio Corpo*, dice nel Sagramento della Penitenza, e nel Sagro Altare il Sacerdote, che rappresenta Gesù Cristo; senza ripetere che nel Teatro chi rappresenta Ciro, Alessandro, Cesare, ripete: sono io... Ma là tutto è inganno, illusione. Ma io già ho accennato come Azaria esprime *Ajuto di Dio*, e Anania *la Grazia del fortissimo Dio*... Che poi l'Angelo più che ogni uomo conoscesse la strada della Media, che un Angelo, che presenta l'orazione di Sara al cospetto del Signore della Grazia, che è presente nei più segreti gabinetti e chiusi Oratorj ai sospiri e lagrime della figlia di Raguele, fosse entrato in casa di Gabelo... E poi? A che cercare ragioni per giustificare chi parla a nome di Dio; chi rappresenta la persona stessa di Dio infallibile verità; chi è per divina grazia impeccabile, perché vede la faccia del Padre, gode l'intuitiva visione del sommo dell'unico vero Bene? O Signore! Noi formiam processo agli Angeli! Noi giu-

(*a*) *Ego sum Deus Abraham*, così spesso nel Pentateuco di Mosè.

(*b*) Psal. LXXXI. 1. *Deus stetit in Synagoga Deorum*.

Et v.6. Ego dixi Dii estis. Onde il Divin Maestro rampognando i Farisei così li confuse: *Si illos dixit Deos, ad quos sermo Dei factum est, et non potest solvi Scriptura*... Joan. X. 35.

dichiamo gli Angeli! Ah miei cari! Sì, i Demonj noi Sacerdoti giudicheremo (*a*) *Nescitis quia nos Angelos judicabimus, quanto magis sæcularia? Quos Angelos*, dice S. Agostino *nisi malos Angelos* (*b*)? Dunque per costoro sarà anche peccato, bugia formale, senza dire una parola, *sono Azaria*, il comparire quale non è, un uomo, un giovane?

Raffaele è il nome di questo S. Angelo. Prima del ritorno da Babilonia, gli Ebrei non seppero mai il nome di quei Celesti Personaggi spediti ai loro Patriarchi e Profeti da Dio, ma solo Angeli o Messi li chiamavano, ed è, come sapete, apocrifo falso il libro di Enoch, ove si trova il nome di molti Angeli. Solo in questo libro di Tobia si ha il nome di questo Angelo *Raphael*. Abbiamo nel I. Libro de' Paralipomeni un uomo di questo nome (*c*), e *Raphaim* era una valle, un monte, una pianura, un deserto: *in Valle Raphaim* (*d*); e da quel paese furono detti i *Giganti* alcuni Cananei, *Raphaim*, che appunto questa ebraica voce, non *Medici*, ma *Giganti* esprime, sebbene l'Ebreo in qualche versione legga nel salm. 89. 11. (*e*) *numquid mortuis facis mirabilia, aut medici* (Hebr: *Raphaim*) *suscitabunt, et confitebuntur tibi*? Questo è il primo Angelo, di cui si sappia il nome, e Dio non lo manifestò che a Tobia; perchè sebbene nell'Esodo per Mosè al suo popolo facesse il Signore sapere che era Egli (cioè l'Angelo, che allora al Condottiere manifestava le Divine misericordie e i favori e sanità che avrebbe accordato al suo popolo se fosse stato fedele) e dicesse: *sanator tuus* (*f*), e il Parafraste Caldeo, e la Versione Siriaca legga: *Medicus tuus*; pure non si ha espressamente questo nome *Raphael*.

Ma chi è questo Angelo, chi è Raffaele? Di qual natura sian gli Angeli, se puri spiriti, o corporei ma di

---

(*a*) I. Cor. VI. 3. (*b*) S. Aug. in Psal. 86.
(*c*) I. Paral. XXVI. 7. *Othni, et Raphael, et Obed.*
(*d*) Josue XV. 8. *In summitate vallis Raphaim contra Aquilonem.*
(*e*) Psal. LXXXVII. 11. Vedi il Capo Decimoquarto della Genesi vers. 5. e i Commenti di tal versetto circa questa voce *Raphaim, giganti, medici.*
(*f*) Exod. XV. 26. *Ego enim Dominus sanator tuus.*

un corpo assai più bello del nostro, tutto puro e di sottilissimo acre formato, questa fu un antica questione agitata ancora dai Padri della Chiesa. Fin dal quarto secolo la maggior parte de' Padri Greci e Latini furono per la spiritualità: tra i Greci *Tito Vescovo*, *Didimo*, *i SS. Basilio*, *Gregorio Nisseno*, *e Nazianzeno*, *Epifanio*, *Giovanni Grisostomo*, *Teodoreto*, *ed Eusebio di Cesarea*: tra i Padri Latini *Mario Vittorino*, *Lattanzio*, *S. Leone I.*, *Giulio Affricano*, *i SS. Leone e Gregorio il Grande*. Ma oggi ognun pensa che puri spirituali e del tutto semplici siano quei beatissimi Spiriti, che *Angeli* comunemente tutti chiamiamo, non con proprietà di vocabolo, che spieghi la di loro natura ma l'ufficio, come insegna S. Gregorio; poichè quei Santi beati Spiriti della Celeste Patria sempre certamente sono Spiriti, ma non si possono sempre chiamare Angeli, perchè solo allora sono Angeli, quando per loro qualche cosa si annuncia, quando cioè sono *Messi*, spediti da Dio. Voi saprete, che S. Gregorio medesimo insegna, che questi beatissimi Spiriti, questo sagro Principato (*Hiera sacer*, *Archi principatus*), gli Angeli che assistono, e amministrano innanzi il trono di Dio, sono divisi in tre Gerarchie, in nove Cori, così ripartiti, cioè Angeli, Arcangeli, Virtù, -- Potestà, Principati, Dominazioni, — Troni, Cherubini, e Serafini. Ma l'Autore della *Mistica Gerarchia*, S. Bernardo, S. Bonaventura, pongono le Virtù nella Media Gerarchia dopo le Potestà, e i Principati nell'infima dopo l'Arcangeli. E questa è oggimai la seguita ed abbracciata opinione.

L'Angeli dunque sono quelli dell'ultimo Coro, e che Dio ordinariamente destina per nostri particolari custodi. Hanno per proprietà distintiva la carità, la compassione verso di noi. Gli Arcangeli sono del secondo Coro. Questi, dice S. Bonaventura, hanno nell'operare una indicibile energia, nel ministrare un amorevolezza incredibile, e nell'elezione una costante immutabilità senza cangiamento, *virtuositatem in operando*, *officiositatem in ministrando*, *immutabilitatem per electionem*. I Principati i più umili i più ossequiosi, sebbene i primi di questa infima Gerar-

chia, de' quali S. Isidoro citato da S. Bonaventura asserisce *qui præ cæteris possident donum reverentiæ*, e si credono quelli, che maggiormente si opposero a Lucifero, onde un S. Padre pensa che l' Arcangelo S. Michele appartenga a questo Coro; i Principati sono quei beati Spiriti da Dio spediti a difesa dell'intiere Nazioni, dei Regni, e del suo Popolo. Questa Gerarchia, i Principati specialmente, *illuminationes a Potestatibus accipiunt, quas postea Archangelis manifestant*, ricevono dalla Media Gerarchia lume, e quanto Dio per mezzo di questa gli comunica, agli altri Cori compartono. Così la Media dalla Suprema è diretta.

Questa Media Gerarchia è composta, come dissi, del Coro delle Potestà, *Potestates, cui proprium est resistere*; delle Virtù, *Virtutes, cui proprium est operari*; delle Dominazioni, *Dominationes*, che hanno per proprietà il presiedere e governare. Finalmente la Suprema Gerarchia è formata dai Cori dei Troni, Cherubini, e Serafini. I Troni così detti *eo quod in eis Dominus sedeat, et judicia sua per eos terminet*, sono quelli beati Spiriti, che alla Media Gerarchia comunicano i divini voleri: sono fermi, stabili, sono immutabili. L' altro Coro è de'Cherubini, che per la loro scienza e cognizione, sopra il Propiziatorio dell' Arca due di loro ne volle Dio scolpiti, sono quei Beati Spiriti, tutta luce, la di cui proprietà è l' intelligenza. I Serafini poi sono quelli ardenti di carità, di amore, che più d' appresso al Trono di Dio s' infiammano sempre di carità, e agli altri partecipano i loro raggi, i loro ardori; e perciò *Santo, Santo, Santo*, esclamano e ripetono in eterno.

Or di qual Gerarchia, di qual Coro è il S. Angelo Raffaele? Degli *Angeli*? Ma Angelo *Missus* ognuno, quando è spedito da Dio, si chiama. Arcangelo lo vogliono Origene, S. Prospero, S. Isidoro, e così è appellato ancora nell' *Ufficio* che in suo onore si celebra, ma questo titolo di *Archi-Angelo* vuol dire un più distinto e favorito personaggio. Altri Santi Padri lo suppongono del Coro delle Potestà per l' uso della sua forza in resistere e vincere e legare il Demonio Asmodeo, o delle Virtù perchè operò la guarigione di Tobia, e aggiungono che ogni volta che si ope-

rano miracoli, si risuscitano morti, o si curano infermi, si spedisce un Angelo di questo Coro; e alla Probatica Piscina a dar moto all'acqua Raffaele era destinato da Dio. Finalmente il Ribadeneira, Viegas, Gregorio di Valenza Autori Spagnuoli, S. Cirillo, e S. Gregorio Nazianzeno Padri Greci sostengono che Raffaele fosse nel primo nel sublime Coro dei Serafini. Oh S. Angelo, sì io ti venero là presso il Trono! Tu sei uno dei Sette beati Spiriti. Ma? Non torneremo più in terra? In casa di Tobia che si fa? Oh Dio! si piange!

La povera Madre, l'amorosa Anna, che pure aveva acconsentito, ma con pena, che partisse il Figlio, appena più non vidde il suo caro Tobia, proruppe in un dirotto pianto. Ah misera me e desolata! Figlio dove sei? Che mai facesti, al Marito rivolta con qualche asprezza, dirò meglio per salvare la virtù di questa virtuosa donna con *dolci querele*, disse, Tobia che mai facesti! Dio ti perdoni!,, Tu ,, hai tolto e mandato lungi da noi il bastone, il sostegno, l' ,, appoggio (*a*) di nostra vecchiaja. Non fosse mai stato al ,, mondo quel denaro!,, (Il Berruyer *maledetto denaro* le fa dire con tutta collera, ma il Padre Lirano: così ripete *mossa da materno affetto* (*b*)) *numquam fuisset ista pecunia, pro qua* ... ,, per causa della quale tu l'hai spedito! Ah! ci ,, contentavamo noi della nostra povertà, e tenevamo per cer- ,, ta ricchezza il vedere il nostro figliuolo,, Non era egli per noi un tesoro, ogni bene quel figlio? Figlio mio ... Povera Madre! Ma via poi non è andato alla morte, nè a chiudersi in un Convento: tornerà anzi colla sposa, e coi denari. Così il prudente e amoroso Marito procura di calmarla ,, Eh via, le dice, non piangere *noli flere*; il nostro ,, figliuolo anderà salvo e tornerà salvo a noi, e gli occhi ,, tuoi lo vedranno (sì lo vedrete anche voi o Santo Tobia): ,, perocchè io credo che l' Angelo buono di Dio lo accom-

V. 23. Cumque profecti essent, coepit mater ejus flore, et dicere: Baculum senectutis nostrae tulisti, et transmisisti a nobis.

V. 24. Numquam fuisset ista pecunia, pro qua misisti eum.

V. 25. Sofficiebat enim nobis paupertas nostra, ut divitias computaremus hoc, quo videbamus filium nostrum.

V. 26. Dixitque ei Tobias: Noli flere, salvus perveniet filius noster et salvus revertetur ad nos, et oculi tui videbunt illum.

V. 27. Credo enim quod Angelus Dei bonus comitetur ei, et bene disponat omnia, quae circa eum geruntur, ita ut cum gaudio revertatur ad nos.

(*a*) *Baculum ... id est, sustentamentum; filii enim senibus parentibus debent ministerium reverentiæ, et provisionis necessariæ si indigeant.* Lyranus.

(*b*) Idem. *Numquam fuisset ista pecunia: hoc dicit materno affectu mota.*

V. 28. Ad hanc vocem cessavit mater ejus flere, et tacuit.

pagni, e proveda tutto quello che gli occorre, affinchè a noi ritorni con gaudio. „ A tali parole la madre finì di piangere e si tacque. Tacciamo, facciamo silenzio anche noi.

SECONDA PARTE

Credo che l' Angelo buono... Da questa espressione si prova la costante tradizione presso l'Ebrei, che ognuno abbia un Angelo del Paradiso per suo Custode. Tobia anche il Padre ignorava che quell' Azaria fosse un Angelo, e pure egli spera si persuade che al viaggio loro assista un invisibile guida un Angelo spedito dalla pietà Superna. Noi oggi dalla nostra cara Madre la Chiesa istruiti sappiamo per fede che un Angelo fin dai primi passi della nostra mortale carriera, appena battezzati (e forse fin dal sen materno), anche fanciulli e non capaci ancora di riconoscenza ed amore, e solo soggetti ad essere scandalizzati da un Mondo tutto posto in maligno (*a*), fino all'ultimi passi, alla morte, al terribile momento da cui pende l' eternità, fin sulla soglia della Patria, ci fu da Dio spedito per la nostra custodia, e guida. Quei beati Spiriti, che sempre veggono la faccia del Padre Celeste (*b*), per l'amore che hanno agli uomini, pel rispetto ed obbedienza che hanno a Dio, non isdegnano, anzi godono nell' essere destinati alla nostra custodia; ed oh chi può comprendere con qual trasporto esercitano il pietoso ufficio di nostri compagni, custodi, amici, fratelli (*c*)! Ma chi può abbastanza insinuare quale esser dovrebbe la nostra gratitudine, corrispondenza, fiducia, riverenza, affetto? Leggete, miei cari, il Sermone di S. Bernardo sopra questo argomento da lui recitato il giorno di S. Michele. Io solo vi accennerò, che i SS. Angeli sono prudenti fedeli vigilanti verso di noi,

---

(*a*) Joan. V. 19. *Mundus totus in maligno positus est.*
(*b*) Matth. XVIII. 10.
(*c*) S. Ber. serm. cit. *Reverentiam pro præsentia, devotionem pro benevolentia fiduciam pro custodia.*

per animarvi a professargli riverenza per la presenza (*a*), devozione per la benevolenza, e fiducia per la custodia che sempre ci prestano, non partendo mai dal nostro fianco ancor quando sono da noi offesi, anche quando si comettono delle turpi indegne azioni sotto i loro sguardi.

Ma noi non vediamo la nostra guida, il nostro Custode, come le Vergini, le Madrone Romane: parlo di una *Cecilia*, che un Angelo zelatore del suo virgineo corpo aveva al fianco, e che al suo sposo Tiburzio e al suo cognato Valeriano mostrò, per convertirli alla fede di Gesù Cristo; e della nostra Romana Francesca, che sempre camminava in compagnia del suo Angelo. Noi dobbiamo cogli uomini conversare. Abbiam bisogno di consiglio e di ajuto. Sì, e bene leggete tutto il capo VI. dell' Ecclesiastico, dal quale io ho preso questi due versetti: *Amicus fidelis.... Amico fideli nulla est comparatio*... e vedrete che è un tesoro trovare un amico; che non v'è paragone alla felicità di chi ha avuto la sorte di trovarlo; e che poi non è difficile... (*b*) Raccomandatevi a Dio, come i Tobia, e lo trovarete. Se lo trovate, non l'abbandonate più; perchè, come a chi fugge un augello, dice l'Ecclesiastico altrove, e ci avvisa, così è chi perde un amico (*c*).

(*a*) S. Bernard. ibid. *Fideles sunt, prudentes sunt, potentes sunt, quid trepidamus?... Voca custodem tuum.., inclama eum, et dic: Domine, salva nos perimus.*

(*b*) *Amicus fidelis, protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.* Eccl. VI. 14. Non è difficile trovare un amico, come trovare un tesoro, ma trovato questo amico, si deve riguardare come un tesoro. Ecco quello, che vuole esprimere l' Ecclesiastico; e così io l'intendo.

(*c*) *Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies. Non illum sequaris, quoniam longè abest: effugit enim quasi caprea de laqueo: quoniam vulnerata est anima ejus.* Un amico tradito è irreconciliabile. Eccl. XXVII. 21. 22.





Extentera hunc piscem | Suscepit eos Raguel VI.5 VII.1.

LEZIONE VII

Profectus est autem Tobias, et canis secutus est eum.
Tob. VI. 1.

Usque in tempus sustinebit patiens: et postea redditio jucunditatis.
Eccl. I. 29.

ARGOMENTO

Parte il giovane Tobia coll' Arcangelo. Il cane lo siegue: si esamina perchè d'un *CANE* si faccia menzione in un Libro Divino. Si confutano i superbi *Critici*, e si accennano i pregi di questa bestia fedele. Tobia alle sponde del *Tigri* si lava etc.
(*Vedi pag.* xvi.)

Anni del Mondo. 3320
Pr. di G. C. 684
Di Manasse 10
Di Tob. Sen. 59
Di Tob. Giun. 36

Detta li 22. Feb. 1824. Dom. di Sessag.

La scala per la quale si ascende, la porta per cui si entra nel Gran Tempio della Gloria, non solo in Cielo a regnare in eterno con Gesù avvilito esinanito umiliato fino alla morte e alla morte poi di croce, ma al tempio dell'Onore nel gran Mondo quì in terra, e si fa su questo Teatro per quattro giorni una buona comparsa, è la *PAZIENZA*. Sembra che tutto il genere umano sia armato per opprimere un uomo dabbene, un uomo fedele alla sua Religione, ai sagri

doveri; che non si trovi fra tutti gli uomini, e fin tra domestici, che sono i primi nemici, fin tra propri servi e compagne (che le più insolenti lingue sogliono essere quelle di costoro!) chi non derida la pietà, la devozione, la speranza dei Servi di Dio: *Manifestè vana facta est spes tua, et eleemosynæ tuæ modo apparuerunt*: così a Tobia la stessa sua Moglie, e peggio assai la sua al Santo Giobbe, e pessimamente la Fantesca temeraria alla buona Sara (*a*). Sembra che neppure in sua Casa tra suoi domestici e congiunti sia un minore innocente Fratello sicuro; (*b*) sembra, che la terra inzuppata fin da' primi giorni del sangue versato per invidia dal fratricida Caino, ingorda di sangue, chieda quello de' miseri figli di Adamo; che la gelosia la frode l'interresse l'ambizione ogni passione malnata voglia per genio crudele veder sempre lapidati per spogliarli dell' eredità de' loro Padri, (che cedere non possono ai prepotenti Acabbi) li religiosi Nabot (*c*); trucidati, anche 70. insieme, sebbene fratelli, tutti di Gedeone figliuoli, per impadronirsi dell'impero il solo crudele ambizioso Abimelec (*d*); mozzato il capo ai Profeti del Signore per non sentire la sagrilega Gezabele i rimproveri giusti di Elia ed Eliseo (*e*), e l'incestuoso Erode quelli del Maggiore de' Profeti (*f*); e fin le rondinelle volano per acciecare i Santi Genitori; non che i mostri del Tigri ed Eufrate si avventino per divorare gli ubbidienti figli, i Santi Tobia. Sì, miei cari, sembra così. Ma il mondo stesso, quel mondo, ch'è sì malvagio, che è tutto posto in maligno, gli uomini amatori del mondo da tante passioni agitati e mossi, dall'odio, dall'amore, dalla cupidigia, dall' ira, dal piacere aggirati così, che non sono mai fermi costanti nelle loro risoluzioni, a lor marcio dispetto debbono poi finalmente confessare che assai onorati sono gli amici di Dio *nimis honorati sunt amici tui Deus* (*g*), anzi loro me-

---

(*a*) Tob. II. 22. Iob. II. 9. Tob. III. 9. 10.
(*b*) Gen. IV. 8.
(*c*) III. Reg. XXI. 13.
(*d*) Iud. IX. 5.
(*e*) III. Reg. XIX. 2.
(*f*) Ioan VI. 27.
(*g*) Psal CXXXVIII. 17.

desimi poi onorano, rispettano, premiano la virtù la santità dei servi di Dio. Non è il primo Saulle, che piange e chiede perdono al perseguitato Davidde e implora per i suoi figli proteggimento (*a*). Non sono soli i Fratelli di Giuseppe a inginocchiarsi tremanti innanzi al loro beffegiato tradito venduto Fratello (*b*). E quanti Popoli con quei di Galaad sono poi costretti d' umiliarsi e chiamare in lor soccorso e difesa i poveri vili di nascita, e perciò discacciati Iephti (*c*)! Sì, i Popoli, i Sovrani, i Fratelli, gli Uomini tutti, invidiosi, superbi, disprezzanti, o presto, o tardi al variar delle circostanze, in un Mondo, ove *nulla è permanente*, ma si cangia ad ogni istante scena, e si passa dalla Reggia agli ergastoli, dalla Città alle selve, debbono onorare i veri Servi di Diò. Coriolano! Scipione! Belisario... quanti uomini illustri Roma e Costantinopoli ricordano ancora? per non rammentare un Temistocle, un Epaminonda, prima discacciati, e poi... Ma! a che gli esempj anche della Profana Istoria? Vedrà, vedrà il mondo, e l' insolente insultatrice di Sara chi conduca Tobia in casa di Raguele, e chi al S. Vecchio cieco Tobia appresti oggi dal *fiele*, *dalle viscere di quel mostro stesso*, che cercò uccidere il Figlio, medicina ad ogni male, ad ogni infestazione diabolica... Sì quelli stessi mostri, che nuocere vorrebbero, servono per medicina! Il demonio fuggirà confuso, più non soffrirà avvilimento Sara, più non piangerà Anna, più non sarà cieco Tobia: di gaudio sarà ricolma ogni Famiglia de' Giusti. Dopo la tribolazione viene la giocondità; Pazienza, miei cari, Pazienza: *Usque in tempus sustinebit patiens*... Per un tempo averà da soffrire il paziente, e di poi gli sarà renduta la consolazione. Ma senza più trattenervi in preamboli con molte parole, andiamo a veder l'Istoria di Tobia, che ci persuaderà con più efficacia.

(*a*) Reg. XXIV. 22. et XXVI. 21.
(*b*) Gen. XLV. 3.
(c) *Iud. XI. 6 7. Dixeruntque ad eum: veni, et esto princepes noster, et pugna contra filios Ammon. Quibus ille respondit: nonne vos estis, qui odistis me, et ejecistis de domo patris mei, et nunc venistis ad me necessitate compulsi?*

PRIMA PARTE

Profectus est autem Tobias. Col suo fido compagno, con un Serafino del Paradiso, con un vero Angelo in forma di giovane leggiadro e bello, oltre l'Angelo invisibile suo Custode; come tutti abbiamo per compagno, e guida a noi mandato dalla pietà superna, del nostro Padre che è nei cieli, acciò ogni giorno, ogni notte ci illumini, ci custodisca, ci regga, ci governi, precedendoci in tutte le nostre vie in tutti i passi l'Angelo del Signore; nè ci abbandona neppure quando da lui allontanar ci vorremmo per peccare senza soggezione e riguardo: col suo fido compagno col S. Angelo Raffaele, come udiste, partì di Casa il giovane Tobia per il viaggio della Mesopotamia onde riscuotere da Gabelo i dieci Talenti prestati a lui da suo Padre: *Profectus est autem Tobias, et canis secutus est eum.* Oh! oh! che c' entra il cane? a che questa inutile minuta circostanza? Eh miei cari, questa è una delle *grandi*, vedete, delle grandi obbjezioni contro l'autenticità dei Libri Santi, e specialmente di questo di Tobia! *et canis secutus est.* Che fastidio dà mai a costoro questa innocente amorosa fedele bestiola? Li sturba dall' *orare in Chiesa*, che gli vogliono dare la fuga dal Santuario, da'Libri della Scrittura? Io non ho tempo, nè voglio nè debbo fare una apologia ai cani, e narrare tutti i loro pregj. Dice il Padre Mariana: *mira sunt, quœ de canibus referuntur, et nos ipsi vidimus canem, qui multis annis ab heri sepulcro nunquam discessit.* E il cane di S. Margarita!... Sembra che questi giudiziosi animali siano capaci di formare un sillogismo, quando sono ad un trivio, che fiutando la prima e la seconda strada, scelgono senza più la terza (a). Non riferirò quanto si ha di favoloso ed esagerato, specialmente dall' indegno Autore non *Custo* ma impudente, che solo par-

CAP. VI. V. 1. Profectus est autem Tobias, et canis secutus est eum,...

(a) Vedi S. Basilio. S. Amb. parla de'Superiori, e *canes muti* li chiama col Profeta Isaia cap. LVI. 10.

lò meno male, quando il linguaggio usò degli *Animali parlanti*; poichè debbo difendere la Divina Scrittura dall' ingiuste e scandalose imputazioni.

Sì il cane ancora seguì il suo padrone. E il Bue e l' Asino il suo padrone conoscono a rimprovero d' Israele del Popolo di Dio (*a*); e non potranno i superbi con erudizione contraria alle parole e sentimento della Chiesa levare questi giumenti dalla spelonca di Betelem per farvi entrare in figura di bue il Popolo Ebreo, e d'asino il Gentile più dell' asino e del bue stolidi quando vogliono ostentare la loro sapienza. La cicogna in Cielo, e la tortorella, il nibio conosce il suo tempo (*b*)... e l' uomo? Va, va pigro dalla formica ed apprendi la sapienza, il modo di economicamente vivere, e *senza delitto* provederti per l'inverno (*c*).

Sì, il cane, vezzosissimo cane, legiadro, snello seguì precedette corse intorno e a Tobia, e anche tra i piedi e le vestimenta dell' Angelo; e l'Angelo che non è superbo, ma puro, e non torna al vomito come i superbi peccatori, non isdegnò la compagnia di quell' innocente amoroso fedele animale. In una parola dirò con M. Martini „ Non è inutile questa circostan-
„ za all' istoria (nè cosa alcuna d' inutile può essere nei Li-
„ bri Santi), perocché, come vedremo, il cane, che corse
„ avanti, fu quello, che annunziò il ritorno del giovin To-
„ bia,„ Povera bestiola! Fu fedele in tutto il viaggio! *Et mansit... juxta fluvium Tigris*, e alla prima posata si fermò presso il fiume Tigri, a Settentrione di Ninive. Probabilmente la prima sera, dopo esser partiti di buon mattino, giunsero a questa stazione o alloggio. Non difenderò l'opinione (nell' Ebreo di Fagi) che asserisce esser quì indicata la Città di *Ledikia*, o *Laodicea* situata necessariamente sulle sponde di questo gran fiume, detto Tigri per l' impeto, con cui *qual saetta*, (che nella lingua dei Medi *Tigri*, vuol dir *saetta*) dai monti dell' Armenia superiore nel campo Eleusino, come vuol *Plinio*, o dal *M. Tauro* si scarica nel Mare Persio,

V. 1. ... et mansit prima mansione juxta fluvium Tigris.

(*a*) Isai. I. 3. (*b*) Jer. VIII. 7.
(*c*) Prov. VI. 6.

passando verso Oriente per la Mesopotamia, come l'Eufrate all' Occidente, e poi si uniscono in questo Mare; onde *Mesopotamia* significa *inter fluvios*. Neppure sosterrò col *Calmet*, che per la via, che da Ninive conduce ad Ecbatane (seguendo *Erotodo*, che cento e undici alberghi sontuosi colloca da Sardi fino a Susa per il tratto di soli 13500. stadj) vi fossero come in tutta la Persia locande. Senza formare eruditi commenti, che a voi non giovano per vivere cristianamente, e i nostri *critici civilizzatori* di Europa e dell' Italia non hanno mai letto, nè si degnerebbero di leggere il mio, se volessi pubblicarlo, vediamo quanto accadde sulle sponde di questo fiume al nostro viaggiatore.

Et exivit ut lavaret... E andò per lavarsi i piedi. Prima di andare a tavola costumavano l'Orientali di lavarsi i piedi, (non andavano calzati come in Italia nel grand' estate coi stivali), ed era una specie di sagro dovere lavare i piedi agli Ospiti; e nell'ultima Cena (*a*) Gesù Cristo li lavò agli Apostoli; e Abramo nella convalle di Mambre agli Angeli (*b*) portò dell' acqua. *Et ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum*, e appena il giovane Tobia era rifrescandosi alle rumoreggianti acque sulla sponda, forse seduto sopra alcuno di quei gravi sassi nelle maggiori alluvioni trasportati giù dalle montagne, che un pesce, pesce smisurato, coll'orrida gola, colle adunche zanne aperte a ferire a fare in pezzi ad ingojare, a salti a slanci, quasi quasi volando colle squammose ali si appressa a lui. Oh Dio! Ahi di me, impaurito tremante gridò ad alta voce; o compagno, o amico, o Signore *Domine*! son morto, son perduto! Ah Signore, egli mi viene addosso! *Domine, invadit me*. Sorrise il compagno incognito: Non temere, disse risoluto e franco, prendilo per una branca, afferralo.... Quì riferirò le parole di S. Bonaventura, per ricordare l' amore, che ci porta il nostro S. Ange-

V. 2. Et exivit ut lavaret pedes suos, et ecce piscis immanis exivit ad devorandum eum.

V. 3. Quem expavescens Tobias clamavit voce magna, dicens: Domine, invadit me.

(*a*) Joan. XIII. 5.
(*b*) Afferam pauxillum aquae, et lavate pedes vestros, et requiescite sub arbore.

lo Custode (*a*). Ma e che coraggio si richiede! Prima però di veder la lotta nell' acque, osserviamo qual bestia mai, qual fiera, qual mostro sia costui. I pesci uccidono gli uomini? Fino nell' acque abbiamo chi c' insidia la vita? Il pesce, animale sì tranquillo, sì pacifico, animale, *cibo dei penitenti*, che il risorto Redentore d'altro cibo non gustò qui in terra; animali non mai da Dio puniti, e salvi nell' universal diluvio; i pesci, che non solo ai poveri e digiuni colle loro tenere ma non sostanziose carni la mensa preparano, e che per il Maestro e per Pietro uno di loro dette la moneta il siclo d'argento da pagarsi ai Romani (*b*)! Ma reciterò la predica intiera, che il mio Taumaturgo di Padova a confusione dei superbi eretici, che sdegnavano di udirlo, fece sulle sponde del Mare Adriatico in Rimini? Qual pesce dunque qual mostro è cotesto che vuol divorare Tobia? Una balena? Oh troppo grande! E poi le balene si trovano solo nel Mare. Il Valesio seguito da molti dice, che fu un *Callionimo* cioè un *Uranoscopo*, così detto dal contemplare il cielo, perchè questo pesce ha la punta della testa tutta cerchiata d'occhi, come communemente asseriscono i Naturalisti. Ma se vogliam credere a chi ha veduto questo animale, e se è vero che non è più grande di un piede, è troppo piccolo per spaventare un Uomo di 30. anni, anzi 36., e se questi Autori rigettano l'opinione dei Rabbini, che asseriscono questo mostro essere stato un Luccio, che per esser predatore insigne e quasi corsaro tra i pesci è detto *piscis Lupinus*, perchè il Luccio non è sì grande da divorare un uomo, molto meno lo sarà l' Uranoscopo. Dunque? Dice il P. Neuville che per risolvere fondatamente la questione debbono nel cercato pesce trovarsi le seguenti qualità: 1. che sia di fiume, e vorace: 2. che abbia grandez-

(a) *Paratior est bonus Angelus ad conservandum in bono, quam sit malus Angelus ad præcipitandum in malum... Dicitur in Gloss: super illud,* apprehende branchiam ejus: *diabolus usque ad crucem secutus est Christus.* S. Bonav. lib. II. Sent. Dist. XI. quaest. 3. art. 2.

(a) *Liberi sunt filii; ut autem non scandalizemur eos, vade (Petre) ad mare, et mitte hamum, et eum piscem, qui prius ascenderit, tolle, et aperto ore ejus, invenies staterem: illum sumens, da eis pro me et te* Matth. XVII. 25. 26.

za bastevole d'assalire un uomo: 3. che sia fornito di branche: 4. che abbia scaglie, perché altrimenti Tobia osservante della legge non l'avrebbe cotto e mangiato: 5. che la carne sia a mangiarsi buona: 6. che il fiele abbia la virtù di guarire il male degli occhi: 7. che il fumo alzatosi dal cuore e dal fegato posto sopra le bracie vaglia a cacciare il Demonio. E poiché il pesce *Sirulo* ha tutte queste qualità, meno però delle scaglie (e della virtù di cacciare l'impuri Demonj), onde, al dire del Bellonio, gli Ebrei di Costantinopoli si astengono dal *Sirulo*, come da pesce immondo; perciò si pretende dai più eruditi, che il pesce che ora tenta uccidere Tobia fosse il *Sirulo*; e alla difficoltà del Bellonio rispondono, che in quella circostanza puotè l'Angelo dispensare Tobia. Ma! ...

Ma proseguiamo l'Istoria. *Apprehende branchiam ejus, et trahe eum ad te*,, Tobia, disse l'Angelo, prendilo per una branca, e tiralo a te,, Tobia domanda ajuto, e il Compagno gli dà consiglio? Pure alle voci dell'incognito, alla franchezza con cui l'esortava a non temere, incoraggito quel Santo Giovane, e non aspettando miracoli ove egli stesso potea ajutarsi, e lottare, e difendersi, si scaglia... Che quando si deve fuggire nella guerra in cui *vincono li poltroni* si fugga (*S. Filippo*), e quando si può e si deve far petto ai terrori dell'inferno, non si deve solo piangere, tremare, far orazione, ed aspettare un Angelo dal Cielo. Verrà a Daniele (*a*) l'Angelo e chiuderà nel serraglio la bocca ai Leoni: verrà l'Angelo (*b*) nella fornace di Babilonia, ed impedirà ai tre Garzoni l'ardore delle fiamme: verrà nel carcere al Principe degli Apostoli (*c*) l'Angelo, e spezzerà le catene; perché naturalmente e Pietro, e Anania, Azaria, Misaele, Daniele ciò da loro operar non possono: ma da se Pietro si vesta, si calzi le sandale; e noi non aspettiamo miracoli ove possiamo operare. Sì Tobia incoraggito si slancia contro il mostro, lo ferma colla sinistra, lo afferra colla de-

V. 4. Et dixit ei Angelus: Apprehende branchiam ejus, et trahe eum ad te....

(*a*) Dan. VI. 22.
(*b*) Dan. III. 49.
(*c*) Act. XII. 7.

stra, sopra si getta; e qual Sansone (*a*), direi, nel campo di Tamnata, qual Davide nei prati di Betelem (*b*), che l'orsi, i leoni, che gli si facevan innanzi o per divorarli o per uccidere la amata gregge, soffogavano, prendendoli per l'ingorde gole e per il velluto ondeggiante collo e per il ventre, colle ginocchia e colla persona opprimendo, e stramazandoli sopra i sassi e l'arene; così Tobia sopra quel mostro scagliandosi, lo tira fuor dell' acque, e sull'arida sabbia condotto, in vano quello divincolandosi dibattendosi incomincia a palpitare... Il cane, l'amoroso fedele cane, vedendo il suo padrone nella lotta, oh come corre e addenta, e si aizza, si cimenta con quel mostro! Mirate in quante guise sbrana, morde; e abbajando e digrignando i denti accresce al già avvilito, e palpitante aggressore lo spavento e l' abbattimento. Già dunque sente mancarsi la vita, più non rivolge minaccioso lo sguardo, più colle fauci aperte non scuote la squammosa testa, nè rumoreggia il suo collo; ecco già muore... manca di respiro ai piedi del vincitore, *palpitare cœpit ante pedes ejus.* Ecco cessato ogni spavento, ecco in pochi istanti di combattimento un piacere un contento d'aver trionfato alla presenza del suo Custode, dell'Angelo del Signore. Ecco l' aspide il basilisco il leone il dragone d' inferno conculcati dal piè dell'uomo, infranti al suolo (*c*)! Ma il trionfo di questi mostri serve ancora per medicina e per collirio contro la stessa cecità, e contro il Demonio medesimo (*d*). Sventra questo pesce, disse allora l' Angelo a Tobia, e serbati il suo cuore, e il fiele, e il fegato, perocchè queste cose sono necessarie per utili medicamenti. Tu vedrai che giovano le stesse viscere di chi vuol farci danno, a nostro prò: il cuore, le vi-

V. 4. ... quod cum fecisset, attraxit eum in siccum, et palpitare cœpit ante pedes ejus.

V. 5. Tunc dixit ei Angelus: Exentera hunc piscem, et cor ejus, et fel, et jecur repone tibi: sunt enim haec necessaria ad medicamenta utiliter.

(*a*) Jud. XIV. 6. (*b*) I. Reg. XVII. 35.

(*c*) Psal. XC. 13.

(*d*) Il Ven. Beda, colla comune de' Padri insegna, che Tobia fu una figura, in questo incontro specialmente, di Gesù Cristo. e il pesce fu immagine del Demonio: *Christus, imminente mortis articulo cœpit pavere ... Christus apprehendit diabolum, qui eum capere in cruce voluit, et moriendo vicit ... Christus piscem exenteravit, cum nequitiam diaboli latius sanctis aperuit, et quasi arcana insidiarum ejus reseravit.* Vedi il Lirano Tob. c. VI.

scere, le cattive intenzioni de' nemici dell' uman genere serviranno per rimedio alle passate infermità, e a preservativo a non incorrerne delle nuove. Tu, tu vedrai... Intanto ecco che delle carni di questo nemico Dio ci ha proveduto oggi, e per tutti i giorni del nostro viaggio di pietanza. Quanto è buono il nostro Dio miei cari! Infatti il S. Testo soggiunge, che avendo ucciso, sventrato quel pesce il valoroso Tobia, fatto in pezzi dal capo alla coda, *assavit carnes ejus*, arrostì delle sue carni, e ne portarono per istrada; forse un buon pezzo di quel pesce fatto a rosto fu il pasto della sera, e della mattina veniente: *cætera salierunt quæ*... il resto lo salarono, perchè servisse loro fino all' arrivo in Rages Città dei Medi. (Sotto sale, sfumato, forse anche sotto olio, o aceto come il tonno)... Ma, ciò che interressa a sapersi, il cuore, il fegato, il fiele di questo pesce a qual rimedio è buono? Fino le spine di un certo pesce sono ottimo rimedio per il dolore dei denti; basta con una spina toccarli... ma il fiele il fegato il cuore?... Anche Tobia è anzioso di saper questo ammirabile segreto, e perciò ne interroga il suo amoroso Compagno questo caro Fratello, che ora non più Signore, non più *buon Giovane*, ma *Fratello* lo appella: *Obsecro te Azaria frater, ut dicas mihi*... „ di „ grazia o fratello Azaria, dimmi a che siano buone queste par„ ti del pesce, le quali mi hai ordinato di conservare con tan„ ta premura? (l'interiora si gettano via: potevano servire per il cane!...) E colla sua affabilità, alla giusta richiesta rispose quel Serafino, che amava Tobia più di un fratello carnale, più d' una madre, *si mater diligit et nutrit filium suum carnalem*... (*a*), e più ancora di un *Frate* di un fratello spirituale; rispose, e disse „ Se tu metterai un pez„ zetto di questo cuore sopra i carboni, il fumo scaccia qua„ lunque specie di Demonj dall' uomo, o dalla donna, tal„ mente che più non si accostino ad essi „ Sì eh? gran vir-

V. 6. Quod cum fecisset, assavit carnes ejus, et secum tulerunt in via: cætera salierunt, quae sufficerent eis, quo usque pervenirent in Rages civitatem Medorum.

V. 7. Tunc interrogavit Tobias Angelum, et dixit ei: Obsecro te Azaria frater, ut dicas mihi quod remedium habebunt ista, quae de pisce servare jussisti?

V. 8. Et respondens Angelus dixit ei: Cordis ejus particulam si super carbones ponas, fumus ejus extricat omne genus daemoniorum, sive a viro, sive a muliere, ita ut ultra non accedat ad eos.

(*a*) S. Francis. in Reg. *Fratrum Minorum*. c. 6.
Si mater diligit, et nutrit filium suum carnalem, quanto diligentius debet quis diligere, et nutrire fratrem suum spiritualem?

V. 9. Et fel valet ad ungendos oculos, in quibus fuerit albugo, et sanabuntur.

tù! Un poco di questo cuore!... „ Il fiele poi è buono a medicare gli occhi, che abbiano qualche macchia, e resteranno sani „ Sì eh? Buono per mio povero Padre! Ma Tobia pago di ciò nulla soggiunse, e noi avremo tempo a suo luogo, quando si opereranno questi insoliti prodigj, queste mai non vedute guarigioni, di ben esaminare (contro l'increduli) questa o naturale, o miracolosa virtù. In tanto Tobia soggiunse

V. 10. Et dixit ei Tobias: Ubi vis ut maneamus?

Et dixit ei Tobias: Ubi vis ut maneamus? Era il secondo giorno del viaggio, e forse era vicino al mezzo giorno, quando giunsero tra i santi colloquj e colla più gioconda tranquillità e pace presso le mura della Città chiamata Rages di Media, come l'altra Rages ove abbitava Gabelo, e ove terminava dopo tre giorni del loro cammino la loro pellegrinazione (non era un gran viaggio), situata sulle Montagne d'Ecbatanes, per conseguenza distante ancora una giornata e mezza, più di cinquanta delle nostre miglia(*a*). Tobia, che non ideava sicuramente di essere giunto sì presto alle maggiori felicità, che può bramare un uomo su questa terra, e al termine del suo misterioso viaggio; parliamo senza allegorie, a prendere una savia e ricca moglie, termine della carriera della gioventù, compimento di tutti i desiderj e speranze degli uomini, anzi la miglior benedizione, che al suo Popolo antico, che sospirava il Messia, sapesse dare il Signore, e ai suoi fedeli servi accordare per la loro fedeltà in ubbidire *mulieris bonæ beatus vir... et dabitur viro pro factis bonis* (*b*); Tobia dunque disse „ Ove vuoi „ tu che alloggiamo? „ Sono un poco stanco, riscaldato, ma se comandi proseguirò pure fiu ove a te sembrerà più opportuno il riposarsi. Siamo arrivati, disse l'Angelo. Tu non sai che in questa città di Rages hai un prossimo parente della nostra stessa Tribù. E' questi Raguele, il quale ha una figliuola per nome Sara figlia unica, e perciò ereditiera, non avendo nè maschio nè femmina fuori di

V. 11. Respondensque Angelus ait: Est hic Raguel nomine, vir propinquus de tribu tua, et hic habet filiam nomine Saram, sed neque masculum neque feminam ullam habet aliam praeter eam.

(*a*) Qui non riferirò le varie opinioni, perchè ognuno abonda nel proprio senso, e vuol sostenere la propria sentenza. Vedi *Calm t, Menochio...*
(*a*) Eccli. XXVI. 1. 3.

lei. Tu sarai lo sposo di questa giovane. Anzi tu non puoi, senza trasgredire la legge, dispensarti da queste nozze. Tu come più stretto parente dei sposarla, e tuoi sono per naturale eredità tutti i beni di quella famiglia, che anderebbe senza successione ad estinguersi: *Tibi debetur omnis substantia ejus, et oportet eam te accipere conjugem. Oportet*! Sia fatta la volontà di Dio! Provvidenza! Ma non è questa Sara quella che già cagionò la morte a sette mariti? Tobia non saprà questo, non canonico, ma dirimente, distruggitore impedimento? Sì, non l'ignora; pur troppo la fama, che tutte le nostre disgrazie, non che cattive azioni propala ed esagera, era giunta anche in Ninive, era penetrata anche nella casa del buon Tobia, che non indagava i fatti altrui; onde impallidito tremante all'insinuazione dell'Angelo, che lo stringeva a chiedere quella donzella per sua compagna e sposa, anche prima di vederla e incontrare il suo genio: *pete ergo eam* ... chiedila dunque a suo padre, ed egli te la darà per moglie: Ah! disse, amico, il prender moglie non sarebbe per me cosa tanto dispiacevole: ma Sara! questo nome solo mi spaventa. Ho inteso dire, che ella ha già sposato sette mariti, e sono morti, e ho inteso dire di più, che il demonio gli ha uccisi; e però ho paura, *timeo ergo ne forte et mihi hæc eveniant* (jeri mi salvai per miracolo da un mostro, oggi il Demonio!) ho paura che lo stesso non avvenga anche a me, ed essendo io unico figlio de' miei genitori, io venga a precipitare nel sepolcro la loro vecchiezza per afflizione. Cioè a dire: ecco due famiglie estinte in un giorno, quella di Raguele, e quella di Tobia: o pure, io mi azzarderei con questo Demonio, se non avessi da temere che per me, ma il mio caro padre, la mia!... (a) L'Ange-

V. 12. Tibi debetur omnia substantia ejus, et oportet eam te accipere conjugem.

V. 13. Pete ergo eam a patre ejus, et dabit tibi eam in uxorem.

V. 14. Tunc respondit Tobias et dixit: Audio quia tradita est septem viris, et mortui sunt: sed et hoc audivi, quia daemonium occidit illos:

V. 15. Timeo ergo, ne forte et mihi haec eveniant: et cum sim unicus parentibus meis, deponam senectutem illorum cum tristitia ad inferos.

(a) Nel Greco si fa dire a Tobia: *Azaria frater, audivi ego puellam datam fuisse septem viris, et omnes in thalamo sponsali mortuos esse. Et nunc ego solus sum patri, et timeo ut ingressus moriar, sicut et qui prius, quoniam dæmonius amat eam.* Ma noi vedremo nella Lezione IX. se il demonio può amare amoderatamente una persona umana, ove parleremo de' *Folletti*.

V. 16. Tunc Angelus Raphael dixit ei: Audi me, et ostendam tibi qui sunt, quibus praevalere potest daemonium.

lo ben sodisfatto della tenerezza di questo figlio per i suoi genitori, ascoltami, disse, e non temere, e il Demonio nulla potrà contro di te. Sappi dunque che il Demonio è una brutta bestia, ed è stato quello veramente, come hai inteso dire, che ha messo a morte i sette mariti di Sara. Ma perchè? perchè erano degni di una sì tragica fine. Ecco in poco che ho a te tutta l'economia della Providenza Divina manifestato: eccoti il metodo che dovrai osservare per cludere il demonio. Ma riferiamo le parole stesse del Sagro Testo (in una materia sì delicata un Angelo parla il linguaggio della santa purità). „ Ascoltami, ed io t'insegne„ rò chi sian quelli, sopra de' quali ha potestà il demo„ nio. Perocchè quelli, che in tal guisa si congiungono „ in matrimonio, per scacciare Dio da se e dalla lor mente, „ e sodisfare solo la loro libidine, come il cavallo e il mu„ lo che non hanno intelletto, sopra questi ha potestà il „ demonio „ *habet potestatem Dæmonium super eos*. Dice il Serafico Dottore numerando i sei danni, che ad un uomo cagiona la lussuria, che lo rende simile al bruto al giumento, lo avvilisce così che quando prima per la purità era simile a Dio e agli Angeli, in sommo onore e riputazione, non conoscendo la sua dignità, che fu creato ad imagine di Dio, si rende simile alli giumenti stolidi, e sembra veramente uno di essi; poichè la lussuria priva l'uomo d'ogni uso di ragione: *Luxuria privat hominem omni ratione, sicut animalia bruta turpiter infatuat*, come in Salomone si vidde, che fu sì sapiente, e pur di lui si disse *quod depravatum est cor ejus propter mulieres*(a). Ma tu quando (questa onesta Zitella) l'avrai sposata, entrando nella camera, per tre dì *continens esto ab ea*, non altro farai che attendere con lei all'orazione. In quella stessa notte (alle prime voci di preghiera), al primo alzarsi del fumo del fegato del pesce, che brucerai, sarà messo in fuga il Demonio. La seconda notte riceverai lo spirito, la grazia, la virtù dei Padri, sarai ammesso all'unione coi Patriarchi

V. 17. Hi namque qui conjugium ita suscipiunt, ut Deum a se et a sua mente excludant, et suae libidini ita vacent, sicut equus et mulus quibus non est intellectus, habet potestatem daemonium super eos.

V. 18. Tu autem cum acceperis eam, ingressus cubiculum, per tres dies continens esto ab ea, et nihil aliud nisi orationibus vacabis cum ea.

V. 19. Ipsa autem nocte, incenso jecore piscis fugabitur daemonium.

V. 20. Secunda vero nocte, in copulatione sanctorum patriarcharum admitteris.

(a) S. Bonav. *Diætæ Salutis* Tit. 1. c. 9. *de luxur.*

santi. E la terza otterrai la benedizione, affinchè nascano da voi dei figliuoli di buona sanità.

Passato così il triduo di orazione, la vergine sposa prendi pure a tua compagna nel timor del Signore, e il Signore, che vede i tuoi giusti desiderj, non permetterà che tu sii ucciso, ma ti accorderà colla benedizione riservata alla stirpe d' Abramo la dovuta figliuolanza, *ut in semine Abrahæ benedictionem in filiis consequaris*. Udiste? Avrà più timore del Demonio Tobia? E i Cristiani, ora che è un Sagramento il Matrimonio, accompagnato dalle Benedizioni del Parroco, avranno difficoltà di prender moglie? di portare in Casa una Donna, quasi fosse una furia d'Inferno? Ma Domenica vedremo qual riuscì il Matrimonio di Tobia. Ora termina il VI. Capo.

V. 21. Tertia autem nocte benedictionem consequeris, ut filii ex vobis procreentur incolumes.

V. 22. Transacta autem tertia nocte, accipies virginem cum timore Domini, amore filiorum, magis quam libidine ductus, ut in semine Abrahae benedictionem in filiis consequaris.

SECONDA PARTE

Colla pazienza si supera tutto, miei cari. Non bisogna mai avvilirsi, non perdersi di coraggio; è un vile, un balordo chi si spaventa per un ombra, ed è un matto chi ha paura delle percosse. Ma i mostri? Eh! *apprehende branchiam ejus* (*a*). Ma i Demonj? *Timeo ego ne forte et mihi hæc eveniant*. Eh! niente paura; il Demonio *latrare potest, mordere autem non potest*. Dice S. Agostino che il Demonio è un cane. Ma i temerarj non conoscono pericolo... Ah! Ah! Altro è il furore di un energumeno, il coraggio di un furioso da Romanzo, ed altra cosa è la pazienza de' Fedeli e de' nostri Cristiani. Per chi non crede è un eroismo, con una pistola alle tempia, e col veleno alle labbra, finir di tollerare; ma noi? nò. Noi nè furiosi, nè stolti, e molto meno esser dobbiamo empj, che solo Dio è padrone della nostra vita, *vita et mors in ma-*

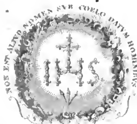
(*a*) Così commenta il Lirano queste parole „ *Ecce piscis immanis* „ *id est*, dice egli, *crudelis, propter quod per ipsum diabolus significatur, trahitur autem in siccum, et exenteratur, cum ejus dolositas aperitur; per cor autem ipsius astutia, per fel nequitia, per jecur appetentia, quæ semper tendit ad malum, significatur*.

nu Domini (*a*); noi sappiamo soffrire e tacere, e da Dio attendere l'ajuto, il rimedio a' nostri mali, il suo Angelo Azaria Raffaele. Voi già incominciate a vedere come dentro le viscere di quelli animali, siano anche ragionevoli, siano vestiti da amici, che nuocere ci vorrebbero, la Divina Provvidenza ha racchiusa una segreta virtù per sanarci, e quel Demonio stesso, che ci vorrebbe perduti, ci fa divenir santi a suo dispetto (*b*). Io non vi porterò mille esempj di persone, che quando piangevano le loro disgrazie, allora incominciarono ad essere veramente felici. Giuseppe nella cisterna e poi nel carcere... Susanna calunniata.... Oggi la Festa della Penitente di Cortona celebriamo. Mirate, piange nel vedere il suo appoggio caduto, il sno sostegno, il suo tutto miseramente infradiciato tra quei cespugli; piange, e la sua cagnuola fedele accompagna coi suoi lamentevoli latrati il duolo.... Ma oh belle lagrime! Oh perdita da preferirsi a qualunque ritrovato tesoro, ad un Regno, ad un Impero! Da quel momento che Margherita si crede infelice, perduta, abbandonata, diviene la più avventurata fra tutte le misere figlie di perdizione. Non più peccatrice, ma penitente, non più vile, lurida, e abbominevole, ma diletta, ma poverella, ma figlia, ma Sposa del suo offeso Gesù. *Vocabo non dilectam, dilectam, et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam* (*c*). Ah! beate tribolazioni, e beato chi ha la sorte, se traviato, di tornare indietro con uno di questi lampi o fulmini, che spaventano; e se già è ravveduto, di purificarsi con questo fuoco, che tormenta un istante, ma è dolce il suo cruciare! *Hic ure, hic seca*... Deh! Margarita penitente, *tuas sequamur lacrymas, viam secuti lubricam* (*d*).

(*a*) Eccl. XI. 14.

(*b*) S. Cipriano da Mago come divenne Martire di Gesù Cristo? Perchè il Demonio confessò di uulla potere contro chi adorava il vero Dio, come la Santa Vergine Giustina ...

(*c*) 1. Petr. II: 10. (*d*) Inno nel giorno della sua Festa.





Non mihi sapit nisi legero ibi ...

LEZIONE VIII

Ingressi sunt autem ad Raguelem, et suscepit eos ....
Tob. VII. 1.

Gratia super gratiam mulier sancta, et pudorata. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.
Eccl. XXVI. 19.

ARGOMENTO

Raguele riceve in sua casa Tobia e il Compagno come due pellegrini. Si parla dell'*ospitalità*. E' riconosciuto al sembiante per il figlio del loro Cugino. Celebra Raguele le virtù .....
(*Vedi pag.* xvi.)

Anni del Mondo. 3320
Pr. di G. C. 684
Di Manasse 10
Di Tob. Sen. 59
Di Tob. Giun. 36

Detta li 29. Feb. 1824. Domen. di Quinq.

Felice chi ha una buona moglie! Questo uomo avventurato duplicherà l'anni della sua vita. La donna di valore è la consolazione di suo marito: ella farà, che compisca il suo compagno gli anni della sua vita in pace. (*a*) Una donna buona è una buona sorte, ella toccherà a chi teme Dio, e

(*a*) Eccl. XXVI. 1. *Mulieris bonæ beatus vir, numerus enim annorum illius duplex. Mulieris fortis ...*

R

sarà data all' uomo per le sue buone opere. Così l' Ecclesiastico. Ed io non dirò che questo solo si verifichi ai giorni nostri in senso morale, che è felice quel Pastore, quel Vescovo, che ha una buona Diocesi: un buon popolo è la ricompensa delle virtù, e perciò da Dio ha ricevuto un sì gran dono. Quei sudditi, quell'anime umili e docili sono l' allegrezza di chi le conduce, ed elleno gli raddolciscono tutte l' amarezze della vita. Nò miei cari, nò io non sono di quei rigidi Filosofi, anzi satirici Poeti più di Giovenale, che al suo amico Postumo, che volea prender moglie, dicea, che se aveva desiderio di precipitarsi, non mancavano *rupi*, *capestri*, *forche*... Nò. Si trovano anche a' dì nostri delle saggie donne e prudenti, ed oneste, che sanno render felici i loro compagni, come una Sara Abramo, una Rebecca Isacco, una Rachele Giacobbe... per non fare una lunga Litania, e rammentare le *Debore*, *le Giaeli*, *le Giuditte*, *l' Esterre*, *e Micol e Abigail* spose di David, e *Anna* moglie di Elcana, la nostra Anna moglie di Tobia, che col lavoro delle sue mani lo alimentò quattro anni, che sì bene educò il suo figlio, basterebbe a smentire ogni esagerata lagnanza de' malcontenti mariti, che talora per un momento d' inquietezza, come per quel capretto accadde in Casa di Tobia, avvelenar pretendono tutti i giorni della vita conjugale. Anzi direi che in questi tempi di irreligione e indipendenza, pesi assai più la Sposa ad un Vescovo, la Diocesi e la Mitra, il Confessionale ad un Pastore di anime, che il giogo conjugale ai semplici Cristiani. In ogni caso basta entrare sotto questo peso; che poi, se è il primo formidabile anche alle spalle degli Angeli, e il secondo gravoso anche ai santi e timorati Patriarchi, non è poi una soma da giumento, un giogo da bue: basta con il santo Timor di Dio entrare in Chiesa, o far che entri in casa vostra la Sposa; non per interesse, per la Mensa lauta Episcopale, per la dote pingue stringere il sagro nodo, e poi tutto colla prudenza, colla pazienza, coll'orazione si vince. E poi non tutte le donne avranno un Demonio Asmodeo che le perseguita, e le rende terribili a più di un Marito. E poi non tutte vivono in *Rages* in *Babilonia* in *Ninive*. Se vi fù mai matrimonio

dà incutere spavento, e da far gelare il sangue ad ogni fervido giovane ad ogni uomo il più risoluto, certo fu quello, che oggi vedrete, che si strinse tra la celebre Sara figlia di Raguele e il figlio di Tobia; e pure, non ricolmò di gaudio coteste famiglie desolate? non l'arricchì d'ogni bene e celeste e temporale un tal matrimonio? Quanti frutti di benedizione vidde il non più cieco Tobia! Vidde i figli dei nepoti: e con questa generazione di eletti vidde Anna, vidde Raguele, dopo la morte dei Genitori di Tobia, tornare in Rages, rientrare in casa la sua amata figlia, il santo Genero, il buon Tobia. Oh, miei cari, basta esser veri Israeliti, buoni Cristiani, e poi il Matrimonio *Gran Sagramento* è una vera benedizione, che si possa avere dal Cielo: basta trovare una donna veracemente timorata di Dio *gratia super gratiam mulier sancta et pudorata.* La modestia, la gravità, il giusto riserbo di una tal donna è superiore di ogni stima, non ha prezzo. Tale fù Sara, e tali saranno le nostre donzelle Cristiane, se, come questa, attenderanno alla preghiera, al ritiro, e potran ripetere: *Tu scis, Domine, quia numquam concupivi virum, et mundam servavi animam meam ab omni concupiscentia.*

PRIMA PARTE

Ingressi sunt autem ad Raguelem... L'Arcangelo Raffaele e Tobia, avendo già, cammin facendo, combinato, come udiste, di albergare quella notte in casa di Raguele, e domandare per Sposa la di lui figlia Sara, senza nulla temere di Demonj, di paure, di Asmodeo, si accostarono rispettosamente alla porta di quell'alloggiamento, e come pellegrini chiesero in grazia a quel cortese e umano padrone se voleva compiacersi di dare a loro ricetto. Ed egli: ben volentieri, anzi con gaudio *cum gaudio: et suscepit eos Raguel cum gaudio.* Ma che li conosceva? Non già. Ma, il veder solo i poveri i passaggieri i pellegrini, quando il Mondo non era così civilizzato, e stabilite ottime locande, con garbati camerieri e leggiadre donne di servizio, e lante tavole sempre imbandite, e stanze adobbate alla Cinese alla Turca, e commodi

CAP. VII. V. 1. Ingressi sunt autem ad Raguelem, et suscepit eos Raguel cum gaudio.

per rimettere i Cavalli, le Carrozze, e che so io?... Il vedere in quei secoli di barbarie e d'ignoranza un uomo, un suo simile, era il vedere un Angelo: Sì, dirò il vero, in quei secoli d'ignoranza, e se volete di superstizione, il vedere un povero viandante era il vedere un Angelo, un Genio, un Nume, una Divinità, lo stesso Dio Giove, presso ancora i Gentili (*a*), e senza spendere un soldo, senza *la mancia* a quegli ossequiosi domestici, che vi danno dell'*Eccellenza* e del *Reverendissimo* per il capo, e vi maledicono il cuore e l'anima se non gli date quanto per cortesia pretendono, si mangiava lautamente, si riposava sicuri, e per tre giorni ancora, per quanto occorreva graziosamente si poteva trattenere. L'Ospitalità! *Giove Ospitale* per i nostri Romani! Ma i figli di Abramo, Padre dell'Ospitalità, i veri Israeliti sempre, e specialmente in tempo di tribolazione di cattività, si trattavano come fratelli, come figli tutti di una sola famiglia, rammentandosi di avere pellegrinato in Egitto (*b*).

Accorse dunque tutta la famiglia di Raguele, e la moglie, che pur Anna, come la madre di Tobia, si chiamava (*c*), e la figlia la celebre Sara, e i domestici, per fare delle buone grazie, per servire quegli ospiti (*d*). (Questa volta Tobia non anderà al fiume per lavarsi i piedi!). Non potean saziarsi la figlia, la madre, e più di tutti Raguele di contemplare il volto dei due pellegrini; più li miravano, e più ne restava-

---

(*a*) Dice, questo versetto comentando, il P. Menochio: *Suscepit eos Raguel cum gaudio: etsi nondum notos nisi ut Israelitas, quod ex primo salutationis verbo agnosci potuit.* Gli Ebrei avevano il loro particolare saluto, e dai Gentili si distinguevano: come i Cristiani in Oriente fra gl'infedeli oggi ancora si riconoscono tra loro.

(*b*) *Et vos ergo amate peregrinos, quia et ipsi fuistis advenae in terra Ægypti* Deut. X. 19.

(*c*) Vedi il Lirano. Abbiamo nella divina Scrittura cinque donne di questo nome; cioè Anna Madre del Profeta Samuele, Anna Moglie di Tobia, Anna Moglie di Raguele, Anna Madre della nostra cara Madre Maria, e Anna Profetessa figlia di Phatuel rammentata in S. Luca c. 2. v; 36.

(*d*) Nel Ramo della precedente Lezione si vede Raguelo sulla porta di sua casa, che invita Tobia e il Compagno ad entrare a prendere alloggiamento presso di lui, e si vede il cane che già è sulla soglia a far amorose carole intorno a Gabelo.

no commossi, presi, innamorati: l'aspetto modesto e grave, ma senza fasto, il labbro, che ad ogni accento dei loro saluti e augurj di pace diffondeva grazie, l'abiti stessi decenti e candidi... Sembravano due Angeli del Paradiso. Io non vi saprei delineare il contorno del volto del Serafino Raffaele, nè quello del giovane Tobia... Raguele però, che ben conosceva il Padre, fissandolo bene, e tutti i lineamenti rilevandone, disse all'orecchio alla sua moglie: Che ne dici? „ Quanto mai questo giovane si rassomiglia al mio cugino!„ *quam similis est*. Eh sembra il figlio! e più non potendo dissimulare il suo trasporto interno, e quella dolce compiacenza, che si prova nel vedere delle persone, che rapiscono e sorprendono: ditemi in grazia, disse loro: „ Donde siete voi, o giovani nostri fratelli„ *Unde estis juvenes fratres nostri*? Come? perché li chiama fratelli? Eran forse vestiti gli Ebrei in altra foggia, portavano qualche distintivo? Non saprei indovinarlo. Sò de' Cristiani, perché Tertulliano l'asserisce, che si riconoscevano tra loro; e i Gentili stessi alla modestia all'umiltà de' loro portamenti li avevano per Cristiani, e li conducevano innanzi ai Prefetti per accusarli. E quelli con egual garbo risposero „ della tribù di Nephthali, degli Schiavi di Ninive„. O avventurati Schiavi, più dei Tiranni, dei Ré, dei Conquistatori amabili! Schiavi di Ninive? disse più che mai commosso Raguele; se è così „ conoscete Tobia mio Fratello? „ Buon uomo, Tobia è cieco, Tobia è povero, e i parenti poveri non si ricercano mai. Noi costumiamo (civilizzati...) di negar fino di conoscerli e di appartenere alle loro Schiatte: se sono ricchi, se divengono Titolati, Illustrissimi, Eminentissimi, Reverendissimi, oh allora!... Ma lasciamo di moralizzare, che assai più bello della morale è questo semplice e nudo tratto d'istoria. „ Se conosciamo Tobia? Altro! lo conosciamo sicuro: „ *qui dixerunt novimus*. E Raguele allora incominciò a far gli elogj della virtù, dell'azioni belle, delle qualità di quell' onesto povero cieco.

V. 2. Intuensque Tobiam Raguel, dixit Annae uxori suae: Quam similis est juvenis iste consobrino meo!

V. 3. Et cum haec dixisset ait: Unde estis juvenes fratres nostri? At illi dixerunt: Ex tribu Nephthali sumus, ex captivitate Ninive.

V. 4. Dixitque illis Raguel: Nostis Tobiam fratrem meum? Qui dixerunt: Novimus.

Oh! le belle cose che incominciava a dire, che qui sono solo così accennate, ed egli parlando di lui con molta lode, *Cum multa bona loqueretur de eo*, l'Angelo Raffaele interruppe (che i veri servi di Dio non hanno bisogno di lodi

V. 5. Cumque multa bona loqueretur de eo, dixit Angelus ad Raguelem: Tobias, de quo interrogas, pater istius est.

degli uomini da bene, come si ridono delle calunnie de' maligni) interruppe, e disse a Raguele. „ Tobia, del quale tu „ parli, è il Padre di costui: mira, prendendolo per la mano, „ ecco il figlio di Tobia. „ Oh Dio! E Raguele se gli gettò addosso *et misit se Raguel*, e baciollo, piangendo e singhiozzando sul collo di lui: figlio mio! *et cum lacrymis*

V. 6. Et misit se Raguel, et eum lacrymis osculatus est eum, et plorans supra collum ejus

osculatus est eum, non un bacio, ma tre, ma cento... *et plorans super collum ejus*, e tutto di pianto gli inondò il volto, la fronte, i capelli nazareni, il collo. E trà i singhiozzi, i caldi sospiri, e i forti palpiti ripetea interrottamente. „ Ah beato te!

V. 7. Dixit: Benedictio sit tibi fili mi, quia boni et optimi viri filius es.

„ Sii tu benedetto, figlio mio: Sì, sii tu benedetto, *benedictio sit tibi fili mi.*) E' nepote, non figlio: ma per trasporto per affetto, *fili mi*,) sii benedetto, che sei rampollo „ di un uomo da bene e ottimo „ *quia boni et optimi viri filius es.* Vale più questo elogio, che esser figlio di un Ré: ed è grande, è veracemente sommo, sebbene povero e cieco, chi

V. 8. Et Anna uxor ejus et Sara ipsorum filia, lacrymatae sunt.

è onesto buono ottimo uomo. E Anna sua moglie, e Sara sua figlia piangevano! e chi non averebbe pianto, anzi chi per il giubilo a questa semplice narrazione, non studiata ipotiposi, può contenere le lagrime? Io credo che pianga anche l'Angelo. Sì, gli Angeli ancora sanno piangere quando specialmente sono in sembianze di uomini: *Angeli pacis amarè flebunt*.

Ma non terminerà tutto il complimento e l'accoglienza con un buon pianto. Già si dispone, dopo queste tenerezze, un buon desinare. *Postquam locuti sunt*... E dopo varj discorsi... E Anna avrà sicuramente domandato nuove del-

V. 9. Postquam autem locuti sunt, praecepit Raguel occidi arietem, et parari convivium. Cumque hortaretur eos discumbere ad prandium,

l'altra Anna, e Sara ancora non sarà stata mutola; dopo varj discorsi, ordinò Raguele che si uccidesse un ariete, e si ammannisse il convito. Ed essendo tutto disposto, pregandoli di porsi a mensa, *cum hortaretur*... Forse fanno cerimonie? Non vi sarà bisogno di molte preghiere; sono stanchi; hanno, se non l'Angelo, Tobia certo ha bisogno di ristoro... Ma Tobia ricusa di porsi a mensa, e risoluto, ma in tuono proprio del suo carattere e della sua educazione, tutto cortesia e rispetto, disse al suo Zio „ Io „ oggi quì non mangerò e non beverò, se tu prima non „ mi accordi la mia richiesta „ (che mai vorrà? Domanda

pure, o figlio, in che posso compiacerti?) *nisi petitionem meam confirmes, et promittas mihi dare Saram filiam tuam*. (Sì, dice l'Estio, dopo mangiato e bevuto *non sunt contrahenda sponsalia* (*a*)) „ e non mi prometti di darmi Sa„ ra tua figlia per moglie „ Oh Dio! Ecco si piange un altra volta! Udito ciò Raguele, restò senza fiato: *quo audito verbo Raguel expavit*. Non aveva più spirito, nè parole, non sapeva che rispondere, ben rammentandosi quanto era avvenuto a que' sette mariti, che si erano accostati a lei, e cominciò a temere che lo stesso non accadesse anche a questo. Eh dopo tanti abbracciamenti, dopo tanto amore, darlo al demonio a divorare! Ah! E' di sasso. Mirate, tiene immobili le pupille, o fisse nel volto di Tobia, o di Sara, o al suolo; non dà nè sospiri, nè accenti. L'Angelo allora, mentre egli nicchiava senza dare veruna risposta, *et cum nutaret, et non daret petenti ullum responsum*, l'Angelo gli disse: „ Non temere *Noli time*„ *re dare eam isti*, di darla a questo, perchè a lui, che te„ me Dio, dee darsi la tua figlia per moglie: per questo „ non ha potuto averla nissun' altro „. Così dall' incognito confortato, ma tremando ancora per la paura „ Io non du„ bito, disse Raguele, che il Signore abbia ammesse al „ suo cospetto le mie orazioni (Tu non sai quanto ho pregato quanto ho pianto per questa disgrazia!) e le mie „ lagrime. E credo, il cuor mi presagisce bene, e credo, „ che per questo vi ha fatti venire alla mia casa, affinchè la „ mia figlia si sposi ad un uomo di sua condizione, secon„ do la legge di Mosè „ Ordinava questa legge (*b*) che una figlia ereditiera non si potesse sposare se non ad uno della

V. 10. Tobias dixit: Hic ego hodie non manducabo neqoe bibam, nisi prius petitionem meam confirmes, et promittas mihi dare Saram filiam toam.

V. 11. Quo audito verbo Raguel expavit, sciens quid evenerit illis septem viris, qui ingressi sunt ad eam: et timere cœpit ne forte et huic similiter contingeret, et cum notaret, et non daret petenti ullom responsum,

V. 12. Dixit ei Angelus: Noli timere dare eam isti, quoniam huic timenti Deum debetur conjux filia tua: propterea alius non potuit habere illam.

V. 13 Tunc dixit Raguel: Non dubito quod Deus preces et lacrymas meas in conspectu suo admiserit.

(*a*) *Moraliter hic scripturæ locus, et factum Tobiæ junioris admonent non esse contrahenda sponsalia, multo minus matrimonia, post pocula, aut post epulas, quando ratio minus viget, sed ante cibum, et potum, et a sobriis tam sanctum opus esse tractandum, maxime tempore novæ legis, quando matrimonium est unum ex septem sacramentis.* Estius in Tob. c. 7.

(*a*) Num. XXXVI. 8. 9. *Et cunctæ feminæ de eadem tribu maritos accipiant, ut hæreditas permaneat in familiis. Nec sibi misceantur tribus, sed ita maneant.*

sua famiglia, cioè parente del Padre, acciò si conservasse l'eredità. Ecco perchè dalla Genealogia di S. Giuseppe si prova la Genealogia o discendenza di Maria SSma della Tribù di Giuda, e della Casa e famiglia di David. Maria era unica figlia nata per miracolo da Anna e Gioacchino. L'altre Ebree non ereditiere potevano apparentarsi con quelli di altre Tribù: così Davide sposò Micol della Tribù di Beniamino. Ecco il *perchè*, terribile *perchè*, dicea il Padre, Dio non ha permesso che ella sia stata di altri, perchè il più stretto parente tu sei, o Tobia, e non temere, che io te la darò: *et nunc noli dubium gerere quod tibi eam tradam.* Bene, già è sposa promessa. Potranno andare a pranzo, e dopo si ultimerà il contratto, si faranno i capitoli, e le pubblicazioni... Sì, *Et apprehendens dexteram filiæ suæ dextræ Tobiæ tradidit*, presa la destra (*a*) della sua figliuola, la pose nella man destra di Tobia, dicendo: *Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob vobiscum sit, et ipse conjungat vos, impleatque benedictionem suam in vobis* „ Il Dio di Abramo, il Dio d' „ Isacco, e il Dio di Giacobbe sia con voi, ed Ei vi „ congiunga. „ Già è fatto il matrimonio? „ Ei vi congiunga, e adempia in voi la sua benedizione „. Quasi esprimendo tre volte *Dio* dicesse come i nostri Parrochi (*b*) *In nomine Patris, etc.* Il Signore vi benedica, e vi feliciti. Già è conchiuso, è celebrato il Matrimonio? Sì: lo dicevo io, che erano secoli barbari!! Il Mondo allora non era civilizzato, non v'era la sana critica, l'accortezza, e le cautele de' nostri giorni: andavano alla semplice. A' giorni nostri dopo la parola del padre, dopo il consenso della Madre, dopo mille giuramenti, e promesse, e carte, e scritture, (non dico biglietti pieni di espressioni) passa un anno, due anni, e tre, e poi? E poi la sposa intisichisce

V. 14. Et credo quoniam ideo fecit vos veniro ad me, ut ista conjungeretur cognationi suae secundum legem Moysi: et nunc noli dubium gerere quod tibi eam tradam.

V. 15. Et apprehendens dexteram filiae suae, dextrae Tobiae tradidit, dicens: Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob vobiscum sit, et ipse conjungat vos, impleatque benedictionem suam in vobis,

---

(*a*) E' assai antico il costumo di dare la destra, di impalmarsi. Leggete l' erudito P. Nicolai circa questo Rito. Noi l'abbiamo in molti luoghi della Scrittura, cioè IV. Reg, X. 15., Thren. V. 6., Isai. XLII. 8; e in più luoghi nel lib. I. de' Maccabei.

(*b*) Ritual. Rom. *Ego conjungo vos in matrimonium, in nomine Patris...*

per la pena di essere stata delusa, e poi lo sposo o impazzisce, o colla massima indifferenza sposa la vicina, la pigionante, o se ne va in un Ritiro a servire Dio... O tempi veramente civilizzati! Allora però si operava con un poco più di buona fede, e non v'erano tanti inganni, tanti avventurieri, tanti impostori. Vedete: potevano essere due gira-mondo quei pellegrini! Almeno non il vero figlio di Tobia (*a*)! Ma questi falsi Conti e falsi Cavalieri vengono nelle nostre civilizzate Città, e senza conoscerli che sulla relazione di un altro falso galantuomo e Cavaliere errante s'introducono nelle grandi conversazioni e società, e si lascia quel figurino, quell'educato Signorino a discorrere a sedurre l'incaute... Ma io insegno a quei, che vivono nel gran Mondo e disprezzano ogni uomo di Chiesa, pretendendo di saperne assai più di noi, e avere un buon discernimento, frutto dello studio, e della moderna educazione!

Pure per quanto a quei giorni si operasse con semplicità e buona fede, non si mancava alle dovute precauzioni; e qui immediatamente ci avvisa il S. T. che dopo l'atto di unire la mano della sposa a quella dello sposo, colla qual ceremonia si esprimeva il possesso il matrimonio, come ancora presso i Gentili (I Nostri Romani!...(*b*)), dopo questo cerimonia, dopo la benedizione del Padre, che allora valeva per quella del Parroco, *Accepta charta fecerunt conscriptionem conjugii*, presa la carta fecero

---

(*a*) Vedi il Lirano su questo dubbio. Il Tirino così risponde coll'autorità di Dionisio Cartusiano. Ecco le sue parole: *Petes quo modo tam cito persuasum parentibus, ut prima adventus Tobiæ hora nuptias Saræ addicerent? Respondebo primo ob ingens nuptiarum filiæ desiderium, ac sobolis ex ea procreandæ, et sic familiæ conservandæ ac propagandæ affectum. Secundo ob conditiones sponsi, quo meliorem nec sperare poterant, nec optare. Tertio quia ex lege debebatur illi, ut dixi capite sexto v. 12. Quarto ob Raphaelis, qui paranymphum agebat, insignem suadelam, sermonis gravitatem, personæ majestatem. Quinto, et maximè ob vim internam, qua Deus mentes parentum ad eas nuptias probandas impellebat. Ita Dionysius Carthusianus.*

(*b*) Cic. in Topicis: *Matres familiæ eæ sunt, quæ in manum viri convenerunt*. Si può vedere Aulo Gellio Noctium Atticarum Lib. XVIII. 16.

V. 16. Et accepta charta, fecerunt conscriptionem conjugii.

la scrittura di matrimonio. Forse era quella stessa scrittura io direi, che poi, quando si dava alle povere Donne il libello di ripudio, o gli si restituiva, o si lacerava, a dimostrare che era finito ogni contratto. (Sebbene *quod Deus conjunxit homo non separet... Et a principio non fuit sic*, e solo per la perfidia di quei Cuori duri e incirconcisi, Mosè lo aveva tollerato, e permesso). Forse quella carta si sottoscriveva dal Padre, e dalla Sposa, e dallo Sposo. Si dava ancora l'Anello; e noi nella Cattedrale di Perugia veneriamo l'anello della Beatissima Vergine... Anello, che si benedisce in segno di mutua carità e santa pace, e si dà alla moglie *ut fidelitatem integram suo sponso tenens... in mutua charitate semper vivat.* Mi verrebbe desiderio, intanto che si prepara per il banchetto, o dirò meglio, che già è preparato, intanto che si pongono a tavola, e cenano o pranzano, di parlare per vostra erudizione del Matrimonio degli Ebrei. Non temete di perdere il tempo, nè di altri pregiudizj, e in un secolo, qual'è il nostro, sì delicato che il parlare di Matrimonio sembra un sagrilegio o almeno uno scandalo, di partire scandalizzati. Vedrete le Vergini e i giovani accompagnare i sposi e le spose, e avrò motivo di spiegarvi la Divina Parabola del Redentore, che il suo regno alle dieci Vergini cinque prudenti e cinque stolte paragona, le quali uscirono ad incontrare lo sposo e la sposa.

Non vi ripeterò per esteso la formola dell'istrumento nuziale presso i moderni Ebrei, quale è riportata nel *Maimonide* c. 4. presso il *Seldeno*, e i Riti o ridicole e superstiziose loro cerimonie, e i 200 *zuzim*, moneta che forma appena due de' nostri zecchini, che si danno dal marito alla sposa, quasi per compra o pagamento, onde esser padrone, e compratore della sua moglie. Chi ama queste notizie può leggere il Calmet (*a*). Io solo alcune cose del vero antico rito accennerò.

(*a*) Il Seldeno, il Bustorfio, Leone di Modena, e la Dissertazione del *Calmet de Connub. Hebr.*

I Matrimonj si contraevano, non già nel Tempio; senza cerimonia di Religione, e per prima legge o regola la Zitella non si conduceva a Casa dello Sposo, se non dopo un tempo stabilito, anche di qualche Mese. Così la B.V. Maria (dice *Lamy*) dopo che fù sposata a S. Giuseppe, per alcuni mesi restò in casa de' suoi parenti, e nella casa della cognata Elisabetta, prima che Giuseppe la conducesse in sua casa: e così a me sembra potersi spiegare letteralmente l' espressione dell' Angelo: *Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam*, cioè condurla in tua casa; e così anche l' espressione: *ante quam convenirent*. Dunque il giorno determinato si conduceva la sposa a casa del marito accompagnata da molti giovani detti *Paraninfi* dai Greci (e l' Arcangelo S. Gabriele è detto il *Paraninfo celeste*, *Scheliachim*, che in latino suona lo stesso che *Missi*; onde in Greco il Redentore chiamò *Apostoli* i suoi discepoli, perchè egli, il nostro amato Gesù è lo Sposo della Chiesa, che prese per sua indissolubile Sposa: *Sponsabo te mihi in sempiternum* (*a*); e i Santi Apostoli furono quelli paraninfi, internunzj, che a tutto il Mondo pubblicarono questo divino matrimonio). Precedevano dunque questi Paraninfi; e quelle Vergini, che dovevano uscire incontro allo Sposo, portavano nella destra le lampadi accese, cioè un bastone di legno, nella sommità del quale era un vaso, una lampada, in cui una striscia di panno inzuppata nell' olio e nella pece ardeva; e queste colle faci accese precedevano, e accompagnavano lo sposo. Queste nozze si contraevano nel conclave, o sia gabinetto dello sposo, sotto un ombrella o baldacchino, sostenute l' aste da quattro giovani. Tutti gli astanti cantavano varie benedizioni per i sposi. I patti, e le donazioni, o doti si stipolavano alla presenza di due testimonj autorevoli, o due *Rabbini*. Poi per otto giorni si celebravano de' banchetti e conviti; onde Gesù Cristo alle Nozze di Cana il terzo giorno, cioè dell' ottava, fù invitato; onde non fù meraviglia che mancasse il vino, e che tanta acqua cangiasse in vino

(*a*) Ose: II. 19.

sebbene al fine della mensa: doveva servire per altri cinque giorni. Finalmente (per terminarla) la porzione, che dava il Padre dello sposo era doppia se era primogenito, altrimenti eguale; onde *Eliseo* dal suo Padre, da *Elia* che qual Padre considerava, chiedeva doppia porzione del suo Spirito.

Ecco come le dieci Vergini, che attendevano lo sposo e la sposa per andarli a ricevere, cinque sono dette stolte, perchè non provedute di olio a sufficienza, Ecco il rumore, che si udì circa la mezza notte: i paraninfi, quei che accompagnavano lo sposo, gridarono per avvisare quelle dieci Vergini, che tutte si erano addormentate. Ecco perchè non fecero in tempo girando quà e là per trovare comprando dell' olio per ornare le lampade; giacchè le Vergini Prudenti non vollero dargli del loro, temendo che non bastasse nè a se, nè a quelle, se fosse un poco più lungo il ritardo e la funzione. Ecco perchè tornate le cinque stolte trovarono la porta chiusa; perchè dopo il ricevimento si chiudea, e solo l'invitati erano ammessi. Ecco il *nescio vos*, e il *vigilate quia nescitis diem*, *neque horam*. Io però non debbo fare la spiegazione di questo tratto di Evangelio; voi attendete di udire il restante della nostra Divina Istoria. Sì: conchiuso così il contratto, segnata la carta quasi Strumento di Dote:
V. 17. Et post haec epulati sunt, benedicentes Deum.
post hæc, epulati sunt benedicentes Deum, tutti si misero a cena. Raffaele il Santo Arcangelo mangiava allegramente; tutti, e l'Angelo e gli uomini, ringraziavano, benedicevano il Signore, celebravano le sue misericordie, rammentavano i favori fatti al suo popolo, ai figli di Abramo e Giacobbe. Oh! Lasciamoli un poco lieti. Non pensiamo ora ad altro, che a benedire il Signore ancora noi, e fare eco ai Salmi, agl' Inni, che risuonano in casa del buon Raguele: avremo tempo di vedere i timori della Madre, le lagrime della Figlia, e come si prepara la fossa dal Padre, la sepoltura, sul timore di dover seppellir lo Sposo. Tutto nel Mondo termina in paure e pianto: ma noi cantiamo, benediciamo il Signore; e cantano le Spose di Gesù Cristo quando con lui fanno i loro voti.

SECONDA PARTE

Vedete poi, miei cari, come Dio consola i suoi servi? *Et justi epulentur et exultent* (*a*). Vedete poi che non sempre si piange nelle case dei servi di Dio? Non vi sono strepiti da bagordi, non danze di baccanti; ma! ma nella santa semplicità anche i veri Israeliti sanno banchettare, e nei loro banchetti cantare e benedire il SS. Nome di Dio. Non è poi un andare alla forca, alla morte l' andare alle nozze. Ma riusciranno poi liete a tutti? A Tobia sì, perchè, come udiste, Sara quando pregava, poteva dire al Signore: *Domine tu scis quia... neque cum his qui in levitate ambulant participem me præbui* (*b*). E Tobia secondo l' insegnamenti del Padre aveva dal *sapiente*, dal S. Angelo preso consiglio. Non entrò per capriccio, a caso, per *avarizia* in quello stato, come tanti a dì nostri.

Che poi questo stato conjugale, questo gran Sagramento non riesca il più delle volte prospero, che pentiti si veggano dopo pochi giorni i contraenti, ad esaminare bene la cagione, ognuno incolperà l'imprudenza, il pessimo umore, la stranezza, il capriccio della compagna; ma a dire il vero tutto accade per mancanza di riflessione antecedente (*Pensaci prima!*) per mancanza del Santo timor di Dio; *Gratia super gratiam mulier sancta et pudorata* (*c*). *Timenti Dominum non occurrent mala*. Se il primo di quei sette sventurati fosse stato un uomo timorato di Dio, sarebbe restato ucciso dal Demonio? E quì notate. Se Raguele il Padre avesse osservata la legge di non dare la sua figlia che al più stretto parente, secondo la legge... Ma forse il buono e religioso uomo non potè in quei tempi di schiavitù trovare altri parenti... Ma se non trovo chi condanni, o assolva Raguele, quanti genitori sagrificano le figlie per interesse, o per non badare a chi ad essi le domanda.

(*a*) Psal. LXVI. 3.
(*b*) Tob. III. 17. Ibid. IV. 19. *Consilium semper a sapiente perquire*.
(*c*) Eccl. XXXIII. 1.

Ma in questo punto, miei cari, quanto e dai Parrochi e dai Predicatori e dagli amici si suggerisce, ormai è tutto inutile, perchè il genio, l'interresse, il caso è quello che regola questi contratti, anzi questi Sagramenti. E bene! se poi il Demonio *super eos habet potestatem*, i quali così contraggono il matrimonio *ut Deum a se, et a sua mente excludant, et suæ libidini ita vacent, sicut equus et mulus; quibus non est intellectus, habet potestatem Dæmonium super eos*: se è così, abbiano pur in casa il Demonio, siano dalle furie agitati... Se dunque è inutile a quelli, per noi, miei cari, giovi l'altrui disgrazia. Chi ha la sorte, la benedizione del cielo, di avere una santa, e modesta compagna; che non v' è cosa che possa paragonarsi a questa sorte, ed è, soggiunge l'Ecclesiastico, quello che è il sole nascente dall' altissima abitazione di Dio pel mondo, la donna di buon costume per ornamento della casa (*a*), benedica il Signore; chi poi ha la disgrazia, la soffra, e noi, e tutti quelli che non hanno questa, o momentanea tribolazione, o vantaggj, poichè (*b*) *præterit figura hujus mundi, et volo vos sine sollicitudine esse*, procuriamo di esser santi *corpore et spiritu in Christo Jesu Domino Nostro. Amen.*

(*a*) Eccl. XXVI. 21. *Sicut sol oriens mundo, in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus ejus. Lucerna splendens super candelabrum sanctum, et species faciei super ætatem stabilem.*

(*b*) I. Cor. cap. VII. 31. 32. 34.





...elus invenit Tobiam decumbentem | Raphael relegavit daemonium IX. 8 17.

LEZIONE IX

Vocavitque Raguel ad se Annam uxorem suam, et præcepit ei...

Tob. VII. 18.

Qui timet Dominum, nihil trepidabit, et non pavebit, quoniam ipse est spes ejus.

Eccl. XXXIV. 16.

ARGOMENTO

Anna piange insieme colla Figlia nel separarsi, temendo, che in quella notte resti ucciso Tobia da Asmodeo. Raguele va a scavare la fossa per seppellirlo prima che canti il gallo, in caso che resti morto. Pure si confortano etc. (*Vedi pag.* xvii.)

Anni del Mondo. 3320
Pr. di G. C. 684
Di Manasse 10
Di Tob. Sen. 59
Di Tob. Giun. 36

Detta li 7. Mar. 1824. Domen. I. di Quares.

Vane sono, anzi false e illusorie, l'allegrezze e le feste del gran Mondo. I suoi conviti, i banchetti, le nozze, e quanto ha di più seducente e brillante, tutto è vanità; anzi afflizione di spirito. Miei cari, non vi lasciate sedurre dall'apparenze! E' una Commedia, è una Burletta, una Farsa, e per lo più una Tragedia orribile ogni comparsa di onorevoli elevati posti, di gradi distinti, di esaltazioni magnifiche. Dirò di più: Ogni anche onesto, innocente, anche puro piacere è pieno

di amarezze. Questa terra maledetta per il peccato non può germogliare, che triboli e spine. Forse esagero? Venite, e vedete nella casa di Raguele, nell' ora stessa, che la Madre accompagna al Talamo Nuziale l' amata Figlia unico suo amore, la vergine diletta Sara, il Padre và in quel silenzio della notte, coi suoi servi, a scavare nel domestico giardino la fossa, per seppellire, prima che risplenda l' aurora e sorga il Sole, il cadavere dell' amato e prediletto Sposo, temendo di vederlo estinto in quella funesta notte. Venite, e vedete con quali lagrime, con quali palpiti la buona Sara... Ma noi avremo agio di tutto osservare nel decorso della Lezione.

Ci assista quell'Angelo di purità, quel Serafino del Cielo, che accompagnò al Talamo il pudico Tobia, e discacci dai nostri sguardi, dai nostri affetti, dai nostri pensieri ogni fantasma impuro, come fugò l' immondo Asmodeo. Intanto io ripeto: è poi vero che nel Mondo non si trova un pieno diletto, una consolazione sincera? Il Mondo è un continuo Carnevale, non per i strepiti, e baccanali, e feste teatrali, ma per le *maschere*. Tutto è maschera, tutto è finzione, e nei giorni di Quaresima, ne'giorni per la Religione più santi, si trovano più finti personaggi, e simulati sembianti, che nei già passati. Non vedete, non havvi un uomo che possa dire d' esser contento, e pure tutti dimostrano e nei sorrisi e negli atti allegrezza, pace, e quasi saltellando per il giubilo, non più camminando sulla terra, secondo la moda di questi giorni, si presentano, e zompando, brillando, quasi svitati e sulle molle, vi salutano: sembra che vadano a nozze, a mieter palme, a coronarsi d' alloro; che ogni momento gli sia giunta una nuova felicità; che siano per ricevere la sposa tra istanti: vi vorrebbero destar ad invidia, e ci farebbero pietà, se l'affanno si leggesse loro in fronte scritto. E pure il buon Giacobbe, che veramente dovea sposare la vaga Rachele, in quel momento medesimo fu ingannato dall' avaro Labano, che gli consegnò invece la cispicosa Lia (*a*). E Da-

(*a*) Gen. XXIX. 23.

vide, non dopo sette anni di servitù, ma dopo ucciso il Gigante ed esposta di nuovo la vita a trucidare cento Filistei (anzi duecento ne portò al suo Re Saulle) fu da quell' ingiusto deluso e tradito, e non già la promessa *Merob*, ma l'altra minor sorella *Micol* si vidde in sua casa (*a*). E quei che tornavano colla sposa da *Madaba*, come abbiamo nel I. libro de'Maccabei, che furono per la via sorpresi ed uccisi da Gionata e Simone per vendicare il sangue di Giuda loro Fratello (*b*) ? E il Re di Sichem nel celebrar le Nozze con Dina figlia di Giacobbe ?... Ah ! Simeone e Levi quanti ne trucidarono (*c*) ! E a Joram figlio del S. Rè Giosaffat non toccò per isposa Atalia figlia dell' empio Acabbo (*d*) ? Non dovette il S. Profeta Osea sposare la meretrice Gomor (*e*) ? ... Ma chi può tutti numerare l' infelici, che sono stati traditi dalle più belle speranze, e che ebbero il crudo martirio di vedersi sotto gli occhi rapire ad un istante tutto il premio di un lungo sudore, e quando credevano, dopo un lungo viaggio, d' esser giunti alla meta de'loro desideri, si trovarono su d' un precipizio, innanzi ad un assassino a un demonio ! Ma, se nel Moudo vi sono pericoli, terrori, e rovine, a chi teme Dio tutte queste panre poco o nulla fanno spavento: *Qui timet Dominum nihil trepidabit ... Timenti Dominum non occurrent mala ...* Sembrano i più timidi, perchè sono i più cauti, i servi di Dio, sembrano i più disgraziati. Ma realmente non è così. I sette imprudenti temerari sposi furono estinti, ma il buon Tobia ! Tobia trionfò dell' Inferno. Ma vediamo l'Istoria, ed apprendiamo a non fidarsi del Mondo, e a vivere col timore santo di Dio, che ogni altro timore è viltà e codardia, e senza di questo ogni Eroe è un furioso, non già un uomo di valore.

(*a*) I. Reg. XVIII. 19.

(*b*) I.Macc. IX. 37. 38. *Renunciatum est Ionathæ et Simoni fratri eius, quia filii Iambri faciunt nuptias magnas, et ducunt sponsam ex Madaba filiam unius de magnis principibus Chanaan, cum ambitione magna. Et recordati sunt sanguinis Ioannis fratris sui, et ascenderunt... et occiderunt eos, et ceciderunt vulnerati multi et residui fugerunt in montes.*

(*c*) Gen. XXXIV. 25. (*d*) IV. Reg. VIII. 18. (*e*) Oseae I.3.

PRIMA PARTE

Tutto già disposto, come udiste, contratto il Matrimonio della buona Sara con Tobia, e tra le lodi del Signore terminato il banchetto il nuziale Convito, *Vocavit Raguel*, il Padre di Sara disse in disparte ad Anna sua Moglie, e gli ordinò di preparare per i giovani un altra camera: il Greco legge *Soror para alterum cubiculum*. Non l'introducete, volea dire tremando, non l' introducete nella funesta Camera, ove sono miseramente periti quei disgraziati; risparambiamo alla nostra figlia anche l' apprensione, ed ogni funesta idea, che a tal memoria si potrebbe ridestare. Voi, che dovete accompagnare la figlia, accompagnatela pure, fatevi coraggio, ma non in quella stanza (*a*)... Veramente si và alla morte! ... Ma non temete. Chi teme Dio *non trepidabit et non pavebit*. (Il Demonio è un cane, *latrare potest mordere autem non potest*) *Non pavebit, quia ipse est spes ejus* (*b*). Dunque *præcepit ei ut præpararet alterum cubiculum*. Ma il Demonio entrerà anche là? anzi già sarà entrato, avrà preso i passi avanti! Pur troppo già quella maledetta bestia è colà. Sara, Anna, Tobia non lo veggono. Ma se Tobia non teme, che *timenti Dominum non occurrent mala*, ma in ogni tentazione e assalto infernale è sicuro di essere dal Signore liberato; teme Anna, e piange e singhiozza Sara. (Peggio! Si và veramente alla morte!) *Et introduxit illuc filiam suam, et lacrymata est.* ,, O via, figlia, facendosi coraggio le dice la Madre ,, ma il Greco ci assicura che piangeva anche la Madre *introduxit illuc, et flevit, et suscepit lacrymas filiæ suæ*. Nobile sublime frase! ,, O via fatti animo figlia mia, stà di buon animo, *forti animo esto filia mea*, il Signore del Cielo ti dia ,, allegrezza in compensazione dei disgusti che hai sofferto.,,

V. 18. Vocavitque Raguel ad se Annam uxorem suam, et praecepit ei ut praepararet alterum cubiculum

V. 19. Et introduxit illuc Saram filiam suam, et lacrymata est,

---

(*a*) Lyranus. *Præcepit ei, ut præpararet alterum cubiculum; scilicet a suo, et a cubiculo septem virorum qui mortui fuerant*, che morti quell'infelici, Sara dormiva nella stanza de' suoi Genitori.

(*a*) Eccl. XXXIV, 16.

Nò, non verrà il Demonio, nò, non morrà il nostro Tobia. Non temere: ***Dominus cœli det tibi gaudium pro tædio, quod perpessa es.*** Dio ti benedica. ***Et convertat hanc tuam tristitiam in gaudium***, alcuni Interpreti citati dal Padre Malvenda: altri *hunc tuum mærorem cum gaudio commutet*, che tutto esprime lo stesso. Stà allegramente, fatti coraggio, Dio ti assista, ti benedica, riposa in pace, buona notte, domani, a Dio piacendo, ci rivedremo. E chi sa quante volte l'avrà stretta al suo seno, benedetta, e in mille guise confortata! Qui termina il Settimo Capitolo.

V. 20. Dixitque ei: Forti animo esto, filia mea: Dominus cœli det tibi gaudium pro taedio quod perpessa es.

Caput Octavum. Postquam vero cœnaverunt. Lasciarono, come udiste, dopo la cena i Santi Conjugi. Ma Tobia memore delle parole dell'Angelo *protulit de cassidili suo partem jecoris*, prese una parte, un pezzo di quel fegato del pesce, e col fegato anche il cuore, che quì è sottinteso, che aveva portato nella sua bisaccia, o sia una saccoccia a maglia. Questo termine *cassidile*, diminutivo di una grande valigia non è latino, dice un Autore. Ma questa è una erudizione di più!... Il Calmet: *de canistro vimineo perforatoque.* Sì! Come li canestri o piccole sporte, ove si portava da mangiare. Basta, o canestro, o sporta, simile a quella de' Religiosi Mendicanti, ed Eremiti. Senza perdere un momento di tempo, mise quel fegato sopra l'accesi carboni. E che farà questo poco di fumo? Sì, sì lo vedrete: farà prodigj. Il Demonio è superbo, e la superbia è fumo; ora vedrete se maggior dispetto a un superbo, qual è il Diavolo, far si può, che disprezzarlo così, e con un poco di fumo cacciarlo agli abbissi, all'Inferno, al deserto. Ma il fumo, che dal cuore di quel pesce *Sirulo*, o altro che fosse, si inalza, ha realmente questa virtù? Disputeremo dopo. Ora sono in agitazione e in qualche sollecitudine per Tobia e Sara, e mi sembra mill' anni di vedere come terminerà questa guerra... Ma l'Angelo, l'Arcangelo Raffaele ove è? Ah! non temete, non abbandona Tobia: l'Angelo nostro custode è sempre con noi... Allora l'Angelo prese il Demonio, mentre dibatteva le corna, si disperava per quell' affronto di poco fumo, (Eh! ... a me questo affronto, a me! ... eh!..), entrò invisibile l'Arcangelo, lo afferrò per le corna, e ragirandolo lo balzò, lo

CAP. VIII.

V. 1. Postquam vero cœnaverunt, introduxerunt juvenem ad eam.

V. 2. Recordatus itaque Tobias sermonum Angeli, protulit de cassidili suo partem jecoris, posuitque eam super carbones vivos.

confinò nel deserto dell'Egitto superiore (*a*). Eh! Dunque non è effetto di fumo, fu solo la virtù dell' Angelo! Fu l' uno e l'altra, ma per ora tralasciamo, perchè è troppo interressante l'Istoria. *Tunc Raphael Angelus*... E Tobia? Osservate. Entrate pure anime timide e scrupolose. Più non v' è paura, il Demonio è fuggito, cioè l' hanno fatto fugire... Entrate e ascoltate le sante parole di Tobia *Tunc hortatus est virginem Tobias, dixitque ei*: udite quali sono dell' anime pure, delle vergini pudiche labbra i voti, e gli accenti. Sara, sorgi e facciamo (non disse *Fa*, ma *facciamo*!) orazione a Dio oggi, domani, e il dì seguente: *Sara exurge, et deprecemur Deum hodie, et cras, et secundum cras.* Rivolgiamoci al Signore, e questa notte incominciamo il devoto triduo al Padre delle misericordie, al Dio d' ogni consolazione. Vieni, i nostri cuori i nostri affetti uniti si indirizzino al cielo. Sì, *his tribus noctibus Deo jungimur*: compiuti poi questi tre giorni di orazione, e di preghiera viveremo nel nostro matrimonio; poichè noi siam figliuoli di Santi, *filii quippe sanctorum sumus*; e i figli di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, i figli di Dio e del suo popolo, e molto meno noi che siamo di Tobia e di Raguele, veri osservanti della legge, per divina bontà, immediati unici figli, non possiamo congiungerci in matrimonio come i Gentili, che non conoscono Dio, *et non possumus ita conjungi, sicut gentes, quæ ignorant Deum.* Siamo per nostra disgrazia, per divin volere nei paesi dell' idolatri, viviamo presso i fiumi di Babilonia, ma non siamo Babilonesi, Caldei, Assirj: siamo Israeliti! Sù dunque preghiamo il Dio de' Padri nostri, ed egli che è sì buono avrà di noi pietà.

V. 3. Tunc Raphael Angelus apprehendit daemonium, et religavit illud in deserto superioris AEgypti.

V. 4. Tunc hortatus est virginem Tobias, dixitque ei: Sara, exurge, et deprecemur Deum hodie, et cras, et secundum cras: quia his tribus noctibus Deo jungimur: tertia autem transacta nocte, in nostro erimus conjugio.

V. 5. Filii quippe Sanctorum sumus, et non possumus ita conjungi, sicut gentes, quae ignorant Deum.

Non vi volevano molte parole per muovere Sara a fare orazione; la sola paura del Demonio fa dire orazioni, specialmente la notte, anche agli spiriti forti. Voi udiste la sua lunga devota fervorosa orazione, che benedicendo il

(*a*) *Apprehendit dæmonium Raphael, non manu sed virtute Dei et ligavit eum.* Matt. XII. Marc. III. Apoc. XX. *Angelus apprehensum satanam ligat per mille annos, virtute scilicet Dei, et ex ejus voluntate.* Mariana.

Signore, pronunziò dopo tre giorni di lagrime e digiuno. Lieta, esultante all' invito oltre ogni credere, corse, volò qual innocente colomba, e qual gemibonda tortorella col suo fedel compagno, a plorare innanzi a Lui, che adora per suo Facitore, che è il Signor Dio nostro che ci ha creati, e noi siamo il suo popolo, e le pecorelle della sua greggia. Dunque... *Surgentes autem pariter...* alzatisi ambedue, pregarono instantemente l'uno e l'altra, affinchè fosse loro conceduta la sanità, la bramata grazia. E tra le mille tenere ed espressive cose, che a Dio rivolti per lungo spazio di quella notte ripetevano, or ad una voce, or Tobia, ora la sola sua Sposa, ecco le precise parole, che il Santo Spirito, il quale nei loro cuori l'orazione infuse, che il S. Angelo presentò al Trono del sommo Dio, si degnò di registrare per nostra consolazione e dottrina in questo Libro. *Dixitque Tobias: Domine...* „ Signore, Dio „ de' Padri nostri, ti benedicano i Cieli, e la Terra, e il ma- „ re, e le fontane, e i fiumi, e tutte le creature tue che „ sono in questi luoghi „ Deh! unitevi col vostro mormorio, o gorghi dell' acque, che placide scorrete al mare, e tu cogli ondosi strepitosi flutti, col forte rombo, coll'ammirabili elevazioni, benedici il Signore. Garruli augelli, che salutate l' aurora al primo apparire, anticipate il vostro canto, e benediciamo il nostro comun Creatore, e voi belve feroci con ululati, con rugiti, con grida, deh non spaventate le minori belve, che placidamente riposano nella foresta, ma col belare delle timide agnelle, col nitrire del maestoso destriero, unite placide voci di benedizioni alle nostre, e lodate, sì lodate coll' innocenti fanciulli, che piangono, o riposano nel sen delle madri.... Ah sì (miei cari, per non alterare con inutili e studiate amplificazioni la semplicità della Divina Scrittura, dirò solo) „ Ah sì, creatu- „ re tutte, benedite il nostro Dio. Dio nostro, tutti ti ado- „ rino, ti lodino, ti benedicano „ *Domine Deus patrum nostrorum benedicant te cœli, et terræ, mareque, et fontes, et flumina, et omnes creaturæ tuæ, quæ in eis sunt.* „ Tu formasti Adamo dal fango della terra, e gli desti „ Eva in ajuto. Tu o Signore hai istituito il Matrimonio

V. 6. Surgentes autem pariter, instanter orabant ambo simul ut sanitas daretur eis.

V. 7. Dixitque Tobias: Domine Deus patrum nostrorum, benedicant te caeli et terrae, mareque et fontes, et flumina, et omnes creaturae tuae, quae in eis sunt.

V. 8. Tu fecisti Adam de limo terrae, dedistique ei adjutorium Hevam

V. 9. Et nunc Domine tu scis, quia non luxuriae causa accipio sororem meam conjugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in saecula saeculorum.

V. 10. Dixit quoque Sara: Miserere nobis, Domine, miserere nobis, et consenescamus ambo pariter sani.

V. 11. Et factum est circa pullorum cantum, accersiri jussit Raguel servos suos, et abierunt cum eo pariter, ut foderent sepulchrum.

„ e la volontà tua è che si succedano le generazioni: *Tu* „ *fecisti Adam* ... Or tu sai, o Signore, *Et nunc Domi-* „ *ne tu scis*, come io prendo questa mia sorella per mo- „ glie, non per principio di passione, ma per solo amore „ della prole, da cui si benedica il Nome tuo per tutti i „ secoli de' secoli„ *sed sola posteritatis dilectione*, *in qua benedicatur* (Ecco il fine del Sagramento del Matrimonio! Per allevare i figliuoli nel timor santo di Dio, e vederli crescere, e divoti udirli benedire il suo Nome; non per farli camminare e reggersi sull' incerti piedi a forza d' imprecazioni, di bestemmie, di maledizioni, chiamando sopra quegl' infelici ogni momento la morte e le miserie)... *ut benedicatur nomen tuum in sæcula sæculorum*. Sii benedetto, o Tobia! E Dio non ascolterà queste voci innocenti? Ma Sara ancora unisce le sue voci e ripete: *Dixit quoque Sara*„ Abbi pietà di noi, o Signore, „ abbi pietà di noi, *miserere nobis*, *Domine*, *miserere no-* „ *bis*, e fa che molti giorni possiamo con buona salute vi- „ vere in santa pace ambedue. Ah sì allontana dal capo „ di questo mio fratello l' orribil falce di morte. Asmodeo „ il nemico degli uomini a lui non si appressi, *et consene-* „ *scamus ambo pariter sani*. Amen „ Vi sarà più timore per il buon Tobia? Non esaudirà il Padre delle misericordie queste fervorose preghiere? E' vero che non sono digiuni; ed havvi un genere di demonj, che in *nullo alio potest exire, nisi in oratione et jeiunio* (a). Ma questa sola fervorosa preghiera vale più d' una settimana, d'una quaresima di digiuno; e poi sono sobri, puri, santi, e non già ebri, come talora accade che ad un Sagramento sì grande si unisce una eccessiva crapula. Esaudirà il Signore questi voti, questa Orazione? E chi ne dubiterà? E pure il Padre di Sara, quando era per cantare la prima volta il gallo, il vigile augello (Nella mezza notte, dice il P. Mariana, canta la prima volta, e poi circa l' aurora, cioè tre ore innanzi il levar del sole, nel principio della quarta vigi-

(a) S. Marc. IX. 28.

lia, come si ha dal Vangelo di S. Marco (a)) chiamò i suoi servi acciò andassero con lui a preparare la fossa...

Lasciamo adunque che il povero padre si affatichi in questa sua precauzione, e lasciamo placidamente dormire i santi giovani, che stanchi riposano qualche ora, e noi esaminiamo in quest'ora di riposo, e di silenzio, ma brevemente (che la Lezione, miei cari, non deve essere un Trattato Scolastico, un Commento Teologico: nè starò quì a confutare Giunio ed altri Protestanti, che una Magìa reputano questo prodigioso avvenimento), quanto finora abbiamo esposto della morte dei sette mariti uccisi dal Demonio, e del cuore del pesce *Sirulo*.

Il Demonio uccise sette uomini. Possibile, che il Demonio!... Il Tirino risponde: *Tobias id ibi narrat, quod ex vulgi fabulis hauserat.* Dunque era una favoletta, una ciarla del volgo contro Sara? Ma dunque non è vero che fu sposata a sette uomini, e morirono? Sì, morirono, dice, ma è falsissimo che il Demonio nemico del genere umano *amavisse Saram*. A provare, contro certi Spiriti forti e specialmente l'impudente *Giunio*, che realmente si diano maligni spiriti lordi e lussuriosi, detti Demonj *incubi* e *succubi*, non allegherò molte autorità, nè col celebre Teologo Mistico il P. Scaramelli nel suo *Direttorio*, sosterrò questa altrettanto molesta, a chi la soffre, che vera sentenza; solo riferirò, e in Latino, *ne simplicium aures offendam*, riporterò *ad litteram* quanto un altro dotto Gesuita, il P. Malvenda ne scrisse, commentando questo Libro di Tobia (b). Ma chi sognò mai che il Demonio con vero affet-

---

(a) S. Marc. XIII 35. *vigilate ergo, (nescitis enim quando dominus domus veniat, serò, an media nocte, an galli cantu, an mane).*

(a) Ecco le sue parole al versetto 13. del capo VI. spiegando il testo Greco, ove parla Tobia all'Angelo: *timeo ne ingressus moriar, sicut et qui prius, quoniam dæmonius* amat eam,, *Plutarchus in Numa*, At corporis quoque humani et speciei deum Laremque trahi consuetudine, et gratia, id vero est difficile creditu. *Et sane summo Theologorum consensu extra omnem controversiam est, spiritualem illam et incorpoream dæmonum naturam nullo libidinis aut sensu, aut effectu tangi posse. Ceterum dæmones, qua sunt pravitate, se feminarum, et puerorum amatores sæpius fingere, et interdum quidem acer-*

to amasse Sara? Dice Tobia di avere solo udito, *audivi quia dæmonium occidit illos.* Non si parla di amore, nè di gelosia. Io più facilmente dubiterei, ma è troppo ripetuto il fatto, e il numero di sette mariti, (sebbene per equivoco S. Ambrogio dica sei (*a*)): dubiterei come mai dopo il primo si trovasse il secondo, e fino il quinto e il settimo, che volesse esporsi, ma a questa mia difficoltà risponde lo stesso Tirino, che la bellezza di Sara, e le ricchezze, l'eredità di Raguele li resero azzardosi a contrarre il Matrimonio; citando Ovidio, che l'amore gli amanti sono ciechi insani. . . . *insanos fatemur amores*. Non mi fà adesso più meraviglia se in un Mondo, ove l'insani, gli stolti sono infiniti, se ne trovassero sette (anzi sono pochi) tra gli Ebrei. E molto meno mi fa stupore, che permettendolo Iddio, anzi dirò meglio, comandandolo il Signore, quel Demonio, che in una notte scannò trucidò cento ottantacinque mila di quel regno stesso, sudditi e soldati da Sennacherib bestemmiatore condotti sotto le mura ad assediare Gerusalemme, e incendiare, se gli fosse riuscito, il Tempio, la Casa di Dio, potesse in Rages ad uno ad uno, ed in sette notti distinte uccidere quei destinati come bovi alla vittima. Già udiste dall' Arcangelo Raffaele sopra quali uomini ha il Demonio potestà, cioè l'esecuzione; che il Demonio non ci può di sua volontà neppure farci cadere un capello dal capo: e neppure uno di noi, e i Sacerdoti specialmente, saressimo sicuri, se quel

---

rimè zelotypos, atque cum his plerumque in assumptis corporibus nefariam exercere libidinem, ut miseros mortales in baratrum nequitiæ protrudant; tot extant vetera, ac recentia exempla, tot doctissimorum hominum observationes, ut supervacaneum sit in re omnibus pervagatissima plura addere. Philostratus lib. III. de vita Apollonii cap. XII. mirabilem texit historiam de formoso puero a Dæmone adamato. Et cui, obsecro, ignota sunt, quæ de dæmonibus incubis et succubis a quamplurimis traduntur, seorsim a S. Augustino lib. XV. de Civitate Dei cap. XIII. Et non puduit Junium hec scribere : Nam certe non est tantum otii a rebus suis daemoniorum principi, et neglecta hominum perditione studeat amoribus, et rivalem agat. *En quibus acuminibus historia Tobiæ terebratur, quasi vero non hæc sit maxima rerum improbi dæmonis, libidine genus hominum perdere.*

(*a*) Ambr. Offic. l. 3. cap. 14.

maledetto mostro non fosse incatenato. E qui non v'è tempo per esortare quelle donnicciole, che temono, che i loro bambini siano dalle streghe... e perciò mille devozioni e immagini gli pongono nella culla; potrebbero avere più cura, e non storpiarli, e non soffocarli, poverini! Certo se il Demonio il nemico del genere umano non fosse in catene per mille anni *(a)*, oh che strage farebbe anche di noi grandi, non che de' bambini! Circa l'infestazione poi dei Demonj folletti e streghe leggete i sentimenti de' più critici, non solo Teologi, ma anche Filosofi, specialmente il Nicolai *(b)*. „ E nondimeno io qui potrei produrre i sentimenti di più Critici moderni, e certamente non prevenuti dai pregiudizj de' volgari, e d'un Malebranche, e d'un Locke, e d'un Clarcke sopra l'operazioni degli spiriti maligni; basta recare qui le sole parole dell'illustre Fontanelle nella sua prima Dissertazione circa gli Oracoli „ Egli è in„ dubitato, che v'ha dei Demonj, e dei Genj nocevoli. La „ Religione ce l'insegna, la ragione ci mostra ancora, che „ sì fatti Demonj hanno potuto animare statue, e rendere „ oracoli, se Iddio ad essi il permette. Eglino hanno senza „ dubbio il potere di tentare gli uomini, e di tender lo„ ro insidie. Nè mai hanno fatto operazioni così prodigio„ se come al tempo di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli „ Così questo Critico. Che se i malvaggi spiriti agir possono sopra le nostre anime (cioè sopra le facoltà intellettuali, vorrà dire l'Autore; che sopra l'anima e la libertà nulla possono), e sopra i nostri corpi, quantunque non s'abbiano le precise idee del modo del loro operare, non si dovrà avere difficoltà a credere che Raffaele operasse sopra l'impuro Asmodeo. „

Che poi il cuore del pesce, il fumo avesse vera, fisica, naturale virtù per fugare il Demonio, questo è ciò

(a) *Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est diabolus, et satanas, et ligavit eum per annos mille.* Apoc. XX. 2. Questi mille anni significano il tempo della passione di Cristo sino alla fine de' secoli. Vedi S. Ag. lib. XX. de Civ. Dei. cap. VII. S. Greg. Moral. lib. IV. c. I. etc.

(b) Lib. di Tob. Disser. IX.

che si controverte dai dotti. Sono tre le diverse opinioni, e forse anche quattro. La prima opinione è di quelli (tra quali Pietro Gregorio, Francesco Giorgi, Raimondo Lullo, Fajo, Baja Brano presso Martino del Rio), che asseriscono, che realmente le viscere dell'Uranoscopo, o *Sirulo*, o altro pesce che fosse, aveva intrinseca virtù di fugare il Demonio. E veramente Iddio ha dato all'erbe, ai semplici, ai composti la virtù: *Etenim illam creavit Altissimus... Altissimus creavit de terra medicamenta, et vir prudens non abhorrebit illa* (*a*). La difficoltà è conoscere ed appropriare queste incognite virtù. Onde anche Virgilio: *Scire potestates herbarum, usumque medendi* (*b*). L'uomo savio ne fa uso, e onora il Medico, che solo lo stolto, il fatalista superbo disprezza e Medici e farmachj ed erbe.

Io quì non vi riporterò tutte le loro prove; fino ciò, che da Flavio Giuseppe (*Lib.* 8. *antiq. cap.* 2.) si riferisce dell' erba *Baaras*. La radice di questa erba ha virtù, virtù da Salomone ritrovata, di fugare i Demonj, solo che si faccia odorare ad un ossesso; e ci assicurano che Eleazaro Ebreo ne mostrò la possanza innanzi all'Imperatore Vespasiano ed a' suoi figli, appressando alle narici di un energumeno indemoniato questa erba chiusa sotto il sigillo dell'anello. E gravi Autori si studiano di salvare da superstizione questo modo di scongiurare; perché quell' erba fu trovata da Salomone quando era giovane buono e non idolatra... Fino giungono i sostenitori di quest'opinione ad asserire, non solo che fisicamente agisca il fumo dell' *Uranoscopo*, o *Sirulo*, di quel pesce, ma aggiungono che la Ruta ancora, l'Ipericon, l'Artemisia, le corna caprine, e altre erbe... vagliano a cacciare i Demonj (*vedi Lez.* 436. *del P. Bagnati*). Ma il solo fumo per un Demonio, che sebbene abbia assunto un corpo o per atterrire, o per nuocere ... è sempre uno spirito maledetto, ostinato, e perfido!..

L'altra opinione, che tra gli Espositori sostiene anche il mio Lirano, attribuisce tutto alla forza Divina, mediante l'

(*a*) Eccl, XXXVIII. 1. 4.

(*b*) AEneid. XII. v. 356.

orazione di Sara e del Giovane Tobia, e alla presenza dell' Angelo; pòiché questo gran Dottore insegna, che se il fiele aveva virtù per sanare gli occhi del vecchio Tobia, ***non est inconveniens quod una res corporalis habeat effectum super aliam corporalem***, ma il fumo sopra uno Spirito senza parti e senza corpo!... fu dunque solo simbolo dell'orazione. Così dice espressamente anche Munstero e cita il Rab. Levi, ***per illam suffumigationem designatur oratio, quæ instar vaporis Cælos penetrat***, secondo il Salmo: ***dirigatur Domine oratio mea sicut*** (*a*).. Così ancora il Tirino tutto attribuisce alla virtù dell'orazione, e il P. Mariana (*b*). Sì, è vero, anche il Profeta Isaia con fichi guarì il Rè Ezechia, ed Eliseo sanò, levò il veleno alla micidial vivanda (*c*). La terza opinione dell'Estio, del Menochio, del Malvenda, che unisce e la virtù del cuore del pesce, del fumo, e dell'orazione, e della presenza dell'Angelo, per me è la più probabile, e perché al cap. VI. v. 5. ***Sunt... ad medicamenta utiliter***, e perché nel Testo Ebreo si ha così espressamente: ***Cum Asmodeus odoratus esset odorem fumi, aufugit ad extrema usque terræ Ægypti***; e più a nostro proposito il Greco l'una e l' altra operazione accenna: ***Quando olfecit dæmonium odorem, fugit ad superiora Ægypti, et ligavit ipsum Angelus***. Incalzato io dico dal fumo, che lo stordiva l'*umiliava* l'accecava, incalzato dall' orazione, atterrito dall'Angelo, se ne fuggì, e inseguito dall'Angelo dalla virtù dell'Onnipotente, là fu rilegato incatenato, (*d*) cioè fu ristretto in quegli aridi inospiti deserti di là dal Nilo, forse nella Nitria nella Tebaide, a sfogare tutta la sua rabbia, e a battere le corna per quei sassi, per quelle rupi. Ma per qnanto tempo fu rilegato? forse ancora è colà, mille anni, come l' antico dragone? Il Serario, Calmet, ed altri dicono che per tutta la vita di Sara e di Tobia.

(*a*) Psal. CXL. 2. (*b*) *Ea vim medendi habuisse ex se non puto, sed ex virtute Dei, qui sæpe, quæ ex se sunt inutilia, ad miracula efficienda assumit.*

(*c*) IV. Reg. IV. 41.

(*d*) S. Aug. *Alligatus est, tamquam innexus catenis canis, neminem potest mordere nisi eum, qui se illi mortifera securitate conjunxerit... Clamare potest solicitare potest, mordere non potest nisi volentem* Serm. de Temp. 37.

Ma lasciamo questi Diavoli, Demonj, furie e folletti, malie... e torniamo all' istoria. Vediamo un poco se Raguele darà poi, prima che spunti l' aurora, sepoltura al suo Genero al S. Tobia. *Et foderunt sepulcrum.* Il sepolcro già è preparato. Con somma prudenza; non vuol che tutta la popolata Città di Rages Capitale della Media, anzi tutta l'Assiria, le 10. Tribù, Gerusalemme, tutto il Mondo sappia la sua disgrazia. Le domestiche inquietezze non è bene di porre in commercio in piazza. Dicea fra se, *Ne forte simili modo evenerit ei.* Forse non sarà, ma se accadesse anche a questo poverino come agli altri sette mariti della mia figlia?... Certo dimostra in ciò Raguele poca speranza in Dio! Ma bisogna compatirlo, è Padre! e dopo sette volte!... Disposte dunque così le cose per un privato e sollecito funerale, *Cumque parasset,* tornò alla sua Moglie Anna, e tra mille apprensioni le disse „ Vedi un „ poco. Or ora è giorno: Manda un poco a vedere per una „ delle tue Ancelle, onde osservi, ma senza dir nulla, *et* „ *videat,* ci sappia dire, se è morto Tobia, *et videat si mor-* „ *tuus est.* E allora io avrò la pena di seppellirlo prima che „ la luce del giorno sorga „... *Et sepeliam eum antequam illucescat dies.* Eh non temere! Spera, spera nel tuo Signore. Non affligere così la povera Madre. Vedrai, vedrai che vive il santo giovanetto. Dio protegge l' innocenti ... Noi intanto Domenica vedremo pieno di vita, e sano, e salvo il nostro Tobia, e senza timore di essere molestato dal Demonio; che nulla teme chi teme Dio.

V. 12. Dicebat enim: Ne forte simili modo evenerit ei, quo et caeteris illis septem viris, qui sunt ingressi ad eam.

V. 13. Cumque parassent fossam, reversus Raguel ad uxorem suam, dixit ei:

V. 14. Mitte unam ex ancillis tuis, et videat si mortuus est, ut sepeliam eum antequam illucescat dies.

SECONDA PARTE

E' poi sì formidabile il Demonio? Quel cane!.... Sì, è temerario, è impudente, è ostinato, è superbo; ma poi, con poco fiele, con due preghiere... fugge disperatamente, abbandona l'impresa. E' temerario, e oggi la Chiesa un incredibile apparentemente (col S. Dott. Gregorio il Magno mi esprimerò) incredibile a prima vista suo attentato ci narra, come cioè osasse quel maledetto di tentare, anzi di prendere il Divin Redentore, il Verbo incarnato, e condurlo sulla cima del Tempio a suggerirgli che

di là si precipitasse senza timore di offendere nei sassi, e inoltre di portarlo in un monte alto ed elevato, e fargli cortesemente dono di tutti i Regni, che gli facea vedere, se invece di adorare l'Eterno Padre... Ah! *Retro, retro Satana*. E' sì temerario quel nemico di Dio, che non avendo potuto far resistenza in Cielo all'Onnipotente (*Quis, quis ut Deus*), procura in terra di far guerra, rovina, e strage delle nostre anime, ed or qual Leone rugisce, cercando che divorare, ora serpente antico si nasconde tra le verdeggianti fronde per addentare il più degli incauti figli di Eva, or si trasforma in Angelo di luce, e quando orrido mostro si presenta a riempirci di terrore e spavento.

Ma tutto si vince col Divino ajuto, coll' Angelo nostro custode, col timor santo di Dio. *Timenti Dominum non occurrent mala*. Basta ascoltare i suggerimenti del nostro Custode, e farsi di quelle verità un usbergo uno scudo, *Scuto circumdabit te veritas ejus, non timebis a timore*... (*a*), anzi chi abita nell' ajuto dell' Altissimo, chi vive sotto la protezione del suo Dio, combatte, e trionfa dell'Inferno. Solo che dica al Signore „ Tu sei il mio Dio, il mio sostegno, il mio „ rifugio, fuori di te altro scampo trovar non posso„ vedrà che non spera in vano. Io, io stesso lo sò per prova quanto è dolce sperare in Dio, mentre solo per lui sono in vita, avendomi liberato dalla rabbia, e dalle trame de' miei nemici. Non temere, se ti fiderai di Dio sarai sempre tranquillo, *scapulis suis obumbrabit tibi*. Ei amoroso, quasi colle sue ali, sotto la sua protezione ti copre, ti difende. Così egli ha promesso, e questa sua verace parola ti sarà d'inespugnabile scudo, e ne anderai sicuro. Non paventerai di notte all'orror delle saette e fulmini, nè ai raggi fervidi del sole che arde al mezzo giorno; nè le larve noturne, nè i diurni fantasmi e i spettri orrendi ti faran paura. Nè fra l'ombre le oscure insidie, e gli assalti al chiaro dì con violenza aperta ti faran sorpresa. Tu vedrai cadere al tuo fianco mille nemici, e nè rovescierai alla tua destra dieci mila an-

(*a*) Psal. XC.

cora, e senza che un solo ti si accosti a ferire, passerai sopra loro, e rivolgendo indietro gli sguardi, e vedendo l' empia lega disfatta, e tutti caduti, considererai con piacere innocente la vendetta, che Dio fece de' tuoi, e de' suoi nemici; e allor dirai al Signore: *Tu solo sei la mia speranza.* Chi può penetrare ove tu in sicuro inaccessibile asilo, *custodisci i tuoi servi?* E a ragione il dirai, perché ivi custodito, male alcuno a te non si accosterà, nè udirai fischiare sopra il tuo tetto alcun flagello, mentre Dio stesso ai suoi Ministri, agli Angeli ha affidato la cura di te, acciò in tutte le tue vie ti custodiscano; e quelli ti prenderanno amorosi per la mano, acciò il tuo piede non incespi, se periglioso un passo incontrerai. Non temere. Se un aspide, se un Basilisco, un Drago, un Leone ti si farà incontro, con tal guida al fianco, prosiegui pure il tuo sentiero, conculca, calpesta con franco piè il Leone ed il Drago. Applaudirà il Cielo ai tuoi trionfi. Lo stesso Dio ripeterà: l' ho protetto e salvato, perché invocò il mio Nome, sperò in me solo, e lo esaudirò mai sempre, quando ne' suoi perigli a me si volgerà per ajuto; con lui sarò nelle tribolazioni, lo libererò da ogni affanno e paura, e partecipe lo farò della mia gloria. Una vita eterna, una beata vita, dopo questa fugace, farò che goda, quando mi vedrà senza veli, e non più da lungi qual suo Salvatore, rifugio, e sostegno. Udite? Anzi veduto abbiamo cogli occhi nostri come dall' Angelo fù custodito Tobia. Questo ci serva di conforto e guida; non temiamo i Demonj, temiamo i delitti, poichè così conchiudo colle parole, colla preghiera che fà S. Chiesa per noi al suo Sposo: *Tuere Domine populum tuum, et ab omnibus peccatis clementer emunda*: poiché senza peccati, in grazia di Dio, nulla v' è da temere, *quia nulla ei nocebit adversitas, si nulla ei dominetur iniquitas* (a).

(a) Oratio Feriae VI. post Cinerem.





Non mihi sapit nisi legero ibi S. Ber.

LEZIONE X

At illa misit unam ex ancillis suis, quæ ingressa cubiculum ....

Tob. VIII. 15.

Timentis Dominum beata est anima ejus. Ad quem respicit, et quis est fortitudo ejus?

Eccl. XXXIV. 17. 18.

ARGOMENTO

Raguele ordina ad Anna di fare spiare da una serva, se morto sia Tobia per seppellirlo prima che spunti il giorno. E' trovato a dormire placidamente. Giubilo universale e benedizioni e ringraziamenti, che si danno al Signore. etc. (*Vedi pag.* XVI.)

Anni del Mondo. 3320
Pr. di G. C. 684
Di Manasse 10
Di Tob. Sen. 59
Di Tob. Giun. 30

Detta li 14 Mar. 1824. Domen. II. di Quares.

Per quanto alla nostra debole natura sembrino pesanti le tribolazioni di questa vita presente, non sono (*a*) proporzionate, sono un nulla, al confronto di quella futura gloria, che in noi si manifesterà. Momentanee e di poco peso sono le

---

(*a*) Rom. VIII. 18. *Existimo enim, quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.*

tribolazioni nostre, o miei Fratelli, e per un breve patire tollerato con santa rassegnazione, ci andiamo ad acquistare un peso immenso, un cumulo immensurabile eterno di felicità, di gloria per tutti i secoli (*a*). Anzi di più, o miei cari, in questi pochi giorni di sofferenza, di esilio, di lagrime, in questa stessa Quaresima di mortificazione e digiuno, anche prima, che giunga l'*Alleluja*, il gaudio, la Pasqua, la solennità sempiterna del Signore, in questo medesimo nostro brevissimo tempo, con un poco di sofferenza non rade volte si giunge a delle grandi felicità. E certamente sono poi in fine più lieti i giusti, che banchettano, ed esultano nel Signore, *et justi epulentur et exultent in conspectu Dei* (*b*), ed esultano come i veri Santi nella gloria, e si rallegrano nei loro poveri abituri, nelle domestiche pareti, nelle loro modeste, non alla Cinese all'Orientale addobbate, stanze e gabinetti, *exultabunt, lætabuntur in cubilibus suis*; più che i peccatori, che esultino senza rimorso, e si glorino senza rossore nel far del male, e nel compiere i loro pessimi desiderj. Sì, credetelo finalmente all' esperienza di tanti secoli, e all'Istoria, almeno a quella del Popolo di Dio, prestate fede una volta. Dio, il nostro Dio, che è tutta bontà, mortifica, e vivifica, *deducit ad inferos et reducit. Dominus pauperem facit et ditat, humiliat et exaltat*, umilia, e poi esalta, ripeteva la prima afflitta, umiliata, sterile Anna (*c*), e cantava il suo Eucaristico Salmo per aver ottenuto per figlio il gran Profeta Samuele. E Anna Madre di Sara? e Anna Madre di Tobia? (per non qui citare mille e mille esempj). E il giovane Tobia? e Sara? questi innocenti sposi, che placidamente riposano sotto la protezione del Dio del Cielo, nell' ajuto dell'Altissimo, oh quali Inni di ringraziamento, appena destati, l'udirete intuonare! E Raguele colla

---

(*a*) II.Cor.IV.17.*Id enim, quod in præsenti est momentaneum, et leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.*

(*b*) Psal. LXVII. 3.

(*c*) I. Reg. II. v. 6. 7. 8. *Suscitat de pulvere egenum, et de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum principibus, et solium gloriæ teneat.*

sua Moglie oh di quante benedizioni, di quanti fervorosi sospiri l'aere puro, fugato già il sozzo Asmodeo dalla loro Casa, faranno eccheggiare appena sorgerà la sospirata aurora! E il vecchio il cieco il povero Padre di Tobia, l'afflitta Madre piangeranno sempre tapini, afflitti, orbi e degli occhi quello, e questa dell'amato figlio? Ah no! i Giusti esulteranno... e benediranno quei buoni Genitori il Dio del Cielo, e a tutti faranno conte le sue maraviglie. Andiamo, andiamo senza ritardo ad ammirare queste misericordie del Signore, a vedere, non per curiosità, quanto accade in casa di Raguele, come si esulta, si banchetta per due settimane con lieta pace da tutti i giusti nelle solenni Nozze del giovane Tobia. Entriamo, più non v'è da temere. Asmodeo il Demonio più non è in quella Casa; saremo a parte, non de'cibi, (che nella Quaresima a noi sani e robusti non è permesso mangiar di quelle carni), ma del gaudio loro; benediremo il Signore ancor noi, e ci persuaderemo una volta, che poi i Servi di Dio non sono la gente la più disgraziata; che finalmente non fù mai vero, che le prostitute e vane figlie di Babilonia, e i miseri adoratori di Nescoth e Belo in Ninive in Rages in Ecbatane siano sempre più lieti delle timide donzelle di Sionne, e dei religiosi Israeliti, che adorano il vero Dio d'Abramo... Io mi rammento di avervi detto altra volta, che la *pazienza* è la scala, la porta per entrare non solo in Cielo, ma per salire, ed entrare a fare una buona comparsa nel Teatro di questo Mondo, che *usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis* (a). Ora soggiungo collo stesso Ecclesiastico: *Timentis Dominum beata erit anima ejus*... beata l'anima di colui, che teme il Signore. A chi volge egli lo sguardo, e chi è sua fortezza!

PRIMA PARTE

Tremava, sì fortemente per l'apprensione tremava Raguele Padre di Sara tornato dal rincrescevol lavoro di

(a) Eccl. I. 29.

scavare la sepoltura per nascondere, in caso che già dal Demonio fosse stato come gli altri sette sventurati mariti ucciso, il frale esamine del giovanetto Tobia, prima che sorgesse sull'Orizonte il Sole. E', miei cari, il povero padre tra mille tremori ondeggiante; e già alla sua Moglie, alla mesta Anna ha ordinato di fare per una delle sue Ancelle spiare, se viva, oppur estinto sia quell'innocente.... (E' imperfetta, dice il *Sig. Maire de Sacy*, la sua fede. Ma dopo tanti spaventi, il timore è più che connaturale!). Noi tra questi timori ed anzie lasciammo quell'amoroso genitore, mentre alla diligenza di Anna si commette quel disgustoso ufficio, e in caso di sinistro avvenimento esser dovea la prima a funestarsi, e a ricevere le lagrime della vedova appena sposata sua Figlia. Sì, vi sono de' momenti, dei giorni di apprensioni, di spavento, di tribolazione ancora per i buoni, *multæ tribulationes justorum* (a); ma da queste presto però Dio li salva, *et de omnibus his liberabit eos Dominus*. Dio custodisce, non che lo spirito l'anima de' Giusti, ma fino l'ossa, e una di queste non può soffrire urto o dolore... anzi fino i capelli sono da lui numerati, e uno non può cadere ed esserne svelto dal capo, senza la volontà la permissione del nostro Padre ch'è nei Cieli (b). Ma io canto i Salmi? spiego gli Evangeli? Canteremo poi le lodi alla provida cura, che Dio ha di noi. Entriamo in casa di Raguele, accostiamoci a lui che stà in attenzione del successo, vediamo ogni cosa per ordine. Per obbedire al Marito, e per non funestarsi anche io direi, in caso di trovare estinto e al suol prosteso lo sposo della figlia, *At illa misit...*, forse per pochi passi andadava in punta di piè sospesa e ondeggiante tra la speme e il timore ancora ella, *misit unam ex ancillis suis...* E questa facendosi coraggio (temendo forse di trovare là dentro il Demonio, che era partito, era stato discacciato e incatenato là in quei deserti del superiore Egitto) apre pian piano la porta, si appressa colla sola fronte tra il succhiuso uscio,

CAP. VIII. V. 15. At illa misit unam ex ancillis suis.....

(a) Psal. XXXIII. 20.

(b) Matth. X. 30. Luc. XXI. 18.

osserva tremando ancora ... e quasi non sa credere ai suoi sguardi ... non estinto trova Tobia, ma sani e salvi ambedue nella loro orazione, *reperit eos salvos ac incolumes*, assorti in Dio in estasi, direi, come Adamo quando Dio *misit soporem in Adam* (*a*), e da una costa formò la prima donna, dormiva, così Sara e Tobia placidamente dormivano, *secus pariter dormientes*, nulla temendo di Demonj, di maligni spiriti, di infestazioni, di Asmodeo. Il Tirino: *post diuturnam comprecationem... faticati ad quiescendum nonnihil sese reclinaverunt* (*b*). Corse, volò alla sua Padrona, seppure nel rivolgersi non se la vidde innanzi e non l'urtò correndo senza avvertirla. Eh liete nuove! buona nuova io vi arreco, *Et reversa nuntiavit bonum nuntium*. Quì non si dice quello che pronunziò. Il Greco *annuntiavit eis quod viveret* (il Padre non era presente) ed è più che naturale che appena per il giubilo puotè dire: *sono vivi*; se pure con un solo atto di meraviglia e di contento, tacendo, tutto non manifestò, che è virtù insolita de' violenti affetti *parlar tacendo*, e in pochi accenti molto esprimere. *E' vivo Tobia*! Sara, la figlia è salva! „ O Signore, o Signore, siate benedetto. Sì, noi vi „ benediciamo, o Signore Dio d'Israele „ *Benedicimus te Domine Deus Israel*, così ambedue esclamarono. Perché Io Dio d'Israele lo chiamano? (*c*) Ti benediciamo, ti ringraziamo, non abbiamo espressioni, accenti, affetti, imagini per esprimere la nostra gratitudine „ benediciamo perché „ non è avvenuto quello che noi pensavamo „ *Benedicimus te... quia non contigit quemadmodum putabamus*. Ah! perdona al nostro timore, fù ingiurioso alla tua bontà. Tu sei infinitamente misericordioso e buono, ma noi desolati quasi

V. 15.... Quae ingressa cubiculum, reperit eos salvos et incolumes, secum pariter dormientes.

V. 16. Et reversa nuntiavit bonum nuntium: et benedixerunt Dominum Raguel videlicet et Anna uxor ejus.

V. 17. Et dixerunt: Benedicimus te Domino Deus Israel, quia non contigit quemadmodum putabamus

(*a*) Gen. II. 21.

(*b*) Il Lirano: *post laborem orationis*. Il. P. Mariana *Illud secum sumo pro simul pariter*... E non è qui necessario provare la loro santità, e come fedelmente osservarono per quel triduo la loro promessa; col ricordare che anche il S. Pontefico Evaristo, e il S. Concilio di Trento prescrivono orazioni e opere di Religione, specialmente la SS. Comunione.

(*c*) Perché solo Dio d' Israele? Dico li Lirano *Licet enim secundum veritatem Deus esset omnium, erat tamen Deus Israel specialiter, per legem ab eo receptam, et specialem cultum*.

indegni ci riputavamo di un favore sì distinto. Ma tu hai superato fin le nostre speranze, ed„ hai fatto a noi misericordia, „ ed hai rimosso da noi il nemico che ci perseguitava„ *fecisti enim nobiscum misericordiam tuam, et exclusisti a nobis inimicum persequentem nos.*„ Ah Signore, Signore! hai „ avuto pietà di due unigeniti, *misertus es autem duobus* „ *unicis*: Tobia unico figlio de' padri suoi, e la nostra uni„ ca figlia son vivi: per te o Signore riposano, per te son „ salvi; deh! Signore, accresci nelle loro anime la virtù e la „ grazia, e fa, che questi da te salvi così, ti abbiano a be„ nedire per tutti i giorni, che ti degnerai tenerli in vita, *Fac* „ *eos Domine plenius benedicere te*. Sempre più fa che „ ti benedicano, e offeriscano a te sagrificio di laude per la „ loro salute, affinché conoscano tutte quante le genti, che „ tu solo sei Dio in tutta la terra. „ Ah sono tronchi, sono sassi lordi i simulacri impotenti sordi e muti, sebbene scolpiti colle orecchia, colle labbra, cogli occhi nei loro orridi e mostruosi ceffi! Tu solo Santo, tu solo Signore, tu solo Altissimo, tu il vero Dio che operi prodigj. Ah! tutta la terra, questi ingannati adoratori dei Numi ti conoscano, e ti adorino, *et sacrificium tibi laudis tuæ*... sacrificio di lode, spiega il mio Lirano, perché altro sagrificio non si poteva offerire in quelle terre straniere, nella profana Rages (*a*).

V. 18. Fecisti enim nobiscum misericordiam tuam, et exclusisti a nobis inimicum persequentem nos.

V. 19. Misertus es autem duobus unicis. Fac eos, Domine, plenius benedicere te; et sacrificium tibi laudis tuae, et suae sanitatis offerre, ut cognoscat universitas gentium, quia tu es Deus solus in universa terra.

Queste sono l'espressioni, che verso il munificentissimo benefattore pronunziarono, e che il Santo Spirito per nostro documento di rendimento di grazie, si è degnato registrare in questo Santo Libro. Non registrò per altro nè l'espressioni, nè l'abbracciamenti, nè in qual modo sfogassero il loro affetto e Raguele e Anna nel riabbracciare come già pianto per morto quel giovane benedetto, e come Tobia avrà abbracciato il suo compagno, quel suo consigliere, l'Angelo, il Serafino del Cielo, S. Rafaele... Ognuno può imaginare da se, chi ha un cuore in petto o di Padre o di Figlio o di Amico, quali saranno state l'espressioni di affet-

(*a*) *Et sacrificium laudis.*„ *Alia vero sacrificia non poterant extra Jerusalem offerri.*

to, dopo una pena sì amara. Potrà pure Raguele atturare la fossa!... Sì, è inutile quel sepolcro, Tobia sopravviverà ancora, se oggi ha 36. anni, altri 63. anni per giungere a 99. *Statimque præcepit*... Non indugiò un momento: forse erano ancora colle vanghe colle zappe colle pale in mano tornati dal lavoro, ordinò ai suoi servi di riempire la fossa, che fatta avevano, *priusquam elucesceret*, acciò non la vedesse alcuno, prima che spuntasse l'aurora; forse l'avrà poi indicata a Tobia, onde potè a noi tramandare questa notizia e riferire questo anetodo. Ecco o figlio, forse gli avrà detto, ove giacere dovresti infradiciato e corrotto, se Dio non esaudiva le nostre preghiere, se quel tuo incognito compagno, se Raffaele non ti insegnava il gran segreto di fugare il Demonio col fegato del pesce!... Sì, sì, *honora medicum propter necessitatem* (*a*): E' un medico veramente eccellente, è *Raffaele*, è la medicina di Dio.

V. 20. Statimque praecepit servis suis Raguel ut replerent fossam, quam fecerant, priusquam elucesceret.

Ma, miei cari, non pensate che tutto vada poi a terminare in orazioni, in meditazione della morte e del sepolcro. *Et justi epulentur et exultent*. Siamo giunti al convito, ai pasti. *Uxori autem suæ dixit*: E ordinò alla moglie che preparasse il banchetto, e ammannisse tutto quello che era necessario di provisioni di viveri a quelli che dovevano far viaggio. Tobia sicuramente aveva dimostrato premura di proseguire il suo cammino; colle nozze, coll'allegrie non si era dimenticato il primario suo fine, la meta, il termine de' suoi passi, come accade di ordinario ai passaggieri a'viandanti, che si fermano, e più non pensano per qual viaggio furono spediti, perchè il Padre celeste li fe nascere, e ove sono diretti ... Onde quì Raguele, che vuol secondare per un momento le sante impazienze di Tobia, presto, dice alla moglie datevi moto perchè sia il tutto disposto. A voi eruditi non fa meraviglia che alla moglie, ad una moglie che ha più serve e servitori come poi vedrete, ad una Signora di rango, ad una forse più delle nostre Dame nobile e ricca, si ordini di preparare la mensa, di assistere alla cucina ...

V. 21. Uxori autem suae dixit ut instrueret convivium, et prepararet omnia quae in cibos erant iter agentibus necessaria.

(*a*) Eccl. XXXVIII.

ben sapendo che l' usi di quei secoli fin dai tempi di Abramo e di Mosè, erano ben diversi dai nostri; e si narrano nella Divina Scrittura i fatti di molte nazioni *varie di lingue*, *e varie di paesi*, e non vi scandalizate, se dopo aver udito, che per vedere solo se eran sani e salvi i figli mandò una serva, incombenza tanto leggiera, e poi per la cucina, per preparare i bagagli si incarica la Padrona! rammentandovi, che Sara, in età di 90. anni, moglie di Abramo, che aveva gente e servitù in casa da far guerra contro quattro Rè di quelle Province, pure, quando alla valle di Mambre giunsero i tre Pellegrini, gli Angeli, fece il pane o focaccia per ordine del Marito con prestezza, ed impastò tre misure di farina (*a*); e che la Figlia di Faraone andava colle sue fantesche al Nilo, non solo per ricrearsi a quelle acque, ma come pensano i più eruditi, per fare il bucato, a lavare... Per non citare i costumi dei popoli di tutto l'Oriente... (*b*), ricordanza non molto gradita ai popoli civilizati di Occidente, di Europa, di Italia, di Roma! Anna pertanto coll'aiuto delle sue ancelle preparò da desinare, e queste furono segnatamente le vivande apprestate...

Duas quoque pingues vaccas, et quatuor arietes occidi fecit. Niente meno di due grassi e pingui animali da non invidiare i nostri *Perugini*, circa 2000 libre di carne,

---

(*a*) Gen. XVIII. 6. *Accelera tria sata simile commisce, et fac subcinericios panes.* Et Exod. II. 5. *Descendebat Filia Pharaonis, ut lavaretur in flumine.*

(*b*) Vedi il Calmet, la sua dotta Dissertazione intorno al *vestire degli Ebrei*. Si potrebbe leggere specialmente il Cap. 7. della Dissertazione, che premette alla traduzione de' libri Poetici della Bibbia Saverio Mattei, e persuadersi che variarono in ogni secolo ne' loro costumi gli Ebrei, come i Greci e i Romani, e che perciò le notizie tanto intorno al mangiare, quanto all' altre cose, non possono servire ad interpretare tutti i libri della Sagra Bibbia, i quali sono scritti in diversi tempi. Per recarne un solo esempio: si lagnava Catone che non poteva durare in piedi una Città, dove si vendeva più un pesce di un bue; ed intanto il Lipsio c. IX. *de magnitudine Roman. Imper.* ci fa vedere, che poco più dell'età di Catone, un bue si vendeva non più di sei o sette carlini; comprandosi a tempo di Matello dodici libre di carne un bajocco de' nostri per l' autorità di Plinio l. XVIII. c. 3.. Ma che diremo poi nell' essersi un *mullo*, o sia una *triglia* di quattro libbre e mezza pagata fino a cento venticinque scudi da P. Ottavo, al riferir di Seneca Epist. 95.? ed altri esempj consimili in Plinio e Svetonio si possono leggere.

e quattro arieti, che in quei paesi se ne trovano da stare a fronte de' nostri vitelli e per il sapore, e per la grassezza, avendo alcuni fino a sei ornamenti sull'ampia fronte; e queste vivande, condite già e preparate secondo il rito degli Ebrei, volle il generoso e liberale Raguele che fossero il pasto non de' soli Sposi e dell'Angelo Raffaele, ma *parari fecit epulas omnibus vicinis suis, cunctisque amicis.* Molti amici averà avuto Raguele! Gli uomini da bene e onorati sono amati e riveriti da tutti quei, che si piccano di esser galantuomini. Se poi questi siano molti o pochi, quando si tratta di conviti di feste di nozze, non si bada alla sincera amicizia, e i parenti più che gli amici sono uniti coi vincoli i più antichi, spezzati più volte per qualche preteso disgusto! In una parola, gli amici della mensa, che poi non si trattengono nell'afflizioni, sono stati, e saranno sempre un gran numero!

V. 22. Duas quoque pingues vaccas, et quatuor arietes occidi fecit, et parari epulas omnibus vicinis suis cunctisque amicis.

Tobia però il santo amoroso figlio dimostrava, come udiste, e dissimular non poteva l'impaziente desiderio di compire la sua missione, di andare in Rages da Gabelo; onde, *adjuravit Raguel Tobiam,* e lo pregò in nome di Dio, per quanto in cielo e in terra avea di più sagro... Raguele pregò instantemente Tobia che si trattenesse seco per due settimane, *adjuravit Raguel,* forse disse: *Per vita mia... vivit Dominus*... non permetterò giammai, che prima che siano terminate le feste, tu parta per andare da Gabelo. Oh sì; voglio questa consolazione! Sì, giurò Raguele, e noi vedremo che Tobia rispettò la virtù, la forza del giuramento (cap. 9. v. 5.). Altri intendono che da Tobia si facesse promettere con giuramento di non partire. Ma io tengo la prima spiegazione: *Per vita mia.* Dunque lo pregò a trattenersi, volendo egli, non già per otto soli giorni, come ordinariamente costumavasi, ma per doppio tempo celebrare queste fauste Nozze; e per aver così, io direi, tempo per porre insieme tutta la dote, anzi consegnarla all'istante. (Non si sarà costumato o di non trovare mai il momento di sborzare la pattuita somma nei Capitoli Matrimoniali, o di pagare a forza di citazioni e di liti i soli frutti). Qui espressamente si dice (terminando questo VIII. Cap.): È

V. 23. Et adjuravit Raguel Tobiam, ut duas hebdomadas moraretur apud se.

di tutto quello che aveva, diede Raguele a Tobia la metà, e dell' altra metà dichiarò per iscritto erede Tobia, dopo la sua morte e della moglie; non già la moglie di Tobia Sara, ma la sua Anna, *post obitum eorum*. Così intendono l'Espositori. Onde anche fosse premorta Sara, anche senza figli, non solo non avrebbe avuto la pena di restituire all' eredità quello, che in parte, e talora in tutto, con tante vane spese e inutili grandezze in pochi mesi assorbisce la sposa, ma succedeva necessariamente come parente, o per dir meglio per volontà del testatore, all'altra metà. Ecco come i giusti, i figli educati col Santo Timore di Dio fanno assai bene i loro negozj!...

V. 24. De omnibus autem quae possidebat Raguel, dimidiam partem dedit Tobiae, et fecit scripturam, ut pars dimidia quae supererat post obitum eorum, Tobiae dominio deveniret.

Tutto bene! ma se Tobia è in Rages colla sposa, coll' anima però, col cuore è in Ninive. E io sto in feste, dice tra se, e intanto mio Padre?... La cara mia Madre?... Ah! senti, senti, dice al suo Amico, alla sua guida, all'Arcangelo, che sol qual fratello conosce ed ama. *Tunc vocavit*, (così comincia il Cap. IX.)

CAP. IX.

V. 1. Tunc vocavit Tobias Angelum ad se, quem quidem hominem existimabat, dixitque ei: Azaria frater peto ut auscultes verba mea.

Angelum ad se, quem quidem hominem existimabat, dixitque ei: Azaria frater, peto, ut auscultes verba mea... Allora Tobia prese a parlare all' Angelo, creduto da lui un uomo, e gli disse: „ Fratello Azaria, *Azaria* „ *frater peto ut auscultes verba mea*, ti prego di ascol„ tare le mie parole. Ti posso pregare, o caro, di un pia„ cere? Posso io dalla tua già sperimentata amicizia, e „ sincera carità verso di me sperare un altro favore? Già „ tanti ne ho ricevuti, e sì grato e riconoscente ne sono, „ che la vita, il sangue mio, tutto me stesso, non che „ questi pochi beni che già posseggo, nulla sarebbero, e „ non potrei contracambiarti neppure se mi donassi a te „ in qualità di schiavo a servirti, a dipendere da ogni tuo „ cenno finchè vivo. *Si me ipsum tradam tibi servum*, „ *non ero condignus providentiæ tuæ*. Pure ti prego, *ta*„ *men obsecro*... Che vuoi? dì... parla!... E ben a me sembra che sorridendo a queste sincere espressioni di gratitudine e riconoscenza di quel vero Israelita, *in quo dolus non est*, rispondesse il Santo Angelo: E bene senza tante cerimonie, di pure con tutta confidenza cosa vuoi

V. 2. Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus providentiae tuae.

in che posso, o caro, compiacerti? *Tamen obsecro te.* „ Contuttociò io ti prego di prender teco cavalcature o „ servi, e di andare a Rages città dei Medi a trovar Ga- „ belo „ Tutto questo? sorridendo avrà ripetuto l'Angelo, scherzando dolcemente, a questi cortesi tratti, a queste umili preghiere del giovane Tobia: tutto questo? E non sono io un pattuito mercenario? Non ho data la mia parola a tuo Padre di condurti fin là? Non è Rages appunto il termine del nostro viaggio, se voglio mantenere la parola, riscuoter la mercede? Ma tace l'Angelo, e sicuramente ammira la modestia, l'umiltà, la cortesia, la gratitudine, mille virtù in quel giovane, che non già con arroganza, non con fasto (divenuto omai dovizioso) parla e comanda a chi qual servo, qual prezzolato pedante ha ricevuto dal Padre suo per essere assistito e accompagnato per la via. Quì non vi sono questi piccoli signori, grandi e disprezzanti per la loro superbia; onde è inutile il documento, e proseguiamo noi ad ammirare l'altre virtù, di pietà, d'amore, di tenerezza per i proprj Genitori. Prendi dunque... va ti prego in Rages, ricerca Gabelo, rendi a lui questa sua carta, il Chirografo consegnatomi dal Padre mio. Povero Padre!... Ah senti, io mi trovo in un bivio faticoso ed incerto, due grandi, non meno forti, motivi e mi ritardano e mi sollecitano ad un punto. Tu hai udito, o fratello, con qual forte nodo di giuramento mi ha or ora obbligato, stretto a quì restare il Suocero, e tu fosti testimonio, tu eri presente alle lagrime, alle premure della mia cara Madre, del buon mio Genitore. Si convenne, e tu promettesti di restituirmi al loro seno tra tanti giorni e non più tardi„ E sai, „ pur tu sai, che il Padre mio conta con esattezza questi „ giorni, *Scis enim ipse quoniam numerat pater meus* „ *dies*, e se io tardo un giorno di più, ahi l'anima di „ lui sarà in tristezza! *et si tardavero*... Altronde vedi in „ qual impegno mi trovo, la santità del giuramento, il ri- „ spetto che si deve al tremendo Nome di Dio, che ei in- „ vocò, e nel quale intese obbligarmi a compiacerlo a non „ partire sì presto, *Et certe vides quomodo adjuravit me* „ *Raguel*... E posso io?... Ah non sia mai che io possa dis-

V. 3. Tamen obsecro te, ut assumas tibi animalia sive servitia, et vadas ad Gabelum in Rages civitatem Medorum: reddasque ei chirographum suum, et recipias ab eo pecuniam, et roges eum venire ad nuptias meas.

V. 4. Scis enim ipse quoniam numerat pater meus dies: et si tardavero una die plus, contristatur anima ejus.

V. 5. Et certe vides quomodo adjuravit me Raguel, cujus adjuramentum spernere non possum.

„ sprezzare queste sue obbliganti premure, *Cujus adjuramentum spernere non possum.* Ah mio amico, mio fratello, Azaria, *peto ut auscultes verba mea*: tu solo mi puoi togliere d'affanni, và, riscuoti, e pregalo, istantemente pregalo che venga a parte del comun nostro gaudio, *et roges eum venire ad nuptias*„ Miei cari, chi non favorirebbe un giovane sì gentile? Chi non si moverebbe a compiacere Tobia, dopo sì obbliganti preghiere? Ah Azaria il Santo Angelo tutto eseguirà, ed io vorrei oggi terminar questa Lezione a compimento di giubilo col rappresentarvi Gabelo, quel riconoscente amico del genitore di Tobia, che corre al collo del figlio, che ritrova appunto nel convito, e piange per tenerezza, sfoga il suo cuore, e mille benedizioni e al Padre e al figlio profonde; ma poichè molte sono le cose da rimarcarsi in tutto questo tratto di Divina Istoria, per non accennare solo, senza interpretazione ogni cosa; che in un sol giorno allora terminerebbe, come Girolamo (che in un giorno solo tradusse dal Caldaico idioma nel Latino questo Libro, che poi non racchiude se non 14. Capitoli, col mezzo di un perito interprete, che ben conosceva e l'Ebreo e il Caldeo Linguaggio) ne assicurò i due Vescovi *Cromazio* ed *Eliodoro*, ad istanza de'quali si accinse a questo lavoro, *unius diei laborem arripui... accito notario, sermonibus latinis exposui.* Noi però già dieci intiere Lezioni abbiamo impiegato per giungere fin quì. E appena vi sarà più tempo oggi di esaminare coi Critici, e cogli eruditi specialmente nella Geografia sagra, perchè Tobia prega Azaria ad andare in Rages da Gabelo, se già si trovano in Rages in casa di Raguele. Questa è una delle somme, e forse la più forte obbiezione, perchè sulla Tipografia appoggiata, di quell'Eretici, che non ammettono tra i Divini e Canonici il santo Libro di Tobia.

Rispondono a questa obbiezione alcuni, che Gabelo abitava realmente in Rages, ma in un sobborgo, poche ore distante dalla Città... ma per poche ore, per breve tratto di viaggio a che tante preghiere, e adjurazioni in Raguele a non partire, a che preparare molte cose? E a che tante espressioni in Tobia, sino a protestarsi che per tanti

ricevuti favori poco stato sarebbe, se venduto, offerto si fosse ad Azaria per ischiavo; la somma delle disgrazie questa essendo tra gli Ebrei, perder la libertà!

Dunque, altri rispondono col Calmet, e dicono essere un errore di stampa, cioè de'Manuensi, che hanno ricopiato questo libro, e invece di *Ecbatane* ove abitava Raguele, come si ha dai Codici Ebrei, scrivessero Rages... Ma come? Sono nomi assai diversi, e non è facile l'equivoco. E poi perchè abbandonare la nostra Volgata, che ancora al Capo terzo ver. 7. ripete Rages e non Ecbatane!

Concludiamo abbracciando l'opinione la più certa. Due sono le Città della Media dette *Rages*, (come abbiamo ancora nell'Europa due *Vienne*, due *Napoli*, due *Bologne*). Una Capitale, l'antica Rages, che riedificata da Arfassad Rè de'Medi, *appellavit Ecbatanis*, e dava il nome a tutta la Provincia situata nel piano, e l'Ebreo ha espressamente *Ecbatanis in planitie campi*; l'altra dne giornate distante situata ne'monti: così l'Ebraico, *Rages, quæ est in montanis*, e la Volgata *Rages, quæ est in monte Ecbatanis*. Quella di Raguele, questa di Gabelo. Forse quella è oggi la città *Tauris* nella Persia, e l'altra *Reset* vicino al Mare Caspio.

SECONDA PARTE

Beata l'anima di chi teme il Signore! *Timentis Dominum beata est*... A chi volge egli lo sguardo, e chi è la sua fortezza? Gli occhi di Dio sono fissi sopra coloro, che lo tem3ono: Egli è il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza dell'ardente meridiano Sole, ajuto per non inciampare, se si cade, è soccorso; egli, che inalza l'anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione. Così lasciate che ripeta colle medesime parole dello Spirito Santo registrate nell'Ecclesiastico. Sì, beato o Tobia, o Sara, o Raguele, o Anna! beati voi tutti che temete Dio, e sol di Lui l'amore, la protezione, lo sdegno, il dispiacere apprezzate! Beata è la vostra anima. E come nò? se solo in Dio sperando ogni bene,

fuori di lui non avete altro appoggio altra fidanza! Bel vedere questa amorosa gara, questo reciproco impegno! L'anima piena di queste dolci speranze inalza a Dio i suoi sguardi. Sempre al Signore sono diretti, dice con David, gli occhi miei onde viene a me l' ajuto: levai i miei sguardi ai monti onde viene a me il conforto (*a*). E Dio tiene gli occhi fissi attenti sopra questa anima per soccorrerla, per favorirla, per ajutarla. *Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ* (*b*). Lo sà Tobia con qual potenza si rese superiore ad Asmodeo, e lo vinse; con qual cura ei già vede e sperimenta è custodito e difeso: già gode i frutti, dolcissimi frutti della sua speranza nel Signore, già vede come l' orazioni da' suoi genitori fatte per la sua felicitazione, furono in Cielo accolte, e non più ramingo, tapino, povero si ravvisa, ma ricolmo di ogni benedizione. Oh! anima bella di Tobia, benedetta, a Dio diletta, con te mi rallegro.

Ecco miei cari, come Dio consola, come tratta chi in lui confida, e non teme, non ama altri che lui. Non così una Madre, un Padre, che vede la sua fanciulla, il suo tenero figlio, che a lui si volge e corre, corre anche egli ad abbracciarlo, come Dio stende le braccia per stringerci al seno. *Evidens est quod super affectum filiorum nos diligit Deus* (*c*). Quanto onora, e quanto piace a Dio un anima che solo in lui confida, un innocente semplice, che da lui spera ogni conforto, anche un Prodigo, che dalla sua bontà si ripromette di essere accolto! *Vadam ad patrem meum* (*d*). Al contrario, qual maggior disgusto dar si può a questo Padre, che ripetere con Caino, e fuggire: *Major est iniquitas mea quam ut veniam merear*! (*e*) E' la mia malizia maggio-

---

(*a*) Psal. CXX. I. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi*.

(*b*) Gli occhi del Signore sono sopra coloro, che lo temono: egli è il loro protettore possente, vigoroso sostegno, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì, ajuto per non inciampare, soccorso nelle cadute, egli, che innalza l' anima, e gli occhi illumina, dà sanità, e vita, e benedizione. Eccl. XXXIV. 19. 26.

(*c*) Salviano: Eccl. al cap. IV. v. 11. *Et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserebitur tui magis quam mater.*

(*d*) Luc. XV. 18. (*e*) Gen. III. 13.

re della tua bontà! Ah io penso che sorridesse Dio dall' alto nel vedere Tobia, che tremando entrò nella stanza, ove Asmodeo era già per assalirlo ma sperando, invocando il suo nome si cimentò coraggioso; e che con non minor tenerezza rimirasse i poveri genitori di Sara nel dubbio scavare la sepoltura, ma intanto attendere da lui soccorso. Ah! *eripiam eum, et glorificabo eum quoniam in me speravit* (*a*), lo disse per il Real Profeta. E noi pusillanimi! Sì mio Dio in voi confido, e in chi posso fuori di voi sperare? in voi io ripongo ogni speranza. Se vi veggo adirato, se sopra il capo mio il vostro fulmine già si scaglia, se ancora mi sembra che uccidere, perdere mi vogliate, pure in voi sprerò (*a*). *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.*

(*a*) Psal. XC, 14. (*b*) Iob. XIII, 13.





Gabelus invenit Tobiam discumbentem | Raphael relegavit daemonium IX. 8. VIII. 3

LEZIONE XI

Tunc Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis, et duos camelos in Rages civitatem Medorum perrexit . . .
Tob. XI. 6.

Servo sensato liberi servient.
Eccl. X. 28.

ARGOMENTO

L'incognito Azaria giunge in casa di Gabelo, conducendo seco de' Cammelli. Condizione degli Ebrei nella loro schiavitù in Ninive, e Babilonia, migliore per le facoltà ed onorificenze della presente di avvilimento, per 18. Secoli, dopo Crocifisso il Messia. Puntualmente Gabelo consegna i dieci Talenti etc.

(*Vedi pag.* xvii.)

Anni del Mondo. 3320
Pr. di G. C. 684
Di Manasse 10
Di Tob. Sen. 59
Di Tob. Giun. 36

Detta li 19. Mar. 1824. Festa di S. Gius.

Figli, onorate i vostri Genitori! Per quanto voi con un cuore sensibile vi studierete di essergli grati, nò, mai non potrete ricontracambiare quell' amore, quell'affetto, quelle quasi infinitè obbligazioni, che avete verso di loro. Così ripetevano i primi Savj del Paganesimo, l' eloquente Oratore di Roma; e scriveva così il Dottor delle genti, l' Apostolo S.

Paolo a quei di Efeso, e ai Colossensi (*a*). Avventurato quel giovanetto, che ebbe per somma sua fortuna, che il Cielo, la Divina Providenza gli destinò un Padre una Madre virtuosa e onorata; e misero, tapino, disgraziato quel figlio, che o restò orfano prima di conoscere quei che lo generarono, o da quelli, al di cui seno crebbe e si fe maturo, non ereditò che la misera vita naturale, vegetabile, come le piante e gli alberi, e non già la civile e religiosa educazione, e perciò qual Essere tra i viventi peggiore di ogni altro essere irragionevole, che pure al volo, alla difesa, a predare, a ghermire addestrano i loro parti e gli augelli dell' aria, e i pesci dell' acque, e i quadrupedi e i rettili delle foreste! Tutto dipende il nostro vivere dalla buona educazione. Lo so, miei cari, talvolta da buoni e ottimi Genitori nascono de' scostumati figli; e si vid lero nella casa del religioso Eli, e nella Reggia del mansueto David più d'un sagriiego Levita, più d'un furibondo ambizioso Principe (*b*): ma so ancora, che un Isacco, se obbediente si lascia dal suo Padre adagiare sulle legna del suo sagrificio, e immobile attende il colpo, che l' offra in olocausto, è figlio di quel Abramo (*c*), che ubbidiente già alle voci del suo Dio uscì dalla sua casa, e dalla natìa sua terra, e parentela; e un Salomone, se munificentissimo un Tempio erge al Dio vero, dal generoso cuore di suo Padre e il disegno, e i tesori, e lo spirito di pietà ebbe in retaggio. Che i forti nascon dai forti, e la religione, la pietà, la misericordia si sugge col latte, e dal sen della Madre ne viene (*d*). E poi! un Eli fù indolente nel correggere i figli, e David è parricida, non padre, chiamato da S. Ambrogio, per la troppa tenerezza per il prediletto suo Assalonne. Sì, miei cari, lo ripeterò mille volte, tutto dobbiamo ai nostri Genitori, ed è una misericor-

---

(*o*) *Filii obedite parentibus vestris in Domino, hoc enim justum est... Filii obedite parentibus per omnia, hoc enim placitum est Deo.* Ephe. VI. 1. Colos. III. 20.

(*b*) I. Reg. II. 12, et Reg. XV. 10.

(*a*) Gen. XXII. 9. et XII. 4.

(*b*) *Crevit mecum miseratio, et de utero matris meæ egressa est mecum* Iob. XXXI. 10.

dia del Padre che è nel Cielo, l'averci assegnato un Padre in terra, una Madre, che volle e potè santamente educarci, E se è scritto, che un servo sensato e prudente sarà dai figli dello stesso suo Padre servito, ed è più onorevole tra le catene un giovanetto saggio, che sul trono un Ré vecchio e stolto (*a*); al servo sensato serviranno i padroni stessi: *Servo sensato liberi servient* (Eccl. 10.28.). Se il servo fedele è molto degno di lode; e lo stesso Verbo del Padre, la stessa incarnata Sapienza onorò, esaltò, fù ubbidiente, non arrossì, anzi gloriossi di essere, sebbene nell'età già matura di trenta anni, suddito al suo putativo Padre, al fedele suo servo... (*b*) e non solo bambino, appena nato si lasciò da lui abbracciare, stringere al seno, *tu natum Dominum stringis* (*c*), e condurre alle straniere terre di Egitto, ma trovò le sue delizie, il suo conforto nelle braccia dell'amato suo Giuseppe, noi non onoreremo i Genitori? *Filii obedite parentes.* Noi non possiamo oggi di questo avventurato Servo, di questo vero Padre, Padre del cuore, dell'amore di Gesù, come lo chiama Agostino, parlare, ma possiamo, anzi per obbligo di Lezione dobbiam spiegare la tenerezza, la gratitudine, l'obbliganti espressioni di un altro figlio verso i suoi Genitori, di Tobia cioè verso i suoi parenti, ed ammirare un altro Padre putativo, lasciate che così mi esprima, un altro Servo, mercenario prudente; non si offenderà il Serafino del cielo, se così lo chiamo, (l'Arcangelo Raffaele) che conduce, assiste, serve, ubbidisce al giovane Tobia, dal qual, più che da un vero figlio, è onorato, e riconosciuto, anche questo in età sopra 30. anni, *quasi annorum triginta*. Voi, figli, intanto, voi teneri giovani apprendete ad ubbidire ai vostri Genitori, ad esser grati ancora ai vostri maestri, ai precettori, e fino ai servi, come vedrete essere onorato da Tobia Raffaele, e fino da Dio, dal Verbo Umanato il pudico l'umile Giuseppe.

(*a*) Eccle. IV. 13. *Melior est puer pauper, et sapiens rege sene, et stulto, qui nescit providere in posterum.*
(*b*) Luc. III. 23.
(*c*) Hymnus in Fes. S. Ioseph.

PRIMA PARTE

Alle premure del buon Tobia, alle forti istanze di quell' amoroso, impazientemente sollecito figlio, che non potea più del prescritto tempo vedersi lontano da' suoi affettuosi e tapini Genitori, Azaria, l'incognito Fratello, il S. Angelo Raffaele, come udiste, è già in pronto per andare egli solo, e proseguire il viaggio fino a Rages, a riscuotere da Gabelo i 10. Talenti, e condurlo seco ad essere a parte delle feste nuziali in casa di Raguele. Ah sì, và, mio Azaria, Fratello, và: mio Padre, tu ben sai, conta i giorni, e se io non vado, e se tardo un sol giorno di più, ahi la sua anima quanto sarà in pena! e se io vengo teco fin a Rages, se lascio e la Sposa e i suoi Genitori!... E poi: *adjuravit Raguel*, la santità del giuramento mi obbliga a restare. Queste, ben vi rammentate, erano le premure, che Tobia con tante espressioni di riconoscente gratitudine, facea all'Angelo, *quem quidem hominem existimabat*. E l' Angelo si dispone al viaggio, *Tunc Raphael assumens*..., Allora Raffaele, presi quattro servi di Raguele, e due cammelli, andò a Rages città dei Medi. Quattro servi! Anche da questo tratto d' istoria si rileva, che era assai facoltoso Raguele. Che gli Ebrei nell'Assiria, sebbene schiavi, non eran poi tutti miserabili, non gemevano sotto le catene, come l'infelici Cristiani, che cadono nelle mani dei Turchi e degli Barbari Affricani: e gli Assirj, i Caldei, i Persiani, che non avevano la sorte di vivere ora, che il Mondo si è molto civilizzato, erano più uomini di questi disonoratori della specie umana! E inoltre osservo, che nella antica schiavitù tanto in Ninive in Ecbatane in Babilonia godevano gli Ebrei e onoranze, e gradi, e il favore dei Principi. Già abbiamo veduto il Padre di Tobia nella corte di Salmanassare in grado di *Agoraste*, e il Cugino di lui *Achiacaro* in quella di Assaradone era coppiero di onore. E Daniele nel Regno di Dario, di Baldassare a quali onori fù esal-

CAP. IX: V. 6. Tunc Raphael assumens quatuor ex servis Raguelis et duos camelos, in Rages civitatem Medorum perrexit ...

tato (*a*)? E lo stesso Rè di Giuda, l'infelice *Jachin* fù da Evielmerodac, dopo 37. anni che gemeva nel carcere, esaltato sopra un trono vicino al Monarca (*b*). I tre giovanetti Anania, Azaria, Misael!...(*c*) E Nemia non era coppiero di Artaserse, di *Ciro*? (*d*) Ora sventurati dopo 18. secoli, dispersi, sono in odio a tutte le nazioni, senza onori, senza gradi... Ma ebbero non ha molto il primo posto in un Convito in una gran Dominante, ove erano i Ministri di tutte le Sette e Culti, e sedeva il loro Rabino prima... Ma a che queste erudizioni, e sapere che nel Regno Italico si sono veduti per qualche breve comparsa colla *croce di onore* in petto, senza inorridire, quei medesimi Ebrei, che sulla croce inchiodarono il loro Messia. Queste onorificenze, come un sogno, sono simili a quelle, che di là dal fiume Sabatico godono oggi ancora sognando e delirando quei Deicidj sventurati...

Raguele dunque nella Capitale dei Medi era assai facoltoso, aveva servi e bestiami, possedeva non poco. E quattro de' suoi servi furono, come udiste, destinati ad accompagnare il servo di Tobia, il mercenario compagno di viaggio, e due Cammelli, quali sicuramente bisognavano per riportare i dieci talenti d'argento; che voi ben vi ramentate (*e*) che un talento era formato di 3000. Sicli, monete di mezz'oncia, onde 10. Talenti 30000. Sicli, o sia 15000. delle nostre once, sopra mille libre di peso: sono realmente 1250. libre; perchè dieci via 125. rendono appunto questa somma cioè 1250., che secondo il Greco riportò Raffaele in tanti distinti (forse dieci) ben chiusi e si-

---

(*a*) Dan. XIV. *Erat autem Daniel conviva regis honoratus super omnes amicos ejus.*

(*b*) *Factum est vero in anno trigesimo septimo trasmigrationis Ioachin regis Iuda, mense duodecimo, vigesima septima die mensis, sublevavit Evilmerodach rex Babylonis, anno, quo regnare cœperat, caput Ioachin regis Iuda de carcere.* IV. Reg. XXV. 27.

(*c*) Don. III. 97. *Tunc rex promovit Sidrach, Misach, et Abdenago in provincia Babylonis.*

(*d*) II. Esd. II. 1. *Factum est autem in mense Nisan, anno vigesimo Artaxerxis regis: et vinum erat ante eum, et levavi vinum et dedi regi.*

(*e*) Vedi Lezione seconda pag. 26.

gillati sacchetti o borse, come ricevette da Gabelo, *Ille autem obtulit theculas in sigillis, et dedit ei*. Così dunque equipaggiato e proveduto di quanto potea occorrere per quel viaggio (sebbene un Angelo non ha bisogno di questi nostri imbarazzi), *perrexit in Rages civitatem Medorum*. E in due giornate (come si accennò esser distante da Rages o Ecbatane, ove abitava Gabelo, sù i monti di quelle Provincie, cui la Capitale dava il nome, come noi diciamo i monti di Firenze, di Napoli, intendendo anche l'Alverna, gli Appennini, l'Abruzzo ...) in due giornate l'Angelo del Signore con quei, avventurati veracemente se conosciuto l'avessero, camminando, e forse a nascondere vieppiù il suo occulto personaggio, quasi stanco e affaticato per riposare sopra qualche cammello sarà asceso talora, giunse a Rages, *et inveniens Gabelum*, e senza domandare la casa, l'abitazione (che aveva già detto a Tobia, quando la prima volta gli si presentò in Ninive, interrogato da lui, se conosceva quelle strade: *novi, et omnia itinera ejus frequenter ambulavi, et mansi apud Gabelum nostrum*), si presentò a Gabelo, gli esibì il suo Chirografo, la carta, la ricevuta, (*a*) l'obbligazione, e cortesemente lo pregò a pagare il suo debito al generoso benefattore Tobia. Tobia!

V. 6. . . . Et inveniens Gabelum, reddidit ei chirographum suum, et recepit ab eo omnam pecuniam.

Al solo nome di Tobia, pensate qual si sarà destato nel cuore affetto, sentimento, subito moto. Tobia! Se fosse stato un animo vile un cuore ingrato (che odia de' beneficj il peso nel suo benefattore), se uno stato fosse di quei miserabili, che arricchiti per i prestati denari, e da' ricevuti favori inalzati a posti e dignità, poi disprezzan fin anche quei, che a danno proprio gli fecero megliorar condizione, e salire in più alto posto; se Gabelo non fosse stato Gabelo,

(*a*) Quando si riflette (quì non posso omettere questa riflessione del Sacy), che quest' Angelo del Signore intraprendeva un viaggio a solo fine di fare la riscossione d' un denaro, che doveva poi servire per far molte limosine, vien subito in mente il grande Apostolo del Signore S. Paolo, che in mezzo a tutte le sue Apostoliche fatiche considerava come un opera di grande importanza (2. Cor. c. 16.) il portarsi nella città a raccogliere le limosine de' fedeli destinate al mantenimento de' Cristiani di Gerusalemme, ch' erano in povertà.

ma un galantuomo falso, non un vero Israelita, timorato di Dio, oh quanti pretesti! quanti raggiri per non restituire almeno all' istante, almeno *l'intiera* somma di un denaro sì forte! Ma Gabelo era ben degno di esser amico del S. Tobia; il mostrato foglio bastò ad assicurarlo, e il garbo, la presenza, il dolce favellar di quell'incognito, (che se invisibilmente qual Angelo, non fù giammai in quel sembiante in sua casa Azaria) tutto l' assicura, che è ben consegnato il suo debito; non prende motivo dal non vedere il Figlio del suo creditore di soprattenere la restituzione del prestato danaro: o già l'ha pronto nei siggillati sacchetti, o in poco d'ora l'aduna e consegna. Ritiene la sua obbligazione, e paga all'istante, *reddidit ei chirographum suum, et recepit ab eo omnem pecuniam.* Rafaele gli rende la sua carta, ritira da lui tutto il denaro (*a*). Udite...? Anzi notate. Prima ci narra il Divino Istorico la riscossione del danaro, e poi ci sogiunge, che il S. Angelo *indicavit ei*, dopo si passò ai complimenti, alle ceremonie, ai racconti molto interressanti, e assai graditi da quel sincero amico e vero Fratello: prima quello, che è di giustizia ed equità, e poi si dà luogo a ciò, che è di gentilezza e civiltà. *Et indicavit ei de Tobia filio Tobiæ ....* E raccontò a lui tutto quello che era avvenuto al figliuolo di Tobia: e sicuramente, come superato il Demonio Asmodeo, si era maritato alla ricca, onesta, nobile donzella figlia di Raguele e di Anna, ereditiera di quel pingue patrimonio, ma molto più del Santo Timor di Dio.

V. 7. Indicavitque ei de Tobia filio Tobiae, omnia quae gesta sunt: fecitque eum secum venire ad nuptias.

Forse dirà qualcuno, fece bene a narrare di poi quest' avventure, dopo ricevuto il denaro, perché potea altrimenti dire: Ora sono ricchi di nuovo in Casa di Tobia, non hanno più bisogno di quest' altro danaro; come ripetono quei che hanno debito e obbligazione di restituire ai più facoltosi,

(*a*) Il Malvenda porta opinione, che fosse un semplice deposito questo denaro, e che Gabelo mai non aprisse i sigillati sacchi, e per conseguensa non si prevalesse di quella prestansa: ecco le sue parole *Protulit sacculos in sigillis, nempe obsignatos, et sigillatos sigillo Tobith, uti acceperat. Heu prisca, et sancta fides depositorum!* Ma fu prestanza come dal cap. I. di Tob. si deduce.

o meno poveri di loro. *Indicavitque ei omnia, quæ gesta sunt: fecitque eum secum venire ad nuptias*, e fece col suo dolce invito, col narrargli il piacere che provato avrebbero tutti i parenti, ma specialmente il buon giovane Sposo, che non seppe, non potè dispensarsi dal porsi in quella mattina stessa in viaggio; anzi come ha il Greco inanzi giorno, *diluculo surrexerunt*... Ma noi queste piccole questioni dicifraremo poi. Ora siamo impazienti per vedere quest' altro spettacolo commovente, che fin da Domenica vi promisi... veder questa nuova consolazione, che si aggiunge ai giusti, ai buoni, ai santi, che esultano e banchettano e tripudiano benedicendo il Signore. A dipinger questo quadro, a rappresentar questa Scena non ho bisogno di pellegrini vivi colori, e di una Comica ricercata e tutta poetica o teatrale; non si può meglio pennelleggiare, che col solo semplice istorico racconto, tale e qual è nel Divino Libro. Udite, vedete, osservate. *Cumque ingressus esset* (A che ora giunse? Poi.) *domum Raguelis, invenit Tobiam discumbentem: et exiliens, osculati sunt se invicem, et flevit Gabelus, benedixitque Deum; et dixit*... Gabelo giunto a casa di Raguele, trovò Tobia a mensa, o sopra il suo ben ornato scabello seduto, o al suo disposto letto alla Asiatica costumanza adagiato, presso la sua Sposa, alla quale facevano corona legiadre donzelle e riguardevolissime madrone, come erano intorno allo Sposo un drappello di ornati giovanetti colle vesti nuziali ricoperti. Entrò mentre rideva in ogni volto l' allegrezza la pace il contento, e ripetea ogni lingua lieti augurj alla Sposa, ogni labbro celebrava le lodi l' encomj di Tobia e della sua famiglia, e nell' uno e nell' altra più dell' usato riluceva l' innocenza e la modestia e il sincero gradimento. Giunse quando appunto Raguele nel fissar di quando in quando l' occhi nel volto del novello suo figlio gittava più lagrime di piacere; e se beato chiamava, perchè la sua diletta figlia a quello Sposo era stata da Dio riservata, e benedicea tutte le sventure, che una tal felicità gli avevan preparata. Mentre così di benedizioni e di lodi, di lieti evviva eccheggia la sala, ecco *ingressus est Gabelus domum Raguelis*, il buon Gabelo entra improv-

V. 8. Cumque ingressus esset domum Raguelis, invenit Tobiam discumbentem: et exiliens, osculati sunt se invicem, et flevit Gabelus, benedixitque Deum,

viso. *Evviva*: un nuovo entusiasmo in tutti al primo apparire si eccita.

Tobia al vederlo si alza, corre, vola tra le sue braccia, e per tenerezza, per rispetto, per l'antica amicizia di suo Padre vorrebbe dir mille cose, ed invitarlo a sedere in posto ben distinto, come al suo grado alla sua età conveniva, *et exiliens, osculati sunt se invicem*; ma altro a' primi moti del cuore non gli è permesso, che di sfogarsi in caldi e replicati baci, che alternativamente si stampano in fronte e sulle labbra. Piange Gabelo, *et flevit Gabelus*, e Tobia non sa contenersi, stretto tiene trà le sue braccia Gabelo Tobia, e non sa saziarsi di fissamente osservarlo, ammirando e negli occhi nel sembiante e in ogni atto, e ai legiadri e cortesi moti, l' antico suo amico il suo generoso benefattore. Gli sembra, io direi, di riveder nel figlio il Padre stesso, che appunto circa di quell' età esser doveva, quando sì portò in Rages a consolare e sovvenire i suoi contribuni, che gemevano ai giorni di Sennacherib inumano; piange. *flevit Gabelus*, sospira, e tra singhiozzi apre finalmente a formato periodo il labbro, e così, dopo aver benedetto il Signore, esclama, *flevit Gabelus, benedixitque Deum, et dixit*: Vi ringrazio per questa consolazione, della quale mi fate partecipe. Ah Signore, Signore! Ah figlio, avventurato figlio ti benedica il Dio d'Israele *benedicat te Deus Israel*! Sii benedetto, e il gran Dio, il nostro Dio versi sopra di te le sue grazie a larga mano, sii prospero, sii felice, sii salvo in tutta la vita tua, poiché meriti ogni favore ogni benedizione, *quia filius es optimi viri, et justi, et timentis Deum, et eleemosynas facientis*, essendo figlio d'un uomo veramente da bene e giusto e timorato di Dio e limosiniere. (Udite, da un Padre buono e caritatevole possono i figli ripromettersi ogni bene ogni benedizione. Ma non interrompiamo queste affettuose espressioni: da se si fanno intendere),, Sei figlio degno dell' ottimo padre, d'un padre a cui pietà (Così commenta un Espositore) e giustizia non men chiara e lodata nell' esilio risplende, che nella patria faceva; la cui fede inverso Dio, nè per gli esempj de' prevaricanti nostri Fratelli, nè per l' autorità de' dominanti Assirj si è in alcuna parte indebolita;

V. 9. Et dixit: Benedicat te Deus Israel, quia filius es optimi viri et justi, et timentis Deum, et eleemosynas facientis:

della di cui maravigliosa misericordia e Nephtali, e Ninive, e tutte queste contrade della Media parleran sempremai. Io oltre a tutti magnificandola, ne parlerò mentre la vita reggerà queste vecchie membra, io, che oltre a tutti segnalata prova ne ho fatta, ne parlerò. Oh da quale estremità egli mi trasse! Certo il pietoso Iddio me'l mandò in Rages; al padre tuo io debbo, dee mia famiglia la vita. Se veduto l' avessi! con che pena vidde il mio bisogno! con che prestezza mi porse i dieci talenti, con che amore! Possa io quandochessia saperne grado in effetto a lui, a te, che altramente che lui stesso riguardo, o figliuol d' ottimo padre. Intanto benedica te il nostro Dio amplamente e la virtuosa donzella, che la celestial Providenza ti ha riserbata, e i meritissimi padri, e congiunti tutti della tua casa, e di questa. Vivete tutti lunghi anni e felici, nè mai sinistro alcuno interrompa la vostra pace„.

Ma! le studiate amplificazioni, anzi che abbellire, alterano quella santa semplicità, quell' enfasi tutto divino, che nelle semplici parole di Gabelo quì si ammira. Udite: *Et dicatur benedictio super uxorem tuam et super parentes vestros.* E siano date benedizioni, ognuno ripeta, sii tu benedetto o Tobia, sia benedetta la tua Moglie e i vostri genitori. *Et videatis filios vestros, et filios filiorum vestrorum usque in tertiam, et quartam generationem:* e veggiate i figliuoli vostri, e i figli de' vostri figliuoli, sino alla terza e quarta generazione. *Et sit semen vestrum benedictum a Deo Israel, qui regnat in sæcula sæculorum:* e questi eletti figli, e avventurati nepoti siano benedetti dal Dio d' Israele che regna per tutti i secoli. Udiste? Anzi mirate come Tobia se ne sta con modestia umile e cheto, e di rossore, come schivo delle proprie lodi, e di leggiadro rossore, e di calde lagrime tinge e bagna le sue gote. Sara anch' essa, la sposa eletta a queste benedizioni è fuor di se per il tripudio. Raguele, Anna... Raffaele, il Santo Arcangelo oh come si compiace di questi augurj! Tutti, tutti gli astanti, e giovanetti, e madrone, e parenti, e amici penetrati ad un tempo da un medesimo divino estro *Amen* esclamano ad un fiato, *Amen*, e *Amen*

V. 10. Et dicatur benedictio super uxorem tuam et super parentes vestros:

V. 11. Et videatis filios vestros, et filios filiorum vestrorum, usque in tertiam et quartam generationem: et sit semen vestrum benedictum a D o Israel, qui regnat in saecula saeculorum.

così sia *verum fidele certum* fin sulle sfere risuona, e per mano di Raffaele al trono di Dio, nella gloria questo voto comune si presenta, e *Amen* ripete il labbro stesso dell'Onnipotente. E gli Angeli di Coro in Coro, di Gerarchia in Gerarchia, *Amen* esclamano in Cielo. Così ancora udì S. Giovanni nel principio della sua ammirabile Apocalissi *Amen* ripetersi, dopo le tributate lodi all'Eterno dai sette Spiriti, che sono innanzi al trono, e a Gesù Cristo Primogenito dei morti, e Principe dei Re della terra; la quale voce *Amen* interpretando nei suoi commentarj sull'Apocalissi S. Bernardino da Siena dice, che questa voce Ebraica si usa anche oggi, per onorare così l'ammirabil secreto, che racchiude in se (*a*).

V. 12. Cumque omnes dixissent, Amen, accesserunt ad convivium...

E già tutti tornano, collocando e Gabelo e Raffaele ne' preparati posti, tornano a mensa: *Cumque omnes dixissent amen accesserunt ad convivium*. S. Girolamo ci accerta come testimonio di udito, che in Roma quando il popolo alla fine delle preci rispondeva *Amen*, si udìa nel Tempio un rimbombo, uno strepito qual tuono di Paradiso, qual eco maestosa e forte, come in cielo sulle nubi, *in similitudinem cœlestis tonitrui Amen reboare*. Gli Ebrei pensano anche oggi che si aprano le porte del Cielo quando con tutta voce ed impeto si risponde *Amen*: *respondenti Amen omni conatu, cœli januas reserari, Judæi autumant*. La Chiesa non solo Latina ma anche Greca questa viva espressione, questa energica voce, come l'altre (*b*) *Alleluja*, *Hosanna* ha sempre conservata, non trovandone altre di eguale o maggiore energia; e il nostro *fiat fiat*, e il *Genoito Genoito* dei Greci, non ha tanta forza, quanto l'*Amen* degli Ebrei. *Amen*. Ma siam giunti al fine? E' terminata la Lezione? Siamo all'*Amen*. Eh! il tempo già vola. Sì, abbiamo come vi promisi da vede-

---

(*a*) *S. Bern. a Siena Commen. in Apoc.* Cap I. v. 6. *Amen et interpretatur verum, et est nomen Hebræum, et mansit interpretativum, ut honorem haberet velamento secreti.*

(*b*) Circa l' *Alleluja* vedi S. Bon. Tom. VI. *De septem Donis Spiritus Sancti: de Dono Sap.* c. XI. Vedi la Nota al ver. ultimo della Lezione XXI.

re ed esaminare in questo tratto di Scrittura qualche cosa. Dunque lasciamo che lieti banchettino i giusti, *Et justi epulentur*; anzi consideriamo in primo luogo come dai giusti si banchetti. Ecco l'espressioni colle quali termina questo IX. Capitolo: *accesserunt ad convivium, sed et cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant*, si posero a mensa, ma lo stesso convito nuziale era celebrato nel timor del Signore, ed era presente un Serafino, un Angelo, Raffaele. Io qui per non diffondermi troppo moralizzando, e non fare come alcune delle nostre musiche, che giunte all'*Amen*, quando sembra che sia terminato il canto del Gloria, o Credo, allora riprincipia; solo riporterò un riflesso del Vescovo di Firenze M. Martini, ed ecco le sue parole: „ Piacemi di aggiugnere in questo luogo alla parola di Dio i sentimenti d'un Filosofo del „ Gentilesimo, affinchè abbiano rossore i Cristiani di restare indietro in quei doveri, che col solo lume della „ ragione furono conosciuti nelle tenebre stesse dell' idolatria. Questo Filosofo parlando del convito di nozze scrive così: La spesa sia proporzionata alle facoltà, il bere poi sino all' ebbrezza neppure in altra occasione è decente; ma in questa è pericolo: perocchè quei che si „ congiungono in matrimonio, debbono essere, massimamente in tal tempo, signori di loro medesimi, mentre „ una non piccola mutazione di vita intraprendono, e principalmente, affinchè nella maggiore calma e tranquillità „ possibile si faccia la generazione della prole, la quale nissuno sa in qual punto, mediante l' ajuto di Dio, si „ ottenga: ma colui che è pieno di crapula, agitato quasi „ da rabbia nell'anima e nel corpo... egli è verisimile, „ che non avrà altri parti, se non malsani, e storti, sì „ di anima, come di corpo: per la qual cosa in tutta certamente la vita, ma principalmente in tai circostanze dee „ guardarsi ciascuno da tutto quello, che può alterare o „ l'anima, o il corpo, passando di leggieri i mali dell' „ uno e dell' altro da' padri ne' figliuoli, che nascono, „ onde questi eziandio peggiori di quelli diventano. (Così un pagano! (*Cicer. de Leg. Lib. IV.*)

V. 12.... Sed et cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant

Passando ora ad altri riflessi e a qualchè difficoltà, un momento coll' eloquente S. Ambrogio (*a*) osservate la generosità di Tobia, e la buona fede la puntualità la gratitudine di Gabelo. Avca consegnato Tobia una gran somma. Ecco il danno emergente, il lucro cessante, mille titoli per avere i frutti, l' aggio ... Eppure! Non sono questi i nostri pretesti? *date mutuum nihil inde sperantes* (*b*). Ma io accenno, e volo, e perderei l' opera e il fiato, perchè l'avaro, che è il più scellerato il più vile ed infame delli Esseri, che danneggiano i campi le selve le Città, non ascolterebbe questo documento, e non attende ad altro che ad empirsi, ma non si empirà mai a sazietà, di pecunia (*c*).

Dunque alla difficoltà, che Gabelo partito di buon mattino giunse ad ora di pranzo in Rages, che distruggerebbe l' opinione che la sua casa non fosse, come dicemmo lontana due giornate da quella di Raguele, rispondo: è vero che il Greco legge, *diluculo surrexerunt, et venerunt ad nuptias*, ma non soggiunge che vennero alle nozze a mezzo o di la sera di quel giorno, dice solo immediatamente; *et benedixit Tobias uxorem suam*. Che male, e fuor di luogo ha voluto *Baduello* Eretico inverecondo interpretare! Ecco come intender si deve, *partì di buon mattino*, camminò tutto quel giorno, e all' indimani giunse ... E a che ora? Quando facevano il banchetto in quei secoli. S. Girolamo ci fa sapere che nei tempi di S. Pietro si pranzava poco avanti il nascere della stella vespertina. Ma dalla stessa Divina Scrittura abbiamo assai più esempj dimostranti che nei più antichi tempi l'usata ora del pranzo era il mezzo dì. Giuseppe, Abramo, i vecchi Babilonesi giudici di Susanna, questi a mezzodì andettero a desinare (*d*), l'uno

---

(*a*) S. Amb. nell' Ep. 70,

(*b*) *Non obdurabis cor tuum, nec contrahes manum, sed aperies eam pauperi, et dabis mutuum, quo eum indigere prospexeris* Deut. XV. 7. 8.

(*c*) *Avaro autem nihil est scelestius.* Eccl. X. 9. *Avarus non implebitur pecunia.* Eccle. V. 9.

(*d*) Dan. XIII. 7. 12. 13. *Cum autem populus revertisset per meridiem,.. Dixit alter ad alterum. Eamus domum, quia hora prandii est.*

preparò ai fratelli la mensa (a), e l'altro ai non conosciuti Angioli a mezzo giorno (b). Nè si dica che quelli erano pranzi ordinarj; fù solenne il convito di Giuseppe, sebbene si usi la frase *comedere panem* da noi nella Lez. III. già spiegata (c). E noi sappiamo che presso l' antichi Romani i conviti di solennità si imbandivano qualche ora prima, e perciò si chiamavano *tempestivi*. Ma oggi per noi è digiuno. E queste erudizioni sono inutili. Si dica dunque che circa il nostro vespero circa le 20. ore d'Italia sollecitando il viaggio giunse; e lasciamo che benedicendo il Signore si ristorino e banchettino e i servi e l' Angelo e Gabelo e tutti... *sed et cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant.*

SECONDA PARTE

Figli ubbidite, onorate i vostri Genitori, se volete le benedizioni del Cielo. Questo è il primo precetto della divina legge, che riguarda i nostri simili. Ma avvi un altro precetto ancora scritto egualmente, e stampato nel nostro cuore, se non fù segnato ancora col dito di Dio in quella seconda Tavola di pietra sul Monte Sinai, ed è la gratitudine per chi ci serve. Questo nome *servo* in un tempo di grandezza di fasto di vanità oh quanto è vile! forse più di quando i poveri servi si compravano, si vendevano, ed erano realmente schiavi! eppure se un servo è utile, se vi ama come un padre, se più di un figlio vi ubbidisce, se è per voi come un amico, perché non essergli riconoscente? Voi udiste,, I figli serviranno al servo sensato,, Qui non si parla della difficoltà di trovare questo servo, che sarebbe un tesoro; si pretende, che trovato, sia poi come preziosa cosa guardato e custodito.

Ma poiché è lungo giro insegnar coi precetti, vi propongo, o giovanetti specialmente, vi propongo l'esempio di

(a) Gen. XLIII. 25. *Illi vero parabant munera, donec ingrederetur Ioseph meridie: audierant enim, quod ibi comesturi essent panem.*

(b) Gen. XVIII. 1. *Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso fervore diei.*

(c) Vedi Lezione 3. pag. 38.

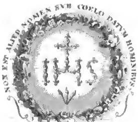
Tobia verso l' Arcangelo, supposto un suo pattuito servo. Vedeste con quali termini, con qual riserbo comanda, prega! Ma oggi senza rammentarvi un Giuseppe in Egitto (*a*) un Daniele ... (*b*), un esempio assai più luminoso ci propone la Chiesa nel celebrare la solennità di quel servo fedele e prudente costituito sopra la Sagra Famiglia, destinato a padrone dello stesso suo Signore, del Creatore dell' universo. Ah oggi veramente con ammirazione degli Angeli del Paradiso, che velando la loro faccia adorano nel seno del Padre generato *ab æterno* il Divin Verbo, si vidde un servo sensato, un semplice uomo esser servito dallo stesso suo Dio, e questi dal seno della Madre appena partorito dipendere dai voleri e dai cenni e dalle braccia di lui: *tu natum Dominum stringis*. E non solo bambinello si ammira il Verbo fatto uomo soggetto a questo servo; ma giunto fino all' età di trenta anni, esser da tutti riputato suo figlio, perchè tutti vedevano come dal suo volere dipendeva Gesù: *Erat Iesus quasi annorum triginta et putabatur filius Ioseph* (*c*). Ah Giuseppe! o anima grande, che meritaste di esser prescelto a custode, e Padre del Figlio stesso di Dio, che per trenta e più anni in vostra casa albergaste il derelitto, e abbandonato, non da' suoi ricevuto Messia, che spiraste da Lui e dalla vostra dolcissima Sposa assistito, deh in vita e in morte siate il nostro Protettore il nostro Padre il nostro Avvocato.

(*a*) Gen. XII. 14. *Tu eris super domum meam... uno tantum regni solio te præcedam.*

(*b*) Dan. V. 29. *Tunc jubente rege, indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo ejus, et prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.*

(*c*) Luc. III. 23






Non mihi sapit nisi legere ibi s. Ber.

LEZIONE XII

Cum vero moras faceret Tobias, causa nuptiarum, solicitus erat pater ejus ....

Tob. X. 1.

Qui honorat patrem suum jucundabitur in filiis, et in die orationis suæ exaudietur.

Eccl. III. 6.

ARGOMENTO

Anna Madre di Tobia è desolata per il ritardo del Figlio. Si riferiscono le sue tenere voci di pianto. Si calcolano i giorni da che partì e tornar dovea il Figlio. Si giustifica etc.

(*Vedi pag.* xvii.)

Anni del Mondo. 3321
Pr. di G. C. 683
Di Manasse 11
Di Tob. Sen. 60
Di Tob. Giun. 37

Detta li 21. Mar. 1824. Dom. III. di Quar.

Figli, onorate i vostri Genitori. Così incominciai la passata Lezione, e con più di ragione incomincio anche questa oggi, che le tenerezze, le angustie, le lagrime dei Genitori di Tobia lo Spirito Santo ci narra, ed io debbo a voi spiegare. Da quelle lagrime, da quell'angustie, da quelle tenerezze voi dovete conoscere quanto i Genitori amino i loro figli, e qual si richieda nei figli gratitudine e rico-

noscenza per ricontracambiare amore con amore, e con segui di rispetto i ricevuti benefizj. Dunque ripeterò *Filii, obedite parentibus per omnia, hoc enim beneplacitum est in Domino,* e null'altro aggiungerò per vostro documento, o giovanetti, dolce oggetto del mio cuore, e tenere speranze della Patria e del Santuario, rammentandovi sicuramente, che tutto il vostro bene, che quanto avete e riguardo allo spirito, e al corpo, e di scienza, e di pietà, e di sostanze, e di talento tutto tutto lo dovete ripetere dai vostri benaugurati Genitori, che vi instillarono col latte la pietà, la devozione, il santo timor di Dio principio della vera Sapienza, e sorgente inesauta di ogni anche temporale ricchezza (*a*). A voi però, o Genitori, proponendo oggi, non solo l' esempio dei Parenti di Tobia, che sono solleciti in Ninive, ed afflitti oltre ogni imaginare per il ritardo dell' amato unico loro figlio, ma quello ancora dei Genitori di Sara in Rages, che nel duro istante, che dalla loro casa e direzione debbono allontanarla, consegnandola al novello sposo, che la conduce seco, gli danno i documenti i più utili, le più belle Lezioni di ogni virtù al suo stato necessarie, di rispetto ai suoceri, d' amore e conjugal fedeltà allo sposo, di buon esempio alla famiglia, di onestà a tutti i suoi prossimi; a voi o Genitori, non sarà inopportuno se con tutta modestia e quel rispetto, che alla vostra maggiore età e al vostro grado superiore si dee, alle parole testè citate dell' Apostolo, che hanno per oggetto l' ubbidienza, che vi debbono i figli i sudditi, aggiungo quelle altre, che immediatamente unisce, che voi riguardono, tanto scrivendo a quei di Collosso, quanto agli Effesini: *Et vos patres nolite ad iracundiam ...* (*b*) (*nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillanimo animo fi-*

(*a*) Eccl. I. 22. *Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur*. E il medesimo Eccl. al cap. XL. v. 17. e 18. soggiunge. „Non manca mai nulla al timor di Dio, e con esso non occorre cercar chi ajuti. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione *sicut paradisus benedictionis*, egli è ammantato di magnificenza, che ogni altra sorpassa„.

(*b*) Coloss. III. 21. et Ephes. VI. 4.

ant) nolite ad iracundiam provocare filios vestros, sed educate illos in disciplina et correptione Domini. E contento di averlo qui solo ripetuto e accennato, altro non soggiungo, non bisognando a voi molte parole, ben comprendendo tutta la forza di questa espressione del Dottor delle Genti (che se vuole ubbidienti i vostri figli, desidera che non siano *stolidi*, *e storditi* con un gridare e percuotere quasi fossero giumenti, ma con dottrine istruiti, non inaspriti con villanie; e ben conoscendo quanto sagro e indispensabile per voi sia questo dovere di una buona e regolata educazione, per non tradire e la Patria, e la Chiesa, che vi affidò quei teneri pegni, e uccidere e quelle anime innocenti e la vostra : anzi, come mi giova sperare, anzi gustando voi con dolce esperienza, i belli frutti di vostra saggia agricoltura, vedendoli crescere qual novella piantagione di sempre verdeggianti olive intorno alla mensa, a rallegrarvi, e ricolmarvi di olio di esultazione, di soave benedizione : che così Dio benedice... *Et ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum* (*a*), e come l'Ecclesiastico da me citato assicura: *Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis*, e altrove abbiamo : *Il figlio sapiente consola il suo padre*; come al contrario *il figlio stolto è l'afflizione della sua madre* (*b*). Dunque andiamo a vedere le premure dei santi genitori di Tobia e di Sara.

PRIMA PARTE

In Rages, nella Casa di Raguele sono tutti in festa, si banchetta, si esulta, si mangia, si benedice il Signore, si celebrano, come udiste, le nozze, e Gabelo giunto ancor egli è a parte del comune gaudio coi novelli Sposi e Genitori; e per due intiere settimane vuol Raguele che si prolunghino queste liete e brillanti feste. Ma in Ninive, in Casa del buon Tobia, oh che desolazione, oh che gemiti! in quali lamenti non prorompono e il cieco padre, e la mesta ma-

(*a*) Psal. CXXVII. 4.   (*b*) Prov. X: 1.

dre! Se, come nel Cap. V. v. 23. si disse, appena partito di casa il figlio, Anna la povera madre ricominciò a piangere, e a rimproverare con dolci querele il marito „ Eh che „ mai facesti o Tobia! Tu hai tolto e mandato lungi da „ noi il bastone della nostra vecchiaja. Non fosse mai sta„ to al mondo quel danaro, per causa del quale tu l'hai „ mandato. Perocchè ci contentavamo noi di nostra po„ vertà, e tenevamo per una ricchezza il vedere il nostro „ figlio „ *sufficiebat enim nobis paupertas nostra*; e vi volle del bello, e del buono per quietarla! (*a*) „ Eh non piangere, il nostro figlio anderà salvo, e tornerà salvo, e gli occhi tuoi lo vedranno „ *credo enim quod Angelus Dei bonus comitetur ei.* Ora però che sono già passati i giorni prefissi per l'andare, il fermarsi, e il ritorno, Tobia, Tobia stesso, il povero Padre è in angustie anche più di sua Moglie per un figlio sì caro, figlio unico, figlio amabile per le sue virtù! Sì, è più profondo il dolore nel cuor del Padre, sebbene meno si esterni coi clamori, coi gemiti, col pianto, come vedrete ch'è quello della Madre. Dice un Espositore (Nicolai) „ il dolore di Tobia è simile a un fiume profondo, che mena le acque sue altissime più pianamente e in basso suono; quello di Anna ad un fiume meno profondo, che dai poco sottoposti sassi attraversato e rotto, più sonante scende, e più schiumoso. „

CAP. X. V. 1. Cum vero moras faceret Tobias, causa nuptiarum, solicitus erat pater ejus Tobias, dicens, ...

Ma checchesia, irrimediabile è il dolor della Madre, nè v'è, nè ella vuole altro conforto, che il solo ritorno della parte di se più cara, dell'amato figlio. E Tobia, sebbene si addolori da uomo forte e santo, pure per l'eccessivo dolore nè può frenare le lagrime, nè contenere le querele; ed è quì il primo a sfogare colla stessa sua compagna l'affanno. *Putas* ... Ah dimmi, pensa un poco, tu consola i miei dubbj, le apprensioni del mio cuore, dimmi, qual sarà la cagione di questo ritardo? Dovea a quest'ora essere tra le nostre braccia. Si computano da alcuni i giorni così: suo Padre l'aspettava precisamente dopo

V. 1. E.. Putas, quare moratur filius meus, aut quare detentus est ibi?

(*a*) Vedi Lezione VI. pag. 91.

l'undecimo giorno, quattro de' quali erano stati dati per andare a Rages, tre per riposarsi (e in questi v'era incluso il Sabato, nel quale non si fà viaggio che di 6. stadj, o 750. passi, *iter Sabati*), e quattro per ritornare. E Tobia dovea, per compiacere il suo Suocero, 14. giorni trattenersi in Rages. Dunque tardando Tobia per ragion delle nozze, il suo Padre Tobia era inquieto, agitato, e dicea: Chi sa per qual motivo si trattenga colà il mio Figlio? *Putas quare moratur filius meus*, *MIO* lo chiama, e non nostro, parlando colla stessa Madre, ed esprime tutto il suo dolore, *figlio mio*, *et quare detentus est ibi*. Chi mai gl' impedirà il ritornare a questo seno!... Forse... *putasne*... Dimmi, che pensi? Mal mi appongo, supponendo cagione di questo ritardo la morte di Gabelo, onde gli Eredi non vorranno, o non potranno rendergli il mio credito? Ah se Gabelo fosse vivo, quell'uomo onesto, capace non sarebbe di ritardarlo un giorno, un istante; ben sa il mio cugino quanto io amo questo diletto Figlio, e ben mi è nota la sua buona fede incapace di abusare della semplicità altrui. Dunque che pensi? vogliam dire che sia morto Gabelo? *putasne Gabelus mortuus est?*... Eh diciamo, diciamo un poco quel che ti pare: dire le farebbe un Espositore, (*a*) che quì appunto, nel riferire la pena di questa affettuosissima Madre soggiunge „ Il chiedere in „ simil congiuntura ad una donna *del carattere di questa* „ *qui*, che si moderasse, era chieder troppo „ Non è poco! E che carattere aveva la buona Anna? Fossero così tutte le Madri, e tutti quelli, che stanno in luogo di Madri, e di Padri (*b*)! Io col mio Lirano, anzi con S. Ambrogio ammiro l' amore di questa Madre. Basta, sentiamo cosa risponda, o per dir meglio vediamo come pianga questa desolata donna.

V. 2. Putasne Gabelus mortuus est, et nemo reddet illi pecuniam?

(*a*) *Berruyer* Storia del popolo di Dio tomo. V. parte 2. pag. 101. edizione di Venezia 1755.

(*b*) *Nesciunt materna viscera patientiam. Matrem considerate, matrem cogitate* S. Amb. lib. I. de fide cap. 3. citato dal Lirano al cap. X: di Tobia

Bb

V. 3. Cœpit autem contristari nimis ipse, et Anna uxor ejus cum eo: et cœperunt ambo simul flere: eo quod die statuto minime reverteretur filius eorum ad eos.

Cœpit autem contristari nimis ipse, et Anna uxor ejus cum eo. Che volete che risponda la dolente Madre? piange. Anzi il primo a piangere è Tobia, e piange assai, piange fuor di misura *nimis ipse*, e Anna sua moglie fa eco, fa mesto concerto al suo pianto, *et Anna uxor ejus cum eo. Cœpere ambo simul flere*, e non potendosi più trattenere, sfogarono tra singulti e sospiri in un dirottissimo pianto, perchè non tornava il loro figlio dentro il tempo stabilito. Pensate quai tristi pensieri occupavano la mente, quali tetre imagini di pericoli, di assassinj, di morte affliggevano la fervida fantasia di un padre già derelitto, di una madre da tante calamità oppressa. Ah! tra l'idolatri, in mezzo ai nostri nemici, ai crudeli Assirj ti abbiamo incautamente mandato, qual agnello in mezzo ai lupi! Se nella città, se nella Capitale ogni dì si fa di noi Ebrei miseranda strage, nella foresta poi, tra boschi, per l'incognite vie, più che dei mostri del Tigri, temer si dovea dei barbari nemici nostri. Povero figlio mio! è morto, è morto. Non è estinto Gabelo. E stato col denaro assassinato quell'innocente, è morto, è morto! E cade la Madre dalla pena oppressa, e piange il cieco padre. Ma nò. Dio è pietoso, soggiunge Tobia, non ci avrà anche a questa sventura riservati. Ma quando mai fummo tranquilli? In Nephtali perirono i nostri Padri, e noi quì condotti schiavi... Ah! non v'è speranza; tutto, tutto è perduto; Tobia il figlio mio è morto. *Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis*: lagrime irremediabili, spiegono a *caldi occhi*, *con un fiume di lagrime* (*a*). L'Estio commenta così: *uxor dicitur flevisse* „ *irremediabilibus lacrymis* „ *significatur, quod sensualitas, non sua natura, sed tantum a ratione refrænare possit: unde mulier consolari* (*scilicet plene*) *non poterat, sed tantum vir, quia mulier sensualitatem, vir autem rationem significat.* Era dunque inconsolabile; e non sò perchè tanto rigore contro questa tenera madre, se di Giacobbe dice la Scrittura

(*a*) La Versione Gotica legge, riportata dal P. Mariana, *irremissibilibus*.

Divina, che supponendo morto il suo Giuseppe, veduta la tonaca intinta del sangue di un capretto (*a*) *noluit consolationem accipere*, che è lo stesso in buon latino *flebat irremediabilibus lacrimis*. Piangi piangi o tenera amante genitrice, quanto più piangerai, tanto più sarai cara e diletta al tuo figlio quando che il sappia, ed esprimerai da lungi quella Madre, che cerca per tre dì il suo Gesù. Sì piange e tra gli affannosi tronchi accenti ripete *heu heu fili mi*! Misera me! due volte misera! figlio mio! Ahi, perchè ti abbiamo noi mandato tanto lontano, lume degli occhi nostri, *ut quid te misimus peregrinari*, *lumen oculorum nostrorum* (*b*), bastone di nostra vecchiezza, consolazione di nostra vita, speranza della nostra povertà, *baculum senectutis nostræ*, *solatium vitæ nostræ*, *spem posteritatis nostræ*! Avendo noi in te ogni cosa, no, figlio, no, giammai non dovevamo mandarti lungi da noi. Io, io fui o Tobia, io, lo conosco, più di te sono rea della morte, della perdita dell' amato diletto unico figlio. Ah non dovevo permettere che partisse! Ecco perduto tutto, e figlio, e denari, e sostegno, e conforto! Tu sei cieco, tu brami morire, ed io resto senza Figlio, senza Sposo, senza facoltà; ogni bene avevamo avendo il figlio: ora tutto è perduto. Oh! ... *non debuimus dimittere e nobis*. Or che ci resta? S. Bernardino da Siena appropria alla B. Vergine Maria queste parole della Madre di Tobia nel suo terzo Discorso del glorioso Nome di Maria (*c*). Andate miei cari, procurate di consolare questa po-

V. 4. Flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis, atque dicebat: Heu heu me fili mi, ut quid te misimus peregrinari, lumen oculorum nostrorum, baculum senectutis nostrae, solatium vitae nostrae, spem posteritatis nostrae?

V. 5. Omnia simul in te uno habentes, te non debuimus dimittere a nobis.

(*a*) Gen. XXXVII. 35. *Noluit consolationem accipere, sed ait: descendam ad filium meum lugens in infernum.* Cioè al seno di Abramo, al Limbo, al sepolcro.

(*b*) „ *Lumen oculorum* „ *quin pater jam erat cæcus, et mater ex fletu. et senectute disponebatur ad cæcitatem.* Così il Lirano. Ma sebbene questo è un ottimo comento, pure l'espressione è allegorica, e per iperbole, come l' altra „ bastone della nostra vecchiezza „

(*c*) *B. V. Maria habet filium, in quo sunt omnia. Quia igitur omnia in filio possidet, quomodo alicujus rei indigere potest? Siquidem bonorum nostrorum non eget. Hæc mysticè Anna, quæ verissimè dicere potuit cum Ioseph illud Tobiæ X.„Omnia simul in te uno habentes non debuimus dimittere te a nobis „quando scilicet reversi a Hierusalem per iter diei, et dolentes quærebant eum.* Tom.IV. serm. 3. de glorioso Nomine Mariae.

vera desolata Madre, dite, che è troppo veemente ne' suoi affetti, che è calda di molto la sua fantasia, se è proprio di un cuor sensibile, di un anima amante, di una madre, più che di una Sposa, immaginare sempre il peggio nel duro insoffribile dilazionare dell' oggetto amato, senza quì ripetere i versi e le parole di *Terenzio* (*a*), di *Ovidio* (*b*), di *Virgilio* (*c*), di *Seneca* (*d*); andate a calmare i suoi affetti.

V. 6. Cui dicebat Tobias: Tace et noli turbari, sanus est filius noster: satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum.

Troppo si adopera il suo buon marito, il S. Tobia, ma ci vonno altro che belle parole per una madre che cerca il figlio. Non parole, ma il figlio ella brama! Calma il tuo dolore, le ripeteva Tobia, taci per pietà, non ti inquietare: *Cui dicebat Tobias*: *Tace*, *et noli turbari*, *sanus est filius noster*. A che serve questo eccessivo cordoglio? questo non piace a Dio, e non può intenerire il nostro figlio ad affrettare il ritorno. „ Taci, spera, confortati, il no„ stro figlio è vivo „ Io ti assicuro, il cuore me lo accerta, Dio mi dà questa speranza (Come? prima egli teme! ... Sì ma non disse mai che era morto il figlio) *sanus est filius noster*, *satis fidelis est vir ille*, *cum quo misimus eum*, assai fedele è quel giovane col quale noi l' abbiamo mandato.

Tutto bene! belle parole! ma il Figlio, il Figlio ove é? Se Anna non è capace di conforto, noi ammirar dobbiamo la fede, la costanza, la rassegnazione di Tobia. Ammirate la somma e perfetta pazienza d' un uomo, che essendo in povertà ed assai vecchio, trovandosi cieco, ed afflitto per la lontananza di suo figlio, e di più come oppresso dall' eccessiva tristezza della propria moglie, non lascia con tutto questo di consolarla, consolando se stesso con parole

---

(*a*) *Ego*, *quia non rediit filius*, *quæ cogito? quibus nunc sollicitor rebus?* -- *Ne aut ille al erit*, *aut uspiam ceciderit*, *aut fregerit aliquid*. Terent. Adelph. act. I. sc. I.

(*b*) Ovid. Epist. Penelop „ *Quando ego non timui graviora* ...

(*c*) AEn. 6. v. 38.... *O luce magis dilecta soror*.

(*d*) Senec. in Theb. init. Il cieco Edipo dice così alla figlia che lo sostenera: *Cæci parentis regimen*, *et fessi unicum Patris levamen*, *nata*.

piene veramente di pietà. Imperocchè quando egli disse, senza punto dimostrarsi dubbioso, che il proprio figlio era già sano, lo diceva con una viva fede, tutta ponendo la sua confidenza in Dio, e nella persona, che egli riguardava come inviatagli da parte di Dio, sebbene non sapeva che fosse un vero Angelo del Paradiso, *satis fidelis est vir ille, cum quo misimus eum*.

Illa autem nullo modo consolari poterat. Ma quella, ma la Madre in verun modo potea darsi pace. Piangea di giorno, di notte sospirava, di grida di doglianze di sospiri di singhiozzi mesti e profondi facea echeggiare quella povera casa, e inquietava così il santo, afflitto come dicea più della moglie, il S. Tobia. (*a*) Buon però per lui che il dolore stesso e la veemenza del materno affetto trasportava la sua moglie a piangere e a sospirare fuor di casa. Appena sull'orizonte appariva il sole, sortiva, correa ogni giorno, *sed quotidie exiliens circumspiciebat, et circuibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur*. Non bastando al suo amore il salire su gli alti palchi, e rimirare dai balconi della propria casa se da lungi si vedea apparire il suo diletto, *exiliens circumspiciebat*, ad osservar si ponea a tutti i capi di strada della Città di Ninive, e forse dal suo affetto trasportata, non contenta di cercarlo entro le mura, fuori di Ninive in qualche elevata collina, con più di sollecitudine che ogni pastore, che non sia il buon pastore che *dat animam suam pro ovibus suis* (*b*), con più di trasporto di ogni Padre, meno del Padre nostro che è nei cieli, che mira dall' alto per vedere se torni ancora il prodigo figlio, e corre per le selve e per i monti per raggiungere la smarrita pecorella, questa povera madre non una traviata pecorella, non uno scialacquatore e libertino figlio, ma il casto, il pio, l' ubbidiente figlio suo, attende, aspetta, chiama, a

V. 7. Illa autem nullo modo consolari poterat, sed quotidie exiliens circumspiciebat, et circuibat vias omnes, per quas spes remeandi videbatur, ut procul videret eum, si fieri posset, venientem.

(*a*) Aggiunge il Greco che rispondesse al suo marito: *Sile, ne seducas me, periit puer meus ... Per dies autem panem non comedebat, et noctes omnes non cessabat flere Tobiam filium suum*. E dice espressamente che questo pianto durò per 14 giorni, *quousque consumati sunt quatuordecim dies nuptiarum*.

(*b*) Ioan. X. 11. Luc. XV. 4.

tutti ricerca: Eh vedeste il mio figlio? anziosamente domanda, il mio Tobia dov'è? Ah miei cari! a me sembra questa infelice ed afflitta la Diletta da Salomone divinamente espressa nel suo Cantico de'Cantici, che va in traccia del suo amante, e a tutti ne chiede (*a*) *num quem diligit anima mea vidistis?* E non trovandolo, *quæsivi illum et non inveni*, sorge, gira la città per le vie per le piazze angosciosa e molle di pianto, e sviene poi e cade per l'eccessivo cordoglio. La veggo infatti stanca e difinita seduta sopra un ciglione di montagna, ove a stento erpicata sarassi, aprire languide le rugiadose pupille, e poi affannosa alzarsi e affrettare illusa il passo, credendo di vederlo da lungi *ut procul videret eum*. Eccolo eccolo... ma oh Dio! il figlio mio d'esso non è; e cade di nuovo, e così inutilmente consumato l'intiero giorno, più affannosa di prima se ne ritorna alla vedova casa a passare con più di tristezza e di duolo la mesta notte, e a sfogarsi col desolato suo Sposo, per poi al nuovo giorno di nuovo proseguire questo doloroso suo officio, e per tre giorni almeno e per tre notti... mi uscì dal labbro, come la Madre Addolorata di Gesù la cara Madre Maria (*b*) che *post triduum* ritrovò lo smarrito suo figlio, così questa Madre (ma il paragone è di troppo esagerato, che non avvi al dolore di Maria o paragone o similitudine, essendo *ampla profonda amara* come il mare stesso la di lei pena) così questa madre di Tobia per tre giorni, quanti appunto indugiò più del tempo prescritto il figlio, fu inconsolabile *flebat igitur mater ejus irremediabilibus lacrymis*. Non conosce, dice un Autore, nè misura nè modo, nè per lo bene aver lagrimato il pianto, nè per lamenti il lamento, nè per l'angoscia si fà minore, anzi ogni giorno, e di ora in ora divien più grave. Povera Madre!

Ma e Tobia intanto? Tobia nelle sue feste nelle sue allegrezze più non pensa alla Madre, al Padre, al ritorno? Vorrà per tutte due l'intiere settimane celebrare le sue nozze come lo scongiurò Raguele? Ah no, miei cari, Tobia è

(*a*) Cant. III. 2. (*b*) Luc. II. 46.

un figlio, che, a dir tutto in poco, lo Spirito Santo ci ha voluto in un Libro Divino lasciar per modello di un figlio amoroso e riconoscente. Tobia é coll'anima col cuore colla miglior parte di se presso i suoi genitori, se colla persona è in Rages e in Casa della sua Sposa. Troppo si studiano e con parole, e con lagrime la Madre e il Padre della sua sposa per trattenerlo anche un giorno, ma egli risoluto, impaziente di più differire, è sordo omai ad ogni prego, e scongiuro, e pianto, e querela: nò, nò io vado, mio Padre la Madre mia con pena atroce mi attende. Io vado. E Raguele? *Raguel dicebat ad generum suum: Mane hic*... Io spedirò a tuo padre ad assicurarlo che sei sano salvo, e a dargli notizia di quanto di prospero ti è accaduto, e così starà tranquillo. Ah! che tranquillo! che pace! Ben conosco mio Padre, so come pensa, so quanto ed egli e mia Madre amano questo unico loro figlio. Che notizie, senza la mia presenza? Queste non sono che un lenitivo, una medicina incerta, inutile? Sappi, o Raguele, come io solo lo sò, che il mio Padre e mia madre contano adesso i giorni (e quasi direi i momenti) e il loro spirito è alla tortura *Ego novi quia*... Ah non voglio dargli questo tormento, non posso così crudelmente contracambiare il loro affetto! (Figli udiste?) Mio amato Raguele molto a te debbo, ma molto più ai miei genitori; e tu non mi puoi, nè devi più ritenere. Io parto solo; e nulla voglio... Ma a questa forte rimostranza, non trovando che rispondere, sebbene con molte ragioni, e studiate parole quel buon Snocero, e forse più ancora la Madre di Sara per non soffrirgli il cuore di lasciar sì presto la loro figlia dilettissima, *cum verbis multis rogaret Raguel Tobiam, et ille eum ulla ratione vellet audire, reddit ei Saram*, cede finalmente Raguele, e si dispone per dare alla figlia l'ultimo addio, ufficio il più tormentoso di quanti siano in uso nell' uman vivere civile!... Piange Sara tra i teneri abbracciamenti della Madre, tra l' estremi congedi del caro suo Genitore. E Anna! e Raguele!... Ecco un altro amaro pianto. Il meno afflitto quì è Tobia, che per il desiderio di vedere i suoi è quasi fuori di se per quella pena, che un dolore più veemente non fa at-

V. 8. At vero Raguel dicebat ad generum suum: Mane hic, et ego mittam nuntium salutis de te ad Tobiam patrem tuum.

V. 9. Cui Tobias ait: Ego novi, quia pater meus et mater mea modo dies computant, et cruciatur spiritus eorum in ipsis.

tendere ad un altra dolorosa minor sensazione; pur questo cuore ben fatto si commove anche egli. Ma noi prima di vedere questo distacco, e come abbracciando e la Madre e il Padre.. *et apprehendentes parentes filiam suam osculati sunt eam, et dimiserunt ire*, prima di vedere l' ultimo bacio, e la divisione amara, quì ci dice il S. Istorico, che consegnarono i parenti a Tobia la loro figlia, *et dimidiam partem* e la metà delle sostanze, di tutto quello che avevano di servi e di serve, e di bestiame, e di cammelli e di vacche, e di denaro che era molto, e lo licenziarono da se sano e contento. dicendo „ L' Angelo Santo del Signore sia con voi per viag„ gio, e vi conduca sani e salvi, e troviate in prosperità i „ genitori vostri, e possan vedere gli occhi miei i vostri fi„ glioli prima che io muoja „.

Quì non v' è tempo, non dirò per calcolare, e registrar poi il quantitativo, tutta la somma della dote, che realmente, e non come soventi volte accade a dì nostri solo in carta bollata e registrata ai già stabiliti Officj d' Ipoteche e Registri si riceve, o ricevendone una sola metà o un quarto appena, si fa la ricevuta come tutto quel che è espresso esistesse, con una contro carta di assicurazione tra i contraenti. Nò, noi quì non perderemo il tempo nella stima e computo de' bestiami e preziosi oggetti d' oro e di argento, che Raguele consegna al suo Genero; ma non abbiam più tempo per esaminare attentamente moralizzando i documenti, l' avvisi, la ricca dote spirituale, io chiamerei, che e la Madre e il Genitore danno ora alla figlia nel congedarla da loro. Dirò solo che il Testo Greco dice: che riguardasse i suoceri suoi come loro stessi, che a Tobia ripeterono, che gli consegnavano la loro figlia come un deposito. Oh se una Nuora, quando entra nella casa di suo marito, considerasse i Suoceri come i suoi proprj genitori! Se questi vecchi amassero senza gara o gelosia questa giovane come vera figlia! Se i Mariti considerassero la loro Sposa come un prezioso deposito! Se la custodissero, l' amassero, oh che piacere, che pace, che pienezza di benedizione sarebbe lo stato del gran Sagramento, del Cristiano Conjugio!... Ma Domenica nella futura Lezione esa-

mineremo questo documento; e se vi sarà tempo, accompagneremo fino a casa dell'afflitti Genitori di Tobia questa nuova Sposa; se poi non sì farà in tempo, avrà un poco più di pazienza, e Tobia penserà a consolare la povera sua Anna...

SECONDA PARTE

Quanto teneramente amavano Tobia ed Anna il suo figlio! quanto Raguele ed Anna la sua Sara! Voi ancora, o Padri, Padri spirituali e terreni, amate così i vostri parti? Sì, e come nò; se voi già foste amati bambini da' vostri genitori, e se bramate di essere corrisposti da' figli vostri? *Nolite ad iracundiam... ad indignationem provocare.* E se questa è per voi una benedizione, per aver già onorato i vostri parenti, *qui honorat patrem suum jucundabitur in filiis, et in die orationis suæ exaudietur*, ah proseguite ad amarli ad istruirli... *educate illos in disciplina et correptione Domini* (a); ne avrete allegrezza in questa vita (almeno non soffrirete l'accerbo rimorso di essere stati peggiori dell' infedeli (b), anzi più crudeli delle fiere del bosco, delle piante dei giardini, che educano i loro figli, e conducono a perfezione i loro fiori), e ne avrete gloria, eterna corona nell'altra; e quel che è più nel tempo di vostra necessità, quando al Cielo inalzerete le vostre mani, troverete dal Padre vostro ogni conforto; anzi, se mal non mi appongo, a proporzione che voi avrete i vostri figli nei loro giusti desiderj ascoltati, non sarete stati duri in secondare le oneste loro inclinazioni, sarete stati facili ad esaudirli, (c) non dando loro a rodere un sasso quando vi domandavano del pane, nè a masticare uno scorpione quando volevano un' uovo, nè un serpente per pietan-

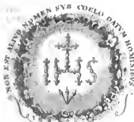
---

(a) Ephes. VI. 4.
(b) *Si quis autem suorum, et maximè domesticorum, curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.* I. Tim. V. 8.
(c) Luc. XI. 11. 12.

za di pesce, così Dio vi ascolterà, e vi darà lo spirito buono, appena aprirete la bocca e lo pregherete.

Di più, anche dopo la vostra morte resterà onorata memoria di voi: così intendo quell' altra sentenza dell' Ecclesiastico, *ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir* (*a*). Quì non solo si intendono per figli l' opere dell' uomo, onde vuol dire, aspetta fino al giorno della morte a vedere se costante ei sia nel bene, e se l' opere di lui saranno da giusto; ma de' figli ancora si deve intendere, e divinamente si esprime, che i figli sono la gloria o l' obbrobrio del padre loro, e che dalla vita buona o cattiva di essi si conosce la saggezza o la malvaggità del padre. Dunque per dare al Padre giusta lode, aspetta, dice l' Ecclesiastico, vedere quali saranno i figliuoli, che ei lascia dopo di se „ e anche il nostro Italiano Drammatico „ se vuoi vedere a pieno qual sia l' agricoltor, mira il terreno „. Da Tobia e Anna già ammiriamo il santo lor figlio, da Raguele e sua Moglie noi ancora abbiam veduto quale riuscì la figlia Sara ... Noi poi ci lagnamo, che da noi figli scostumati ne vengono. Ma! Sarebbe forse nna reciprocanza?... Udiste che quello, che da giovane onorò suo padre, avrà consolazione da' figliuoli, e quel che è più, nel giorno di sua orazione sarà esaudito, *et in die orationis suæ exaudietur*. Conchiudiamo. Se bramate vedere nella vostra casa la pace, la gloria, e le ricchezze, come nel Salmo CXI. cantò il Coronato di Sionne, e benedetta la vostra generazione come la generazione degli Eletti viene da Dio benedetta, onorate o giovani i vostri Genitori, educate, o Conjugati, santamente i vostri figli, e passeranno le vostre virtù, la vostra giustizia; di generazione in generazione, di secolo in secolo, e nella gloria la vostra anima sarà veramente esaltata, sarà beata in eterno.

(*a*) Eccl. XI. 30.





Non mihi sapit nisi legero ibi Jesum.

LEZIONE XIII

Cumque verbis multis rogaret Raguel Tobiam, et ille eum nulla ratione vellet audire...

Tob. X. 10.

Noli discedere a muliere sensata, et bona, quam sortitus es in timore Domini, gratia enim verecundiæ illius super aurum...
Mulier si est tibi secundum animam tuam non projicias illam, et odibili non credas te.

Eccl. VII. 21. 28.

ARGOMENTO

Tenere espressioni di Raguele nel consegnare a Tobia la sua Figlia con la metà de' suoi beni per dote. Si riferiscono, e a cinque capi si riducono i ricordi, che questi Santi Genitori etc.
(*Vedi pag.* xviii.)

Anni del Mondo. 3321
Pr. di G. C. 683
Di Manasse 12
Di Tob. Sen. 60
Di Tob. Giun. 37

Detta li 28. Mar. 1824. Dom. IV. di Quar.

Se del puro casto innocente santo amore, che sempre vivo e bello e caldo, e senza fumo di gelo, di sospetti, o crepitar dispettoso d'impazienze e di tedj, ardere dee nei cuori ben fatti di una tenera Sposa di un amante Consorte, nè intiepidire, e molto meno spegner si può per lunghezza di anni, nè per infermità di corpo, nè per ma-

lignità di uomo, o di Tentatore astuto e invidioso; se di questo amore, che rende lieta l'avventurata coppia, e di due forma una sola volontà, un sol cuore, uno spirito solo, *erunt duo in carne una* (*a*), e comune fa che sia la vita, le sostanze, le cure, gli affetti, così ben congiunti e concordi e l'uno e l'altra, che il marital giogo, anzi che peso gravoso, è sostegno, è dolce nodo che stringe, e insieme appoggio che regge, che guida ambedue, che in pace e giocondità santa sopra il loro collo per elezione e genio, per fini retti e religiosi vollero imporre e portare mai sempre (*b*); se di questo *amor conjugale* oggi a voi, che o già provar lo dovete soavissimo, o che a questo stato felice inclinazione e talento vi guida (come l'Angelo il giovanetto Tobia), io farò parola, non vi dovrà riuscire o nuovo o importuno il mio favellare. Nuovo certamente nò, poichè già nell'ultima Lezione vi prevenni, che di questo importantissimo argomento trattar dovevamo nello spiegare i documenti i ricordi, che i genitori della buona Sara dettero a lei nell'atto di congedarla per andarsene in casa del suo novello Sposo: importuno molto meno, perchè avendo ai figli insinuato il rispetto, e l' amore, e la gratitudine, che (coll' esempio del buon Tobia sì inquieto e impaziente per vedersi lontano da' suoi amati genitori, e sì rispettoso e cortese fin verso la sua guida l'incognito mercenario il S. Angelo Raffaele) debbono ai loro Parenti, e ai Parenti raccomandata la sollecitudine la vigilanza nell' educare questi teneri pegni nella disciplina e correzione del Signore, e non mai contristarli in guisa, che si rendano pusillanimi nello spirito, provocarli ad iracondia, o indignazione, *et vos, parentes, nolite ad iracundiam ad indignationem provocare filios vestros* (*c*), e ciò inculcato col descrivere le premure, le smanie di Tobia e di Anna per il loro unico diletto figlio, e la pena e il distacco di Raguele e della sua Sposa per

(*a*) Gen. II. 24.
(*b*) Math. XIX. 6. *Quod Deus conjunxit homo non separat.*
(*c*) Ephes VI. 7. Coloss. III. 21.

la partenza dell' amata unica loro Figlia; sembra più che opportuno di ricordare finalmente ai Conjugati il loro sagro indispensabil dovere di amarsi, di prevenirsi scambievolmente nell' onore e nella stima, e raccomandare ai sposi novelli il rispetto per i loro Suoceri, e a questi l'amore la benignità verso cotesti novelli Figli.

E tanto più opportuno oggi mi sembra, perchè è il giorno sagro, prescelto per lo Sposalizio il più solenne ed augusto, che mai vidde la terra, che per 40. secoli sospirò il Cielo, in cui un altro Paraninfo del Paradiso, più certamente fortunato di quello, che la Divina Providenza inviò a Tobia per congiungerlo a Sara, un altro Serafino della Suprema Gerarchia, del più sublime Coro degli Angeli, il S. Arcangelo Gabriele è spedito da Dio a trattare questo Divino Mistero, e ad annunziare alla Verginella di Nazaret, a Maria Immacolata, che era giunto il momento, la pienezza de' tempi, per divenire Sposa dello Spirito Santo, e Madre, di elezione Divina e di suo consentimento, del Verbo, che nel suo seno purissimo bramava prender carne ed anima umana, ed abitare con noi. Ah miei cari! Se della Sposa eletta del S. Spirito io parlar dovessi, più avventurato mi chiamerei! Ma adorando solo nel seno di Lei il Verbo incarnato, parlerò delle Spose comuni, delle nostre Cristiane donzelle, che vanno a marito, e del Matrimonio, Sagramento grande, che rappresenta l'unione di Gesù colla Chiesa sua Sposa, che nell' assumere oggi la nostra umanità si unì, si congiunse con essa Lei. Sarà forse la mia Lezione più Predica, più Catechismo, che un commento della Divina Scrittura, ma qualunque sarà per riuscire, sia ogni accento ogni parola consagrata a quella, che è Madre della Divina Parola, del Verbo del Padre, che è Sposa di quello Spirito, che dal Padre e dal Figlio procede, che parla in noi quasi senza di noi (a), ed incomincio: *Noli discedere a muliere...*

(a) Math. X 20. *Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.*

PRIMA PARTE

Cumque verbis multis rogaret... Voi vi rammentate con quante istanze, con i più forti legami, dirò così, dei giuramenti e promesse, fin scongiurandolo in nome di Dio, procurò Raguele di ritenere per tutti i giorni, per due settimane, che aveva destinato di celebrare le nozze della sua figlia, il giovane Tobia; e ben vi ricordate quali risposte sempre costante e risoluto in non differire di più il suo ritorno desse Tobia a Raguele, che fu inutile la proposta a lui fatta di spedire ai suoi Genitori, ed assicurarli che stava sano e lieto in Rages. Che spedire? che spedire altri fuori di me? Mio Padre, mia Madre (rispose) desiderano la mia persona, e non le mie nuove; io, io solo posso consolare i loro afflitti cuori. Io ben conosco quali siano i miei Genitori, quanto teneramente mi amino, e con quanta pena mi attendano di momento in momento, numerando i giorni. Anzi avete colla vostra fervida immaginazione ancor presente l'afflitta Madre, che attende, e sopra le alture di sua casa, non meno che delle vicine Montagne o colli erpicatasi, salita a stento, aspetta impazientemente il suo figlio.

CAP. X. V. 10. Cumque verbis multis rogaret Raguel Tobiam, et ille eum nulla ratione vellet audire, tradidit ei Saram, et dimidiam partem omnis substantiae suae in pueris, in puellis, in pecudibus, in camelis, et in vaccis, et in pecunia multa, et salvum atque gaudentem dimisit eum a se,

Dunque, non volendo Tobia più ascoltare nè persuasive nè preghiere, sordo, inflessibile alle voci dei genitori della sua Sposa, perchè eran più forti al suo cuore i clamori i gemiti dei proprj Parenti, *cum verbis multis*... dopo che Raguele ebbe fatte molte istanze a Tobia, non volendo questi (*et ille eum nulla ratione vellet audire*) arrendersi in verun modo, consegnò a lui Sara, e la metà di tutto quello, che aveva, di servi, e di serve, di bestiame, e di cammelli, e di vacche, e di denaro, che era molto, *et salvum, atque gaudentem dimisit eum a se*, e lo licenziò da se sano e contento, ripetendo nel dargli l' estremo abbracciamento e mille baci stampandogli sulla fronte, *dicens*: *Angelus Domini sanctus*... „ l' Angelo „ Santo del Signore sia con voi, o miei cari Figli, per viag- „ gio, e troviate in prosperità i genitori vostri „ (Notate:

parla ancora alla sua figlia e genitori di lei chiama quelli di Tobia) *et inveniatis omnia rectè circa parentes vestros*,, E ,, possano un giorno vedere questi miei occhi (che versano lagrime per questo amaro distacco), *et videant oculi mei filios vestros priusquam moriar*. Povero Padre! Che pena avrà ei provato! Mirate come tiene per la mano stretta la Figlia, come a Tobia coi soli sguardi, che parlano più degli accenti in questi vementi affetti del cuore, la raccomanda. E l' Angelo! e Raffaele, il Paraninfo celeste di queste nozze ove è? Oh come nel suo spirito esulta, come si compiace di avere cooperato a un tal Matrimonio, di essere stato prescelto da Dio a Ministro, Angelo di queste maraviglie e misericordie! e nel sentire quel santo Genitore, quel padre amoroso, che un Angelo chiama dalle spere ad accompagnare, reggere, custodir la sua figlia nel viaggio unitamente allo Sposo e famiglia, io penso per un momento, *eccomi*, non disse, e si manifestasse a tutti, *ecco io*, *io sono la guida*, *io d' altro Angelo non ho bisogno*... Sebbene! E sì che un altro Angelo, e forse molti, e forse quello stesso, che oggi fu spedito alla Sposa dello Spirito Santo, Gabriele ebbe la gloria il contento di unirsi invisibilmente al suo compagno Raffaele, e la *medicina di Dio* e la *fortezza di Dio* son pronti ad accompagnare queste due anime elette. Così nella cattività di Giuda si vidde a Gabriele venire in ajuto Michel Arcangelo per liberare il suo popolo(*Dan.X.*).

V. 11. Dicens: Angelus Domini sanctus sit in itinere vestro, perducatque vos incolumes, et inveniatis omnia recte circa parentes vestros, et videant oculi mei filios vestros, priusquam moriar.

Ma!... senza penetrare nell' invisibili cose, e nell' altezza delle ricchezze e della Providenza di Dio, e sollevarsi, ove giunger non può mente di uomo, ai giudizj, e vie del Signore, poiché quelli sono incomprensibili, e queste investigabili, fissiamo solo un istante di nuovo lo sguardo al Genitore, alla Madre, alla Figlia, allo Sposo, e al nostro Angelo Raffaele, e partiamo ancor col pensiere da uno spettacolo sì commovente per aver tutto l'aggio e la pace di riflettere ai documenti ai ricordi, che in questi dolorosi, ma teneri istanti, suggeriscono i Genitori alla novella Sposa. Osservate ancor per una volta e Raguele e Anna si stringono tra le braccie questa diletta obediente amorosa modesta pudica santa loro figlia, ancora un bacio stampano su quella fron-

V. 12. Et apprehendentes parentes filiam suam, osculati sunt eam, et dimiserunt ire.

te, mentre in atto umile da loro implora la benedizione.. *apprehendentes parentes filiam suam, osculati sunt eam, dimiserunt ire*: e abbracciata la figlia, i genitori la baciaror e la lasciarono partire.

Osservaste? Or non più ai teneri affetti l' attenzi vostra fermate, ma ai soli documenti; e qui io rifletto, c il Divino Istorico l'arte ben sapeva di narrare, e dipingere c poche parole i fatti i più commoventi. Prima dice *et dim serunt ire*, volendo che più non si rifletta a quanto di b lo di affettuoso accadde in questo distacco e partenza, e p l'ammonizioni ci soggiunge, che prima sicuramente di allc tanarsi dall'amato oggetto le dettero a suo governo e sagg condotta (e non gridandogli appresso *sai*, *oh*!) che divin mente rachiude in un solo versetto, col quale termina qu sto Capo. Ecco le sue stesse parole (uditele o Sposi, not

V. 13. Monentes eam honorare soceros, diligere maritum, regere familiam, gubernare domum, et se ipsam irreprehensibilem exhibere.

tele bene o Genitori) dell' uno, e dell' altra. *Monentes ea honorare soceros, diligere maritum, regere familian gubernare domum, et seipsam irreprehensibilem exhib re*: cioè, ammonendola primo che onorasse i suoceri, 2. masse il marito, 3. reggesse la Famiglia, 4. governasse la c sa, 5. si mantenesse ella stessa irreprensibile. Ecco l' util i necessarj avvertimenti per una fanciulla destinata a diven Madre di famiglia. Ecco quante cose si richiedono per e sere una saggia e prudente Consorte: Cinque cose. Dai n stri Genitori, dai Parochi, e Domenica dai Catechisti spiegano quante cose ci vuonno per fare una buona Confe sione: cinque cose. Queste, sebbene tutti le sanno, pu con piacere (non dirò per semplice trattenimento) accorroi ogni anno ad udirle... Ma e queste altre cinque? La mag gior parte degli uomini entrano nello stato conjugale, perchè fin dai sette anni non insegnano i Genitori anc questa dottrina? Basta!... Noi oggi la spiegheremo.

La prima cosa dunque è *honorare soceros*; E se m non mi appongo è messa quì per prima, perchè la più di ficile comunemente ad eseguirsi, e oggi giorno si può d beata quella giovane, che trova già morti i parenti dello Sp so, e prudente quell' altra che non vuol coabitar con lor e fa che sia il primo articolo dei Capitoli nuziali: *soli*, *sol*

Ma *væ soli* (*a*), o miei cari! ed è beato quel uomo, e molto più la debole donna, che trova un appoggio, che ha in casa chi gli può dare un consiglio, un ajuto. La modesta Rebecca in casa de' suoi Suoceri Abramo e Sara (*b*) quanto più s' innamorò della morigeratezza! La bella Rachele (*c*) in casa di Isacco suo suocero e Rebecca sua suocera non fù più amabile al suo Sposo Giacobbe? E Ruth! l'amorosa Ruth! (*d*) qual lode, per non avere, anche restata vedova, abbandonata la sua Suocera! Noemi, la bella la saggia Madre del di lei defonto marito, per questa sua tenerezza ed affetto, meritò che in un Libro distinto il S. Spirito ci narrasse le sue avventure, e fù degna di entrare nella Genealogia di Gesù Cristo, da Lei e da *Booz* suo altro Sposo nascendo *Obed* padre di *Gesse* avo di *David*, come abbiamo in S. Matteo (*e*). Ah se dalle nostre Cristiane Spose fossero onorate come vere Madri le vecchie Suocere, e i venerabili Padri dei loro mariti, che dolce pace regnerebbe nelle case de' Battezzati, e non sarebbero oggimai misero objetto di scherno, di riso anche alle nostre sagre e religiose adunanze! non si sentirebbe dai nostri Catechisti cercare la *pace*, e dire che non si trova in terra.... Ma zitti, quieti, l'ho raggiunta finalmente; e dove? In casa di una Nuora e di una Suocera!... Io solo vi ricordo, che Raguele già parlando a Tobia, e pregandogli dal Cielo un Angelo per guida, parlava anche alla Figlia, e dicea, i vostri Genitori possiate trovare in prosperità; e che il Testo Greco espressamente ci soggiunge, che raccomandando Raguele alla sua Sara il rispetto per i Suoceri, le dice: *honora soceros tuos, ipsi nunc parentes tui sunt*, onora... perchè più non v' è tua Madre, io più non sono teco, Anna e Tobia ti saranno e Madre e Padre in nostra vece. Ah se i vecchi pensassero che quella fanciulla è loro figlia! „ Se questi sentimenti potessero essere reciprochi (dice il *Signor* „ *le Maire de Sacy*) da una parte e dall' altra, di modo

(*a*) Eccle. IV. 9. 10. (*b*) Gen. XXIV. 6. 7. (*c*) Gen. XXXV. 6.
(*d*) Ruth. I. 16. (*e*) Matth. I. 5.

„ che quelli, nella famiglia de' quali entra una Sposa, la „ riguardassero veramente come loro Figlia, e questa Sposa pure li considerasse sinceramente come il proprio Padre e la propria Madre, vi sarebbe senza dubbio giusto motivo di benedire l'unione, che si troverebbe allora assai più grande tra persone, che una santa alleanza lega insieme in una maniera così stretta! Ma poichè avviene soventi volte che le mire, che esse hanno, in vece di nascere da un cuor semplice e pieno di bontà e di carità, vengono da gloria o da disprezzo, non dobbiam gran fatto maravigliarsi, se si veggono poi tante contese, e pochissima unione, che sia veramente sincera, tra persone, che si guardano scambievolmente con diffidenza, lontanissime dal guardarsi con occhio di tenerezza, che una Madre ha naturalmente per una figlia, e che una figlia prova per una Madre. „ Se vi fosse qualche riguardo per l'età inesperta, un poco di compassione per l'incostanza... L'esser compatito non è da invidiarsi. Si dice: *Meglio essere invidiato che compatito.* S. Ambrogio nell' Omelia di questa quinta feria dice di Eva, *quæ mobilitate magis animi, quam pravitate peccavit:* onde il Redentore doveva curare la Suocera di S. Pietro.

La seconda. Amerai il Marito. No, no! *Sarai soggetta al tuo marito.* Sì queste sono le parole, che in pena di voler meglioral condizione sedotta dal serpente udì la prima donna dalle labbra stesse di Dio: *Sub viri potestate eris*; ma quì lo Spirito Santo, che parla per le labbra del Padre di Sara, e che non mai si contradice, come a nostro proposito riflette il dotto Gulielmo Estio (*a*); e non si oppone quello che per l'Apostolo a quei di Efeso e ai Colossensi, e nella sua lettera S. Pietro a tutte le mogli ricordò, di essere *suddite ubbidienti* ai mariti, a quello che

(*a*) *Paulus ad Ephesios, et Coloss., et Petrus in I. sua Ep. admonent uxores, ut sint maritis subjectæ, nulla facta expressa mentione dilectionis; et similiter Gen III. ad Evam dicitur:* Sub viri potestate eris. *Sed ista non repugnant ei quod hoc loco Saræ a parentibus præcipitur, ut maritum suum diligat, quia quod uno loco dicitur, non est necessè ubique inculcari, sed in aliis locis etiam subintelligitur.* Estius.

Raguele inculca a sua figlia, di *amare* cioè il marito; poichè senza quest' amore è impossibile essere ubbidiente, e tutti adempire i doveri di Sposa e di Madre di famiglia. E poi, questa soggezione non è di una serva o di una figlia, e molto meno di una schiava e venduta, ma di una fedele e vera amica e compagna. Questo è il primo affetto nel cuore umano (dopo l' amore a quel Dio, che lo formò), l' amore e la tenerezza e la costante amicizia per la sua compagna; che lascerà l' uomo sino sua madre e suo padre per vivere colla sua moglie; e dopo venuti al mondo Caino Abele, vennero i figli e i Padri; e questi dolci nodi questi amabili rapporti tra noi di *Padre* e di *figlio* sono di qualche anno almeno posteriori al primo *amor conjugale*. E quindi, sebben disgustato il Marito, sebben sedotto dalla debole credula compagna, *compagna* la chiama, e non già nemica, o sua soggetta, o serva, *mulier quam dedisti mihi sociam* (*a*). E, meno dell'infedeltà conjugale e dell'evidente tradimento, non può l'uomo, nè la donna separarsi dal sincero affetto; poichè, *quod Deus conjunxit* ... E se per attendere, come dice l' Apostolo, all' orazione si accorda qualche giorno di ritiro e solitudine, se per emulare l' Angeli, che in Cielo *neque nubunt neque nubentur* (*b*), si ammira nelle nostre santissime Spose *Cecilia* col suo *Valeriano*, *Goneconda* col pudico *Boleslao*, e *Delfina* con S. *Eleazaro*, ed altre Anime veramente celesti, la separazione dagli aggi, dalle delizie, da questi miseri fugaci beni; il dividere il cuore, lo staccarlo da chi Dio diede a perpetua compagna, è un vituperevole adulterio, è una manifesta stoltezza. Dice l'Apostolo: *Viri diligite uxores vestras*, amate le vostre mogli, e non vogliate mai trattarle con asprezza, e con rigore; non con amari, ma soavi modi conversate... *et nolite amari esse ad illas* (*c*). „ Non sono io, „ ma Gesù Cristo, che ve'l comanda„ soggiunge il Dottor delle Genti, e di nuovo „ amate o uomini le vostre mo„ gli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per essa

(*a*) Gen. III. 12. (*b*) Marc. XII. 25. (*c*) Coloss. III. 19.

„ se stesso a fine di santificarla „ (*a*). Sì amate, e voi non amate di manco, Spose, rammentandovi, che come la Chiesa è soggetta a Cristo, *ita et mulieres viris suis in omnibus* (*b*). Or come non avvi giogo più soave e leggier peso di questo, come non avvi vincolo più amabile di questa carità eterna tra la Sposa e Gesù, tra la Chiesa e il suo Diletto, così non vi deve essere amor più bello, più vivo, più sincero di due anime unite in santa pace e carità conjugale... Ma io a maggiormente accendere, avvivar questa fiamma, che pur sì languida in tanti cuori si vede, debbo solo ricordare a questi freddi stolidi uomini, che nel Testo Greco espressamente si legge, che la Madre Anna, nel consegnare a Tobia sua figlia, così gli disse: *ecce trado tibi filiam meam in depositum*, *et ne contristes eam. Deposito*! Sì, o come legge un altra versione: *Et ecce depono apud te filiam meam in deposito.* Che è quanto dire, come a Timoteo l'Apostolo, e ad ogni Vescovo raccommanda il Sommo Pontefice la sua Sposa la sua Diocesi: *Timotee depositum custodi* (*c*)... „ Questo è „ un deposito (lo dirò colle parole del Sig. *Maire de Sacy*, per non sembrare che a mio talento esageri nel ricordare agli uomini i loro sagri doveri) questo è un deposito, che „ non solamente il Padre e la Madre, ma che Dio stesso „ loro *confida*, perchè n' abbiano un giorno a rendere un „ rigorosissimo conto; lo che li obbliga a riguardarlo con „ rispetto, come una cosa che appartiene a Dio, il quale „ riserva a se stesso la vendetta di tutte le inginstizie, che essi „ ardiscono di fare alle sue serve „ anzi, *alle sue figlie.* Dunque: *Ecce trado tibi filiam meam*, e Dio, la Chiesa, il Paroco, i Parenti vi ripetono *trado in depositum*. Dunque, *ne contristes eam.* L'afflizione, che coi loro cattivi trattamenti ad esse cagionano (lo dirò anche adesso colle parole del citato Autore) „ rende questi mariti tanto più rei dinan- „ zi a Dio, quanto più la debolezza del sesso di quelle, che „ trattano così male, li obliga secondo S. Pietro ad aver lo- „ ro un sommo riguardo. „

(*a*) Ephes. V. 25. (*b*) Ibid. v. 24. (*c*) I. Tim. VI. 20.

La terza: *Regere Familiam*, che io penso sia la stessa che soggiunge l'Apostolo a Tito (*a*), il quale dopo aver detto *ut viros suos ament*, unisce immediatamente *filios suos diligant*, e che divido, come Raguele medesimo divise, dall'altro dovere di una Madre di famiglia, di governar la casa. Vedete che alle Mogli si dà quest'onorevole uffizio *regere familiam*, qual madre e padrona e compagna. E mentre l'uomo attende ai suoi ministeri, e va alla campagna, al negozio, all'impiego, tutta la sollecitudine la più tenera di coltivare queste piante novelle, e di far crescere i figli, e nudrirli, e vestirli, e insegnargli i primi rudimenti del Catechismo, i buoni costumi, è dolce impiego delle madri; ed ecco il perchè i figli naturalmente hanno un più tenero affetto per le madri, che per i padri loro. A questo ufficio, e in questa espressione, *regere familiam*, io includo la vigilanza ancora, che la madre di famiglia deve avere sopra le persone, che ne fanno parte, e domestici si chiamano e famigliari. E ricordo solo coll'Apostolo (*b*), che colui che non ha cura de'suoi, specialmente domestici, già col fatto è realmente peggiore dell'infedele.

La quarta: *Gubernare Domum*, e per casa non solo intendo le mura, e tenere con decenza e decoro, secondo il proprio stato, il mobilio; ma intendo quì essere espressa quella Donna, che pur si desidererebbe in ogni famiglia (ma, *mulierem fortem quis inveniet? (c) procul et de ultimis finibus pretium ejus*), che è una cosa più preziosa dell'oro (come anche il nostro Ecclesiastico da me citato, *et verecundia illius super aurum*); donna forte, che è preziosa assai più di quanto vien recato dall'estremità del Mondo (delle perle del Gange, e dell'oro di Offir), in cui suo marito tutta pone la sua confidenza, che è simile ad una nave d'un mercante, che porta pane da un lontano paese, che s'alza dal letto mentre è ancora notte, e divide la preda l'arrecate cose ai suoi domestici e i cibi

(*a*) Tit. II. 4. (*b*) I. Tim. V. 8. (*c*) Prov. XXXI. 10.

alle sue serve, che compra un campo e pianta una vigna col frutto delle sue mani, che stende la destra a cose forti, che le sue dita agirano il fuso, che apre ai poveri la mano, e parla dottrine di sapienza, che considera i sentieri di sua casa, nè mai si sta in ozio, *et panem otiosa non comedit*: questa è dai suoi figli benedetta, e amata dal suo sposo.

Quinto finalmente: *Et se ipsam irreprehensibilem exhibere.* E questo s' intende da se. Una onesta donzella, a cui è a cuore la sua riputazione, non vuol divenire la favola delle vicine, e l' oggetto della satira e dei scandali; è ben cauta, e sarà, come l' Apostolo alle nostre Cristiane spose fa inculcar per il suo Tito, sarà (qual fu in Ninive Sara) prudente, casta, sobria, benigna; avrà cura della casa, e fedele sarà al suo uomo, *ut non blasphemetur verbum Dei* (*a*), per non riempir la casa di lamenti, di querele, di maledizioni, e bestemmie contro il SS. Nome di Dio, e contro chi tal Matrimonio combinò e concluse.

Dunque, tornando al filo dell' Istoria, partirono li sposi coll' Arcangelo Raffaele, e col numeroso stuolo di servi, e ricco convoglio di bestiami ed oggetti preziosi, e coi dieci Talenti portati da Gabelo (l' Ebreo legge: *servos et ancillas, et greges, et boves, et asinos, et camelos, et vestes lineas et prœtiosas, et vasa argentea et aurea*). Così equipaggiati partirono da Rages, ossia Ecbatane. *Et cum reverterentur, pervenerunt* .... così il Cap. XI. incomincia. Postisi dunque in cammino per ritornarsene, giunsero l' undecimo giorno... Dove? Pensate l' accoglienze de' genitori di Tobia... la povera Madre... Ma in undici giorni non ci dice il S. Istorico che giungessero al termine del lor viaggio, a Ninive, a casa loro. *Pervenerunt ad Charan, quæ est in medio itinere contra Niniven, undecimo die*: giunsero l' undecimo giorno a Charan, che è sulla strada andando verso Ninive, o come interpretano altri Espositori, *a Charan, la quale è a mezza strada*. Si ha da cami-

CAP. XI.
V. 1. Cumque reverterentur, pervenerunt ad Charan, quae est in medio itinere contra Niniven, undecimo die.

(*a*) Tit. II. 5.

nare! Ma come? direte: nell' andare da Ninive a Rages Tobia vi mise due giorni, e se è due giornate lontana Rages da Ninive, come è poi così lontana Ninive da Rages? Non é la stessa strada? Sì, e realmente io dissi, come al Cap. VI. abbiamo, che la prima sera si fermò coll' Arcangelo presso il Tigri, e l' altro giorno in Casa di Raguele. (Così l'Autore dell' Istoria del popolo di Dio). Come dunque undici giorni per la sola metà del ritorno? Oh quanto sono tra loro discordi l'Interpreti! Già neppure convengono qual sia questa Città detta *Charan*: Certo non era quella di Abramo situata di quà dal Tigri, ma di là tra Ecbatane della Media, e Ninive dell'Assiria. Il Serario assegna 42, Torniello 38, Saliano 34 giorni. Lasciamo che ognun pensi come gli pare. Io direi l' undecimo giorno, nò che partì da Rages, ma da casa sua Tobia; due giorni per andare da Raguele, sette soli si trattenne, e due a giungere a *Charan*. All'obbiezione poi, che Sara pervenne dopo 7. giorni a Ninive, direi che 11. e 11. farebbero 22, e non già 18; onde il settimo giorno si può intendere da che partì dalla casa paterna, e direi tre a *Charan*, il Sabato si riposò, e dopo altri tre giorni giunse. Ma questa per esser mia opinione, e perchè solo è stabilita sulla distanza veduta sulle carte e sui libri de'viaggi, vaglia quanto merita. Tutti però convengono che il ritardo fù cagionato dal condurre appresso e donne e pecore, che non potevano affrettare (Così Giacobbe disse ad Esaù, non posso seguirti; ho donne, ho pecore.... *Gen*.33.*v*.13.). Infatti l'Angelo disse a Tobia: fratello mio, tu sai in quale stato lasciasti il padre tuo. Quindi, se così ti piace, andiamo noi innanzi, e la famiglia a lento passo... Sì sì, meglio sarà. Ma per quanto si affretti Tobia coll'Angelo, non ha l'ali, e altro prodigio l'Angelo non può operare di rapirlo in aria... Dunque, nella Lezione seguente...

SECONDA PARTE

Noli discedere a muliere sensata... Dunque parlerò ancora moralizzando dell' amore, che si deve alle Madri, alle Spose, ad una Compagna saggia?.. Ma ho a bello stu-

dio oltre il mio costume moralizzato, anche più che commentare, questa volta nella stessa Lezione, per rapire almeno tutti questi ultimi momenti, per parlarvi di altra donna sensata e prudente, anzi *Prudentissima*, *Veneranda*, *Predicanda*, e sol degna di essere da me, dagli uomini, dagli Angeli predicata, amata. O Maria, *Virgo Prudentissima*, *Mater Clementissima*! Ah voi oggi, oggi Madre nostra divenuta siete, pronunziando quel ammirabile FIAT, e accettando di esser Madre del Verbo, che nel vostro seno si è fatto uomo, ed abiterà con noi per più anni, anzi su quegli Altari con noi si tratterrà sino alla consumazione de' secoli. *Salve*, *Ave Maria*! Miei cari, che dirò per infervorarvi nell'amore di Lei? Ve la rappresenterò qual Arca del Testamento, o qual Porta del Cielo, che racchiude per nove mesi l'Autore, non le tavole della Legge? Quella, per la quale si và al Paradiso, *Madre di Cristo*, e *Madre della Divina Grazia*. Quella, dalle di cui intemerate viscere, dal cui cuore, il cuore di Gesù, del Verbo Umanato si forma, si sviluppa, e misericordia e amore si stampa in ogni fibra. Quella, che a noi questo benedetto frutto del suo ventre, il suo Gesù, propizio ci rende, perchè non solo è della Divina Grazia Madre, non solo *Purissima*, *Castissima*, *Inviolata*, *Intemerata*; ma la più *Amabile*, *Ammirabile*, perchè vera *Madre del Creatore*, *del Salvatore*. Ah Maria! Voi stessa a me suggerite parole, affetti . . . . O Vergine e Madre, ditemi come lodar vi possa, come del vostro amore infervorar questi figli. O santa inviolata Verginità, con quali laudi potrò io . . . . . *quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*. Ah mi perdo, miei cari! e nell'adorarla vera *Genitrice di Dio*, solo imploro di essere colle sue intercessioni io e voi tutti ajutati presso quel Dio, che dall' utero di questa B. V. Maria volle che il suo Verbo oggi prendesse quella carne, quell'umana forma, quella SSma Umanità. Ah gran Dio esinanito per noi, ascolta nel seno della Vergine-Madre racchiuso, e in quel Tabernacolo velato sotto le Eucaristiche specie, ascolta de' figli di Maria i voti, e un *Fiat* ripeti anche a nostro favore.



Anna vidit a longe ... cucurrensque nunciavit viro suo Tob. XI. 6   E ceperunt ambo flere pro gaudio XI. 11.

LEZIONE XIV

Dixitque Angelus : Tobia frater , scis quemadmodum reliquisti . . .

Tob. XI. 2.

Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus (Dei) *perveniet : et judicium festinatò adveniet illi.*

Eccl. XXI. 6.

ARGOMENTO

L' Arcangelo suggerisce a Tobia , giunti in Charan , di accellerare il cammino loro due soli, per non tenere in più lunga pena i Genitori, che attendono il ritorno. etc. (*Vedi pag.* xviii.)

Anni del Mondo. 3321
Pr. di G. C. 683
Di Manasse 11
Di Tob. Sen. 60
Di Tob. Giun. 37

Detta li 25 Apr. 1824. Dom. in Alb.

Gesù flagellato , coronato di spine, Crocifisso è risorto poi veracemente , e n'esulta per l' allegrezza la Chiesa , ed invita i figli suoi a celebrarne seco Lei i trionfi in questo giorno del Signore. *Hæc dies* , ripete , *quam fecit Dominus, exultemus et lætemur in ea.* Gesù Crocifisso , coronato di spine , flagellato , e flagellato così e percosso , che sembrava un lebbroso , tutto una ferita , una piaga , *vulnus et livor et plaga tumens* , che nell' incontrarlo per le

vie del Calvario, con quella pesante Croce, con quella spinea Corona, ebbe a morir per l' acerba pena la cara Madre Maria, è risorto, e a Lei, prima che a Maddalena, a Pietro, alle altre Donne, agli Apostoli si manifesti, si fa vedere glorioso e risplendente nel volto, e circondata la fronte, non di spine, non di sangue macchiato, ma di luce d' immortalità, bello, impassibile, divino, e tra le sue braccia l' invita, e un tenero bacio gli stampa sul volto, e la ricolma di giubilo. Ecco, miei cari, come dopo le tribolazioni e il pianto dell'anime giuste, il misericordioso Dio anche quì, in questa valle di lagrime fa che giunga l' allegrezza e il gaudio, che l' umiliate membra e semimorte ravviva: e questa letizia, questo gaudio è sempre maggiore, quanto fù più profondo il dolore, e più acerba la pena. Già udiste dall' Ecclesiastico da me citato: *deprecatiò pauperis...* La preghiera del povero giungerà dalla di lui bocca fino all' orecchio di Dio, e presto presto gli sarà fatta giustizia. Noi saremo alla fine convinti di questa consolante verità, che è sempre in proporzione delle sofferte tribolazioni e delle lagrime sparse il raccolto, *qui seminant in lacrymis in exultatione metent* (*a*); *et qui parcè seminat parcè et metet* (*b*).

Ci persuade di questa verità, oltre la Solennità di Pasqua (che oggi si compie col far deporre ai Catecumeni le vesti candide, onde *in Albis* fù detta questa Domenica) ancora un altra allegrezza, che andiamo oggi appunto finalmente ad ammirare nella casa del giusto del paziente del S. Tobia, e un altra Madre che riabbraccia, dopo aver pianto quasi morto, il suo amato figlio, che giunge tanto sospirato al suo seno, ricco quasi direi, per seguire l'allegoria del risorto Figlio della V. Madre, di spoglie tolte all' inimici infernali, che debellò la morte, incatenò l'inferno. Asmodeo, il Demonio uccisore degli infelici sette uomini fù da lui fugato; ei seco conduce l'immensi tesori ottenuti da Raguele, i 10. Talenti d' argento riscossi da Gabelo, e ha seco la più leggiadra e la più saggia delle Spose, che tra i terrori di mor-

(*a*) Psal. CXXV. 5. (*b*) II. Cor. IX. 6.

te a se unì nell' Orazione, e nella preghiera; quasi, soggiunger vorrei, ad adombrare in quei suoi tre giorni di travaglio i tre dì, che nel chiuso sepolcro se'n giacque il trionfatore dell'inferno, che spezzato l' aculeo di morte risorse glorioso, e unito alla sua Chiesa alla sua Sposa diletta si presentò alla cara sua Madre, che attendeva con lagrime quell'aurora sospirata. Ma senza queste allegorie, che pure i SS. PP. (a) nell' Istoria di Tobia ravvisano, e nell' ubbidiente figlio spedito dal Padre riconoscono *sette secoli* innanzi adombrato quello, che fù ubbidiente fino alla morte e morte poi di croce; andiamo, andiamo ad esser spettatori di questo ritorno sospirato. Andiamo in Casa di Tobia, che da molti giorni ne siam partiti. Sol per momenti vedremo povertà, lutto, lagrime dolorose, *cecità* molesta, merore, desolazione; ma al primo apparir da lungi il figlio, ecco l' abbondanza, l' allegrezza, il sorriso placido, la bella luce degli occhi, i canti di benedizione, e tutta la Casa udiremo echegiare, tra i parenti e gli amici accorsi, delle maraviglie del Signore. Venite, e se per molte Lezioni accorsi siete o tribolati, o poverini a commiserare un povero perseguito, uno schiavo, un vecchio cieco, una madre derelitta, e un pellegrino figlio, ora sino all' ultimo versetto di questo Libro Divino non v' incontrerete che in giocondissime cose. Io dal concorso dell' altre Lezioni argomenterò se voi con più diletto ascoltate le felicità, o con più pace bramate vedere per conforto chi è con voi afflitto, anzi più di voi tribolato.

PRIMA PARTE

A *Charan*, Città che è sulla strada andando verso Ninive, o come altri spiegano, la quale è a mezza strada dirimpetto a Ninive; a questa Città (che come udiste non doveva esser quella Charan ove soggiornava Abramo, perchè

(a) Vedi il nostro P. Lirano, che l' autorità di molti SS. Padri, e specialmente del V. Beda riporta nel suo Commentario sopra il Libro di Tobia.

quella è situata di quà dal Tigri, questa di là tra Ecbatane o Rages della Media, e Ninive dell' Assiria), giunsero Tobia, la sua Sposa Sara, l'incognito Azaria compagno di viaggio, il S. Arcangelo Raffaele con il numeroso convoglio, accompagnato da' servi, il giorno undecimo, non da che partirono da Rages, io vi dissi, ma dal giorno che da casa sua si mosse Tobia; poiché per quanto si ritardasse il cammino a motivo di condurre e donne, e armenti, e una tenera Sposa, undici giorni sembrano troppi per quel breve tratto di strada; e tanto più, ora aggiungo, e voi ben avete presenti e de' Genitori di Tobia i desiderj, e le pene per il suo ritardo, e di lui le premure, l'istanze fatte in Rages o Ecbatane a Raguele per non più differire, e per tornare appunto con più sollecitudine; vi rammentate, che non proseguì egli medesimo il viaggio alla casa di Gabelo in Rages per esiggere il denaro, ma pregò il suo Azaria, e questo Angelo andette, e coi dieci talenti esatti condusse alle nozze anche Gabelo. Se dunque si era dato Tobia tanto moto, per non reggergli il cuore ad imaginare in quale angustie erano quell' anime affettuosissime de' suoi parenti in aspettarlo, sì sarà anche affrettato più che poteva per giungere al più presto. Ma ad ogni modo giunse *undecimo die ad Charan*, e là noi lo lasciammo. Ora prendendo di nuovo il filo delle nostre Lezioni: *Dixit Angelus*, e l'Angelo disse,, Fratello Tobia tu sai in quale stato lasciasti tuo Padre (e la Madre! Povera Madre!). Quindi se così ti piace andiam noi innanzi (è troppo l'indugio il ritardo camminando a così piccole giornate) noi andiamo, e la Famiglia a lento passo ci siegua, insieme colla tua moglie, e cogli animali,, *Si placet itaque tibi præcedamus, et lento gradu*... E quì non mi si opponga, che Tobia così pian pianino, e a piccole passeggiate facea ritorno al Padre: onde undici dì... Potrebbe anche qualcuno, che non ha mai o nelle mie Lezioni udito, o letto l'Istoria di Tobia imaginare, ascoltando come l'Angelo ricorda al figlio in quale stato lasciò in Ninive il suo Padre, che questo Figlio più non pensasse, o freddamente, al suo caro Genitore, e tutto astratto per la novella sua Sposa, tutto occupato il cuo-

V. 2. Dixitque Angelus: Tobia frater, scis quemadmodum reliquisti patrem tuum.

V. 3. Si placet itaque tibi, praecedamus, et lento gradu sequantur iter nostrum familiae, simul cum conjuge tua, et cum animalibus.

re e la mente in tante acquistate ricchezze, avendo sotto gli occhi tanti nuovi obietti fosse, come lontano dagli occhi, così dal cuore del Padre; e la Madre, perchè quì non è espressa, fosse indifferente. Sì, sì! Or ora vedrete.

Così parlò a Tobia l'Angelo. Ed io penso, (e il V. Beda ha in questo fatto un riflesso più degno (*a*)), che fù uno di quegli atti di cortesia d' urbanità, chiamiamo così la bontà, l' amore di quei purissimi Spiriti verso di noi; poichè ben vedeva Raffaele l'impazienze amorose del suo Tobia, e come non azzardava di pregarlo egli stesso, e con modesto rossore mirandolo poi si taceva, questo riserbo, questo rispettoso tacere, oh con quale eloquenza parlava sullo spirito dell' Amico, del Fratello Azaria! e siccome colla sua angelica mente, più che coll' occhio penetrante, leggeva nel cuore, non che sul volto dell' amico del Fratello Tobia, prevenendo e sparambiando al suo diletto il peso di chiedere questo nuovo piacere, chiede egli stesso e prega, se a lui così piace, se ha per non importuna la sua petizione, di affrettare con esso il cammino. Che dici? ti contenti? non ti sarà discaro? *Si placet itaque tibi* (*b*). Oh finezze di amore! Che bel viaggiar cogli Angeli! che bel trattare con questi Fratelli! *Tobia frater*! Dice S. Bernardino da Siena, che gli Angeli ci chiamano loro fratelli, perché siamo con loro destinati allo stesso premio alla stessa eredità; sebbene per natura non siamo fratelli loro, lo siamo per grazia (*c*). Che rispondi? Che risponde a questa proposta dell'

(*a*) Il V. Beda in Tobia, che ritorna coll' Angelo per rendere la vista al Genitore, riconosce Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, che venne ad illuminare la Giudaica cecità. Riferirò le sue parole riportate dal P. Lirano. *Postquam illuminatus est populus gentium, procedit divina gratia ad illuminandam cæcitatem Judæorum, ut in libris suis cognoscant verum hominem, et verum Deum, et sic tandem, quasi viso Angelo, et filio suo, quos diu non viderant, multum gaudeant, tandem, scilicet, se Ecclesiæ de gentibus congregatæ mysteriorum communione conjungant.*

(*a*) S. Bern. Sen. Comm. in Apo. c. 12. v. 11. *Angeli autem dicunt nos fratres suos per gratiam, non naturam, qui ad præmium, vel ad eamdem hæreditatem sumus vocati.*

(*a*) Lyranus 4. *Si placet. Per hoc moraliter significatur, quod debilibus spiritu parcendum est de gravioribus imponendis.*

Angelo? Eccomi. E lasciar la Sposa? La Sposa è saggia, e non contradice, e non solo tacendo, ma sicuramente approvando espressamente la troppo giusta risoluzione, va (dice) pure o Fratello, andate o amici; noi veniamo, Dio ci accompagnerà, e vi raggiungeremo: *Cumque hoc placuisset ut irent...* Così intendo di spiegare letteralmente, giacchè quì non si dice a chi così piacesse, onde non meno allo sposo, che a Sara piacque il consiglio; che una era in loro, e una esser dovrebbe sempre la volontà il cuore le risoluzioni di quelli, che sono due in una sola unione, *erunt duo in carne una....* Avendo dunque risoluto di andar così, o (come altri) ed essendo risoluti di andare, soggiunse Rafaele a Tobia: *Tolle tecum ex felle piscis.* Già al Cap. VI. abbiam veduto che là sul Tigri Tobia uccise quel Pesce smisurato uscito per divorarlo mentre era lavandosi i piedi in quelle acque, e avendolo sventrato, e fatte le carni a rosto e salate per servirsene per viaggio, aveva conservato il cuore il fegato l' interiori e il fiele; quelle viscere servirono poste sui carboni a fugare l' impuro Demonio Asmodeo dalla Verginella Sara, e questo fiele fu custodito, perché è buono a medicar gli occhi *valet ad ungendos oculos*, che abbiano qualche macchia, e restano sani, *in quibus fuerit albugo, et sanabuntur*. Ora il fiele di quel pesce (che noi dicemmo essere non già una Balena perché troppo grande, e non si trovava nei fiumi, non un *pesce lupino*, così detto il Luccio per esser predatore insigne quasi corsaro tra i pesci, perchè troppo piccolo per divorare un uomo, e per questa medesima ragione neppure il pesce *callionimo* o *uranoscopo*, come gli Antichi pensarono, ma bensì un *Sirulo* per le ragioni addotte *nel citato loco* (*a*)) ora il fiele di quel pesce dice l'Angelo, che prenda Tobia, solo ripetendo perocchè ti sarà opportuno, ti verrà a taglio, ti sarà necessario all'opportunità: *Tolle tecum ex felle piscis, erit enim necessarium* (*b*).

V. 4. Cumque hoc placuisset ut irent, dixit Raphael ad Tobiam: Tolle tecum ex felle piscis: erit enim necessarium....

(*a*) Vedi la Lezione settima pag. 100.
(*b*) Tob. VI. 5. *Cor ejus et fel et jecur repone tibi: sunt enim hæc necessaria ad medicamenta utiliter.*

Sì sì abbiamo inteso, già sappiamo a che deve servire: non ci ritardate di più. La povera Madre, il Padre attendono... Sì anch'io sono impaziente, mi sembra un secolo, mille anni che già si pianga nella povera casa di Tobia ... Dunque tronco ogni dimora. Volevo fare a me stesso questa difficoltà, come nella povera e sicuramente angusta casa di Tobia si potrà situare con proprietà la sposa, collocare tante serve; dove i bagagli scaricare? i bovi? l'asini?... Eh penseranno loro! e forse vanno innanzi e Tobia e l'Angelo per disporre ogni cosa, e per avvisare i genitori, e prevenirli, e non portargli in casa una Sposa senza neppure saperlo un giorno prima (*a*). Alcuni de' nostri lo sanno qualche mese dopo, e sono e Suoceri e Nonni i loro Padri in un ora. Ma da vero non ci tratteniamo nè in moralizzare, nè in ricercati Commenti. ***Tulit itaque Tobias ex felle illo, et abierunt.*** Tobia prese di quel fiele, disse un addio a Sara, le augurò un ottimo viaggio, e col suo Fratello coll'Angelo partì, *et abierunt*, affrettando sicuramente il passo, o in altra guisa; che poteano ben servirsi de' Dromedari veloci, e fin dei giumenti, che sono fortissimi nell'Assiria in tutto l'Oriente, onde Giacobbe nel benedire un suo figlio: *Asinus fortis Issacar* (*b*); e quì l'Ebreo dice che de' bovi e degli asini furono dati oltre le altre cose. Ma!... Siam giunti! Anna la tenera Madre di Tobia è la prima, neppure osservata e conosciuta per la distanza dal Figlio, a vederlo da lungi. Era questa donna, questa Madre, questa santa, secondo il suo quotidiano costume, sopra un'elevata collina ascesa. Così il Sagro Testo ce la dipinge: ***Anna autem sedebat secus viam quotidie in supercilio montis***; e di là seduta, dopo avere precorsa inutilmente ogni via cercando del suo figlio diletto, osservava con tutta l'anima sulle pupille quella lunga strada quella vasta pianura, d'onde sicuramente dovea

V. 4. ... Tulit itaque Tobias ex felle illo, et abierunt.

(*a*) Il Greco: *Præcurramus ante uxorem tuam, et præparemus domum*: Così ancora Fagi nel suo *Ebreo*.
(*b*) Gen. XLIX. 14.

V. 5. Anna autem sedebat secus viam, quotidie in supercilio montis, unde respicere poterat de longinquo.

V. 6. Et dum ex eodem loco specularetur adventum ejus, vidit a longe, et illico agnovit venientem filium suum, currensque...

tornare (se pur non era miseramente perito!) il suo Figlio, *sedebat ... unde respicere poterat de longinquo*. Mentre così tra la speme e il timore, da lunga pezza, da un secolo, da una eternità attendeva, ecco, *dum ex eodem loco specularetur adventum ejus*, mentre stava colà erpicata alle velette, alla specula, osservando, ecco da lungi che spuntano Raffaele, e il sospirato Figlio. Appena appariscono, al primo fissare in quella eletta coppia l'uno e l'altro sguardo, a dispetto e della sua avanzata età, e della molta distanza, più io direi ai moti ai balsi del suo cuore non mai provati in altre amorose illusioni, che colle pupille li ravvisa. Ah questa volta non mi inganno! Ecco, è desso il figlio mio: *vidit a longe, et illico cognovit venientem filium suum*, vidde da lungi e riconobbe il figlio che si appressava, *currensque*... Si alza, corre, vola ... e dove? Tra le braccia del figlio divorando quel lungo tratto di strada?.. No! no! (*a*).

Dove sono ora quei rigidi, che tanto alzarono contro questa povera Donna la voce, e d'impazienza, e di poca rassegnazione la sgridarono? Ove sono quei dotti, che tra i loro libri seduti in dolce pace, e senza tedi e affanni per l'incomoda povertà e per l'estrema indigenza, la ripresero sì acramente, perchè nella circostanza di quel capretto che belava, e quasi furtivo si dubitò dal marito che fosse entrato, smarrito il suo Padrone, rispose al suo Tobia, accagionandola quasi di essere invasata, e chiamandola, se non furiosa donna, disamorata almeno, e non rispettosa per il suo marito, che pure alimentava col travaglio delle sue mani da quattr'anni, andando ogni giorno a tessere!... Ove sono in una parola quelli, che non sanno aprir bocca, se non dicono male delle Donne, e delle mogli specialmente ne satirizzano sempre? Veggano ove corra, ove s'invia, e con qual trasporto, più non ricor-

(*a*) Nel Rame si esprime questa Madre, che corre verso la casa ad avvisare Tobia che viene il figlio; che è inciso insieme coll' Angelo. Avvi anche il cane disegnato che corre innanzi; e in qualche distanza i Cammelli, e il convoglio di Sara, che più lentamente siegue il suo Sposo.

dando nè stanchezza nè anni, e forse dimenticandosi un momento di quel grave riserbo dovuto al suo grado e condizione. Ah fossero così tutte le Donne! Avessero tutte le mogli il cuore di Anna per i loro mariti! Trovasse ogni figlio una simile Madre! *currensque*... non verso il figlio, che al suo cuore alla sua tenerezza, dirò più propriamente, alla sua virtù bastava averlo veduto vivo, che momento più momento meno!... (Sapeva esser padrona de' suoi affetti) l'avrebbe abbracciato e bagnato di calde lagrime... ma corse volò dall'amato suo sposo, *currensque nuntiavit viro suo dicens*, e per la veemenza del giubilo solo questi accenti potè articolare: *Ecce venit filius tuus.* „E' quà tuo figlio, che viene„ non dice il nostro figlio, *tuo* per dimostrare l'affetto del Padre. E' quà? dove? Andiamo! Oh che giubilo! Ma la moglie più non v'é; già è fuori di casa, solo dette queste parole *Ecce venit filius tuus.* E Tobia è cieco! chi lo regge? chi lo guida? Sì, questa sua cecità é un ritardo a giunger più presto tra le braccia del sospirato figlio. Cerca, come può, di avvicinarsi, tenta di escirgli incontro, correre vorrebbe, ma il correr non è da lui; chiama la sua perpetua guida, la sua moglie, ma già tutti sono lungi assai, per andare dal figlio che torna; urta il povero cieco, inciampa coi piedi... Povero cieco! Solo il cane, quel fedel compagno del giovanetto Tobia, ben ricordevole della nota casa del suo padrone, quasi corriere e nunzio del vicino arrivo di Tobia è precorso, e tutto festevole co' suoi slanci, co' suoi careggianti vezzi, con vari dibattimenti, con lusinghevole abbajare è intorno, e quasi prendendolo (come poi quello della Penitente Cortonese) per il lembo della tonaca si esibisce di accompagnarlo, l'invita, e cagnoleggiando alla sua maniera, va ripetendo: *ecco tuo figlio, ecco Tobia*. Ma più quel fido animale saltellandogli intorno, più tra le gambe, e tra piedi l'urta, e quasi lo fa stramazzare. Povero cieco! Sono io ora, miei cari, che ritardo a voi questo tenero spettacolo, e al padre questa sincera compiacenza?.. E' una fisica causa, un impedimento vero non ideato insormontabile e quì appunto dopo averci riferito il S. Istorico come

V. 6... Nuntiavit viro suo dicens: Ecce venit filius tuus.

Anna corse al marito e gli disse, *ecce venit filius tuus*, lasciando di parlare di quanto accadesse sul cuor di Tobia e da quali moti vementi fosse agitato, e lasciando, direi, solo che il cane a salti divorasse quel tratto di strada, a batter la posta, dal suo istinto condotto; immediatamente soggiunge (appunto considerando io direi il S. Arcangelo la cecità del padre di Tobia) che così parlò al figlio. *Dixitque Raphael ad Tobiam*, e Raffaele disse a Tobia „ Or quando tu sarai entrato in casa tua, subito adora il Signore Dio tuo „ *at ubi introieris domum tuam statim adora Dominum Deum tuum*. La prima cosa, appena porrai il piè sul liminare di casa, subito entrato prostrati adora benedici ringrazia *et gratias agens ei*. Ah sì le più affettuose grazie la più sincera riconoscenza ti penetri l'anima il cuore! Ah quanto con te fù amoroso il tuo Padre Celeste! da quanti pericoli ti salvò nel viaggio! con qual provida cura ti ricondusse a rivedere la tua Madre il tuo Genitore! Prima dunque di ogni altro affetto o trasporto *adora Dominum... gratias agens* (*a*), e poi alzato dal suolo, bacia pure, stringi al tuo seno, piangi, sfoga il tuo cuore tenero amoroso coi genitori, *et accedens ad patrem tuum osculare eum*, e accostandoti al Padre tuo, bacialo. Azaria perdona, questo sugerimento è di più. Angelo Santo, perchè così ritardi a noi il piacere di giungere?... Tobia è un figlio amorosissimo, da se correrà tra le braccia del Padre; è rispettosissimo, gli bacerà la mano; è affetuosissimo, nel volto ancora sulla fronte su quei ciechi lumi più baci lagrimando saprà imprimere. Sì, sì! Ascoltiamo, che non parla un Angelo inutilmente, e ricordando a noi qual' esser debba il nostro affetto per i nostri Genitori, dopo aver detto a Tobia che baci suo Padre, soggiunge tostò: *Statimque lini super oculos ejus ex felle isto piscis quod portas tecum*, appena avrai un mo-

V. 7. Dixitque Raphael ad Tobiam: At ubi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum, et gratias agens ei, accedo ad patrem tuum, et osculare eum.

(*a*) Il P. Calmet quì ricorda l'antico costumo degli Anacoreti e Cenobiti, e la prescrizione della sua Regola Benedettina, che al capo 53. ordina: *Suscepti hospites statim ad orationem ducantur*; ed io l'uso de' nostri Conventi d' Osservanza, e Ritiri di recitare le preci quando si lavano i piedi ai nostri ospiti e quesituanti ricordar potrei.

mento sfogato il tuo affetto, senza perdere un istante a ricercar di sua salute, o a narrargli le misericordie del Signore verso di te e ogni tua avventura, tenendo già fuori dalla piccola rete o *zaino*, nel chiuso cristallo il fiele del pesce, con quello ungi, purga, e legermente passa più volte sulle macchiate pupille, e sappi... *scias enim quoniam mox aperientur oculi ejus*, all' insinuarsi nelle membrane delle pupille, al penetrar negli occhi dell' umor di quel fiele, si enfieranno in prima quelle sopranate pellicole, quelle indurite cateratte, e poi col frigar di quel rifrigerante viscere di quel acido fiele si staccheranno... e poi cader vedrai... Ma! ... Quì spiegar ci volete in qual modo agì sulle inferme pupille del Padre quel arcano collirio? Nò miei cari! *Non sum medicus*. Raffaele è la Medicina del Signore. Lo vedremo quando realmente si aplicherà il rimedio al povero paziente, ed avremo tempo di esaminar cogli Interpreti in qual guisa operò un tal meraviglioso effetto quella causa occulta per tanti secoli cioè da 3321. anni; e se, come la saliva, che dalle labbra del Redentore uscita, e col suo dito onnipotente da questa e dalla polvere formato il farmaco il luto, e sugli occhi del cieco nato posto, e ordinatogli di andare a lavarsi nella peschiera di Siloe (*a*), ebbe virtù di aprirgli le morte luci; così questo fiele, non per sua forza naturale, ma per disposizione superna potè una tal guarigione operare. Per ora ci basti il sapere, che certo ne sarà l'effetto, *mox aperientur oculi ejus*, e vedrà la bella luce del giorno, perduta da quattro anni, *et videbit pater tuus lumen cæli*, e nel vederti a lui presente sarà riempiuto di gaudio, *et gaudebit*, *et in conspectu tuo gaudebit*. E ben che più si tarda? Ma voi già udiste, che correr non può il vecchio... vecchio no, che non ha che 60. anni, il cieco Padre. E bene corra il figlio... Il cane già è precorso... L' abbiamo inteso! Ora vi fermerete col cane, e finirà la Lezione. Sì finirà che non vedremo Tobia, che abbraccia il figlio, ma nella II. Parte vi dirò il perchè, non già

V. 8. Statimque lini super oculos ejus ex felle isto piscis quod portas tecum; scias enim quoniam mox aperientur oculi ejus, et videbit pater tuus lumen caeli, et in aspectu tuo gaudebit.

(*a*) Joan. IX. 6.

per tradir l'espettazione vostra, nò, miei cari nò. E' il primo quel fedel animale, l'amico degli uomini, il custode delle innocenti pecorelle, il difensore generoso, che si cimenta coll'affamato lupo per salvare le tenere agnelle, è il primo a rallegrare il suo cieco padrone, e non avendo abbandonato neppure un passo in quel dificile viaggio il figlio, ora a salti a slanci tutta ha precorsa la strada. *Tunc precurrit canis, qui simul fuerat in via.* Questo caro fedele animale quasi andando ad arrecare la nuova, (Sono queste le parole medesime del Sagro Testo.) E posso io omettere una circostanza sì piccola (ai superbi Filosofi anche inutile), ma per noi Cattolici si gioconda? poichè ci assicura lo Spirito del Signore, la Divina Scrittura, che fino di questi irragionevoli sue fatture, di queste creature riferisce le buone qualità, per nostra consolazione non solo, ma per nostra utile confusione; di noi specialmente, che poi *cani muti* (*a*) per il Profeta ci appella, rimproverandoci di sonnolenza, di pusillanimità, anzi di aperta trascuratezza, di vile politica, di vani rispetti umani, quando alzare si dovrebbe la voce, e gridare, e abbajare, e salvar dai nemici potenti dai lupi rapaci da'grandi del secolo la greggedi Gesù Cristo, *quam acquisivit sanguine suo*, e dallo Spirito Santo a noi affidata, si lascia per viltà, per un tozzo di pane, *propter pugillum hordei et fragmen panis*, che ci si butti maliziosamente per farci tacere, e per una promessa dignità, per un onore ambito, si tace, si tradisce la verità la Chiesa la Fede: *Canes muti non valentes latrare*, e il *V. Beda* (*b*) e il mio *Lirano* riconoscono i Predicatori... Ma udite le parole medesime della Divina Scrittura, e in qual modo ci descriva la fedeltà, l'allegrezza che sente nelle sue viscere, in quel cuore, che pur non fù come il nostro formato sol per amare. *Et quasi nuntius adveniens*, quasi ad ogni cagnolìo ripetea: ecco, ec-

V. 9. Tunc præcurrit canis qui simul fuerat in via, et quasi nuntius adveniens, blandimento suae caudae gaudebat.

(*a*) Isai. LVI. 10. *Speculatores ejus cæci omnes ... canes muti non valent latrare.*

(*b*) *Lyranus canis gaudebat. Gaudent dortores de effectu tuæ operis... Gaudent de præmio vitæ æternæ, et cuntis eodem præmio corda exhilaranda prædicunt...*

so il tuo figlio; non puoi dubitare che ei più non viva, non puoi temer che non sia vicino, la tua Moglie non s'ingannò; sì, sì è desso. E intanto *blandimento suæ caudæ gaudebat*, festeggiava colle carezze, e col dimenarsi, e col mostrar gradimento alle accoglienze e al palpare su di lui colla mano del suo amoroso Padrone. Ma quì è appunto che sorgendo il cieco Padre, volendo correre e intoppando coi piedi, ritarda il bramato istante. Noi già siamo lieti nel vedere, che Tobia è così dalla sua Moglie e dal cane stesso assicurato, nel sapere che già a quest' ora la Madre sarà giunta ad abbracciare il suo figlio: e Domenica, se troverò colori vivi ne abbozzerò almeno questo commovente quadro. Dunque?... Domenica...

SECONDA PARTE

Noi già siam lieti (ed oh quanto è bello il godere dopo di avere pazientemente patito!) in vedere il povero cieco che si alza che corre per incontrare il suo figlio, che da quel fedele cagnuolo è assicurato che è vicino. E così lieti saremo anche colla speranza che cesseranno in breve i nostri mali; ed ecco perchè a bello studio non vi ho presentato oggi questo cieco nelle sue sincere felicità. Voi, lo sò, anche cantando *alleluja* anche nei giorni di Pasqua digiunate, piangete forse più che in Quaresima. Ma, figli miei, sperate. Non è tardi il conforto: *et judicium festinato adveniet illi*. Già qual nunzio, qual *cane fedele*, io vi arreco questa nuova giocondissima: *Dio vede le lagrime*... Ci assicura in questo libro, che *exauditæ sunt preces amborum... et misit sanctum Angelum... curare ambos*... E pure quanti giorni passarono? Anche voi già sarete stati esauditi... Già fu all' Angelo vostro Custode commessa la cura di guarirvi, di consolarvi; già è più vicino di quel che pensate, *prope est Dominus invocantibus* (a) ... *juxta est Dominus his*

(a) Psal. CXLIV. 18. *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum, omnibus invocantibus eum in veritate*, et Psal. XXXIII. 19.

qui tribulato sunt corde ... Sembra che Dio non ascolti i gemiti de' poveri... Sembra che lasci che il superbo arrogante il facoltoso crudele imperversi e opprima impunemente il povero. Ma nò: già nel precedente versetto aveva detto l'Ecclesiastico (*a*) che il ricco orgoglioso *annullabitur superbia*, impoverirà, imperochè si tirerà indosso le liti e mille altre sciagure; e ora c' insegna che coll' umiltà colla pazienza col ricorrere a Dio si ottiene la liberazione da ogni ingiusta oppressione, da ogni travaglio che ci affligga. Anche la Sinagoga, l' inimici del Nazareno insultarono al suo morire; l' oppressero, e lo derisero quei perfidi dopo averlo condannato e trafitto. Ma, *ne lœteris inimica mea quia cœcidi, consurgam cum sedero in tenebris*, *Dominus lux mea* ripete Gesù risorto colle parole di Michea Profeta (*b*). Noi pianto abbiamo per la morte sua: *Sat funeri*, *sat lacrymis*, *sat datum est doloribus*, *surrexit extinctor necis*, *clamat coruscans Angelus* (*c*). Anche Tobia ed Anna per più giorni piangevano; ma eccoli lieti: *Ecce venit filius tuus*. Voi ancora siete mesti ... afflitti, perseguitati? Eh via! *Modica passio*, *gloria infinita* „ E' breve il patire, è „ eterno il godere: la gloria è infinita: è tanto il ben che „ aspetto, che ogni pena mi è diletto „ così il mio gran Padre S. Francesco e se stesso e i suoi figli confortava. *Bonum est prœstolari cum patientia salutare Dei*, ripeteva l' afflitto Geremia al suo popolo disperso tra i Babilonesi nell' Assiria; ed io senza più diffondermi vi ricordo solo: *deprecatio pauperis* ... „ La preghiera del povero giun- „ gerà dalla di lui bocca sino all' orecchie di Dio, e pre- „ sto presto gli sarà fatta giustizia „.

(*a*) Eccl. XXI. 5. *Objurgatio*, *et injuriœ annullabunt substantiam*: *et domus*, *quœ nimis locuples est*, *annullabitur superbia*: *sic substantia superbi eradicabitur*.

(*b*) Miche. VII. 8.

(*c*) *Hymnus Dom. in Albis ad Laudes*.



Lenivit oculos Patris sui | Raphael ablatus est XI.13.XII.12.

LEZIONE XV

Et consurgens cæcus pater ejus cœpit offendens pedibus currere.

Tob. XI. 10.

Omnia opera Domini bona, et omne opus hora sua subministrabit.

Eccl. XXXIX. 39.

ARGOMENTO

Il cieco Padre appoggiato ad una guida va incontro al suo Figlio, urtando coi piedi nel volere affrettare il passo. Si dipinge questo commovente gruppo. etc.

(*Vedi pag.* xviii.)

Anni del Mondo. 3321
Pr. di G. C. 683
Di Manasse 11
Di Tob. Sen. 60
Di Tob. Giun. 37

Detta li 2. Mag. 1824. Dom. II. dopo Pasqua.

Quanto è buono il nostro Dio, o Israele! Quanto è provido, giusto, santo, retto con quelli pure che con retto cuore l' invocano, che in lui solo confidano, che nei loro affanni alzano a lui le mani gli affetti, se non possono, ciechi ancora ed infermi, come il buon Tobia, alzar la fronte, aprire le morte pupille. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde*! Così sulla dorata Cetra esclamava il Real Profeta soprafatto da entusiasmo d' amore, entrato

nel Santuario a contemplare i consigli sempre giusti, sebbene a noi ignoti, della provida divina economia nel permetter talora, che godan pace i peccatori, non sian compresi nel commun flagello, e vadan superbi e impinguati e grondanti d'iniquità, e bestemmiando temerarj, colla lorda bocca, che non avvi scienza in Cielo, e Dio non vegga non curi le umane cose, e lasci il giusto il penitente abbandonato, quando procura di giustificare il suo cuore, di lavar trà l' innocenti le sue mani, e nel matutino e nella notte i flagelli sostiene e le molestie con sofferente rassegnazione (*a*). E così ripeto anche io, dopo aver più di lui, un momento quasi sdrucciolato col piè, vacillato coi passi nella forte tentazione, nel veder questa diversa fortuna, e l' mio inutile zelo verso i peccatori: *quia zelavi... pacem peccatorum videns.* Ah sì l è buono Dio, è retto con chi fedelmente lo serve. No, un Caino invidioso (*b*) non sarà come un Abele innocente con piacere rimirato da Dio. No, il Giusto Noè (*c*) non sarà confuso e balsato nell' acque dell'universal diluvio coi prevaricatori impazziti presso le figlie degli uomini. No, le fiamme di Pentapoli (*d*) sul capo, sul cuore dell' illibato Lot giunger non oseranno. E se nell' Eritreo (*e*), tra l'onde spumanti troverà la morte il sepolcro l' ostinato Faraone e il suo esercito, quel mare rispettoso i suoi flutti sospenderà, quando Mosè col suo popolo si appresserà alle sponde. E non sarà eguale la sorte nella Fornace di Babilonia (*f*) dei tre Garzoni Ebrei, e degli accusatori Caldei; nè dai Leoni affamati saranno come il Profeta Daniele rispet-

(*a*) Psalm. LXXII.

(*b*) Gen. IV. 4. 5. *Respexit Dominus ad Abel, et ad munera ejus, ad Cain vero, et ad munera illius non respexit.*

(*c*) Gen. VI. 8. *Noe vero invenit gratiam coram Domino.*

(*d*) Gen. XIX. 13. *Cumque esset mane cogebant eum Angeli, dicentes: Surge, tolle uxorem tuam, et duas filias, quas habes, ne et tu pariter pereas in scelera civitatis.*

(*e*) Gen. XIV. 22.27. *Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris... fugentibusque AEgyptiis occurrerunt aruæ, et involvit eos Dominus in mediis fluctibus.*

(*f*) Dan. V. 49. *Angelus autem Domini descendit cum Azaria, et sociis ejus.*

tati li maligni delatori (*a*). Nò miei cari! nò. Il Tiranno e il Martire, il povero oppresso é il crudele oppressore, l'innocente il buono e il reo non anderan confusi neppur quì tra noi. E poichè tu o Dio sei buono, *dejecisti eos dum allevarentur* ... (*b*) *Velut somnium surgentium Domine in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.* Quando inalzarsi volean sopra gli oppressi, caddero e sparirono come l' imagini di chi svegliandosi si avvede di aver sognato. Ma chi a Dio si accosta, chi in Lui nel nostro Dio pone ogni speranza! ... Ah! *Mihi autem adhærere Deo bonum, est, ponere in Domino Deo spem meam!* Come perirono i Tiranni! Come trionfarono i Confessori di Gesù Cristo! Nerone il parricida snaturato, il pazzo Domiziano, il superbo Adriano, Decio il crudele, il barbaro Valeriano (per non rammentare tutti i Mostri, che per 300. anni tiranneggiarono nel Romano Impero) furono, il primo scannato da Sporo, l'altro ucciso dalla propria moglie, il terzo soffogato dal sangue, quello ucciso da'Goti, questo scorticato vivo da Sapore. Ma, i Martiri? I gloriosi Principi degli Apostoli! Eh! *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus*(*c*)*nimis confortatus est principatus eorum.* Caddero i Principi degli Apostoli sotto la crudeltà di Nerone; dal pazzo Domiziano fù rilegato nell'isola di Patmos, dopo essere stato anche egli quì in Roma dentro una caldaja d' olio bollente immerso, l' Apostolo ed Evangelista Giovanni; in un roventato toro di bronzo fu arso colla sua Sposa e figli l' invitto Capitano Eustachio dall' ingrato Adriano; e Decio e Valeriano sacrificarono al loro furore la Verginella Agnese, e il Pontefice Sisto, e il Levita Lorenzo, e Ipolito Sacerdote, e Ciriaca Madrona Romana, e mille e mille Confessori di Gesù Cristo. Ma questi Eroi, questi Martiri Testimonj della fede hanno Tempj, Basiliche, Altari, culto,

---

(*a*) Dan. VI. 24. *Jubente rege adducti sunt viri illi, qui accusaverant Daniel, et in lacum leonis missi sunt ipsi, et filii, et uxores eorum, et non pervenerunt usque ad pavimentum laci, donec arriperent leones, et omnia ossa eorum comminuerunt.*

(*b*) Psalm. LXXII. 18. 20. (*c*) Psal. CXXXVIII. 17.

onore, gloria in questo suolo dal lor Sangue innaffiato, mentre quei barbari e crudeli miseramente perirono. Miei cari, l' ora giunge poi per tutti. E' Dio buono, e tutte l' opere sue sono buone; aspettiamo *l' ora del Signore con pazienza*, come l'aspettò Tobia. Omai per Tobia è giunta. Oggi riabbraccia il figlio, e acquista il lume degli occhi. *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*! Ah sì: *Tutte l' opere del Signore sono buone, ciascun opera fornirà Egli nell' ora sua*, cioè metterà in uso nell' ora sua, a suo tempo. Ammiriamo gli ordini, i disegni della Providenza di Dio, dell' Eterna Sapienza.

PRIMA PARTE

Nò miei cari, non ritardiamo un istante a veder il più tenero e comovente quadro, che sappia mai colorire o Greco o nostro Italiano pennello, e vediamolo al semplice lume, al punto di vista, senza agiungervi neppure una tinta un ombra con mano di uomo, sia anche un Apelle, un Rubens, un Tiziano, un Maratta... *Et consurgens cæcus*... Dall' avviso di sua consorte, che asseriva di aver veduto il Figlio venire: *Ecce venit filius tuus*, e dal ritorno, del cane che nell' avvicinarsi alla casa del suo padrone precorse, e come se fosse stato un corriere spedito per arrecare sì consolante novella, si mise a saltare intorno carezzare quel buon Padre, e a dare alla sua maniera mille testimonianze sensibili d'allegrezza, a questo segno che non era equivoco, obliando d' esser cieco, si leva per correre ad abbracciare il Figlio, *et consurgens cæcus pater ejus, cœpit offendens pedibus currere*. Corre realmente tre o quattro passi, che l'amore lo trasporta e lo regge, ma il correre non è per Lui; cieco come è, inciampa, urta, e per poco non cade stramazzone in terra. Ah se mai in quattro anni quel paziente Giobbe redivivo, si lagnò un momento, se mai pianse la sua disgrazia di non poter vedere, ora sì che tutta ne sente la pena! Ma potrà consolarsi che siamo al termine di questa tentazione del Signore (Il moto è nel fine più veloce). Veloce ei dunque, urtando così, non può andare incontro

V. 10. Et consurgens caecus pater ejus, cœpit offendens pedibus currere, et data manu puero occurrit obviam filio suo.

al Figlio; anzi confuso ed errando più non trova, come pur per lungo uso facile resa gli si era, la sortita della sua propria casa, e la via per escire, e la porta . . . ma chiamando un uomo, che fortunatamente era in casa, o forse suo domestico e servo (come esprime e s' interpreta la parola *puer*), o veramente accorso apposta, e dalla sua moglie, che già è volata tra le braccia del Figlio, incaricato di questo uffizio di condurre il cieco marito *data manu puero*, *occurrit obviam filio suo*, così appogiato, e strascinando direi la sua guida stessa, andò incontro a suo Figlio, che vedendolo in qualche distanza corse verso di lui . . . Ecco miei cari siam giunti al tanto bramato istante! Osservate: non è già Tobia un Prodigo figlio, che tremante si prostra ai piedi e si stringe tra le braccia del Padre, che per compassione nel vederlo sì avvilito gli cade sul collo. Non è il Padre un Giacobbe, quel venerando Patriarca, che dopo aver pianto per morto da una pessima fiera divorato il suo caro Giuseppe, in Egitto lo vede vestito quasi da Rè, e l' accoglie al suo seno: che piangevano amorosamante, dolcemente piangevano e il Padre e il Prodigo, e Giuseppe e Giacobbe! E' un Padre amante, ma cieco, e un figlio che torna, ma un figlio ubbidiente; e a questo spettacolo una Madre ei trova, amante e tenera anche più della bella Rachele, della Madre del Prodigo, che non accorsero, perche già premorta era la Madre di Giuseppe nel dare alla luce il suo Beniamino, e certamente non aveva più la Madre vivente quel giovane traviato; che se viva fosse stata sua Madre, nò, dice Ruperto Abate, nò, non sarebbe quel figlio partito da casa, o più presto assai ritornato (*a*).

Or questa Madre la affettuosa Anna, questo cieco Padre il S. Tobia sono al collo alla vita alle braccia del loro tenero figlio, *et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua*, *et cœperunt ambo flere præ gaudio*. Lo stringe al seno il Padre, lo bacia. Ah figlio, figlio mio dir vorrebbe, ma so- V. 11. Et suscipiens osculatus est eum cum uxore sua, et cœperunt ambo flere prae gaudio.

(*a*) Rup. Ab. *Si prodigus filius viventem Matrem haberet vel a paterna domo numquam discessisset, vel forte citius rediisset.*

no gli accenti le voci soffogate dai sospiri da'singhiozzi, e piange e non può parlare. Figlio, figlio mio vorrebbe la Madre ripetere, ma trema per forte convulsione, ma sviene cade tra quelle braccia, non parla ma piange, *et cœperunt ambo flere*, e per l' allegrezza per il contento si distilla tutto in lagrime il cuore materno, le viscere del Santo Genitore. Ah! piangete pure o Parenti degni di aver tra le braccia un sì diletto figlio, piangete per il gaudio. Avete pianto assai per la pena, e per le tribolazioni; e giacchè pianger sempre si deve *in questa valle di pianto*, versate calde lagrime per un piacere sì innocente, sì puro, sì bello; piangete... Noi vi lasciamo sfogare il vostro affetto, e l'Angelo il S. Arcangelo Raffaele vi acconsente questo giusto trasporto; ed io e nessun uomo che abbia cuore in petto potrà quì censurare il giovane Tobia, che avvisato dal S. Arcangelo a prima adorare il suo Dio e ringraziarlo... *At ubi introieris domum tuam, statim adora Dominum Deum tuum, gratias agens ei*... e poi dopo quest' atto di Religione dar libero lo sfogo alla sua pietà verso i parenti, al suo sensibile cuore... quasi dimentico di un suggerimento ricevuto pochi passi prima; prima al suo cuore, e poi al suo spirito, prima alla carne al sangue ai parenti, e poi a Dio alla fede alla Religione... Nò, nò, miei cari, non può il più rigido Critico censurare, e *Mustero*, e *Grozio*... qualunque Protestante, solo che abbia cuore, non trova (come è lor costume, nei Santi negli Eroi della fede) difetti. E poi? Questo dovuto atto di pietà e di amore, io per conciliare, e *ad literam* dimostrare osservato il suggerimento dell' Angelo, dico che accadde prima che entrasse nella Casa, che il Padre la Madre gli uscissero incontro (*a*); onde poi realmente appena entrato sulla soglia di casa adorò il suo Dio, lo ringraziò, come già siamo a vedere ed udire. Ma tornia-

(*a*) Nel Rame posto a fronte della precedente Lezione è il Padre e la Madre di Tobia, espresso sulla porta di casa, usciti ambedue ad abbracciare il caro figlio con tanta pena atteso per più giorni.

mo a fissar lo sguardo su quel gruppo esprimente veracemente l'amore dei Genitori, l'affetto il rispetto dei figli verso i Genitori. Mirate, ancora piangono, mirate come Tobia ora bacia la mano alla Madre, ora al petto si stringe la destra del Genitore, e come il cieco suo Genitore, non potendolo vedere, lo accarezza, lo palpa, onde conoscere se dal viaggio sofferto abbia nocumento il suo volto, e la Madre non sa saziarsi di contemplarlo; come il figlio e la Madre rimira, e parlando colle pupille, Padre mio, sembra che ripeta, or or mi vedrai... Ma non si parla ancora da alcun di loro?... La Madre, la tetera Madre è la prima, secondo abbiamo nel Greco, a interrompere quel eloquentissimo silenzio. E poichè nel cuor materno era più sensibile, più tenero, ma meno profondo e pesante, come udiste, il dolore che nel cuor del Padre, così questa nuova pena, questa oppressione di gaudio meno impedisce a lei, che all'altro, il prorompere in accenti e parole. Aprì dunque le labbra, e così esclamò al collo del figlio caduta: *Anna cœcidit super collum filii sui, et dixit ei: Vidi te fili, abhinc moriar, et fleverunt ambo.* Figlio mio ti ho riveduto! Ora muoro contenta; non ho più che bramare su questa terra. Raccogli pure (mi sembra che esclami col giusto e timorato Simeone quando giunse a vedere cogli occhi suoi e a stringer tra le sue braccia quel gran Figlio ubbidiente, di cui questo fu un ombra), raccogli pure in pace il mio spirito: ho veduto, sì cogli occhi miei ho veduto il lume, la gloria, la mia vita, ogni bene.... E il povero cieco!... Quanto è ora penosa al padre la cecità, che gli impedisce il vederlo! Ma entriamo in casa, adoriamo coll'Angelo con questi giusti il Signore, e non lasceremo cieco questo povero padre. *Cumque adorassent Deum, et gratias egissent, consederunt.* Entrato, io interpreto così, entrato nella casa coi suoi Genitori e l'Angelo, Tobia si prostrò boccone sul pavimento, adorò, benedì, ringraziò di cuore il suo Dio, e con lui genuflessi, il Padre appoggiato, io credo, dall'Angelo, e la Madre senza altro appoggio che del suo devoto cuore, tutti benedicendo il Signore, il Pa-

V. 12. Cumque adorassent Deum, et gratias egissent, consederunt.

V. 13. Tunc sumens Tobias de felle piscis linivit oculos patris sui.

dre del nostro Signore Gesù Cristo, Padre delle Misericordie e Dio d'ogni consolazione, che l'aveva così ben consolati in ogni tribolazione, *cumque adorassent... consederunt*, si posero a sedere.

Tunc sumens Tobias... L'amoroso Figlio senza ritardare un istante, appena si eran posti a sedere, riavuti dall'eccessiva gioja, e calmati i violenti affetti, i suoi genitori, impaziente di veder il prodigioso rimedio in qual guisa operato avrebbe sull'inferme pupille del Padre, e pieno di fede alle parole dell'Angelo „ Sappi che appena applicherai del fiele di questo pesce sugli occhi di tuo Padre, appena sentirà la forza della virtù del fiele del pesce, aprirà le pupille „ *mox aperientur oculi ejus, et videbit pater tuus, lumen cæli, et in conspectu tuo gaudebit*, impaziente di veder guarito, e da quell'afflitiva molesta infermità liberato suo Padre, senza ritardo comincia a dare effetto a quel rimedio; con gentil mano soprapone il fiel del pesce agli occhi di lui, e tutti li bagna, sicchè così penetrati sentano la virtù di quell'umore; *tunc sumens Tobias de felle*... Ma non già all'istante si riaprirno quel-

V. 14. Et sustinuit quasi dimidiam fere horam...

le luci, *quasi dimidiam fere horam sustinuit*, quasi per mezz'ora stropicciando, e insinuando per le membrane quel fiele il Figlio, il Padre soffriva gran dolore per quell'acrimonia e caustico del nuovo rimedio.

Oh Dio! Figlio che fai? Così la Siriaca, e Vatablo fanno parlare il paziente, il povero cieco. Oh Dio! *Quid fecisti mihi, fili Tobia*! Tobia figlio mio, lascia; che potente, che aspro farmaco! qual corrosivo collirio hai tu mai trovato! Mi caverai anche le luci dalla fronte: *Quid fecisti mihi fili Tobia*! E il figlio fa che risponda: *bono esto animo et spera, pater mi; medicamentum hoc est, et claritatem faciet tibi.* Soffri, tollera con buon animo Padre mio; questo è un efficace medicamento; spera, non temere, ti renderà il lume degli occhi. E qui su queste parole *medicamentum hoc est* l'Interpreti (*a*) moralizzando van

(*a*) Tirino: *Pœnitentia mordet, et urit: sustine vel media horula, videbis. Quid? Deum, teipsum, præterita, præsentia, futura*...

ripetendo, se la penitenza, il digiuno, la modestia, l'elemosina picca, urta, infastidisce l'inferma coscienza; coraggio, figli, soffrite, che poi vi risana, v'illumina, vi purga le pupille, vi fa trovare la luce, la misericordia, *medicamentum hoc est.* Noi però senza fermarsi in morali riflessi, osserviam solo, attendiamo il momento bramato, che alla luce del giorno si apriranno l'innocenti pupille, e al più al più brevemente esaminiamo la virtù l'efficacia di quel rimedio scoperto dopo 3321 anni, più utile di qualunque astronomica scoperta, e invenzione di ottica lenta, e di nuovi canocchiali per vedere le macchie nel Pianeta del giorno, ed osservare nella notte i promontorj e i vulcani fiammeggianti nell'argentea Luna. Il novello medico dunque non si stanca di applicare, e replicare per sanar quegli occhi il suo specifico. Tutta ne inzuppa l'una e l'altra pellicola o membrana sopranata sulla cornea; ne insinua l'umore nel globo della pupilla per gli angoli degli occhi, fa che quel possente rimedio penetri ad ammollire anche dentro la dura cateratta, e al nervo ottico nuova forza ed elasticità e sodezza ridoni. Già cede, e a poco a poco quella biancheggiante opaca membrana, a guisa dell'interior pellicella che attornia un uovo (come ci dice il S. Testo), s'increspa, si gonfia, incomincia intorno intorno a staccarsi (*a*)... Già... ma come operò! per qual virtù or quest'effetto non più veduto s'incomincia ad osservare? Ben, bene: un istante ancora; E così passerà quella *dimidiam fere horam.* Tre sono le sentenze; alcuni vogliono totalmente miracolosa questa guarigione, altri tutta naturale, e i terzi mista. S. Ambrogio (*b*) in S. Luca capo. 7. sembra della prima opinione.

(*a*) Nel Rame posto a fronte di questa Lezione si vede il figlio di Tobia, che colle sue mani trae dalle pupille del Padre quelle pellicole con tutta delicatezza e attenzione: e la Madre e la Sposa in atto di abbracciare l'incognito, il S. Arcangelo, come Medico, e promulgatore di quell'ammirabile rimedio.

(*b*) S. Amb. in cap. 7. *Non humanæ, sed divinæ virtutis insigna sunt cæcis perpetuæ noctis tenebras aperire, defossorunque oculorum vulnera infusa luce sanare. Hæc ante Evangelium vel rara vel nulla. Receperit licet Tobias oculos, unus est in exemplum, et tamen Angeli fuit illa medicina non hominis.*

Ma quì parla della vita spirituale più che di quella del corpo, e si può rispondere che se l'Angelo non insegnava quel rimedio, il giovane Tobia non poteva prevalersene; onde è vero, *Angeli fuit illa medicina, non hominis*. Potrebbero dire, e realmente sogiungono i sostenitori della prima opinione, fù miracolosa l'espulsione del Demonio Asmodeo, quantunque v' intervenisse l' apparente cagione del fumo del pesce; dunque fu anche questa operazione miracolosa (*a*). Già, noi esaminandolo a suo luogo, neppure tutto tutto a miracolo quell' effetto si volle attribuire; ma *transeat*, anzi si conceda col nostro Lirano che in quella, perchè su di puro Spirito, non aveva forza il fumo, (*ma il superbo col fumo si scaccia*); quì però, *non est inconveniens*, non repugna che una sensibile medicina guarisca un occhio infermo. Il fiele e la membrana soprapposta all' occhio egualmente sono materiali, onde non furono solo apparenti le cagioni, ma operative. Ma... Come poteva quel fiele... se gli occhi di Tobia erano totalmente spenti, e per sì fatto modo, che adusta la pupilla, il male era penetrato insino al nervo ottico? Ma questo si dice e non si prova. Chi ha esaminato quell' infermo? Anzi di quì prendono fondamento i secondi a sostenere *naturale* e non miracolosa la guarigione. Dicono che basta che Tobia non ci vedesse. Or questo non obbliga a dire che arsa fosse la pupilla, tutto consunto il cristallino umore, viziato il nervo ottico, e perdute (come in Sansone, in Sedecia, cui i Filistei e Nabucco cavarono gli occhi dalla fronte) e perdute affatto ambedue le pupille. Il Nostro Divino Istorico chiama quella cecità *albume*, che addensatosi sopra la cornea, o ancora sopra la più esterna parte dell' occhio, colla sua opacità respingeva addietro i vegnenti raggi così, che alla pupilla e al nervo ottico non pervenissero, di che impedite restavano le funzioni della facoltà visiva. Si può anche dire (*Nicolai*), che la qualità assai caustica di ciò che sopra vi cadde, guastas-

(*a*) Lirano. *Non enim est inconveniens quod una res corporalis habeat effectum super aliam corporalem, sicut sensibiliter videmus.*

se la prima interna membrana, e quindi seguisse uno straordinario asciugamento, e una grande stupidità e durezza della cornea, onde per apportarvi rimedio dovesse da questa tunica staccarsi e separarsi la prima offesa membrana. Già e Plinio, e Celso, e Galeno, ed anche i moderni Valesio e Giorgi riconoscono nel fiele del pesce, massimamente dell' uranoscopo, dello storione, e del luccio, (uno de' quali si vuol che fosse quello di Tobia) un attività singolare a medicar gli occhi infermi, e a purgarli da ogni macchia, e da ogni albume. Gli Autori di questa seconda sentenza, prescindendo dalle circostanze, e solo alla virtù del rimedio attendendo, la dicono puramente naturale. Gli ultimi infine considerando che separar non si deve dalle sue circostanze questo fatto prodigioso, non negano la virtù al fiele del pesce, ma aggiungono che fu dell' Angelo, più che della mano dell' uomo, del giovane Tobia... Ma Tobia ancora stropiccia, unge ancora gli occhi del Padre, che omai ha per mezza ora tollerato quell' incomodo fastidioso rimedio. Ma *mox aperientur*... Non moviamo altre questioni. Così ordinò il Signore, così l' Angelo, per nascondere ancora il suo personaggio, per non dimostrarsi operator di miracoli, per far naturalmente e colla sua lentezza agir quel rimedio (che, se violento, l' avrebbe ciecato; poteva per lo spasimo farlo morire enfiandosi la testa) volle che non all' istante, come la prodigiosa saliva del Nazareno al cieco nato, ma dopo quasi mezz' ora si aprissero gli occhi del cieco Tobia. Sì, omai cadono (come poi dagli occhi di Saulo come squamme di pesce, *et visum recepit*, *et surgens baptizatus est*) cadono, e si staccano dall' adombrate pupille due biancheggianti opache membrane a guisa dell' interiore pellicella, che attornia un uovo, e viepiù dall' occhio si slargano, e in giù si piegano, *et cœpit albugo ex oculis eius*, *quasi membrana ovi*, *egredi*. L' attento figlio leggermente e con gran riguardo, tentando se forse vengan via, le prende, l' estrae: *quam apprehendens Tobias traxit ab oculis ejus*. Ed oh! cadute quelle cateratte, *nere* e *belle* e *vive* girarono più di prima quell' innocenti pupille. Il cieco... Tobia che era cieco, vidde il suo figlio, vidde

V. 14... Et cœpit albugo ex oculis ejus, quasi membrana ovi, egredi.

V. 15. Quam apprehendens Tobias traxit ab oculis ejus, statimque visum recepit.

V. 16. Et glorificabant Deum, ipse videlicet, et uxor ejus, et omnes qui sciebant eum.

V. 17. Dicebatque Tobias: Benedico te Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, et tu salvasti me: et ecce ego video Tobiam filium meum.

Azaria, vidde... Oh Dio! Siate benedetto... Sì, miei cari, appunto e Tobia e Anna, e il figlio e l'Arcangelo, e quanti erano accorsi e si trovarono presenti al grande avvenimento, glorificarono il Signore. Tutti ad una voce di giubilo gridarono, e in mille guise sfogarono con tenere lagrime e fervorose espressioni il loro contento il sincero giubilo. Imaginate quale di quei buoni Israeliti esser dovette il contento (il figlio, dice il Greco, *videns cœcidit super collum ejus et flevit*). E qual restò Tobia a quella nuova inaspettata luce del Cielo! Ah ti benedico o Signore, esclamò ... *Dicebatque Tobias, benedico te Domine Deus Israel.* Oh mio Dio, Signore! Gran Dio d'Israele, ti benedico, ti lodo, ti ringrazio. Il Greco legge: *et benedictum nomen tuum in sæcula, et benedicti omnes sancti tui Angeli; quia flagellasti, et misertus es, et ecce video Tobiam filium meum.* (*a*) Oh quanto sei buono, quanto giusto, misericordioso! Io ti ringrazio, *quia tu castigasti me* (e che peccati aveva commesso il buon Tobia? per l'opere di misericordia perdette la vista!), tu mi hai gastigato, mortificato, ti sei degnato di provar la mia pazienza con questa lunga e penosa infermità: *tu castigasti me*; ma ora mi consoli, mi accarezzi, mi rendi la sanità, *et tu salvasti me.* Sì, ti benedico, ti lodo, ti ringrazio o Signore, poiché ecco già io abbraccio, anzi veggo cogli occhi miei il figlio Tobia, *et ecce ego video Tobiam filium meum.* Oh quanto è buono Dio! Come sa consolare i suoi servi! Ma qui non terminano le consolazioni del Santo Tobia. A rendere questa famiglia pienamente beata, vi manca la metà e per i buoni Suoceri e per il novello Sposo. Sara la moglie di Tobia non è giunta ancora: vi rammentate che fù lasciata a Charan?.. Domenica giungerà. Noi intanto benediciamo il Signore con tutti gli amici di questo avventurato, non più

(*a*) Giunio non vuol sentire che quì si benedicano da noi uomini gli Angeli. Ma lo confuta Malvenda: *Ergo hic Iunius vel futilis est, vel impius si Angelis suam gloriam invidet*, pretendendo che si legga, *benedicant tibi omnes sancti tui Angeli*, e non già *et benedicti omnes sancti tui Angeli*...

infermo, non più povero, non più cieco, *et glorificabant Deum... omnes qui sciebant eum.* E terminiamo, senza moralizzare cogli Espositori sopra la cecità e l' acquistata luce, e dire col V. Beda che la pupilla nera vede, e la bianca è tenebrosa, (*a*) *pupilla enim nigra videt, alba tenebrosa est*; che i superbi non possono vedere acciecati dalla loro vanità; e col mio Lirano riconoscere nel fiele del pesce, in quel unzione il nostro Crisma, che illumina nel Battesimo i Giudei, conferma nella fede i battezzati; *unde ab oculis Pauli exierunt albugines tamquam squamæ, et in hanc illuminationem sequitur laus divina. Significatur chrismatis inunctio, quando Judæus aliquis baptizatur a fideli, unde ab oculis Pauli...* e ne siegue la divina lode. Tutti, come in Casa di Tobia, lodino, ringrazino il Signore, che si degna di illuminare quelle cieche menti, e di chiamare quei, che giacevano nelle tenebre ed orride ombre di morte, privi di gaudio e di pace, al vivo risplendente lume della Fede, e del Vangelo. Terminiamo benedicendo Dio, *qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum* (*b*), ed essendo oscure tenebre per tanti secoli, ora ci ha cangiato in viva risplendentissima luce (*c*).

SECONDA PARTE

Tobia non è più cieco: Tobia non è più povero. L' infermità, la miseria più non affliggono quell' uomo onesto

---

(*a*) *Habet adhuc populus Iudæorum velamen ante faciem cordis, ut non intelligat gratiam Christi. Habet albuginem, quia candidus, et justus sibi videtur; quasi membrana ovi, quia cæcitatem sustinet mentis sub spe stultissima Christi adhuc nascituri, Iudæos liberaturi, et imperium magnum daturi... Albugo designat stultitiam populi sibi placentis, habentis zelum, sed non secundum scientiam de quibus dicitur*: Suam justitiam volentes constituere, justitiæ Dei non sunt subiecti. *Pupilla enim nigra videt, alba tenebrosa est, et qui sibi sapientes videntur, dicunt... Numquid et nos sumus cæci? et in eis veritas non est.*

(*b*) I. Petr. II. 9.

(*c*) Ephes. V. 8. *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino: ut filii lucis ambulate.*

e buono. Miei cari, che dite oggi? E' poi vero ancora, che solo i tristi i furbi i malvaggi hanno buona fortuna? che bisogna esser scellerato per aver bene in questo Mondo, in questa società di peccatori? Ah nò! *Omnia opera Domini bona*, tutte le sue permissioni, ordinazioni, giudizj sono giusti, come è giusto, è santo, è buono il nostro Dio, o Israele. *Omnia opera Domini bona*, *et omne opus hora sua subministrabit*, e ciascuna opera fornirà egli nell'ora sua; cioè Egli, Dio, ciascuna delle sue opere fa nell' ora, nel tempo, in cui è opportuno e conveniente che ella sia fatta. Noi ignoriamo, penetrar non possiamo l' altezza delle sue ricchezze di misericordia, nè gli abissi dei tesori de' suoi giudizj; ma Dio sa quando umiliare ed esaltar ci debba, mortificare e vivificarci, condurre al profondo ed estrarne, quando visitarci colla povertà e consolarci colle ricchezze, e quando dalla polvere scuotere il mendico, e dal lezzo sollevare il povero, e collocarlo a sedere coi principi, e a tener sicuro il soglio della gloria, e dell' impero. L' ora di Dio è a noi occulta, ma tutti sappiamo per esperienza, e l'abbiam per Proverbio, che *Dio non paga ogni Sabato*. Così nel Testo da me citato ci assicura l' Ecclesiastico: *Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum, et cogitavi, et scripta dimisi omnia opera Domini bona...* Per questo da principio io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento e questo fisso pensiero, che io lascio scritto in questo volume: Tutte l' opere del Signore sono buone, *et omne opus hora sua...* Considerato avendo (ei dice) che tutte l' opere di Dio sono effetti di somma possanza e bontà verso de' buoni, e di severità contro i cattivi, per questo fin da principio io restai persuaso, e a mente posata convinto di questa verità, la quale io ripeto, e in questo mio libro di ricordi e di sentenze formato lascio scritto, ed ognuno si persuada con me, che Dio fa tutto con somma rettitudine, e ogni cosa con gran prudenza dispone. Perciò non occorre dire: „ Questa cosa é peggior di quella „ *omnia enim in tempore suo comprobabuntur*, tutte le cose saranno approvate a suo tempo. Or voi con tutto il

cuore, e con tutta voce, *et tunc in omni corde et ore*, lodate insieme, e benedite il nome Santo di Dio, *collaudate et benedicite nomen Domini*. Così termina questo XXXIX Capo. Così noi, uniti ai buoni congregati in Casa di Tobia, benediciamo. Così noi, quasi pecorelle del buon Pastore, lasciandoci da lui guidare, in ogni tempo, in ogni nostra angustia, in ogni stato di povertà o di dovizia, d' infermità o di salute, benediciamo il suo nome: *et nunc in omni corde, et ore collaudate, et benedicite nomen Domini*. Sì... Sì... Sì...






Non mihi sapit nisi legere ibi [illegible]

LEZIONE XVI

Ingressa est etiam post septem dies Sara uxor filii ejus
Tob. XI. 18.

Mulieris bonæ beatus vir, numerus enim annorum duplex.
Eccl. XXVI. 1.

ARGOMENTO

Giunge in Casa la Sposa del giovane Tobia col ricco convoglio dopo sette giorni. In questi giorni narra il Figlio ai Genitori tutte le misericordie ricevute dal Signore in quel viaggio etc. (*Vedi pag.* xix.)

Anni del Mondo. 3321
Avanti G.C. 783
Di Manasse 11
Di Tob. sen. 60
Di Tob. giun. 37

Detta li 9. Mag. 1824. Dom. III. dopo Pasqua. Patroc. di S. Giuseppe.

Tobia è beato, ed è tre e quattro volte beato. Beato, perchè figlio di un Padre, di una Madre santa: beato, perchè ha trovato in Azaria un amico vero: e beato anche più, perchè gli è toccata a compagna, a Sposa una saggia virtuosa Donna, la celebre Sara. Viverà questo giovane avventurato, questo uomo beato, lieto tutti i giorni di sua vita; anzi si moltiplicheranno gli anni della vita sua, e giungeranno tra le più sincere consolazioni

fino ad un secolo. Novantanove anni visse realmente il figlio di Tobia, e in santa pace; poichè „ la donna di valore è la consolazione di suo marito „ *et annos vitæ illius in pace implebit*; in santa pace compì il corso di sua vita: non morì per disgusti, e non consumò con gelosie e litigi in pochi mesi tutta la sua gioventù, ogni età. Sì, miei cari, *Mulieris bonæ beatus vir*; e come soggiunge in questo medesimo luogo l'Ecclesiastico „ E' un dono di „ Dio la buona moglie, ed ella sarà data a quegli che te- „ me Dio, qual premio per le sue buone opere„ *Pars bona mulier bona, in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis.* Noi andiamo a vedere come nella casa del buon Tobia, qual premio, qual regalo, qual tesoro e ricca benedizione del Cielo, in ricompensa di tante opere buone di misericordia di pietà, entra oggi cotesta Donna prescelta da Dio a compagna, a Sposa di un figlio educato nel Santo Timore, e nella Religione. Se quando entra nelle vostre case una Nuora „ una novella Sposa, venga con quella una benedizione un regalo del Cielo, io non sono curioso per risaperlo; potrei però senza interrogarvi assicurarmene, se vedessi che il Santo Timor di Dio, una retta intenzione, un fine onesto e giusto, un Angelo vi conducesse in casa la prescelta compagna; ma se, non l'Angelo del Signore, ma un pessimo consigliere, se per fine vi proponete quello, che appena mezzo esser potrebbe, se l'intenzioni non sono rette, se il timor di Dio, che è il principio di ogni sapiente elezione e di ogni vera felicità, non si trova nei vostri matrimonj, non vi accompagna all'Altare, al convito nuziale, posso asserir francamente, che saranno bugiarde le feste di allegrezza, e consumate, dissipate le sostanze, e le doti anche considerabili, non che di pochi, ma neppur di un talento (di cento venticinque libbre d'argento); si passa ben presto al pianto, alla miseria, al pentimento, alla disperazione, e non si sa poi come alimentare la Sposa, che geme, e i poveri figli, che van crescendo nell'indigenza. Ma, non cercando quello, che accade nelle case di Roma, d'Italia, d'Europa con un

lusso e con una decenza ricercata così, e condotta all'eccesso, andiamo andiamo nell'Asia, nell'Assiria, andiamo in Ninive in casa di Tobia a vedere come usavasi sette secoli prima di Augusto ... E per noi fedeli Cristiani resti sempre inconcusso che è solo beato quell'uomo, a cui per le sue buone qualità, per le virtù, che possiede tocca in sorte una buona onesta virtuosa, se non ricca, non avvenente moglie. *Mulieris bonæ beatus vir.*

PRIMA PARTE

Brillanti, giocondissime in casa di Tobia sono le feste per il ritorno dell'amato Figlio. E chi potea contener le lagrime di gioja ai reciproci amplessi dei Genitori e del figlio diletto? chi non piangeva insieme con quei giusti felici? chi non esclamava con loro, benedicendo il Padre delle misericordie, il Dio d'ogni consolazione: *Benedico te Domine Deus Israel*, nel contemplare il santo cieco riaprire mirabilmente le pupille, e alzare al Cielo dopo 4. anni di cecità le ravvivate luci, e nel rivedere tra le sue braccia l'amato il diletto suo Tobia: *et ecce ego video Tobiam filium meum?* Brillanti giocondissime sono le feste, che gli accorsi amici, i congiunti, e tutti i parenti, non per un ora, ma per sette giorni celebrarono magnificando il Signore; ma per quanto grandi voi immaginar possiate queste allegrezze, maggiore voi oggi le vedrete, appena giungerà la buona ubbidiente Sara. Manca la metà alla festa; anzi direi manca la sorgente d'onde viene ogni fonte di sincera allegrezza, la causa non è ancora ai buoni Genitori ed amici sinceri visibile, la causa di tanto bene non apparisce.

Che più si tarda? Al solo udire dal Figlio, e dall' Angelo l'ottime qualità di quella giovane, la santa educazione ricevuta da Raguele e da Anna, e la sua pazienza, la fervorosa orazione nella dura prova, nella quale posta l'aveva il Signore con quel Demonio Asmodeo, che sette mariti uccisi gli aveva, al risapere come in santi affetti avevano innanzi a Dio passati i primi tre giorni e tre not-

ti del matrimonio, con qual rispetto si era licenziata dalla Madre, dal Genitore, e con loro venuta fino a Charan, e che a piccole giornate si avvicinava a Ninive colle sue Ancelle e Famiglia; dal semplice racconto di queste circostanze, e dall' antica parentela ed amicizia, che Tobia ed Anna avevano coi parenti di questa figlia avventurata, già prima ancor di vederla, e di accoglierla in loro casa, l' amano qual vera Figlia, e il momento sospirano per abbracciarla. Son già sette giorni ch' è giunto il figlio, e ancor non si vede la Sposa? Io veramente *post septem dies*, che in capo a sette giorni arrivò Sara moglie, del di lui Figlio, *ingressa est etiam post septem dies Sara uxor filii ejus*, io veramente non intendo, che sette giorni dopo tornato a casa Tobia, giungesse Sara, ma *post septem dies*, dopo sette giorni che era partita da Rages o Ecbatane: direi che il terzo giorno giunse col suo sposo a Charan; che se realmente è alla metà della strada, e se vogliamo dire che in questi sette giorni s'includesse il Sabato, nel quale non si poteva far viaggio, che di stadj sei, riposasse quel giorno, e negli altri tre, (mentre in un giorno Tobia coll' Arcangelo giunse) giunse anche Ella con tutto l' equipaggio.

CAP. XI.
V. 18. Ingressa est etiam post septem dies Sara uxor filii ejus...

La Versione Greca, l'Ebraica, e l'Antica Latina ha una sentenza anche più opposta della mia: pretende che il giorno stesso (forse verso la sera) giungesse Sara, e che il Padre e il Figlio andassero incontro a riceverla. Nel Greco così leggiamo: *Introivit filius ejus gaudens*... e raccontò al Padre quanto di prodigioso gli era accaduto nella Media; ed escì Tobia ad incontrar la Nuora festoso e benedicendo il Signore, alla porta di Ninive, e restavano presi da meraviglia quelli, che l'incontravano, nel mirarlo non più cieco. (*a*) E Tobia a loro manifestava le misericordie, che

(*a*) Così il Calmet, e il Malvenda riportano il Testo Greco: *Et introivit filius eius gaudens, et annuntiavit patri suo magnalia, quæ facta fuerant in Media. Et exivit Tobit in occursum nurus suæ gaudens, et benedicens deum ad portam Ninives: et mirabantur videntes ipsum incedentem; quia videt. Et Tobit confitebatur coram eis, quod misertus fuisset ejus Deus.*

avevano ricevute dal Signore. *Et ut appropinquavit nurui suæ, benedixit eam dicens: Venias Filia.* Oh Figlia! vieni!, sii ben venuta. *Benedictus Deus, qui adduxit te ad nos, et pater tuus, et mater tua. Et factum est gaudium omnibus in Ninive fratribus.* Così il Greco, e quì giova, dice il Calmet, ricordarsi, che in questa versione non si legge, come nella nostra Volgata al principio del Capitolo presente, che da *Charan* Tobia si discostò da sua Moglie, ma solamente *cum prope Ninivem ventum esset, socios deseruisse, ut præcurrens domicilium præpararet.* Così la serie della narrazione è ottimamente unita, ed è naturale che necessariamente Sara doveva giungere in Ninive lo stesso giorno. Anche l' Ebreo volume di Paolo Faggi al Greco è uniforme. E se nel suo Ebreo Munstero dice che Tobia da *Charan* si separò, egli questa Città colloca assai vicina a Ninive. Ma! Queste sono erudizioni di più: Noi dobbiamo seguire la nostra Volgata.

Ingressa est autem post septem dies. Oh via, ecco giunge, entra nella casa dell' allegrezza e della pace, nella casa del giusto Tobia la buona Sara. Potete pure immaginare, e questo non ripugna alla lettera e al Testo della nostra Versione, che il Padre il figlio la Madre l' Angelo gli uscirono incontro a riceverla; che teneri, non meno che replicati, fossero gli amplessi di quegli amorosi e cortesi genitori, e obbliganti non meno, che rispettose le dimostrazioni di amore d'ubbidienza di quella santissima giovane, ben ricordevole degli avvisi de'suoi Parenti: *Monentes eam honorare soceros, diligere maritum...* Quì a voi lascio il contemplare quali saranno state le accoglienze... e se realmente esclamasse il Padre e la Madre: *Venias filia... Benedictus Deus...* come si ha nel Greco. Neppur dirò che la bella Sara, che entra dopo la simbolica settimana in casa di Tobia, in senso anagogico esprime l' anima, che da questa vita, che sono i sette giorni, entra nel riposo nelle sue delizie in Paradiso condotta da Raffaele dal suo Angelo Custode. Leggete (*a*) il

(*a*) Il Lirano coll'autorità del V. Beda, in Sara, che dopo 7. giorni giunge in casa di Tobia, riconosce la grazia dello Spirito S., che dalla Sinagoga passa

Lirano su questo punto. Io nulla dico: sono fuori di me per il giubilo. Entra nel gaudio del suo Signore, del suo Padre, del suo Sposo. Voi mirate come non sanno saziarsi di contemplarla in volto. E se entrato il loro figlio in casa di Lei in Rages, il buon Raguele non si sapeva saziare di considerare ogni sembiante, e al ciglio al labbro alla serena fronte ai nazareni capelli lo raffigurò, senza averlo mai veduto, per un altro Tobia, e alla sua Sposa rivolto, che similmente attento lo rimirava, disse: *Quam similis est juvenis iste consobrino meo*, quanto mai questo giovane rassomiglia a mio cugino! sembra il volto stesso del mio Tobia! così ora questa leggiadra modesta figlia, che porta in volto l' imagine del suo Genitore, e della Madre insieme il vago sembiante, oh quanto somiglia alla nostra Cugina, o quanto elegantemente esprime l' idea e l' aria grave e amabile del nostro buon Raguele!

Voi così immaginate quasi vedeste cogli occhi un sì commovente quadro. Io neppur mi trattengo ad esaminare tutto l' arredo, il ricco copiosissimo convoglio, la dote, che seco conduce cotesta nobile donzella. Queste sono occupazioni *serie* per i figliuoli degli uomini, per i grandi del Secolo; e lascio ai loro calcoli, alla ben nota perizia di questi dottissimi in economia e in contabilità il ridurre e ragguagliare, con giusto bilancio e retta stima, a talenti Ebraici, a mine di Babilonia, a oncie Romane, a sicli, a dramme, a danari, a sesterzj tutto il Capitale. Questi sicuramente più della persona, del garbo, dell'occhio vivace e dolce parlare, delle qualità e doti del di lei spirito, sapranno pesare apprezzare con bilancia esattissima la famiglia che in ottimo stato giunge, i bestiami, i Cammelli, l' *Asini*, i Bovi, le preziose vesti di lino, e i vasi e arredi di argento ed oro, come espressamente ha l' Ebreo: *servos, et ancillas, et gre-*

---

ad illuminare la Chiesa delle Genti. *Lucem gratiæ spiritualis, quæ septiformis est, significat. Post septem dies illuminationis, ingreditur uxor, quia postquam Iudæa per fidem illuminata fuerit, postquam gratiam Spiritus Sancti acceperit, ingredietur ad eam Ecclesia, ut sit unum ovile et unus pastor, et sit domus Christi una, lapide angulari firmata.*

ges, *et boves*, *et asinos*, *et camelos*, *et vestes lineas et praetiosas*, *et vasa argentea et aurea*. Sì questa ottima parte (questa pessima occupazione) lascio a chi si è scelta nel Mondo solo questa professione, e si è applicato a questo studio profondo, che pur troppo è di molti, direi di tutti, fin dai primi anni: a *minore quippe usque ad majorem*, *omnes avaritiae student* (*a*), e solo per obbligo di Lezione riferisco, che entrò in ottimo stato colla sposa la famiglia, *et omnis familia sana*, e i bestiami, e i cavalli, e il danaro di lei in buona quantità, *et pecora*, *et cameli*, *et pecunia multa uxoris*, e anche quel danaro riscosso da Gabelo, cioè i dieci talenti d'argento, 1250 libbre d'argento, perchè il talento (*b*) formato di 3000 sicli pesa 125 libbre Romane, *et illa pecunia*, *quam receperat a Gabelo*. Sono ricchi da vero! Sono ricchi di vere ricchezze, sono santi, e perciò osservate che di tutto si parla, tutto si considera, meno che quei tesori caduchi.

V. 18... Et omnis familia sana et pecora et cameli, et pecunia multa uxoris sed et illa pecunia, quam receperat a Gabelo

Tobia il giovane ai suoi genitori, per accendere sempre più nel loro petto il santo amore di Dio, e animarli a benedirlo a ringraziarlo, *narravit parentibus suis omnia beneficia Dei*, narrò partitamente tutti i beneficj e favori ricevuti da Dio. Questo fu l'argomento de' suoi primi colloquj. Non come farebbe chi torna da un lungo viaggio, che tutte le rarità dei luoghi, e le cose grandi e magnifiche in fabbriche in ville in giardini vedute, racconta ai curiosi suoi amici; e i costumi, e le mode, e il vestiario, e i spettacoli, e le adunanze o loda, o inconsideratamente critica, biasima, riportando sempre a casa e alla patria qualche nuovo vizio, qualche ridicola usanza, vestito come un orso o una tigre di pelo, o mascherato qual Cinese, Cosacco,

V. 19 Et narravit parentibus suis omnia beneficia Dei quae fecisset circa eum per hominem qui eum duxerat.

(*a*) Jer. VI. 13. *A minimo usque ad maximum omnes avaritiam sequuntur*, e per questo vizio insaziabile verità non si trova, nè vero zelo nelle persone a Dio consagrate! Prego a leggere il verso 10. del Cap. VIII. dello stesso Profeta.

(*b*) Vedi Lezione 2. pag. 25. Se il talento è formato di 3000 sicli, cioè di tre mila mezze oncie, o siano monete, mezze piastre Romane, dieci talenti sommano quindici mila scudi.

o Affricano. Nò, miei cari, il modesto Tobia nulla di questo a perdimento di tempo narrò a' suoi parenti, ma *narravit parentibus suis omnia beneficia Dei, quae fecisset circa eum per hominem, qui eum duxerat,* tutti i favori, che per mezzo di quell' uomo (tale ancora è supposto, e non manifestato per un Angelo del Paradiso) che l'aveva condotto, Dio fatti gli aveva.

Quì è chiaro, che Tobia, il quale fu accompagnato dall' Angelo, è quello che narra ai suoi parenti i favori ricevuti, sebbene non vi sia nel Testo espresso il *Nominativo*. Eppure un Autore (*Bagnati*) perchè nel verso precedente si parla di Sara, che giunse colla Famiglia e col danaro di Gabelo, e poi si unisce *et narravit parentibus...* pensa che Sara medesima ora racconti questi ricevuti favori, tutti gli avvenimenti funesti dei sette giovani sposi strangolati dal Demonio, e poi il Demonio stesso posto in fuga da quello, che credevano puro uomo, onde uomo si chiama quì, *per hominem*. Ma! si soggiunge appunto, *qui eum duxerat...* Dunque è Tobia che narra. Probabilmente però anche Sara unita al suo Consorte narrava le misericordie del Signore; come aveva pianto, digiunato tre giorni, ritirata nel più alto della casa, e come poi fu la sua orazione esaudita, e forse ripeteva alla Madre al Padre parola a parola la sua fervorosa preghiera; come al Signore (oppressa per la confusione per i rimproveri e ingiurie di quella indispettita fantesca) alzò la sua faccia, fissò gli occhi, e benedicendo il Nome del Dio de' Padri suoi, che quando mostra di essere sdegnato fa misericordia, e nel tempo della tribolazione perdona i peccati a quei che l' invocano, l' invocò con fiducia, pregandolo o a scioglierla dal laccio di quella ignominiosa tribolazione, o a levarla dalla terra; come s' intese nel cuore sicura speranza di essere esaudita, assicurandola un presentimento fortissimo, che a miglior sogetto era riserbata a consorte, mentre Dio che della perdizione nostra non si diletta, dopo la tempesta fa succedere la bonaccia, e dopo le lagrime e i sospiri, si degna di far balenare il gaudio e l' allegrezza: e se ta-

lora dispone che un anima, che l'onora e lo serve, sia messa alla prova, la sua vita sarà presto coronata, se in tribolazione sarà liberata, e se sarà sotto la verga giungerà alla sua misericordia; onde il Nome del suo amabilissimo Dio, ella ripetea, sia benedetto per tutti i secoli. Quest'orazione, e l'ingresso di Tobia in sua casa, e l'accoglienze de' suoi Genitori, e le stabilite concluse nozze in un momento, e quanto di grande, di portentoso accadde, con tal buon garbo ripetea, che un incanto, un estasi è anche oggi l'immaginarlo, non che l'udirlo. E Tobia e Anna, che già più di una figlia amano e rispettano questa loro diletta Nuora, con qual piacere ascoltata l'avranno!

Così avrà il figlio con non minore di grazia e di trasporto, con quel cuor sì benfatto ripetuto quanto gli accadde appena partito da loro; come giunto alle sponde del Tigri un mostro volea divorarlo, ma confortato dal compagno del suo viaggio, preso per le branche quel orribile pesce, se lo vidde palpitare a suoi piedi, dibattersi sulla sabbia un momento, e poi morire; e come dalle viscere medesime di quel nemico, per suggerimento sempre dell' incognito compagno, preso aveva l' ammirabil nuovo segreto di fugare i demonj, e d' illuminare i ciechi. Ed oh Padre! avrà detto, è il fiele di quel pesce il farmaco il collirio il prodigioso rimedio applicato alle tue morte pupille. O come, o come Dio dal seno stesso dei nostri nemici, dalle nostre medesime paure e disgrazie, sa estrarre le nostre fortune veraci, la nostra salute, ogni bene! Ah benediciamo di nuovo... E chi pianto non avrà al racconto di queste misericordie del Signore, a questi segnalati ricevuti favori, chi non benedetto avrà il Signore in casa di Tobia, se noi, che non siamo stati i beneficati i favoriti i protetti per vie sì mirabili, che non siamo spettatori di tali meraviglie, che non veggiamo realmente l'occhi brillanti e vivi del Padre, la prosperosa faccia e lieta del giovane Tobia, il sembiante e il leggiadro modesto portamento di Sara, le lagrime di gioja che bagnano il volto ad Anna, e a quanti accorsi sono a questo avvenimento giocondissimo, che non miria-

mo la faccia lieta del S. Arcangelo, che si compiace e sorride e giubila nel vedere così glorificato il suo Dio e santificata quella famiglia de' giusti, appena possiamo calmare i forti slanci del nostro commosso cuore, e l'entusiasmo di una mente, di uno spirito, di un anima, che si riscalda, si accende, si elettrizza, anche dopo 2407. anni? Oh via dunque: *exultate justi in Domino, rectos decet collaudatio* (*a*). Ma prima che si pongano a banchettare, e a celebrare le feste nuziali per l'arrivo di Sara, dobbiamo riferire ed esaminare due personaggi distinti, che tra gli altri accorsero a congratularsi con Tobia. *Venerunt*, così espressamente il nostro Testo, vennero *Achior*, e *Nabat* cugini di Tobia a rallegrarsi, e congratularsi con lui di tutti i favori, che Dio gli aveva fatti, *Venerunt Achior*... Questo Achior sicuramente deve essere quello stesso cugino detto *Achiacaro* nella Greca Versione figlio di *Anael* fratello di Tobia, uomo assai potente, e favorito nella Corte di *Assaradone* successore di *Sennacherib*, a cui serviva di coppiere di onore, di consigliere segreto (*b*). Questo cugino amoroso di Tobia fu quello, che appena ucciso da' propri figli *Adramelech* e *Sarasar* nel Tempio del suo infame Idolo *Neschoth* il bestemmiatore il crudele Sennacherib, parlò al Sovrano, e lo fece tornare in libertà, mentre cercato a morte perchè seppelliva i cadaveri dei scannati poveri Ebrei per Ninive, era nascoso colla sua moglie e piccolo figlio, come già si narrò nel primo Capitolo di questo Libro. Così nel Greco: *Et postulavit Achiacharus pro me, et veni in Niniven.*

V. 20. Veneruntque Achior et Nabath consobrini Tobiæ, gaudentes ad Tobiam, et congratulantes ei de omnibus bonis, quae circa illum ostenderat Deus.

Questo dunque è *Achior* che accorre alla festa. L'altro è *Nabat*, detto anche cugino del vecchio Tobia, *consobrini Tobiæ*. Di questo, altro che il nome noi risappiamo, anzi dal nome suo appunto *Nabat*, che nella lin-

(*a*) Psal. XXXII. 1.
(*b*) Così il Greco, *Achiacharus autem erat vinum infundens, et ab anulo, et gubernator, et computator... erat autem patruelis meus.*

gua Ebraica e nella propria inflessione *nitztzab*, che esprime, come riflette quì Malvenda, *stationarium*, *præsidiarium*, *præfectum*, *gubernatorem*, pretende Giunio il critico protestante, che debba leggersi questo passo così: Achiaro, cioè il Regio Ministro, che esprime il suo nome *Nitzba* (a). Ed ecco che non più due, ma uno solo, sono i cugini; e il Greco legge in singolare *Achiacarus et Nasbas consobrinus ejus*; ed ecco che con un *sive* si esclude dal banchetto, dalla festa, dalle felicità uno de più stretti Parenti di Tobia. Oh noi però non possiamo, e sarebbe un delitto! non dobbiamo allontanarci dalla nostra Volgata. Due, e non uno, quì si esprimono. E non so per quale economia (non già per non ammettere anche questo a tavola, che non mangerà sicuramente a carico di Giunio di cotesto Protestante) per qual economia voglia così spiegar questo passo, e quel che è più, non intendo perchè il dotto P. Malvenda dica: *Haud ineptum est Junii Scolion*. A me sembra inettissimo questo Scolion, questo commento, questa spiegazione. Ma ...

Lasciamo ogni questione di poco profitto per noi, e non ritardiamo così la festa, *ne impedias musicam*. Introduciamo pure liberamente e senza dubbj *Achior* e *Nabat* cugini di Tobia, che sono venuti per rallegrarsi congratularsi con lui di tutti favori, che Dio gli aveva fatti, *Venerunt Achior et....* Lasciamo che per sette giorni lietamente banchettino, *et per septem dies epulantes*, banchettino, e tripudino coi novelli sposi, celebrando così per una settimana intiera, secondo l' antico costume del loro Popolo, quelle feste nuziali, esultino coi buoni contenti lietissimi Genitori, che non sanno cessare dal benedire il Padre delle Misericordie il Dio d' ogni consolazione, e si rallegrino col fedel condottiero in compagnia di un Angelo di

(a) *Hunc autem locum sic legendum suspicor: Achiacharus, sive ut Græci legunt Nasbas, pro eo quod est Achikar, qui etiam appellabatur Nitzba, quasi dicas præfectus, sive procurator, et gestor negotiorum regis, quod significatur appellatione Nitzba.* E il P. Malvenda, che queste parole di lui riferisce dice: *Haud ineptum est Iunii scolion.*

un Serafino del Paradiso, che non isdegna di banchettare anche egli coi figli dei Santi, mentre il suo Dio troverà quì in terra le sue delizie coi figliuoli degli uomini, e non ricuserà, invitato dalla cara sua Madre, d'intervenire in *Canan* alle Nozze, e di santificare quel indissolubil nodo di carità ed amore, e sollevarlo da semplice contratto formato innanzi a Dio, che però qualunque Uomo non può separare unquemai, all' essere di Sagramento, e *Sagramento grande* innanzi a lui e alla Chiesa, e ad esprimere l' unione dello Sposo delle Anime colla sua Diletta, colla nostra santissima Madre. Ma dopo un respiro qualche cosa dirò su questo particolare. Solo ammiriamo come quel Serafino di Paradiso non isdegna di trattenersi ancora *sette giorni* in casa di Tobia a mangiare e bere allegramente, con gaudio grande inesprimibile, *epulantes omnes (per septem dies) omnes cum gaudio magno gavisi sunt*.

V. 21. Et per septem dies epulantes, omnes cum gaudio magno gavisi sunt.

SECONDA PARTE

E' poi veramente beato chi trova una Compagna virtuosa buona fedele modesta amabile? E' poi beato Tobia, che coll' Angelo banchetta per sette giorni? E' poi lieta la suocera, il suocero? La Nuora si pente di aver abbandonato il Padre e la Madre per andare in una Casa a servire, ad essere rampognata da una vecchia nojosa suocera? Ah, miei cari! E' beato Tobia, è lieta contenta Sara; ma perchè? Ecco il perchè. Osservano e la giovane sposa e i vecchi suoceri la legge santa di Dio, i suggerimenti che i buoni genitori gli dettero: perchè Sara era stata educata *all' antica* col santo Timor di Dio. Non so se vi rammenterete più ciò che su questo particolare dissi nella Lezione 13. quando, nell' atto che Sara partiva di Casa, i suoi genitori gli inculcarono come regolar si doveva in Casa di Tobia; cioè 1. onorare i suoceri, perchè essi ora sono suoi genitori, *ipsi nunc parentes tui sunt*; e così debbono, come figlio, come propria figlia riguardare la nuora il genero scambievolmente i suoceri. 2. *Diligere maritum*, amare lo sposo: è vero, *sub potestate viri eris*, disse Dio, sarai soggetta al tuo compa-

gno; ma senza questo amore non si può adempiere la legge, che è tutta carità, e che esprime l'unione di Gesù colla Chiesa, come l'Apostolo ai Colossensi: *Diligite uxores vestras et nolite amari esse ad illas*, amate la vostra moglie, non la contristate. 3. *Regere familiam*, poichè sono peggiori de' Turchi quelli, che non hanno cura de' loro domestici: *qui suorum maxime domesticorum curam non habent...* 4. *Gubernare domum*, governare la Casa. La Donna forte *operata est consilio manuum suarum* lavora, non stà in ozio, fila, tesse, cuce ... *omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus*, e decentemente con proprietà manda vestiti i suoi domestici. 5. *Et se ipsam irreprehensibilem exhibere*, e rendersi finalmente irreprensibile coll'onestà de' costumi (*a*). Queste cose accenno solo per non ripeterle di nuovo, e non ne soggiungo altre, perchè basta ricordar queste per vivere in santa pace nello stato conjugale, ed essere *beato* quanto esser si può in una valle di lagrime. Sì la donna la moglie buona rende buono il suo marito, e in pace in carità gli fa vivere i suoi giorni, che doppj sono, perchè non abbreviati dai disgusti e dispiaceri: *Mulieris bonae beatus vir*. Ma oggi che ricorre la Festa del Patrocinio dello Sposo purissimo di Maria Vergine, senza più moralizzare, ricorrete alla di lui intercessione o conjugati, acciò vi dia la pace nelle vostre famiglie, onorate la Sagra Famiglia, e da loro otterrete ogni bene. Io in quanto a me la pregherò ad ottenermi una buona morte; che altro non ho da bramare in questa Terra. Voi tutti afflitti *ite ad Joseph*, voi famelici *ite ad Joseph*. Egli v' invita: *venite ad me, et dabo vobis omnia bona Ægypti ut comedatis medullum terrae*. Sebbene voi ancora per quanto possiate bramare i beni temporali, siete anche più di me anziosi e solleciti per ottenere una santa morte, per assicurare l'unico affare necessario per cui viviamo. Che gioverebbe infatti acquistar tutto il mondo, e poi ... e poi perder l'anima? *Quid prodest homini...* Dunque, nostro pro-

(*a*) Vedi la cit. Lez. pag. 183. e seq.

tettore nostro avvocato S. Giuseppe, a voi ricorriamo per questo unico oggetto; otteneteci una morte preziosa nel divin cospetto. Voi tra le braccia di Gesù vostro diletto, e di Maria cara vostra sposa placidamente spiraste l'anima bella; deh anche noi coi nomi almeno, coi santissimi nomi di *Gesù, e di Maria* sulle labbra, da voi e da loro confortati, spirar possiamo la nostra Anima in pace.




Levavit oculos Patris sui | Raphael ablatus est XI.13. XII.21.

LEZIONE XVII

Tunc vocavit ad se Tobias filium suum, dixitque ei...
Tob. XII. 1.

Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut et in bonis illius læteris. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hæreditate illius cohæres sis.
Eccl. XXII. 28. 29.

ARGOMENTO

Non isdegna l' Arcangelo di trattenersi per quei sette giorni alle Feste in Casa di Tobia; terminati i quali i due Tobia lo chiamano in disparte, e gli propongono etc.

(*Vedi pag.* xix.)

Anni del Mondo. 3321
Avanti G.C. 783
Di Manasse 11
Di Tob. sen. 60
Di Tob. giun. 37

Detta li 16. Mag. 1824. Dom. IV. dopo Pasqua.

Onestà, Onestà! Nume adorato del secol nostro, innanzi al cui Altare si sagrifica ogni vittima, e si brucia ogni incenso. Onestà, Onestà, che fra tutti gli Idoli delle genti superstiziose, da'moderni Filosofi riconosciuta e distinta per la sola divinità degna di culto e di onore, e sulle ruine de' Tempj e delubri di un vecchio Saturno, di un Giove Tonante, di una prepotente Giunone, e di una lusinghiera Venere, e di mille e mille altre minori Deità hai quì

in terra Santuario e Tempio, non fabbricato di marmi Parii, non sostenuto da colonne di porfido o di bronzo, o arrichito di oro di Ofir e di gemme del Gange, ma nel cuore nel petto di ogni Vivente inalzato, che non in spirito e verità (che lo spirito a questi suoi adoratori è una vera chimera, una larva; e sempre per loro è vero quello che piace e lusinga), ma con furore ed impegno si sostiene e difende, a dispetto ancora della Religione Rivelata, e della Fede de' Padri nostri, che dal suo augusto Trono si rovescia dalle Capitali, dalle colte Città si bandisce, e solo ai Chiostri deserti, e alle rusticane capanne tra gl'ignoranti e rozzi si permette di rifugiarsi. Onestà, Onestà, che tanto oggi mai risuoni in ogni labbro, e pretendi regnare in ogni Tribù in ogni famiglia, e di felicitare le Nazioni i Regni, meglio assai che per 18. secoli il Vangelo di Gesù Cristo, e in tutti tempi la Rivelata a Mosè Fede santissima: Onestà, io ripeto ancora una volta, ove sei? in qual anima priva di fede io posso trovarti? Bugiardi figli degli uomini! Impostori! Briganti vili! Rivoluzionarj disperati, e non già filosofi (a)! Additatemi un uomo onesto che non viva di fede. *Iustus meus ex fide vivit*, io sosterrò coll'Apostolo, col vero Dottore delle Genti. Io ripeterò con Agostino, con quel profondo vero filosofo, e non meno eloquente Oratore: *Absit ut sit in aliquo vera virtus, licet sit ille Fabius, licet sit ille Fabricius. . . . nisi ex fide vivat.* Io mi appello ai fatti, all'Istorie. Uomo onesto non può essere un malvagio, un avaro, un ambizioso. Prometterà, giurerà ancora di mantener la parola finchè avrà ottenuto l'intento, e poi? e poi vi assassinerà a tradimento, si ribellerà come Assalonne, ottenuto il perdono, e in vece (al più al più) di consegnarvi quella, per ottener la quale serviste col buon Giacobbe sette anni, un altra figlia infermic-

(a) Leggasi ciò che delle impudicizie de' sette famosi Savj della Grecia riporta Ateneo l. 13. c. 27. Aristotile approvò l'aborto, Seneca lodò il suicidio, i Persiani permettevano l'incesto l'adulterio, i Tiberiani uccidevano dalle torri precipitandoli i vecchi, l' Ircani ai cani davano a mangiar l' uomini. Veggasi Agostino, Arnobio, Minuzio Felice, citati dal Nicolai Dis. 14. su Tobia pag. 250.

cia e cispicosa vi farà sposar con inganno; e dopo avere esposta anche la vita; e atterrato dirò così un Gigante col valoroso David, vi si concederà, non la promessa primogenita Merob, ma l'altra Sorella minore Micol (*a*). Bugiardi, ingiusti! Filosofi! Uomini Onesti! Io di voi non mi fido, e nulla voglio in eterno spartir con voi... *Et hos devita* (*b*)... *Hæreticum hominem post unam et secundam correptionem devita* (*c*). Il vero uomo onesto è Tobia, ed è ognuno, che con Tobia ammaestra i suoi Figli sin dall' infanzia a temere Dio, *et abstinere ab omni peccato*. Venite, venite meco in Ninive, entriamo anche una volta in quella casa de' giusti. Vediamo da' quali sentimenti di gratitudine verso il loro benefattore Azaria e il Padre e il figlio sian penetrati. Vediamo qual copiosa mercede propongano i *poveri Tobia* al loro benefattore. Apprenderemo e da loro la gratitudine, e da quanto siamo per ispiegare a non abbandonare mai un amico se cade in miseria; mentre poi, se divien facoltoso, potrà, saprà rimunerarci. L' amico vero è Gesù fatto povero, e afflitto per noi. Ma vediamo prima Tobia...

PRIMA PARTE

L' Arcangelo Raffaele ancor si trattiene in casa di Tobia; e sebbene non sia stanco dal viaggio onde bisognoso di riposo, e non abbia duopo di mangiare e perciò si assida al convito, nè per sollevarsi cerchi feste e divertimenti tra noi chi sempre vedendo in Cielo la faccia del Padre è pienamente beato; pure si trattiene per tutti i sette giorni con quei buoni Israeliti, e sembra che non trovi il momento di ritornarsene in Paradiso. Tanto volentieri si trattengono gli Angeli in compagnia dei giusti! E molto più si trattengono ora, dopo aver ammirato per 33. anni il Verbo del Padre, il loro Dio trovare le sue delizie nell'

(*a*) Vedi Lez. IX pag. 124.
(*b*) 2. Tim III. 5.
(*c*) Tit. III. 10.

essere coi figliuoli degli uomini, e dopo di essere stato dagli empj, dai perfidi suoi nemici tradito, venduto, calunniato, trafitto su di una Croce, per amore dei suoi cari discepoli, per tenerezza verso la diletta sua Madre, per consolazione della Chiesa prescelta sua Sposa, trattenersi ancora (*a*) per quaranta giorni, parlando del Regno dei Cieli, mangiando con loro, manifestandosi più volte, e sempre nelle guise più amabili.

Bisognerà dunque licenziare questo Angelo, bisognerà ringraziarlo; altrimenti se ne starà sempre in casa di Tobia... Eh! Tobia non è uno degli *onesti Filosofi* del Secolo XIX. Non pesa l' ospitalità, nè dà alcun dispendio gravoso il tenere a mensa un amico, un povero, cotesto Straniero. Se fosse Tobia uno di questi nostri genj, oh già avrebbe egli trovato il modo con civil garbo di farlo allontanare da se. Ottenuto l' intento più non si cura l' amico... Anzi mille pretesti sa inventare la politica per troncare ogni corrispondenza... Si potrebbe anche avvelenare per non pagargli le sue mercedi; farlo pugnalare da un sicario, per non restare obbligato eternamente a chi fu cagione di qualche esaltamento. Oh sì, tutto v'è da temere dall' Ateo furbo e malvagio. Non sono già io, che esagero, è uno de gran Maestri della moderna filosofia. Eh! diciamone il nome, nome assai gradito ai piccoli allievi dell' onestà; è *Elvezio*. „ Io, dice egli, io non vorrei esser suddito di un Prin-
„ cipe Ateo, che se credesse suo vantaggio il vedermi pe-
„ sto in un mortajo, sarei sicuro di ricevere questo trat-
„ tamento; ed essendo Sovrano, non vorrei intorno dei
„ Cortigiani Atei; se stimassero loro interesse l' avvelenar-
„ mi, mi converrebbe ogni dì usare contraveleni. „

Ma non facciamo la predica della Filosofia moderna, invece di spiegare la Sagra Scrittura, come è il nostro impegno. Dunque non per licenziare e cacciare di casa l' incognito Compagno, ma per dimostrare a lui la sua gratitudi-

---

(*a*) Act, I. 3. *Post dies quadraginta apparens eis et loquens de regno dei; et convescens præcepit eis...*

CAP. XII. V. 1. Tunc vocavit ad se Tobias filium suum, dixitque ei: Quid possumus dare viro isti sancto, qui venit tecum?

V. 2. Respondens Tobias dixit patri suo: Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?

ne, *tunc vocavit ad se Tobias*... Allora Tobia chiamò a se il suo figliuolo, e gli disse: „ Che possiamo noi dare a „ questo uomo santo, che è venuto con te? „ *Tunc*, si può intendere benissimo dopo i 7. giorni della celebrazione delle nozze. E tutti, contando i giorni che l' Angelo si trattenne sotto il nome ed il sembiante di Azaria, variando, a seconda delle distanze, che fissano del viaggio, i respettivi loro calcoli, tutti però concordemente asseriscono, che quanto ora si soggiunge accadesse dopo questi sette giorni accennati. L' Autore della Storia del popolo di Dio „ Era „ già un Mese (dice) che erano state accettate le sue of„ ferte di servizio, ed era tempo di lasciarlo in libertà... „ L' Angelo condottiere del giovane Tobia restò sino al fi„ ne della festa continuando ancora il supposto personag„ gio di guida o compagno. „ E così pensano anche gli altri Espositori: *Tunc vocavit*... Padre mio, *quid*, mi dici, *quid possumus dare viro isti sancto? quid?* „ Padre, qual „ ricompensa gli darem noi? O che vi sarà egli, che pos„ sa agguagliare i suoi benefizi? „ *Pater, quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficiis ejus?* Io sono anche più di te, o Padre, confuso, e non so come dimostrare a quel giovane la mia riconoscenza. Ah! se in tutti i giorni della mia vita mi dassi per suo servo, mi vendessi per ischiavo ai cenni e voleri di lui, sarebbe questo un nulla: e già in Rages, quando lo pregai ad andare solo, trattenendomi io in casa di Raguele, dal nostro debitore Gabelo, così mi protestai: *Si me ipsum tradam tibi servum, non ero condignus providentiæ tuæ.* Or pensa quanto maggiori siano i miei debiti, le nostre obbligazioni. Come potremo in qualche guisa sodisfare? Pensa: 1. *Me duxit et reduxit sanum.* E quì il buon Tobia, per eccitarsi a gratitudine, partitamente ad uno ad uno ripete i ricevuti favori. Chi fa bene deve dimenticarsene all' istante: *Fa bene, e scordatene!* ma chi riceve, deve nel cuore stampare, scrivere in marmo con stilo di ferro ad uno ad uno i beneficj. Eppure, *scribit in marmore læsus!* Chi riceve un ingiuria la segna in marmo, chi ha i favori, li scrive sulla polvere. Dio volle, che 12. pietre *Gio-*

V. 3. Me duxit et reduxit sanum..

suè inalzasse. Ma: *Quid sibi volunt lapides isti*? interrogheranno così i tardi nepoti; e risponderete loro: Questi sono in testimonio, sono in memoria... (a)*idcirco positi sunt lapides isti in monumentum filiorum Israel usque in æternum*. Ma vediamo, ascoltiamo i distinti favori, che rammenta di nuovo al Padre il grato riconoscente Tobia, che già sicuramente, come udiste nel precedente Capitolo, gli avea narrati: *Et narravit parentibus suis beneficia Dei, quæ fecisset circa eum per hominem, qui eum duxerat.* Il primo dunque: Egli mi ha condotto e ricondotto in ottima salute. Per tutto il viaggio, tra quei barbari idolatri... è stato sempre al mio fianco, con me ha vegliato di notte, meco ha camminato il dì, e sempre costante e d'accordo, più di un fratello vero, in tutto mi ha secondato, favorito, e compiaciuto, e fin da me prendeva consiglio per affrettare un passo, per anticipare una giornata a venir solleciti tra le tue braccia. (Ah quanto mai cortese! quanto buono è un Angelo è un Serafino! quanto manieroso!) *Fratello* mi chiamò sempre, e Fratello, mi disse, se vuoi, se ti piace, io penserei così (così giunti in Charan) io penserei di andar con te innanzi, e far che a lento passo ci seguisse la famiglia colla Sposa e gli armenti; Fratello, tu sai in qual stato lasciasti tuo Padre, *si placet itaque tibi* ... Oh caro amico, o dolce compagno, oh amato Fratello! Egli dunque *me duxit et reduxit sanum*. 2. *Pecuniam a Gabelo ipse recepit.* Io, sappi, o Padre, io non giunsi fino in Rages: mi obbligò, mi scongiurò, colle più soavi e forti e sagre e divine espressioni, mi costrinse Raguele a trattenermi per la solennità delle nozze, che volle celebrare per onorarmi così, e dimostrare a tutti i nostri parenti, ai suoi amici il piacere, che avea in maritare la sua unica figlia nella nostra famiglia; e questo amico questo compagno, per non indugiar oltre il prefisso tempo, andò in Rages, fedelmente il nostro credito da Gabelo esigè, tutta la pecunia, i dieci talenti mi portò, mentre io era in feste

V. 3. ... Pecuniam a Gabelo ipse recepit, ...

(a) Ios. IV. 7.

e banchetti; e condusse ancora per compimento di gaudio e di allegrezza il tuo antico amico, il nostro parente Gabelo, che mille benedizioni sopra di me, sopra di tè, su la mia Madre, e tutti i Parenti di Sara, e nostri augurò, stringendomi tra le sue braccia, più che gli fossi stato un vero figlio, e mille elogj publicamente facendo della tua virtù, *ottimo uomo, e giusto, e timorato di Dio, ed elemosiniero* chiamandoti, mentre caldi baci stampava sulla mia fronte: *Benedicat te Deus Israel, quia filius es optimi viri, et justi, et timentis Deum, et eleemosynas facientis.* Ma quì non ristanno le grazie i favori da lui ricevuti: 3. *Uxorem ipse me habere fecit.* Avrei, o Padre, mai io pensato a prender moglie? e a domandare questa giovane sì avvenente, sì ricca, saggia e religiosa, dopo che tu stesso narrate mi avevi le sue disgrazie? Ah con qual terrore, al solo sentirmi proporre un tal partito, io risposi al mio compagno! Ma confortato da lui, animato a sperare nel possente ajuto di Dio, istruito da lui con quali sante idee e retti fini entrar si deve in matrimonio dai figli dei Santi, non come le genti profane, che ignorano Dio, non punto dalle bestie dissimili, che solo la libidine li muove l' accende, come il cavallo e il mulo privi d' intelletto; e passato in orazione un Triduo, sani e prosperosi e da Dio benedetti, siam quà, come ci vedi, giunti; 4. E il Demonio! quel terribile micidiale Asmodeo, quell' impuro persecutore dell' innocente Sara nulla mi offese. Io col fumo solo, col fumo di quel pesce lo fugai... Per lui, col suo consiglio, colla forza della sua presenza, lungi dalla mia compagna discacciai il Demonio, e nei deserti di Egitto ei lo rilegò: *et Dæmonium ab ea ipse compescuit* (*a*);

V. 3. :.. Uxorem ipse me habere fecit,...

V. 3. ... Et dæmonium ab ea ipse compescuit.

(*a*) Il Serafico Dottore trà i dodici effetti (che numera nel secondo libro delle Sentenze) che a noi produce la custodia dei Ss. Angeli, così espone il quarto, ed il nono: *Credendum est quod multis modis Angeli, qui nos custodiunt, et studennt promovere ad bonum, et retrahere a malo... Quartus modus est Dæmones arcere*: daemonium ab uxore mea compescuit. Tob. XII. vers. 3... *Nonus est in via deducere, et conducere*: et ducam et reducam sanum... S. Bonav. Lib. II. Sent. dist. XI. Art. 2 quaest. I.

5. Già, o Padre, mi avevano preparata la sepoltura in quella prima notte delle mie nozze, già la Madre e il Padre di Sara mi piangevan per morto, ma nel vederci all' apparir del giorno, *sanos et incolumes*, in dolce sonno, e in soave estasi di ringraziamento al Signore rapiti, oh come benedicendo il Signore, ci corsero al collo, ci strinsero tra le loro braccia, oh come esultarono! *Gaudium parentibus ejus fecit.* Senza più o Padre, io sarei già morto, e tu saresti ancor cieco. 6. *Me ipsum a devoratione piscis eripuit*: Mi aveva quasi afferrato per un piede, mi era alla vita per divorarmi sulle sponde del Tigri un mostro orribile; io tremante perduto di coraggio, non avendo nè tempo a fugire, nè forza a resistere dentro l' acqua con quella bestia, gridai a lui, e con uno sguardo solo ispirandomi in cuore fortezza e animosità, prendi mi disse per le branche quel pesce, tiralo fuori dell' acque, e lo vedrai palpitare, perder la vita; e realmente morì dopo pochi istanti. Io gli cavai il cuore il fegato il fiele, e quel fiele, o Padre mio, fu il possente collirio per i vostri offesi lumi. Io son vivo; 7. Voi più non siete cieco: *te quoque videre fecit lumen Cœli.* In una parola sola *et bonis omnibus per eum repleti sumus*; 8. quanto abbiamo di sanità, di vita, di ricchezze, di pace, di gaudio, di servi, di bestiami, e la più di tutti i tesori stimabile dolce inseparabile mia compagna e vostra diletta nuova figlia, tutto tutto è suo dono, tutto io riconosco da lui. Or pensa un poco, rifletti, o Padre, *quid illi ad hæc poterimus dignum dare?* Che potremo noi dargli, che sia proporzionato a tanto bene? Miei cari nè il Padre, nè il Figlio trovano ... Eh! *mille grazie... non so come corrisponderò* ... e per timore di dar poco, di presentare un regalo inferiore al meritato... con un complimento se n' escono i nostri civilizzati e falsi devoti: *Dio vi paghi... Retribuere dignare Domine...* Sì, sì, meno male! Pregate Dio per noi. Ma Tobia non ha un anima in petto sì vile, non ha sortito un cuore freddo e insensibile. Oh! come è caldo, come gli ferve in seno, come coi forti slanci fa a quel santo Genitore sentir tutta la forza di questi beneficj ricevuti, e con tanto

V. 3. : . . Gaudium parentibus ejus fecit, me ipsum a devoratione piscis eripuit, . . .

V. 3.. Te quoque videre fecit lumen coeli, et bonis omnibus per eum repleti sumus. Quid illi ad haec poterimus dignum dare?

patetica narrazione rammentati quì tutti ad uno ad uno in otto, che io chiamerei otto benedizioni dell' Antico Testamento (ben diverse dalle otto beatitudini, che sul Monte insegnò poi e lasciò a noi suoi Fedeli per eredità il Divin Maestro (*a*), ove 1. sono detti Beati i poveri, 2. poi i miti, 3. queì che piangono, 4. quei che hanno fame e sete della giustizia, 5. i misericordiosi, 6. i mondi di cuore, 7. i pacifici, 8. i perseguitati) in otto beatitudini, che Dio accordava a quei giusti in premio, quando era chiuso ancora il Paradiso il Regno de' Cieli, da possedersi, e la terra solo, che scorreva latte e mele, non era più la patria dei buoni Isdraeliti, coi prevaricatori confusi, e strascinati nella cattività dell' Assiria.

Nel vedersi, io dico, il buon Tobia, così benedetto, arricchito, prosperato per mezzo di quel giovane incognito, non ha modo, non trova mezzi per dimostrarsi grato, e perciò di nuovo al figlio ripete: Figlio mio, e ben risolvi: *Quid possumus dare viro isti sancto, qui* ... Rispondi, e non mi dire, più di me confuso, che potrem noi dargli che sia proporzionato a tanti ricevuti favori? *Quid illi ad hæc poterimus dignum dare*? Sì, ha già il Figlio risoluto „ Padre, risponde, io ti prego o „ padre mio, che vedi un poco di costringerlo, se mai si „ degnasse di ricevere per sua mercede la metà di tut„ to quello che abbiamo acquistato „ *Sed peto te Pater mi, ut roges eum si forte dignabitur medietatem de omnibus, quæ allata sunt, sibi assumere*. Intendo che è poco... Poco? quì interrompe un dotto eloquente Espositore, poco? fa che risponda il Padre. La metà di tutto quello che abbiamo, giovane Figliuolo, questo è troppo, e tu ben mostri di non sapere che sia la metà del capitale! E realmente i soli 10. Talenti esatti da Gabelo, 1250 libre d'argento, almeno 7500 scudi!.. la metà! Ma questa figura di sospensione non ha più luogo dopo che io in altra guisa ho riferito con lunga ipotiposi questa interro-

V. 4. Sed peto te pater mi, ut roges eum, si forte dignabitur medietatem de omnibus quae allata sunt, sibi assumere.

(*a*) Math. V.

gazione del Padre e la risposta del Figlio. Dunque più che sodisfatto Tobia come asserisce S. Agostino (*a*), nel vedere questi sensi di gratitudine nel suo erede, erede del suo spirito del suo cuore più che delle sue sostanze, lieto! nello scorgere che non degenerava dalle massime, che gli aveva ispirato sempre, e che non faceva disonore al suo nome, sì, disse, sì Figlio, così facciamo. (E quì vedete la prudente condotta del Padre nel prender quasi consiglio dal figlio suo, e non far tutto a proprio talento!) Sì, facciamo come tu dici. *Et vocantes eum, pater scilicet et filius*, senza che vi fossero le donne presenti... Forse sono più avare? Forse non avrebbero avuto piacere di perdere tanto?... Ah! Anna Sara erano virtuose e sante; ma *tulerunt eum in partem*, per non far sapere i fatti loro (io direi) ai parenti, agli amici, a tutto il vicinato, e direi ancora, perchè il bene, che si fà al nostro prossimo, e i doni, o siano mercedi, o limosine, facendole in presenza d' altri, si fa arrossire quel povero quell' amico che si benefica: quel suonar la tromba! quando abbiamo per massima: *non sappia la tua sinistra quello che dà per limosina la destra*! Il Padre il figlio chiamaron il buon Azaria, e presolo a parte, cominciarono a pregarlo che si degnasse di accettare la metà di tutto quello che aveva portato, *et rogare cœperunt ut dignaretur*. Il Greco ha, che il Padre *vocavit Angelum et dixit ei*; ma dal contesto, come riflette (*b*) Malvenda, è chiaro che Padre e Figlio procuravano persuadere Azaria a gradire, ad accettare...

V. 5. Et vocantes eum, pater scilicet et filius, tulerunt eum in partem et rogare coeperunt, ut dignaretur dimidiam partem omnium quae attulerant, acceptam habere.

(*a*) S. Aug. *Placet bono patri sapientis filii responsio.* E S. Ambrogio così, lodando la generosità di Tobia, rimprovera la ingiustizia, e stoltezza di quelli, che non pagano le mercedi: *Sanctus Tobias mercenario scivit solvendam esse mercedem, dimidium usque obtulit, meritoque pro mercenario Angelum invenit. Et tu unde scis ne forte justum aliquem mercede fraudes, puniwe infirmum? Qui scis an Angelus in eo sit? Neque enim dubitare debes, quod in mercenario possit esse Angelus, cum ipse Christus possit, qui in minimo esse consuevit. Redde ergo mercenario mercedem suam.* Vedi Lirano cap. XII.

(*b*) Il P. Malvenda così commenta questo versetto del Testo Greco: *Et vocavit Angelum*, nempè senex Tobit, quamobrem plurali utitur statim dicens: *dimidium eorum, quæ attulit.*

Sorride Azaria nel vedere quei due veri Israeliti senza dolo e doppiezza, e così liberali. Non voglio nulla, risponde. Sì o amici vi ringrazio. *Continuò Angelus gaudet de cogitata mercede*. Riferirò le espressioni di S. Agostino, e ciò che fa rispondere all' Angelo nel sentir questa offerta: „ Gode l' Angelo appena sente questa stabilita mercede, „ sebbene fosse stato spedito da Dio per usar pietà senza „ premio „ *qui missus fuerat gratis facere pietatem* „ *Tobis*, dice, o Tobia, ah! miei cari, e a che tanto pensa„ te, e così siete solleciti della mia mercede? „ *quid de mea mercede satis superfluè cogitatis?* Ritenete pure, godetevi in pace quanto il Padre Celeste vi ha donato. *Ego minister sum curationis, ille est auctor sanitatis*... Ah benedite, ringraziate il Dio del Cielo. Ascoltiamo miei cari, le stesse parole, che sono dallo Spirito Santo registrate, senza riferire quelle che abbiamo nel Testo Greco, o nelle Versioni Ebraiche di Paolo Faggio e di Munstero. Allora egli, cioè l' Angelo, *Tunc dixit eis occultè*: Allora, più non potendo reggere a tanta virtù, a generosità sì grande, vinto quasi vorrei dire, in cortesia e buoni tratti, e abbracciandoli, e quasi all' orecchio, sul collo piegato, *occultè*; Ah! esclamò „ Benedite il Dio del Cielo, e date a lui lo„ de innanzi a tutti i Viventi, perchè egli ha usato con voi „ la sua misericordia „ *Benedicite Deum cœli*... Ah non è più tempo di segreti, di misterj, di nascondervi i tratti amorosi l'economia ammirabile tenuta con voi dal nostro Dio. „ Egli è ben fatto di tenere nascosti i segreti del Re, ma è „ cosa lodevole di rivelare e annunziare l' opere di Dio „ *Etenim Sacramentum*... Questi sacramenti, Misterj, arcani (e talvolta ragiri e gabale) bisogna tenerli nascosti: guai a chi parla! *de Rege nihil*. La felice esecuzione dei disegni dei Re (dice Monsignor Martini commentando questo passo) pende in grandissima parte dal tenerli segreti, e il manifestarli avanti tempo gli espone alla contradizione, e a rimaner senza effetto, ma riguardo all' opere di Dio egli è lodevole il manifestarle, affinche chiunque l' ascolta riconosca la clemenza, la magnificenza, e la sapienza di lui, e a lui ne renda tributo di adorazione e di laude. Ma Domeni-

V. 6. Tunc dixit eis occultè: Benedicite Deum coeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam.

V. 7. Etenim sacramentum regis abscondere bonum est; opera autem Dei revelare, et confiteri honorificum est.

ca con più agio spiegheremo queste Angeliche espressioni. Per ora col mio S. Bernardino da Siena osserverò che queste parole del S. Arcangelo Raffaele non sono contrarie a quelle, che si leggono nell' Apocalissi, cioè che si manifesti poi questo sovrano Mistero del Re de' Secoli, e si apra il chiuso sigillato Libro, e come intenda il Santo per *Sagramento* del Re gli Arcani di Dio, che sono a noi veri Misterj. Dice ei dunque che l' Angelo nell' Apocalissi non rivelò tutti i misterj, ma quelli soli, che eran utili per allora a sapersi per bene dei Fedeli: ecco il *mistero ascoso* (*a*).

SECONDA PARTE

E' onesto Tobia? sono grati i figli educati senza le massime della moderna filosofia, *educati alla antica*, coi principj della Religione Rivelata? E i nostri, che si piccano di erudizione, e sono quasi una *Enciclopedia ambulante*, che hanno sempre un tascabile dizionario tra le mani delle sentenze di *Epiteto*, di *Platone*, di *Socrate*, e che forse ripetono spesso le parole del Morale: *Ingratus est, qui beneficium reddit sine usura*; è anche ingrato chi non vi dà più di quello che ha ricevuto; e nel Drammatico nostro Poeta *nel Temistocle* han letto: *odia l' ingrato dei beneficj il peso nel suo benefattore*? Sì, vi sapran ripetere con citare Seneca: *Nihil carius æstimamus, quam beneficium cum petimus; nihil vilius cum acceperimus*; o almeno questo basso proverbio: *Quando siamo a casa condutti, ognun per se, e Dio per tutti*; che è un proverbio contro l' ingrati,

---

(*a*) S Bern. Senen. Lib. V. Comm. in Apoc. cap. 1. vers. 20. *Sacramentum septem stellarum. . . Sed cum dicatur* Tob. XII. Quod sacramentum Regis abscondere bonum est, *qualiter istud mysterium hic aperitur. Præterea, quare exposuit aliqua, et non omnia.* Responsio. *Angelus quædam exposuit B. Ioanni, quædam significanta reliquit; quin si ex toto esset liber clausus, tæderet nos eum legere. Item, si per omnia appareret, esset facilis, et vilesceret. Ut ergo excitaret intellectum Fidelium ad inquisitionem occultorum mysteriorum, et nec lectio vilesceret, alia visa non aperuit. Item, ut innuaret possibile esse Fidelibus, Filio Dei revelante, pervenire ad intelligentiam occultorum mysteriorum, aliqua Sacramenta declarantibus.*

che fingono di non raffigurare quei, che fuori della Patria li beneficarono, li albergarono nelle loro case. Sì tutti sanno, o colle stesse parole di Seneca, *inter maxima vitia nullum est frequentius quam ingrati animi*, o con altre espressioni tutti si lagnano di un vizio sì enorme. Eppure! Eppure non si pagano neppure le mercedi agli operarj! Non si sodisfano i creditori... Ah! miei cari, non vi dirò con S. Ambrogio *Redde mercenario mercedem suam. Neque enim dubitare debes quod in mercenario possit esse Angelus, cum ipse Christus possit, qui in minimo esse consuevit* (a); e si nega a Gesù Cristo quando si nega al povero. Che se il S. Dottore parla più di una elemosina che di vera mercede, pensate qual delitto, qual crudeltà sia mai lasciar che languisca di fame colla sua povera famiglia chi ci ha fedelmente servito; chi per dare a noi il suo denaro è restato povero; chi per onorare le vostre gallerie (non stanze da privato) si è caricato di debiti! Ah! Io non declamo, nè scriverò *Aceldama, prezzo di sangue* su quelle ricche adornate pareti, come udii da un zelante Predicatore.

Ma noi inoltre dobbiam da quanto abbiamo osservato e accennato coll'Ecclesiastico, *fidem posside cum amico*,... dobbiam non mai abbandonare nella povertà di fortuna l'Amico. Anzi allora si vede un cuore ben fatto, una vera amicizia. E inoltre se l'amico, come Giobbe, come Tobia, sorge dalla sua disgrazia, ecco che ci renderà anche colle opere la riconoscenza, che solo poteva nella sua povertà conservare nel suo cuore. Che se gli uomini più il premio il denaro che l'affetto d'un amico stimano comunemente, ecco che l'uno e l'altro si può sperare da un povero amico.

Inoltre, anzi principalmente, bisogna mantenersi fedele a Gesù Cristo. E questo è il senso dell'Ecclesiastico da me citato. Siccome Gesù Cristo è vissuto nella povertà, e nella tribolazione, così vuol egli esser an-

---

(a) Lib. Tob. cap. 13. già citato alla pagina 249.

cora povero nelle sue membra ne' suoi Cristiani in questa vita. Se dunque tu gli sei *fedele* egli a te pur lo sarà, e se tu vuoi esser partecipe de' suoi patimenti, egli ti renderà suo *coerede* nella sua gloria. Questo per l'appunto ha detto Egli medesimo a' suoi Apostoli: Vi siete sempre mantenuti fermi con me nel tempo della mia tribolazione, però vi preparo lo stesso regno che a me ha preparato il Padre mio. Osservate, miei cari, e termino. S. Pasquale seguì Gesù nella povertà e tribolazione, povero scalzo abietto umile Laico... Ma come è glorificato? Sì. Da quel Gesù, che non *multi nobiles, sed infirma mundi eligit*... Ecco quì in Roma, in tutto il Mondo ha culto e Altari (*a*). Così noi, se non abbandoneremo Gesù, con Gesù coeredi saremo in Cielo.

(a) Fu recitata questa Lezione nei primi Vesperi della Festa di questo Santo.







Non mihi sapit nisi legero ibi ec.

LEZIONE XVIII

Bona est oratio cum jejunio, et eleemosyna magis quam ...
Tob. XII. 8.

Ignem ardentem extinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis, et Deus prospector est ejus qui reddit gratiam: meminit ei in posterum, et in tempore casus sui inveniet firmamentum.

Eccl. III. 33. 34.

ARGOMENTO

Continua l'esortazione dell'Arcangelo, che comenda l'orazione, il digiuno, l'opere di misericordia. Rivela loro come egli presentava al Signore l'Orazioni, e le lagrime, etc.

(*Vedi pag.* xix.)

Anni del Mondo. 3321
Avanti G.C. 783
Di Manasse 11
Di Tob. sen. 60
Di Tob. giun. 37

Detta li 23. Mag. 1824. Dom. V. dopo Pasqua.

Buona cosa è l'orazione unita al digiuno e alla limosina; cosa buona, migliore che il radunare tesori d'oro. Dunque digiuniamo, diamo limosina, facciamo orazione, e saremo veracemente ricchi, senza dubbio beati. Tutti in fatti i miseri figli di Eva cercano la felicità. Ed oh chi potesse trovare un tesoro! Senza errare coi filosofi *Epicurei* presso

l' immonda gregge, e immersi fino alla gola nelle putride cisterne dei sensuali piaceri, o correre coi pazzi *Cinici*, collo stolido *Diogene* a rotolar la botte e a girare nel mezzo dì coll'accesa lanterna in traccia dell'uomo nelle popolose città, nel Peripago passegiando; nel Liceo, nell'Accademia coi scolari di *Aristotile*, di *Platone*, di *Socrate*, di *Anassimandro*, di *Pittagora*, senza seguire neppur col pensiero, e tener dietro coll' istoria a cotesti falsi seguaci della felicità, non che aderire alle loro sette, che tutte predicano beata vita e consolazione sincera, come l' udì ripetere Santo Agostino: *(a) Nos sequimini, sectam nostram tenete, si vultis beatè vivere*; ma poi? poi, perchè sono lungi dalla vera via, che è Gesù Cristo, non possono dare una sicura speranza di viver sempre felici, anzi cercano di uccidere, *perdere volebant, mactare, et occidere*, e vonno, non già liberarci dalle presenti miserie, che ci angustiano, ma eternamente renderci infelici, *si forte seducant, mactandos et occidendos, non liberandos seducerent*. Lasciamo dunque, lasciamo questi maligni: *Et hos dimittamus.* Senza errare coi filosofi, con questi insensati, Fratelli miei, se bramate divenire ricchi, felici, beati amate, vi dirò coll' Apostolo, le vere ricchezze: *Fratres mei, si divites esse cupitis, veras divitias amate.* Dunque ripeterò, qual Angelo del Paradiso, col Santo Arcangelo Raffaele, facciamo orazione, digiuniamo, diamo anche il nostro, facciamo limosina, *bona est oratio cum jejunio, et eleemosyna.* Ecco tutta la somma della filosofia, ma filosofia de' Libri Santi: ecco adombrata, anche prima che il nostro divin Maestro c'insegnasse ad orare e coll' esempio e colle parole, lasciandoci la formola nella Domenicale Orazione, a digiunare, a fare limosina; ecco adombrata già da sette Secoli la vita de' veri Cristiani dei seguaci del Vangelo, che mondi di cuore *oratio*, innocenti di mano *elēemo-*

(a) S. Aug. Tract. 45. in Ioan. post init. *Fuerunt quidam Philosophi de virtutibus et vitiis subtilia multa tractantes, definientes, ratiocinationes acutissimas concludentes, libros implentes, suam sapientiam buccis crepantibus ventilantes, qui etiam dicere auderent hominibus: nos sequimini etc.*

syna, mortificati crocifissi nelle membra *jeiunium*, presentar si debbono innanzi a Dio, spettacolo degno di ammirazione degli Angeli per la fervorosa preghiera, agli uomini per il disinteresse magnanimo e carità generosa, al mondo per il disprezzo di ogni sensuale piacere, *Mundo et Angelis et hominibus*. Sì, miei cari, da Tobia, dai Santi apprendiamo l' arte di farci santi anche noi, di vivere felici, e prosperati dal Cielo. Noi vedremo oggi come di benedizioni di gaudio sono ricolmi e Padre e Figlio, assicurati dal Angelo Raffaele che sono cari a Dio, e che Dio l' ha così arricchiti. Noi gia udito abbiamo, che „ come l' „ acqua estingue il fuoco, così la limosina i peccati, e „ che Dio è il proveditore di colui, che fa del bene: e „ che in seguito si ricorda del limosiniero, e nel momento „ di cadere troverà un fermo sostegno. „ Ora vediamo l' Istoria per nostro ammaestramento.

PRIMA PARTE

Tobia il Padre il Figlio, dopo aver finalmente stabilito tra loro e concordato, di dare per mercede, non mai però proporzionata a tanti ricevuti favori, la metà di tutto quello, che mediante l' opera di quell'incognito, conseguito avevano, chiamarono, come ben vi rammentate, in disparte quel loro benefattore, e lo incominciarono a pregare nei modi più obbliganti e cortesi, che si degnasse di accettare quell' attestato di grata riconoscenza. Voi ancor avete innanzi agli occhi le significanti espressioni, che nella modestia del volto, nel tremolar della voce, nei teneri abbracciamenti del buon vecchio e del giovane figlio, coi quali, in atto di congedare quel loro caro amico, esprimono la loro riconoscenza, e la confusione in cui sono di non sapere, di non poter meglio gratificare un uomo, dal quale riconoscono ogni loro bene... E così ancora avete stampato nella vostra viva imaginazione il sembiante maestoso e insieme ridente dell' Angelo, e con qual dolce parlare, rivolto ad ambedue, e quasi sul collo cadendo del figlio, che tanti giorni qual vero fratello amò, seguì, con lui prese

cibo e riposo, e del Padre, che già per una settimana in sua casa qual ospite e amico dimora, così i suoi sensi i divini consigli incominciò a manifestare. „ Benedite il Dio del „ Cielo, e date a lui lode dinanzi a tutti i viventi, perché „ Egli ha usato con voi di sua misericordia. Imperocché egli è ben fatto di tener nascosti i segreti dei Re, ma è „ cosa lodevole di rivelare e annunziare l' opere di Dio. „ A queste espressioni, vi rammentate, noi lasciammo, esaminando cosa intender si debba per *Sagramento del Re.* I Latini *sacramento* dicevano il denaro depositato in luogo sagro, come i pegni del Monte, e il *giuramento* dei soldati per difendere la Republica. I Greci chiamano *mistero* (*a*), e in questo senso, per non tediarvi con inutili erudizioni, si dice mistero segreto del Ré, onde come accennai è necessario non parlare dei misterj degli arcani dei Principi, acciò non vadano a vuoto i loro disegni, ma ben si può ed è onorifico il parlare dell' opere di Dio, che più si veggono alla luce più sono belle e maestose. Anche qui intendono quello che abbiamo in S. Matteo: *nolite dare sanctum canibus etc.* (*b*)

Dunque dopo quelle parole *Sacramentum regis, opera etc.* prosiegue, e noi (oh la lingua di quell' Angelo!) noi come potremo, proseguir dobbiamo a pronunziare, e con breve commento spiegare parola a parola tutte le tenere sublimi divine angeliche espressioni. O Tobia, o miei cari udite, *Bona est oratio...* l'orazione, il digiuno, la limosina!... Ah! i miseri mortali non sanno qual forza ha l' orazione, fin dove penetri, e come giunga sopra le sfere un sospiro un gemito una voce! *Bona est oratio.* E il digiu-

CAP. XII. V. 8. Bona est oratio cum jejunio, et eleemosyna magis quam thesauros auri recondere:

(*a*) Quella famosa Prostituta di Babilonia veduta dall' estatico Giovanni nel suo ammirabile Apocalissi, seduta sopra la bestia piena di nomi di bestemmia, segnata, orribile, con sette teste e dieci corna, cioè carica d' iniquità, della trasgressione dei dieci precetti, e di tutti i vizj capitali adorna, aveva quell' infame il suo nome scritto *Mysterium*, mistero di prostituzione, d' iniquità. Apoc XVII. 4. 5.

(*b*) Math. VII. 6. *Nolite dare sanctum canibus, neque mittere margaritas vestras ante porcos, neque forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.*

no (*a*)! Avvalora l'orazione, e inalza la mente di chi prega, ottiene virtù, e premj, e fuga i demonj, che la sola orazione superar non potrebbe. E la limosina! Ah miei cari, udite, udite. Questo *triplice funicello* di carità di mortificazione di fervore *difficilè rumpitur*; è questa triplice sorgente, è questa tripartita miniera più di un tesoro stimabile. Ah! chi raduna un infinità immensa di oro, chi custodisce quel prezioso metallo non è si ricco come chi unisce all' orazione il digiuno e la limosina, *magis quam thesauros auri recondere*. Poichè la limosina libera dalla morte, non solo da una morte subitanea improvisa immatura, ma ancora dalla pessima eterna morte. Dice S. Bernardino da Siena: la limosina libera dal doppio male, temporale, ed eterno (*b*) *quoniam eleemosyna a morte liberat*. Ed ella è che purga i peccati, li cancella, li fa sparire: cede nel cuore ogni malnata passione, inaridisce nell' anima ogni germoglio viperino, si estingue con queste acque di carità, ogni fuoco d' inferno; si cessa di esser peccatore quando s' incomincia ad essere limosiniero, e col sangue dell'Uomo Dio dell'Agnello di Dio, col Sagramento della Penitenza, ch'è il solo vero bagno, che cancella il peccato del mondo, si lava l' anima e da ogni macchia si purifica, *et ipsa est quæ purgat peccata*. Ed è essa, la limosina che fa trovare la misericordia e la vita eterna. I misericordiosi sono beati, perchè conseguiranno misericordia. Salva l' anima e

V. 9. Quoniam eleemosyna a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.

(*a*) *Et quia culpa fuit in contemptum Dei, et quandoque in damnum et injuriam Proximi: ideo debet per talia satisfactio fieri, in quibus et Deo honor reddatur, et injuria, et damnum Proximi reparetur. Sed quia inter cætera oratio, jejunium, et eleemosyna in his conditionibus primatum tenent, propterea singulariter per ista tria opera satisfactio fieri debet. Haec quidem in Sacris Literis singulariter commendantur, et ut opera maximè satisfactoria recitantur. Proinde Tob. Cap. 12. Angelus ait*: Bona est oratio cum jejunio et eleemosyna. S.Ber.Sen. Concion. de Tem. Serm. 6. de duod. fructibus eleemosynae sanctae.

(a) S. Bern. Sen. Tob. IV. Serm: de fructu eleemosynae: *Eleemosyna liberat a duplici malo, scilicet temporali, et aeterno... liberat a malo aeternali. Unde Tob. IV*. Eleemosyna ab omni peccato et a morte liberat, et non patietur animas ire in tenebras, *scilicet aeternas. Angelus enim Tob. XII. addit, dicens*: Eleemosyna a morte liberat, et ipsa est, quae purgat peccata, et facit invenire vitam aeternam.

gli prepara il Paradiso. Chi usa pietà al suo Prossimo, tutto ottiene, il regno acquista, e quando colla sola orazione non potrebbe sperare alcun favore, unita alla limosina al digiuno, quasi da due ali sostenuta, s'inalza l'orazione sino al cielo, entra l'anima nel gaudio del suo Signore, conseguisce misericordia e vita eterna. Ma sappiate, o Cari, prosiegue l'incognito, che quei che commettono il peccato e l'iniquità sono nemici dell' anima loro: *Qui autem faciunt peccatum et iniquitatem, hostes sunt animæ suæ.* Così l' Apostolo S. Giacopo (*a*). Peccato e iniquità sembrano sinonimi; e pure iniquità quì vuole esprimere *avarizia*, leggendo l' Ebreo, ove noi e il Greco leggiamo limosina misericordia *Eleyson*, *giustizia*; che è vera giustizia la pietà, la misericordia, che si deve usare al nostro Prossimo. Ora per opposizione *iniquità* si dice, e iniquo ingiusto scellerato, anzi il più scellerato di tutti si chiama l' avaro, ed è il crudele nemico non meno de' suoi prossimi, che dell' anima propria, *hostes sunt animæ suæ*, conducendola di propria mano alla perdizione. *Manifesto ergo vobis veritatem...* Ma voi ora udite da me ciò che finora vi è stato ascoso, che già far palese potrete a tutti. Ah! più non è tempo di tenervi in umile stato, e in troppo abbassamento. Voi, o miei cari, siete a Dio l' anime più dilette, che vivano su questa terra. Ascolta, ascolta o Tobia e consolati, *non abscondam a vobis occultum sermonem.* Tu afflitto mesto inalzavi con lagrime fin al cielo e con caldi sospiri al trono della pietà la tua orazione; tu gemevi nel partir dalla tua Patria, e quì e in varie terre pellegrinando schiavo, e perseguitato dagli Assirj, e cercato a morte da Senecherib forse ti credevi da Dio neppur esaudito, ma quando tu facevi orazione con lagrime, e senza curare le minacce del crudele tiranno, nè arrenderti ai vani sugerimenti delli timidi atterriti tuoi amici ti occupavi nell'opere le più belle della misericordia

V. 10. Qui autem faciunt peccatum et iniquitatem, hostes sunt animae suae.

V. 11. Manifesto ergo vobis veritatem, et non abscondam a vobis occultum sermonem.

(*a*) S. Jac. Epist. V. 3. 4. *Thesaurizatis vobis iram in novissimis diebus. Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quæ fraudata est a vobis clamat, et clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit.*

V. 12. Quando orabas cum lacrymis, et sepeliebas mortuos, et derelinquebas prandium tuum, et mortuos abscondebas per diem in domo tua, et nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.

e seppellivi i morti, *quando orabas cum lacrymis et sepeliebas mortuos*; e non badando nè a stento nè a fatica nè al tuo proprio ristoro e riposo, lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi di giorno i morti in tua casa, e di notte li seppellivi *et derelinquebas prandium tuum...* io io allora, presentai al Signore la tua orazione, *ego obtuli orationem tuam Domino.* (*a*) Tobia! E chi è costui, che al Trono dell' Altissimo presenta le preci i gemiti le opere meritorie di noi miseri mortali? Chi è? Ah! miei cari, mirate con qual stupore ed estasi, come rapiti fuori di se, e compresi e Padre e Figlio da un sagro orrore, da una profonda riverenza lo mirano, e per rispetto abbassano al suolo lo sbigottito sguardo, e poi tremanti di nuovo verso di lui, che già qualche cosa più dell' umano gli sembra, lo pregano, e intenti ascoltano, che prosiegue il suo parlare l' incognito personaggio. E noi ascoltiamo, voi per vostro ammaestramento con attenzione udite, o anime tribolate, che in odio al Cielo vi credete, e già vi riputate abandonate da Dio, quando per provare la vostra costanza, per purificare la vostra anima e perfezionare la vostra virtù, vi pone a qualche prova per anni per mesi, udite, Dio allora è con voi, è a voi più unito, vi ama allora da tenero Padre. Udite insomma udite le parole divine, (*b*) e poi leggete il Sermone

---

(*a*) S. Bonav. *Tit. 2. de Pœnit. cap. V. de Oratione*, dice che Gesù Cristo, il Diacono, gli Angeli presentano le nostre orazioni, e perciò si deve orare con molto rispetto. Ecco le sue parole: *Hoc est officium Christi hominis et mediatoris, qui orationes nostras, et opera nostra præsentat Deo Patri. Quod figurat Diaconus in Ecclesia vel in Missa, cum offert thuribulum Sacerdoti. Hoc est officium Angeli, qui nostras orationes similiter offert in conspectu Dei, sicut dixit Angelus ad Tobiam*: Quando orabas cum lacrymis, *et sequitur ibidem*: ego orationem tuam offerebam Domino.

(*b*) S. Bern. Sen. *Serm. VII. Dom. oct. post Pent.* Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te: *sic probatus est Job qui ait capitulo* 23. 10. Probavit me quasi aurum, quod per ignem, et transii. *Et Sapientiæ cap. 3.* In igne probatur aurum et argentum. *Sic Laurentius probatus est, qui lætanter inquit*: Probasti cor meum et visitasti nocte . . . *ubi Glossa dicit*: Nemo vires suas in pace cognoscit; si bella desunt virtutum experimenta non proderunt. *Item Bernardus*: Nemo quidem quantum proficit nisi inter adversa cognoscit. *Insuper Sap. 3. de Martyribus dictum est*: Deus tentavit illos, et invenit eos dignos se. *Bernardus etiam ait*: Si quis in adversitate

di S. Bernardino nella Domenica ottava dopo Pentecoste. Io presentai al Signore la tua orazione. E perchè tu eri caro a Dio fu *necessario* che la tentazione ti provasse: *Et quia acceptus eras Deo necesse fuit ut tentatio probaret te.* Cieco tu divenisti, nel momento che stanco dopo aver dato sepoltura ai cadaveri de' tuoi fratelli prendevi un ora di riposo e placidamente dormivi presso il domestico tetto. No, Tobia, non fu a caso, che quella Rondinella quell' innocente abitator dell' aria su le tue pupille il colpo vibrasse a corroderti ed accecarti la vista, fu la mano di Dio, che tutto ordina dispone a suoi altissimi fini, che permise, anzi volle e ordinò questo evento per dar al Mondo un nuovo esempio di pazienza, come nell' antico Eroe di pazienza, il S. Giobbe. Nò, Tobia, la tua povertà, in cui languisti finora, non fu abbandono di quel Padre provido, che veste fino il fiore del campo, e nutrisce il passero che vola nell' aria, no, non fu un disordine, e tu con affanno fin dalla tua compagna ti udisti rimproverare: *E' cosa chiara, che è andata in fumo la tua speranza, ed ora si vede il frutto di tue limosine*, e con lagrime sospirando più regger non potendo a tanti colpi ti ritirasti a fare orazione, chiedendo al *giusto Dio* pietà per le tue colpe, e a dimenticarsi i peccati de' tuoi parenti, chiedendo in grazia di morire, stimando omai minor male la morte, che una vita misera ed afflitta; dicesti allora *expedit enim mihi mori magis quam vivere*, e pensando che fosse esaudita la tua orazione ti disponevi a quel tremendo passo, dando al tuo Figlio gli estremi addio, e quei documenti santissimi, che nel cuor di lui come un fondamento volevi stabilire. Ah! la morte per i misericordiosi non è il guiderdone, o Tobia, e l' anime afflitte, che a lui chiedono aita, non trovano l' estremo sollievo, che un disperato ancora spera trovare, nel cessare di vivere. Anche Sara la degna Sposa tua, o mio compa-

V. 13. Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te.

---

positus Deum veraciter amat, arbor quanto copiosior est in fructibus, tanto amplius verberatur, et quanto altius ascendit, tanto amplius a vento percutitur.

gno, o figlio meritevole di un tal Padre, Sara anche ella chiedeva la morte, ma solo in caso, che alla sua insopportabile tribolazione dell' assalitore Asmodeo non vi fosse braccio a difenderla, ma si trovò in me e medicina al tuo male e forza a fugar quel Demonio. Dio mi scelse fra tutti, Dio l' alto onore mi affidò di esser suo ministro, suo spedito: *Et nunc misit me Dominus ut curarem te*: Ascolti, o Tobia? Oh come più che mai sono compresi il Padre e il Figlio da rispetto e venerazione! Ma! *Et nunc misit me Dominus ut curarem te, et Saram uxorem filii tui a dæmonio liberarem.* „ E adesso mi ha mandato il Signore a guarirti, e a liberare dal Demonio Sara moglie di tuo figliuolo. „ Dunque! E chi è questo incognito operator di prodigj, che ha il braccio e tuona colla voce simile a Dio? che così sopra d' ogni uomo in sublime s' inalza? Chi è udite o Tobia, e noi con non minore riverenza ascoltiamo „ Io sono l' Angelo Raffaele, uno dei sette che stiamo dinanzi al Signore „ *Ego sum Raphael* . . . Chi è questo Angelo? questo nome non più udito? Anzi il primo Angelo che si denomini con proprio vocabolo? E perchè sette, e non più o meno, se nove sono i Cori degli Angeli, se trè le Gerarchie dell' Empireo, assistono il Re della Maestà? Ah! miei cari, poi con agio esamineremo queste intrigatissime difficoltà, ora sarebbe una specie di crudeltà l' interrompere un avvenimento così commovente e consolante. Giovedì vedremo, anderemo in Cielo, giacchè è l' Ascensione; oggi non ci partiamo da questa stanza, dalla casa di Tobia; e prima che l' Angelo da' loro sguardi si dilegui, ascoltiamo quanto ancora si degna di fare a loro, e per loro a noi sapere. *Ego sum Raphael Angelus*... non sono un uomo, sebbene in sembianze di Azaria figlio del grande Anania presentato mi sono finora a voi per alto consiglio di Dio; sono un Angelo un puro Spirito un di quei sette *unus ex septem, qui astamus ante Dominum*, che più da presso, quali suoi Principi Assistenti Ministri, il Trono di Dio circondiamo. Sì! A questi accenti, udite tali cose, *cumque hæc audivissent*, si conturbarono e Padre e Figlio,

V. 14. Et nunc misit me Dominus ut curarem te, et Saram uxorem filii tui a dæmonio liberarem.

V. 15. Ego enim sum Raphael Angelus unus ex septem, qui astamus ante Dominum.

e ambedue caddero tremanti boccone per terra, *turbati sunt et trementes ceciderunt super terram in faciem suam*.

V. 16. Cumque haec audissent, turbati sunt, et trementes ceciderunt super terram in faciem suam.

Tutti si turbano alla presenza dell' Angeli. Leggete li Sagri Libri, e specialmente quello de' Giudici, e vedrete i Genitori di Sansone sbigottiti egualmente, anzi pieni di paura di dover morire per aver veduto un Angelo; e questo pregiudizio era tra gli Ebrei. Così Daniele, così l' Estatico di Patmos, tutti tutti, e le donne che viddero l' Angelo al sepolcro... *Nolite timere: Iesum*... Solo quella che degli Angeli è Regina non si atterrisce; e non intendo perchè, dicendo espressamente *turbata est in sermone ejus*, si voglia da alcuni spiegare che per la vista dell' Arcangelo S. Gabriele si turbò, quando Maria fin dalla sua Concezione, appena nata aveva dagli Angeli vassallaggio ed ossequio, e se creder vogliamo a delle non dispregievoli Rivelazioni fu appena concepita dagli Angeli portata in Paradiso a vagheggiare la Augustissima Triade.

Mentre quei due devoti rispettosissimi Israeliti boccone in terra prostrati non avevano ardire di sollevar la fronte, alzandoli io penso di terra e presi cortesemente per la mano, disse loro *dixitque eis Angelus* con angeliche parole, disgombrando il loro timore e lo spavento, a che tanto fuori di luogo la volgare opinione li aveva trasportati: Eh via! Che mai vi turba e vi sgomenta? o che cosa può farvi di me temere? Temano tremino alla presenza de' Ministri di Dio coloro che non amano Dio e l' oltraggiano. Voi a lui cari e devoti aspettare ne dovete non effetti d' ira, ma consolazione e pace: *Pax vobis, nolite timere*. La pace con voi: non temete. Udite ancora un momento e restatevene in santa pace. *Etenim cum essem vobiscum*... Dio non ad altro fine ha spedito a voi me suo Ministro Angelo del Paradiso, che a recarvi pace e conforto e allegrezza e la mercè meritata dalle vostre opere di misericordia: *Etenim cum essem vobiscum per voluntatem Dei eram*. Io o cari sono stato il Ministro Raffaele: *Ego minister sum curationis, ille est auctor sanitatis* (così interpreta S. Agostino). Dio, Dio solo dovete ringraziare, io nulla devo da voi, e sono ricco assai godendo la visione di quel volto divino, *et dives est*

V. 17. Dixitque eis Angelus: Pax vobis, nolite timere.

V. 18. Etenim cum essem vobiscum, per voluntatem Dei eram: ipsum benedicite, et cantate illi.

ille qui me misit. Dunque o cari, (io nulla voglio e gradisco assai le grate esibizioni) sì, levate al cielo le allegre voci, e con festosi canti di lode esaltate la divina Bontà, che non isdegna di mandare in servigio dell' uomo fedele uno dei sette Principi della sua Corte: *ipsum benedicite, et cantate illi.* Io fin' ora vi sono sembrato un vero uomo un fratello un compagno. Sembrava veramente che io mangiassi e bevessi con voi, *videbar quidem vobiscum* ... ma altro cibo mi nutre e alimenta, di cui non possono i vostri sensi alcuna esperienza prendere, che sempre sazia e sempre invoglia, altra bevanda mi ristora ed inebria, bevanda che non può esser veduta dagli uomini. (Beveremo anche noi con gaudio quell' acque ai fonti del Salvatore e c' inebrieremo con voi o Angeli Santi): *sed ego cibo invisibili et potu qui ab hominibus videri non potest, utor.* Qual è miei cari questo cibo? questa bevanda? E' la visione beatifica, è l' orazione che si chiama *Pane degli Angeli*, poichè quel pane che dal Cielo a noi è apprestato, non è il cibo che di noi *viatori*, vero pane de' figli *non mittendus canibus.* Ma l' Angelo assunse vero corpo? Fu solo apparente? Leggete per tutti gli Autori S. Bonaventura (*a*).

19. Videbar quidem vobiscum manducare et bibere: sed ego cibo invisibili, et potu qui ab hominibus videri non potest, utor.

Ma è tempo di terminare la Lezione. E' tempo ancora, soggiunge l'Angelo, che io torni a lui che mi mandò *tempus est ut revertar ad eum qui me misit*. Il Greco: *ascendo ad eum qui misit me.* E voi bene intendete, che non doveva con quelle sembianze di uomo e con quel corpo assunto (qualunque fosse stata la natura) ascendere al Cielo; che l'Angelo solo del Testamento, Gesù vero uomo vero Dio

V. 20. Tempus est ergo ut revertar ad eum qui me misit; vos autem benedicite Deum, et narrate omnia mirabilia ejus.

(*a*) S. Bonav. Lib. II. Sent. Dist. 8. q. 1. Art. 1. Il Serafico Dottore questa questione difende „ *Conclusio* „ *Angeli interdum corpora assumunt humana ad operationes aliquas exercendas, ad seipsos manifestandos, atque ad homines consolandos*; e per dimostrare la sua conclusione dice: *Assumunt Angeli corpora sicut instrumenta vel organa ad operandum, sicut signa ad manifestandum, sicut cooperimenta, vel habitacula ad conversandum, unde corpus assumptum conjungitur illis sicut instrumentum, vel organa ad operandum, sicut signa ad manifestandum, sicut cooperimenta, vel habitacula ad conversandum. Unde corpus assumptum conjungitur illis sicut instrumentum motori, sicut signum significato* . . . .

Giovedì vedremo ascendere al Cielo, e sedere alla destra del Padre suo Onnipotente. E ben intendete ancora che il verbo *reverto* non vuol propriamente esprimere che per quel tempo, che l' Angelo si trattenne col giovane Tobia, per un mese e forse più, non fosse ad assistere cogli altri sei compagni al Trono della Maestà Divina, e ora solo là ne torni. (Ma queste questioni, come dissi, Giovedì... Giovedì...) Io dunque me ne vò. Addio miei cari. Addio, è terminata la mia Missione, cesso di essere *Messo* Angelo, e spirito qual fui creato e sarò in eterno voi non mi potrete più vedere cogli occhi vostri. Restate in pace però, mi vedrete quando ascenderete col Trionfator della morte e dell' Inferno, dopo compiuta la Redenzione de' miseri figli di Eva. Addio; e forse di nuovo l'abbraccia. Restate in pace, e benedite Dio: *vos autem benedicite Deum*, e raccontate tutte le sue misericordie. Anzi, legge il Greco, anzi a perpetuare la memoria, e acciò lo sappiano i Cristiani ancora, non che i schiavi che sono nell'Assiria, e gli Ebrei che vivon ancora in Gerusalemme: *scribite omnia quæ consumata sunt in libro*. Noi questo libro proseguiremo a leggere a spiegare; intanto *vos benedicite Deum, et narrate omnia mirabilia ejus.*

SECONDA PARTE

Che sorte per Tobia avere un Angelo del Paradiso per compagno di viaggio, per ospite alla sua mensa! Eh miei cari! Ecco i frutti dell' Orazione, del digiuno, e della limosina, frutti che sono prodotti dall' albero della vita piantato nel Paradiso della Chiesa Militante, e saporosi e dolci, se non quanto quelli che vidde l' Estatico Giovanni nel Cielo, certo da preferirsi a tutte le soavità e contenti dei giardini di Babilonia di Ninive di questa misera valle di lagrime. Sono frutti io direi di un anticipato Paradiso, poiché chi sa trattenersi con Dio nell' Orazione, chi gusta nel digiuno i cibi dello spirito, chi per la limosina è misericordioso come il nostro Padre celeste, vive una vita più angelica che umana, e più con quei beatissimi Spiriti conversa

che cogli uomini. E' vero, non tutti i misericordiosi hanno la sorte, come Tobia, di vedere un Angelo alla loro mensa (sebbene quante volte in forma di poveri di pellegrini anche qui in Roma e i Sommi Pontefici, e i Santi Monaci...); è vero che non sempre chi prega, e nelle sue afflizioni inalza il cuore e le mani al Cielo, sente dirsi dall' Angelo „ quando pregavi con lagrime .... *ego obtuli* .... ma e la nostra Cittadina Francesca, e la V. e M. Cecilia il loro Custode Angelo sempre al lato rimiravano. E' vero, quando si fa penitenza, si digiuna, non scendono, come nel deserto dopo 40. giorni, l'Angeli a somministrarci il cibo; ma Elia Profeta, e Daniele pani e vivande ricevettero pel loro ministero. E' vero sì miei cari, che sono per lo più interne le consolazioni, i frutti di queste sante opere; ma si può negare, che non ridondi anche dal cuore e dallo spirito al volto alle pupille il gaudio l' allegrezza, che si prova nell' orare e fare limosina? Al contrario l' avaro il crudele non dimostra anche al truce sguardo al livido volto la sua ferocia, come Caino, come Giuda? Ah! miei cari, oriamo, facciamo limosina (*a*) *Conclude eleemosynam in corde pauperis* ... Chiudi la tua limosina nel seno del povero, ed ella pregherà per te, per liberarti da ogni male... Per il fratello e l' amico perdi anche il denaro *perde pecuniam propter fratrem*, e no 'l nascondere sotto una pietra a perdizione. Non seppellire il tuo denaro come fanno gli avari. Fa limosina, e senza citare altre Autorità, ripeterò le medesime parole dell' Ecclesiastico. „ Il fuoco ardente si spe-
„ gne coll'acqua, e la limosina resiste a' peccati. E Dio è il pro-
„ veditor di colui che fa del bene: in seguito si ricorda del
„ limosiniero, e nel momento di cadere troverà un fermo
„ sostegno. „

(*a*) Eccl. XXIX. 13. 15. *Perde pecuniam propter fratrem et amicum tuum, et non abscondas illam sub lapide in perditione.*
Conclude eleemosynam in corde pauperis, et hæc pro te exorabit ab omni malo.


Lenivit oculos Patris sui | Raphael ablatus est XI. 13. XII. 12.

LEZIONE XIX

Et cum hæc dixisset...

Tob. XII. 21.

Altiora te ne quæsieris, et fortiora te ne scrutatus fueris, sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus ejus ne fueris curiosus.

Eccl. III. 22.

ARGOMENTO

L'Arcangelo, dopo aver confortato quei santi Uomini, si dilegua dal loro aspetto. Ora che al Cielo è tornato Raffaele, si dà qualche notizia del Nome, e attribuzioni etc.

(*Vedi pag.* xix.)

Anni del Mondo. 3321
Avanti G.C. 783
Di Manasse 11
Di Tob. sen. 60
Di Tob. giun. 37

Detta li 27. Mag. 1824. Ascens. di N.S.G.C.

Ascendo al Padre mio e al Padre vostro, al mio e al vostro Dio. Miei cari, io al Cielo ne vado: là vi attendo. Vado a prepararvi le sedi, a disporre il luogo anche per voi. Così ripete ai suoi amati discepoli alle divote donne alla diletta sua Madre in atto di salire al Cielo e benedirli Gesù. Sì, Maestro, veniamo... eccoci... Gesù, Nostro Gesù... No restiamo... Ma quanto tempo? Non è di voi il conoscere i tempi e momenti, che il Padre mio ha posto nella

sua volontà. Restate tranquilli, e vi conforti la virtù del Santo Spirito, che su di voi scenderà, e sarete miei testimonj, confessori della mia fede in Gerusalemme in tutta la Giudea e Samaria e agli ultimi confini della terra. Così confortandoli, sotto i loro sguardi pian piano si solleva per propria virtù; ascende al Cielo, e una nube lo circonda in guisa che più non lo veggonò per quanto fissi ed imobili rimirino in alto. Gesù dunque è asceso al Cielo. Là dunque solleviamo i nostri affetti i pensieri, e là fissi se ne restino i nostri cuori, ove veri eterni sono i gaùdj. Andiamo miei cari andiamo. Paradiso, Paradiso ... Cosa di buono possiamo sperare in questa bassa valle di lagrime? Nò: Restiamo. *Patire e non morire.* Attendiamo dal Cielo il confortatore il Paraclito lo Spirito Santo, che Confessori Martiri Testimonj della sua fede ci renderà a tutte le genti, e solo col pensiero coi nostri riflessi potremo oggi entrar in Paradiso, tanto più che l' argomento stesso della Lezione ci obbliga a sollevarci sì alto. L' Arcangelo Raffaele si dilegua dalla presenza di Tobia Padre figlio. E' giunto il momento anche per noi di perderlo di vista quì in terra, perchè il tempo prefisso da Dio è giunto di ritornare onde fu spedito. Noi dunque oggi da questa valle di pianto dovremo parlare, esaminare la gloria la felicità di quei beati Spiriti, che sempre veggono la faccia del Padre; anzi la gloria la beatitudine di quei sette sublimissimi Spiriti, che più da presso assistono al Trono eccelso ed elevato di Dio Uno e Trino, innanzi all' Altare dell' Agnello che fù ucciso, ed ora è *stante* alla destra del Padre glorificato nella sua Umanità assunta, degno di lode di gloria di benedizione, e insieme col Padre e il Santo Spirito è adorato e conglorificato per tutti i secoli; di uno di quei beatissimi Spiriti che innanzi a quell' Altare a quel Trono offrono le nostre orazioni all' Eterno. Ah! che potrò mai io spiegare di sì alte divine cose! Ah! *qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria* (*a*). E già

(a) Prov. XXV. 27.

l' Ecclesiastico da me citato ne avverte „ Non cercar cose „ che siano troppo alte per te, e non volere intender quel„ le, che sorpassano le tue forze; ma pensa mai sempre a „ quello, che ti ha comandato Dio; e non esser curioso „ scrutatore delle molte opere di lui „ *Altiora te ne quæsieris*... Ah no, io non indagherò temerario quello, che non può nè occhio vedere, nè lingua narrare; solo di voi o S. Arcangelo dirò quanto vi degnerete di manifestare a' vostri amati Tobia, solo dirò quanto voi, lo Spirito che per voi e per i Santi Libri ci si comunica, vi degnerete di farmi intendere. Voi miei cari ascoltatemi con non meno attenzione che piacere: *Audite quoniam de rebus magnis locutura sum.* (*a*)

PRIMA PARTE

Compita la sua missione, Raffaele Angelo, uno dei sette che assistono dinanzi al Signore, più non essendo Angelo cioè *messo*, ma Spirito, invisibile ai sguardi dei mortali... che solo Angeli sono quei beati Spiriti, quando mandati sono dall' Eterno per qualche particolar ministero in favor di quegli avventurati *qui hæreditatem capient salutis*, per usare l' espressioni che l' Apostolo scrivendo agli Ebrei adopera (Hebr I. 14.), e come S. Gregorio ci ammaestra: *Sancti illi cœlestis patriæ Spiritus, semper quidem sunt Spiritus, sed semper vocari Angeli nequaquam possunt*; perchè allora solamente sono Angeli quando per loro si annunzia alcuna cosa, *quia solum sunt Angeli cum per eos aliquid nuntiatur.* Cessando dunque di essere Angelo o *messo* il Serafino del Paradiso Raffaele, è tempo, disse, che ritorni a quello, che a voi, o miei cari Tobia, mi spedì. Restate in pace: Vivete felici. Benedite Dio, e narrate le sue meraviglie: Scrivetele in un libro ad eterna consolazione dei vostri tardi Nepoti, di tutte le progenie e generazioni. A queste parole, ben vi rammentate, terminai la

(a) Prov. VIII. 6.

passata Lezione, dopo aver tutto, parola a parola riferito il consolante discorso, l'ultimo complimento, se così è lecito dire, che fece l'Angelo nel voler partire dalla Casa di Tobia, e pago delle loro esibizioni di gratitudine nell'esibirgli a mercede la metà di tutto il loro avere, e più ancora contento nel vedere l'amore e rispetto di Tobia verso la sua Moglie, del figlio verso i Genitori, e di questi verso il figlio e la nuova Sposa, e molto più della eroica pazienza e rassegnazione, colla quale avevano sofferto tante disgrazie, commendando la loro virtù, assicurandoli che Dio aveva dal Cielo rimirato e l'orazioni e i digiuni e la limosina. Dunque terminato il ragionare dell'Angelo: *Et cum hæc dixisset, ab aspectu eorum ablatus est, et ultra eum videre non potuerunt*, e detto questo, sparì dagli occhi loro, e non poterono più vederlo. Ed eccoci miei cari alla faticosa aspra e forse inestricabil via, eccoci obligati a partire dalla casa di Tobia, e ad inalzarci fino sopra le nubi, a penetrare in Cielo. Ci assista quell'Angelo stesso colassù, onde parlando di lui, e divine cose e sublimissime spiegar dovendo, la nostra mente, i nostri concetti non usi a tali obietti contemplare oppressi non restino dalla insolita sfolgoreggiante gloria nel pretendere di vaghegiare e di comprendere una tanta maestà: *qui scrutator est majestatis opprimetur a gloria*. Vediam dunque, giacché più il volto e i sembianti di Azaria figlio del gran Anania, e le sue dolci parole vedere ascoltar non possiamo, vediamo chi sia quest'Angelo, perché Raffaele si nomini, perché dica che è uno dei sette che assistono, perché solo sette e non più e non meno, quando trè sono le Gerarchie, nove i Cori degli Angeli; e in Daniele abbiamo: *Millia millium ministrabant ei, et decies centena millia assistebant ei*, se un miglione assistono?... Vediamo di qual Coro e Gerarchia sia il nostro S. Arcangelo Raffaele. Qualcuno sarà curioso, prima di risaper tutto questo, come sparì l'Angelo? come il corpo assunto e le vestimenta si dileguarono? Non era miei cari un vero corpo, e neppure le vestimenta la tonaca succinta il mantello era del nostro panno e tessuto ai nostri telari. Il mantello di Elia, quando fu rapito in Cielo, cadde

CAP. XII. V. 21. Et cum hæc dixisset, ab aspectu eorum ablatus est, et ultra eum videre non potuerunt.

dalle sue spalle, e lo raccolse e lo custodì come un pegno di avere ottenuto doppiò lo spirito del suo Maestro l'amato discepolo Eliseo. Così quando il Redentore sortì glorioso, e risuscitò dal chiuso sepolcro, lasciò per nostra perpetua consolazione quella preziosa sindone, quel lenzuolo in cui fu avvolto, che in Torino si conserva coll' impronta del suo Santissimo Corpo, e il sudario col quale era coperto il volto: ma oggi che ascende al Cielo non lascia le sue vestimenta; che già quelle dalla cara sua madre tessute e la veste inconsutile, quelle divise e questa giocata coi dati si sono i soldati, e sol lascia su quel sasso impresse le sue sagre vestigie, perchè reale vero da Maria assunto era il suo corpo, ma non già le vestimenta che lo ricoprono. Dunque, lasciando la terra, al Cielo convien cercare questo Spirito, che nulla lascia di se tra noi, se non quel alito quel ambiente di Paradiso, che di giubilo, di tanta purità è profumata la casa di Tobia. Vediamo chi sia questo Angelo Raffaele, di qual Coro e Gerarchia.

Primieramente ci dice: Io sono Raffaele. Mai non avevano quei beatissimi Spiriti manifestato il loro nome fino a questa epoca della cattività degli Ebrei. Questo è il primo che dice come si chiama. Noi abbiamo dai Libri Sagri che il primo Angelo così detto, che comparisse e parlasse ai mortali, fu quello spedito ad Agar serva di Abramo ad additare le acque per ristorare là nei deserti di Bersabea il moribondo Ismaele. Prima si dice solo che il Signore parlò ad Adamo a Noè ad Abramo; e se dopo il peccato di Adamo già si parla di questi Cittadini del Cielo, e ci si fa sapere che Dio pose alla porta del terrestre Paradiso un Cherubino con una fiammegiante spada ad impedire a quei miseri di più entrare, non ci si dice come si chiama. Io sono Raffaele *Medicina Dei*. Abbiamo nei Paralipomeni (*a*) un uomo di questo nome: *Othni et Raphael et Obed*; e dal Libro di Giosuè (*b*) sappiamo che questo nome aveva una valle *in valle Raphaim*, valle di Giganti, ed ove noi leg-

(a) I. Paral XXVI. 7. (b) Iosue XV. 8.

giamo nel Salmo (*a*) *numquid mortuis facis mirabilia aut Medici*, l' Ebreo ha *Raphaim*, *suscitabunt*, *et confitebuntur tibi*. Anche la Siriaca versione e il Parafraste Caldeo, ove il Nostro Testo nell' Esodo (*b*) dice *Ego sum sanator tuus*, legge *Ego sum medicus tuus*, ma non già espressamente *Raphael*; onde questa è la prima volta, che si manifesta il nome di questo Angelo. Dopo nella Cattività di Giuda si rivelò a Daniele il nome di Gabriele e di Michele Arcangeli.

Io sono *Raphael Angelus*. Di qual natura siano l'Angeli, come ripartiti in tre Gerarchie, *Sacer Principatus*, e ognuna di questa in tre Cori, onde nove sono i Cori degli Angeli, cioè Serafini Cherubini Troni, Dominazioni Virtù Potestà, Principati Arcangeli Angeli, e quali di questi distinti Cori siano l' ufficj l' attribuzioni i ministerj già al Cap. V., quando si presentò nella Piazza di Ninive al Giovane Tobia l' Angelo Raffaele, fu con qualche precisione spiegato, ed ora non credo bene ripetere che alcuni Padri de' primi secoli opinarono che gli Angeli avessero un corpo di luce di sottilissimo aere formato, sebbene la maggior parte de' Dottori sì Latini che Greci insegnarono che fossero puri spiriti, come è puramente spirituale Dio, e l'Anima nostra. Solo dunque spiegare, indagar dobbiamo di qual Coro sia il nostro Raffaele, e perchè sette sono quegli Angeli *qui stant coram Domino*, e prima perché sette, e non trè giacchè tre sono le Gerarchie, e non nove che nove sono l' Angelici Cori? Per risponder più presto direi, perchè tanti e non più è piaciuto a Dio di collocare innanzi al suo Trono. Veramente questo non sarebbe sciorre, ma troncare il nodo; ma voi vedrete che questo nodo non si scioglie da alcuno degli Interpreti. Ah miei cari! *Altiora te ne quæsieris*, *et fortiora te ne scrutatus fueris*...

Che siano veramente sette e non più si prova anche dal Libro dell' Apocalisse e dal Testo Greco (*c*) *A septem*

(a) Psal. LXXXVII. 11. (b) Exod. XV. 26.

(c) *Ego sum* . .. *unus de septem Angelis sanctis*, *qui offerunt orationes sanctorum*, *et ambulant ante gloriam Sancti*.

spiritibus qui in conspectu ejus sunt, e al cap. 6. *Vidi Agnum ... habentem cornua septem, qui sunt septem spiritus Dei, missi in omnem terram*, e al cap. 8. 2. *Vidi septem Angelos stantes in conspectu Dei*; e già il Profeta Zaccaria 4. 10. *Septem isti, oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram.* Ma perchè poi a Dio è piaciuto di volerne questo numero settenario? Eh, dicono alcuni, sono 7 perché questo è un numero perfetto, e molte eccellenti cose si trovano essere state, ed essere sette. Il giorno settimo il Signore si riposò dalla creazione del Mondo (*a*); dopo sette settimane, che gli Ebrei uscirono dall' Egitto, Dio la legge promulgò sul Sinai. Nel settimo mese si concesse il perdono al Popolo d' Israele; sette furono le coppie d' animali mondi, che si introdussero nell' Arca; sette le trombe del Giubileo. Sette giorni aspettò Noè nell' Arca la colomba. Sette volte i Sacerdoti circondarono le mura di Gerico, e sette volte il Pontefice nel Giubileo universale aspergeva col sangue del vitello, e Naman si tuffò sette volte nel Giordano. Sette le lucerne del Candelabro santo, sette le colonne erette dalla Divina Sapienza ... e che so io? Così nella Legge Evangelica questo è un numero rispettabile, perchè sette sono le Petizioni dell'Orazione Domenicale, i Sagramenti da Gesù Cristo istituiti, i Doni dello Spirito Santo, i Diaconi scelti dagli Apostoli, e tanti i Cardinali Vescovi che assistono al Sommo Pontefice. Per tutte queste ragioni alcuni Padri, fra quali S. Girolamo, Clemente Alessandrino, S. Cipriano in più luoghi ne parlano come di numero perfetto e sagro. Per non rammentare quì le favole dei Rabbini e le sciempiagini ridicole di alcuni Eretici presso S. Epifanio, come *Basilide*, *Marcosio*, i *Nicolaiti* dividendo il Mondo in sette parti ne volevano creatori i sette Angeli, e Francesco Giorgio crede essere i sette Angeli, che hanno la presidenza de' sette Pianeti. Questa è ancora l'opinione di Tritemio nel libro delle sette Intelligenze, che reggono e governano il Mondo, scritto all' Imperator Massimiliano, e così de' loro Genj parlavano, deliravano i Pit-

(a) Gen. II. 2. *Requievit die septimo* ...

tagorici. Sì, Platone, Varrone, Tullio, Macrobio gentili pur insegnarono che questo è un numero perfetto. Ma, questa eccellenza non è certamente intrinseca al numero sette, è come vedete estrinseca, perchè molte eccellenti cose sono sette, dunque il sette non dà eccellenza, la riceve.

Altri dicono esser sette quei che al Trono di Dio assistono perchè usavano i Re Persiani e Medj di avere innanzi al loro Soglio sette principali ministri assistenti, e soggiungono che la Divina Scrittura anche in questo si accommoda all'umano costume, e poichè Trono Scettro Corona Armati e Ministri sono tutto l'equipaggio e il treno di un Monarca terreno, così per adattarsi alle idee di nostra grandezza parlano le Divine Scritture della Reggia dell' Altissimo e del solo Santo e solo Signore e solo Altissimo; e S. Epifanio e S. Girolamo osservano che Gesù Cristo volle chiamare Apostoli i suoi promulgatori del Vangelo, per uniformarsi al costume, che era allora presso gli Ebrei di chiamare Apostoli coloro, che mandati erano a trattare gli affari della Religione. Sì tutto bene, ma Tobia visse molto tempo innanzi a Ciro e al Re della Persia, onde se il profeta Zaccaria e Giovanni nella sua Apocalisse poteva alludere alla Corte Persiana, non potea però Tobia. Oh! diciamo coll'Ecclesiastico: *Altiora te ne quæsieris*, e con S. Agostino conchiudiamo (contro i Priscill. cap. 3.) *Sancta spiritalis creatura in Dei secreto atque occulto ministerio constituta est.*

Resta solo a vedere di qual Gerarchia di qual Coro sia questo sublimissimo Spirito questa spirituale santa creatura di Dio. E' un Serafino. Senza tante ricerche, senza confutare Guglielmo Estio, che dopo aver francamente negato che siano realmente sette quei Spiriti, ma solo significarsi l'universalità di tutti gli Angeli assistenti: *Septenarius ergo numerus nihil aliud quam universitatem significat*, con egual franchezza soggiunge: *Nec verisimile quoque est Raphaelem fuisse ex supremo Angelorum ordine ...* E perchè? Perchè *missus est .... ad specialem consolationem paucorum.* E il Serafino che fu mandato al solo Isaia per purificargli le labbra? Senza confutare questo Autore, o riferire tutte l'opinioni degli altri che in diversi Cori lo collocano, e di quelli

specialmente, che pretendono che solo gli Angeli dell' ultimo Coro si spediscano in terra; poichè voi ben vedete, o miei cari, che non v'è ragione o autorità che bastantemente persuada, che Dio per suo altissimo fine a noi ignoto non abbia mandato, o non possa mandare alcun Angelo, essendo per noi uomini per la nostra salute disceso dal Cielo lo stesso Verbo del Padre, e mandandoci il Verbo e il Padre il suo Santissimo Spirito la Terza Persona della Augustissima Triade per santificarci coi suoi sette doni; e perchè dir si debba che quando la Scrittura esprime Serafini Cherubini non abbiano ad intendersi Cherubini, e Serafini, ma solo Angeli; e perchè, in fine, Michele che dice, ed è detto *unus de principibus primis*, cioè come interpreta S. Basilio *dignitate et honoribus prælatus omnibus supernis*, e Gabriele che asserisce *Ego sum Gabriel qui asto ante Deum*, come il nostro Raffaele *Ego sum Raphael Angelus unus ex septem qui astamus ante Dominum*, non siano neppure Arcangeli, non de'primi Cori, ma solo Angeli. Ah! miei cari, adoriamo questi Santi Angeli, e il nostro Raffaele specialmente compagno nei nostri viaggi, medico nelle nostre e corporali e spirituali infermità. Diamo a lui a tutti gli Angeli onore come meritano. Noi solo di questi trè sappiamo dalle SS. Scritture il nome. E per tornare dal Cielo, da quei sublimi Cori, in terra (prima di esaminare un altra difficoltà circa le parole dette nel volarsene al Gielo dall' Angelo), quì in Roma e in Palermo abbiamo degli Altari con espresse imagini di questi sette Angeli e ancora dei loro nomi, e nella Cronica della Chiesa di S. Maria degli Angeli a Termini si dice che i sette sudetti nomi furono rivelati l' anno di Gesù Cristo 1460 al B. Amadeo. Il certo è che purgate le Terme di Diocleziano nel 1551 coll' autorità di Giulio III. da Filippo Archinto Vicario Generale, vi fù dedicato il luogo alla B. Vergine degli Angeli, o sia a Maria corteggiata da sette nobilissimi Angeli; che rovinato poi per le guerre fu da Pio. IV. col disegno di Michelangelo Buonaroti eretto quel Tempio che noi ammiriamo, e dal Pontefice consagrato con gran solennità ai 5. Agosto 1561 a *Santa Maria degli Angeli*. I nomi però di questi Angeli, meno i tre espressi nel-

le Divine Scritture, non furono canonicamente ricevuti, e noi non possiamo invocarli. (*a*) Per erudizione ecco i nomi di tutti: 1. *Michael* quis sicut Deus? 2. *Gabriel* Fortitudo Dei 3. *Raphael* Medicina Dei 4. *Uriel* Lumen Dei 5. *Sealtiel* Petitio Dei 6. *Iehudiel* Confessio Dei 7. *Barachiel* Benedictio Dei.

Ma come dissi, siamo tornati in terra in Palermo in Roma alle Terme: andiamo dunque un momento in Ninive, torniamo in casa di Tobia, esaminiamo come disse l' Angelo: *Videbar quidem vobiscum manducare.* Mangiano o nò gli Angeli quando sono con noi? Teodoreto, S. Tommaso, per non citare alcuni Rabbini, dicono che essendo i corpi assunti dagli Angeli di pura aria composti, e che mostrando solamente un esterna superficie di corpo, il loro mangiare altro non è che un illusione una semplice apparenza. Quelli poi che pensano che siano corpi organici i corpi assunti dagli Angeli, dicono, conseguentemente pretendono, che mangino, come tra gli altri S. Giustino M. non dubita che gli Angeli comparsi ad Abramo mangiassero. Altri dividendo il mangiare in mangiare perfettamente, come si fa da noi, e imperfettamente, e spiegando come tutta si forma la digestione colla saliva coi spiriti animali passando dall' esofago al ventricolo il cibo, e col moto *peristaltico* preparandosi il chilo, dicono che impropriamente mangiano gli Angeli consumando in un istante quel cibo. Gesù Cristo e oggi, sebbene risorto, e più volte mangiò, *et convescens...* perchè vero corpo assunse.

V. 22. Tunc prostrati per horas tres in faciem, benedixerunt Deum: et exurgentes narraverunt omnia mirabilia ejus.

Ma ... a che esaminare ciò che appena si può accennare? Tobia il Padre, il Giovane Tobia più non vedendo... allora prostrati per tre ore bocconi per terra, benedissero Dio, e alzati che furono, raccontarono tutte queste sue meraviglie. Quì termina il capo duodecimo. Noi sentiremo con qual inno di lode il santo vecchio Tobia benedica il Signore.

(a) IV. Esd. 4.

SECONDA PARTE

Noi oggi abbiamo molte cose esaminate, ma dobbiamo osservare quello che Dio ci comanda, più che quello che ei oprò di stupendo: *sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.* Non il saper molto ci giustificherà, ma l'avere osservata la legge, la morale, i precetti. Una vecchiarella, disse S. Bonaventura, che sà amare Dio più di Bonaventura, oh quanto ne sa più di me! Oh nostri studj! Oh tempo miseramente perduto in far meno di nulla! Oh nostri studj, nostri travagli più inutili dei sonni del pigro e accidioso! Quelli nel destarsi niente trovarono nelle loro mani, quando sognavano di averle piene d'oro, e noi dopo la fatica di tutta la notte, di più giorni e più notti, non avremo pescato alcuna cosa di buono, se alla sinistra, alle cose fugaci di questo lago incostante avremo teso la nostra rete! Saremo forse sublimi filosofi, profondi letterati, ma poco Cristiani niente devoti; certamente mai diverremo santi. E con un Angelo al fianco in tutti i giorni de'nostri studj, non avendo ascoltato i suoi suggerimenti, non avremo poi ne testa nè tempo di attendere alle sue voci negli estremi momenti. Ah nò, miei cari!.

In fine non posso omettere d'inculcarvi la devozione per quei beatissimi Spiriti, per i SS. Angeli, e specialmente per il vostro Angelo Custode. Alcuni pensarono che Raffaele fosse l'Angelo Custode di Tobia; ma nò: fu un altro spedito per quell'affare di andare nella Mesopotamia, come abbiamo veduto. Noi più non parleremo di questo Angelo. Oggi anche Tobia, con Gesù trionfatore della morte e dell'inferno è asceso al Cielo con tutti i Giusti dal Limbo dalla schiavitù liberati: *captivam duxit captivitatem.* Noi da questa cattività da questo esilio, in virtù della Redenzione, e dei nostri sforzi vi giungeremo. Sì! Dio, gli Angeli ci guidino ci assistano nel lungo difficile cammino; e ci assisteranno, se, come ci avvisa Bernardo, qualunque volta si conosca incalzare una molesta tentazione, e sovrastare una veemen-

te tribolazione, s' invoca il Custode la guida l' ajuto nelle tribolazioni. Grida a lui e digli: Signore salvateci, siamo perduti (a).

(a) S. Ber. in Psal. XC. *Quoties ergo gravissima cernitur urgere tentatio, et tribulatio vehemens imminere, invoca custodem tuum ductorem tuum adjutorium tuum, in opportunitatibus, in tribulatione: inclama eum, et dic: Domine, salva nos, perimus.*







Non mihi sapit nisi legere ibi Jesum.

LEZIONE XX

Aperiens Tobias senior os suum, benedixit Dominum...
Tob. XIII. 1.

Convertimini itaque peccatores et facite justitiam coram Deo, credentes quod faciat vobiscum misericordiam suam.
Tob. XIII. 8.

ARGOMENTO

Come restarono per tre ore fuori de' sensi i due Tobia: cosa dissero tornati in loro. Si parla del modo di segnar l'ore, e i tempi presso i Caldei, etc. (*Vedi pag.* xx.)

Anni del Mondo. 3321
Avanti G.C. 683
Di Manasse 12
Di Tob. sen. 60
Di Tob. giun. 37

Detta li 6. Giug. 1824. Pentecos.

Quello Spirito, quel Santo, Divino, Eterno Spirito, Creatore, Paraclito, Dono dell' Altissimo Dio, Fonte vivo, Fuoco, Carità, e Spirituale Unzione, io sopra di me, sopra di voi invoco. Sì, vieni, o Santo Spirito, un raggio, un vivo raggio celeste di tua luce, raggio che baleni su la mia mente, che parlar debbo, e penetri nel cuore, nel cuor già disposto di quanti sono ad udirmi, oggi specialmente, che in ripartite lingue di fuoco ti degnasti nel Sagro Cenacolo, ove colla cara Madre colla diletta tua Sposa Maria

erano i Discepoli del Nazareno congregati, di discendere, e dargli lingua e parlare energico così, che non potè nè la Sinagoga allora, nè mai la prepotente Idolatria, e la versipelle Eresia resistere, oggi che io debbo riferire e spiegare il sublime Inno, che a te cantò Tobia o Santo Amore, e al Verbo, e al Genitore, da' quali eternamente procedi, e che con loro insieme io bramo che sii adorato e glorificato, giacchè tu per i Profeti e le Sagre Scritture, e per il nostro Tobia, che meritamente io con i PP. della Chiesa chiamo *Profeta* e organo della tua soavissima onnipotente voce, hai parlato, *qui locutus es per Prophetas*(a). Udite dunque miei cari, con rispetto udite, mie non sono le parole, se mio è il suon della voce, ma sono di quello Spirito, che in me, e per Tobia a tutte le generazioni, si fa ascoltare. Tobia per tre ore prosteso al suolo, si alzò dal profondo suo estasi (partito e dileguato l' Arcangelo Raffaele), finalmente snodò la lingua a benedire e ringraziare il Signore. Queste sue lodi saranno l' argomento della presente Lezione. Voi che il canto, l'armonioso canto, che solletica l' orecchio e infiamma non sempre di puro fuoco il cuore, volentieri udite, voi che sull' arpa e la Cetra, ma che non sempre è Cetra ed Arpa di David, amate studiare le sinfonie e le cadenze, che non eccheggiano con maestà nell'Altari del Signore ma fanno con strepito, unite ai profani stromenti, rimbombare le dorate sale, e sono spesso accompagnate da sconce danze e da balli Babilonesi, il vostro gusto l' orecchio vostro per pochi momenti accommodate al suono di queste profetiche voci, udite come parla, con qual' Inno Eucaristico loda per i ricevuti beneficj il Signore il nostro Tobia, come alla Città Santa all'eletta Gerusalemme rivolge il suo cuore i suoi affetti, ed esulta nel vedere da lungi quello, che noi già godiamo di contemplare compito e in Sionne e in Roma, e che aspettiamo di vedere nella celeste Patria. Voi ancora o peccatori invita il zelante amoroso caritatevole To-

(a) Luc. I. 70. *Sicut locutus est per os Sanctorum, qui a saeculo sunt prophetarum ejus.*

bia, ed esorta ad entrare a parte del gaudio e della misericordia del Signore, che non solo benedir lo debbono tutti i suoi Eletti, e solennizare i giorni di magrezza, e dare a lui lode: *Benedicite Dominum omnes electi ejus, agite dies lætitiæ, ac confitemini ei*, ma i peccatori ancora convertiti e compunti possono operare ginstamente innanzi a Dio, e sperare che egli userà con loro di sua pietà: *Convertimini peccatores.* Io non ho altro Testo dal Libro dell'Ecclesiastico oggi trascelto, perchè è troppo espressivo questo, e ci servirà per la morale nella Seconda Parte, cioè osserveremo come colle pubbliche calamità Dio chiami a penitenza i traviati figli.

PRIMA PARTE.

Prostesi colla faccia al suolo, pieni di un sagro spavento e profonda meraviglia all'udire dal Serafino del Paradiso dal Messaggiero celeste dall' Arcangelo Raffaele quelle imprevedute sorprendenti meraviglie del Signore, e nel sì bello vederlo quasi nel proprio sembiante di Angelo dileguarsi dalla loro presenza, prostesi colla faccia al suolo e Padre e Figlio ambedue i Tobia noi lasciammo; e per tre ore intiere così restarono occupati compresi dalla considerazione delle misericordie del Signore usate con loro, benedicendolo nel loro cuore sensibile e grato, ma senza potere articolare accento, o alzare un sospiro amoroso, versando forse dagli occhi due fiumi, quattro fonti di lagrime, che non saprei se più copiose state saranno quelle che sgorgarono dalle riaperte luci del Padre o dagli occhi belli del figlio. Dopo questo lungo spazio di tempo si alzarono: *Aperiens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum et dixit*... Incominciarono a parlare a celebrare le maraviglie del Signore dopo tre ore di estasi di silenzio di alta contemplazione e di rapimento direi sino al trono della misericordia e bontà infinita di quel Dio, che è carità, di cui è proprio l'usar sempre pietà e indulgenza. Dopo tre ore!... e quì non stimo bene diffondermi in una per altro utile e curiosa erudizione, dovendo cose sublimi divine commenta-

CAP. XIII. V. 1. Aperiens autem Tobias senior os suum, benedixit Dominum, et dixit:

re (l'inno, come vi promisi, del vecchio Tobia), cioè che questa è la prima volta, che ne'Libri Santi si fa menzione del tempo partito in ore. Voi non troverete in tutti e quattro i libri de'Re, in quello di Ruth, in Giosuè, e molto meno nel Deuteronomio, nell'Esodo, questa partizione di tempo. Leggerete sì questa voce *hora*: *Hac ipsa hora* (*a*), così similmente *eadem hora* (*b*), ma ad esprimere tempo o stagione dell'anno. Vedete! il Pianeta del giorno, quello da Dio apposta creato per divider, ed esser qual segno qual guida a dividere il giorno dalla notte, e ad essere *in signa et tempora et dies et annos*, non si dice che dividesse ancora questi anni questi tempi questi giorni in eguali e distinte ore. Io non mi trattengo (vi ripeto) a ricercare chi ritrovasse gli Orologj a Sole, e se i Greci, e prima gli Ebrei dai Babilonesi ricevessero l'*ago gnomonico* per formare questi orologj come asserisce Erodoto, e se quello di Achaz (*c*) Re di Giuda fosse lavoro dei Caldei o degli Egiziani, e se realmente quell'orologio dividesse il giorno in dodici parti, ossia 12. ore, come ne dubita *Sitalce Lampeiano* (*nelle sue Osservazioni sopra la Cronologia degli antichi popoli*); e molto meno come poi l'Ebrei e i Romani dividevano in quattro parti il giorno, di tre ore in tre ore, *sero*, *media nox*, *gallicinium*, *mane*, e il giorno, mattina, mezzodì, primo vespero, secondo vespero, e se le 24. ore del giorno e notte con maggior comodo si misurassero dal punto che il Sole è sul nostro Orizonte, o quando tramonta (come costumiamo) o quando è al mezzodì.

Ascoltiamo ascoltiamo le parole dello Spirito Santo, che risuonano sulle labbra di Tobia, e lasciamo ai Dotti del Mondo il misurare i Cieli, e la terra, l'ombre, le linee, senza pensare all'Eternità al Paradiso alla Terra de' Viventi. Si alzarono dopo tre ore, parlarono, e nell'abbondanza del loro cuore dettero libero corso ai trasporti di lo-

---

(*a*) Exod. IX. 18. (*b*) Deut. XXVIII. 37.

(*c*) IV. Reg. XX. 11. *Isaias . . . reduxit umbram per lineas, quibus jam descenderat in horologio Achaz, retrorsum decem gradibus.*

ro riconoscenza verso il liberalissimo loro Benefattore. Il vecchio Tobia, ora detto vecchio, cioè il Padre, sopra tutto parve subito un altro uomo. I suoi discorsi estatici avevano dell' ispirato, e dell' entusiasmo de' Profeti (meglio assai che Saulle quando dal divino Spirito del Signore, appena unto da Samuele in Re del suo popolo (*a*), fu investito là sulla collina di Gabaa, e *mutato in altr' uomo* un altro cuore ottenuto da Dio, unito alla turba de' Profeti, che inni al Signore intuonavano, all' armonioso suono dei salterj dei timpani profetò anche egli, cantò insiem con loro le divine lodi); e così snodando la voce con quanto aveva di energia e di fiato incominciò, alzando le vivide pupille le pure innocenti palme, e ringraziando (che ciò esprime *benedixit Dominum*) e ringraziando per tanti ricevuti benefizj il Signore, disse, *et dixit*. Il Greco: *Scripsit orationem in exultationem, et dixit*, Mille volte avrà ripetuto e poi scritto: *Magnus es Domine*. Oh Signore oh Signore! Grande, eccelso, magnifico tu sei, e sarai in eterno, *Magnus es Domine in æternum*; e il tuo regno, il tuo impero non avrà mai fine; per tutti i secoli vivi e regni. E se in Gerusalemme hai eletta la tua sede in terra, se il popol tuo nella Giudea è ristretto, tu regni, tu domini e nell' Assiria e sull' Eufrate e sul Tigri e in tutta l' estension dei Mari, e nell' ultime Isole del Globo, per tutti i secoli immobile inconcusso sarà il tuo regno, *in omnia sæcula regnum tuum*; e al tuo braccio onnipotente al tuo volere assoluto chi potrà opporre altiera fronte, o petto orgoglioso? Ah! *tu flagellas et salvas*, adirato provocato percuoti, e poi impietosito a un sospiro sincero a una lagrima di contrizione colla stessa mano sostieni e salvi, inabbissi i superbi, inalzi l' umili, dalla tua destra o pietosa o pesante nessun può sottrarsi, *tu deducis ad inferos et reducis, et non est qui effugiat manum tuam*. Gran Dio! E chi non ti adorerà? Voi, a preferenza di tutte le genti, Voi figli d' Israele date lode al Signore, e celebrate, magnificate il nostro Dio

V. 1. Magnus es Domine in æternum, et in omnia sæcula regnum tuum:

V. 2. Quoniam tu flagellas et salvas, deducis ad inferos et reducis: et non est qui effugiat manum tuam.

(*a*) I. Reg. X. 12. *Num Saul inter prophetas?*

V. 3. Confitemini Domino filii Israel, et in conspectu gentium laudate eum:

in mezzo a coteste genti idolatre: *Confitemini Domino filii Israel, et in conspectu gentium laudate eum.* Voi non sapete per qual fine il nostro Dio ci ha quì condotti, e dispersi per questi barbari lidi e in questa Città infedele. Nò, miei cari, nò. Non fu dei nostri nemici la possanza, e la debole resistenza dei nostri soldati, e dell' infelice Re Osea, non il tradimento e la gabala, non fu la mano dell' uomo, e molto meno il cieco caso, che quì ci condusse, e schiavi e dispersi ci rese. Fù la mano del Signore, ma non già la sola mano adirata che ci flagellò ci percosse, fù la mano ed il cuore, ma cuore di padre, che nella punizione del figlio vuol salvo l' onore del suo nome e del figlio, che corregge e castiga. Sì Dio il Padre nostro, così legge il Greco, *quoniam Dominus noster, et Deus ipse pater noster*, il nostro Dio il nostro Padre quì ci condusse, perché manifestare per noi si potesse la magnificenza di Lui. Ma noi seguitiamo le parole del Nostro Testo:

V. 4. Quoniam ideo dispersit vos inter gentes quae ignorant eum, ut vos enarretis mirabilia ejus, et faciatis scire eos, quia non est alius Deus omnipotens praeter eum.

Quoniam ideo dispersit vos inter gentes, quæ ignorant eum, ut vos enarretis mirabilia ejus, perocchè vi ha dispersi tra le genti che non lo conoscono, affinché voi raccontiate le sue meraviglie, e facciate loro conoscere come altro Dio onnipotente non havvi fuori di lui, *et faciatis scire eos quia non est alius Deus omnipotens prœter eum.* I sassi, i tronchi, i metalli sono Numi? O ciechi! Che numi mai son cotesti stolidi ed insensati? Eppure l' opere delle loro mani adorano, bruciano incensi, scannano vittime alle Divinità fabricate a lor capriccio; e al Fattore, al Creatore, che gli formò e mani e lingua e occhi e cuore... il solo il vero l' onnipotente Dio non veggono, non curano, ricusano di adorare! Voi dunque fate lor conoscere, predicate colla voce e colla vita illibata, che uno solo è il vero Dio, che unico esser deve l' onnipotente, l' infinito, l' invisibile, l' immortale, cui si deve onore e gloria da tutti i Viventi. Rammentate loro i prodigj: come umiliò Sennacherib sotto le mura di Gerusalemme, che nel Tempio del suo nume Nesroth perì per mano de' suoi proprj figli. Sono queste meraviglie del Signore a tutti note, accadute a dì nostri; e poi! nella mia sola famiglia quanti portenti? Io non son più cieco, la buona Sa-

ra è liberata dal suo Asmodeo dall' infernale nemico, il mio figlio da un Angelo è accompagnato nel difficil viaggio fino in Rages. Son questi prodigj voci dell' Onnipotente, come con articolate parole le sue idee esprime un uomo tra noi. Così commenta con Agostino un eloquente Espositore: *Sicut humana consuetudo verbis, ita Deus mirabilibus factis loquitur* (*Aug. Ep.* 49). Questi prodigj parlano del nostro Dio, e confondono lo stuolo immenso dell' inutili Numi dell' Assiria, che non salvarono neppure nel Tempio loro il Monarca superbo. Che se vorranno ostinati rinfacciarvi come impotente ancora fu verso di noi il nostro Dio a liberarci dalla loro spada, e come quì fummo qual vil gregge condotti, ah figli miei! confessate pure, che noi abbandonato avevamo il nostro Signore, che prostituiti si erano alle false deità, alli vitelli d'oro, al sozzo Baal i figli d'Israele, ditegli francamente che fu insieme pena de' nostri peccati quello che nell' ordine di sua Providenza fu economia della sua bontà, a far noto il suo nome tra le genti: *Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras, et ipse salvabit nos propter misericordiam suam*; ma se per le nostre prevaricazioni ci punì ci umiliò fino ad esser schiavi, non ci ha però abbandonati, e presto ci userà della sua consueta misericordia, ci salverà. Miei cari, con queste parole io consolavo me stesso nel tempo della tribolazione, che non ha guari soffrì la nostra Roma l'Italia la Chiesa, e dispersi e distrutti già si vedevano l'Ordini Regolari: *Ah! Dio è pietoso, e ci consolerà*, ripetevo. Questa allora fu la mia dolce speranza, e ripetevo in mio cuore *ipse castigavit et ipse salvabit nos*: e se ci salvò e fè perire i nostri persecutori, e se tutto dì con prodigj ci sostiene, e confonde le trame, e atterra le macchine, e sventa le mine de' nostri persecutori, chi è di voi che l'ignori? Dunque: *Confitemini Domino filii Israel*. Sia ringraziato, benedetto Iddio. Si, miei cari, prosiegue Tobia, ed io a voi soggiungo, seriamente riflettete a ciò che Dio ha fatto per voi, o traviati, o penitenti: *Aspicite ergo quæ fecit vobiscum, et cum timore et tremore confitemini illi*. Ponete mente alla paterna providenza, che egli, quando severo, quando beni-

V. 5. Ipse castigavit nos propter iniquitates nostras, et ipse salvabit nos propter misericordiam suam

V. 6. Aspicite ergo quae fecit nobiscum, et cum timore et tremore confitemini illi, regemque saeculorum exaltate in operibus vestris.

gno, sempre giusto, ha usato con voi, e con timore con tremore con rispetto da una profonda riconoscenza ispirato glorificate il Signore, e più coll' opere vostre che col suono sterile della voce esaltate, date prove sincere della vostra soggezione all' onnipotente Re dei secoli, *regemque sæculorum exaltate in operibus vestris*.

Dolci parole e fervorosa esortazione! Ma non ci vuol molto ad esortare i popoli a cantar salmi al Signore. Tobia *cœpit facere et docere* (*a*), ed è quel grande e distinto personaggio nel Regno de' Cieli, perchè *fecit et docuit* (*b*). In quanto a me, soggiunge, io loderò sempre il Signore in questa terra della mia schiavitù. L'incirconciso Assiro, il super-

V. 7. Ego autem in terra captivitatis meae confitebor illi; quoniam ostendit majestatem suam in gentem peccatricem.

bo Caldeo, il molle effeminato Persiano o voglia o no ascoltarmi, io parlerò fin che avrò vita delle misericordie del mio Signore; esalterò il suo potere, magnificherò la sua provvidenza: *Ego autem in terra captivitatis meæ confitebor illi*. Non mi vorranno credere? Negar non potranno la verità dei fatti, *quia ostendit majestatem suam in gentem peccatricem*. Parla il suo potere, la sua voce rimbomba, la sua forte mano si fa sentire sopra questa gente idolatra, e la protezione, che Dio ha preso di noi popolo suo, parlerà ancora ai tardi nepoti. Ma se queste voci, questo prodi-

V. 8. Convertimini itaque peccatores, et facite justitiam coram Deo, credentes quod faciet vobiscum misericordiam suam

gio bastano a confondere a far arrossire i nemici del nostro Dio, e perchè non sono bastantemente eloquenti per compunger voi, per intenerirvi, per premere dalle vostre pupille una lagrima di pentimento? Ah miei Fratelli! E fino a quando chiuderete anche voi l' orecchie e il cuore a questi parlari dell' Onnipotente? Ah via! *Convertimini*. Convertitevi adunque o peccatori, e siate giusti dinanzi a Dio, e credete che Egli userà con voi di sua misericordia. Dio flagella, perchè *non vuole la morte del peccatore* (*c*); e le

---

(*a*) Act. I: 1.

(*b*) Matth. V. 19. *Qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno cœlorum*.

(*c*) Ezech. XXXIII. 11. *Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis, et quare moriemini domus Israel?*

pubbliche calamità servono per richiamare alla via retta i traviati. Questa provida condotta dell' Onnipotente del nostro tenero Padre noi nella Seconda Parte osserveremo per nostra morale istruzione ; vedremo come per questo mezzo gli Ebrei , i figli di Giacobbe che vendettero Giuseppe, e i Cristiani che abbandonarono Gesù con la depravazione de' costumi , furono richiamati al buon senno. Intanto, Tobia prosiegue , intanto, vel ripeto o fratelli miei , io e l' anima mia in lui avremo letizia: *Ego autem et anima mea in eo lætabimur*. Che dolce , che forte, che doppia espressione ! io, e l' anima mia , quasi due persone ! Sì , il cuore e l' anima, la parte inferiore e la nobil potenza ; il cuor mio e la carne mia , dicea anche David , esultarono in Dio vivo. Sì, unitevi meco a dar segni di giubilo quanti siete in cielo e in terra e nel seno di Abramo, Angeli Uomini Anime elette, benedite il Signore voi eletti suoi, *benedicite Dominum omnes electi ejus* , *agite dies lætitiæ* , *et confitemini illi* ; lodate, benedite, ringraziate il Signore , solennizzate i giorni di allegrezza , e date a lui lode. Gerusalemme città di Dio esulta ; tu risplenderai. Ah sì , quale io ti veggo o mia cara Gerusalemme ! Tu splenderai di luce sfolgoreggiante , e per tutti gli estremi confini della terra tu sarai adorata. A te verranno le nazioni rimote , e porteranno dei doni , e adoreranno in te il Signore, e la tua terra avranno per santa. Di qual Gerusalemme parla ora Tobia ? di qual luce, di quali fiamme di viva luce, che dal Cielo discendono oggi ad accendere ad illuminare i cuori le menti degli avventurati abitatori del Monte Santo di Sion ? di quali popoli ? De' Parti, de' Medi , degli Elamiti , di quei che abitano la Mesopotamia, la Giudea, la Cappadocia , il Ponto, e la Grecia così detta Asia, la Frigia , la Panfilia , l' Egitto, i popoli della Libia , e quei che abitano l' Isole del Mediterraneo presso *Cirene*, e i viaggiatori Romani ? De' soli Giudei , o Proseliti, o ancora di quei di Candia , o degli Arabi , che ascoltaron le meraviglie di Dio per le labbra di Pietro e degli altri Apostoli ripieni del Santo Spirito? Dell' antica Gerusalemme, o di Roma , della terrena o della celeste ei ragiona? Ah miei cari ! non interrompiamo

V. 9. Ego autem, et anima mea in eo laetabimur.

V. 10. Benedicite Dominum omnes electi ejus : agite dies laetitiae, et confitemini illi.

questo divino sublime cantico. Pure, non avendo più tempo di ripeterlo tutto, e portando l'obbligo della Lezione di spiegarne ogni sillaba, vi dirò che ei parla da Profeta, e vede la nostra Roma, la novella Gerusalemme, vede la sposa di Gesù Cristo succeduta alla Sinagoga ripudiata, e penetra collo sguardo fino al Cielo. Voi sapete che in quattro sensi Gerusalemme è considerata. Nel letterale è quella Città di David situata nel Sina: *Sina mons est in Arabia, qui conjunctus est ei quæ nunc est Jerusalem* per parlar coll' Apostolo S. Paolo; nel senso morale Gerusalemme è la nostra anima, sposa anche essa del Santo Spirito eletta; nell' allegorico Gerusalemme è la Chiesa, e al Tempio di Sionne le nostre Basiliche, ove Dio risiede, sono succedute; nel senso anagogico Gerusalemme é il Paradiso: *Illa autem, quæ sursum est Jerusalem, libera est, quæ est mater nostra.*

V. 11. Jerusalem civitas Dei, castigavit te Dominus in operibus manuum tuarum.

V. 12. Confitere Domino in bonis tuis, et benedic Deum saeculorum, ut reaedificet te in tabernaculum suum, et revocet ad te omnes captivos, et gaudeas in omnia saecula saeculorum.

Or parlando Tobia primieramente nel senso letterale si esprime così: Gerusalemme Città di Dio, vale a dire scelta da Dio per la *sede* della sua Religione del suo culto, *Jerusalem Civitas Dei*, il Signore ti gastigò, e tu meritasti coll' opere tue malvaggie questi flagelli, *castigavit te Deus in operibus manuum tuarum*. Ma *confitere Domino in bonis tuis, et benedic Deum sæculorum*, ma tu dà lode al Signore per i favori che ti ha concesso, e benedici il Dio de' secoli, affinchè ei in te ristauri il suo Tabernacolo, e riconduca a te tutti gli schiavi, e tu sii nel gaudio per tutti i secoli, *et gaudeas in omnia sæcula sæculorum.* Come intender si dee *Jerusalem civitas Dei castigavit te Dominus?* Parla quì dei gastighi già per le sue infedeltà da Gerusalemme (da Roma) ricevuti dalla mano di Dio, o profetizza quelli che deve anche ricevere fino ad esser distrutta e poi riedificata? Sì miei cari, dei futuri parla come dei passati, che ai Profeti tutto è presente. Voi saprete dall'Istoria patria dai Fasti di Roma quante volte fu afflitta saccheggiata questa nostra Gerusalemme. Dopo partito dal Campidoglio Costantino, che v' inalberò la croce, quante guerre e rovine la Città di Dio della Chiesa soffrì! In 12 secoli fu quindici volte saccheggiata, senza in questi sac-

cheggi comprendere le due ultime invasioni vedute a' giorni nostri. E voi saprete ancora quante volte nella vostra Gerusalemme nel vostro cuore entrarono i nemici infernali a far rovina dell'Altare, del Tempio dello Spirito Santo... Io dunque della terrena Gerusalemme mi ristringo a parlare, e per vostra salutare erudizione vi ripeto ciò, che nei libri SS. dei Re in più Lezioni vi ho spiegato, cioè che fu sempre una città afflitta quando non ubbidì al suo Dio.

Dunque Gerusalemme ai giorni di David e Salomone sì celebre 1. fù, appena morto Salomone, nell' 3030 per lo scisma di Geroboamo figlio di Nebat ridotta a dominare alle sole due Tribù di Giuda e Beniamino, dieci divelte. 2. Tre anni dopo, cioè secondo l'Usserio nel 3033, Sesac Re dell'Egitto derubò tutto il tesoro del Tempio e quello del real palazzo e tutti i scudi e vasi d'oro fatti da Salomone. 3. Azaele Re di Siria nel 3165 minacciò d'assedio Gerusalemme e per farlo partire dovette il Re Gioas mandare i tesori, ma l'anno appresso tornò quel barbaro, entrò, e uccise molti primarj cittadini. 4. Regnando lo stesso Gioas nel 3178 entrò in Gerusalemme Amasia Re d'Israele, e rovinò 400 cubiti delle muraglia. Queste punizioni furono prima dell'epoca di Tobia, prima di questo giorno che corrisponde all' anno 3322. Ma Dio aveva flagellato, e flagellar doveva ancora quella città peccatrice. Nel 3328 cioè sei anni dopo questa profezia, *Manasse* re di Giuda da Gerusalemme fu deportato in Babilonia dall'esercito Assiro. Nel 3394 cadde nelle mani di *Faraone Necao* l'infelice *Joachaz*, e fu fatto morire in Egitto; e per quattro volte il feroce Nabucco l'afflisse, sotto Gioacchino due, l'altra ai giorni di Ieconia, e l'ultima quando il suo esercito la distrusse, e bruciò il Tempio, regnando Sedecia nel 3416.

Fu poi, come sapete, riedificata Gerusalemme. Dopo 70 anni Ciro Re di Persia emanò il sospirato decreto; ma calunniati presso i Re di Persia i miseri Ebrei non poterono se non con nuovo decreto di Dario figliuol di *Istaspe* l' anno 3485. incominciare il lavoro, che solo da Neemia fu compito per favor di Artaserse (e forse della vaga Esterre) l' anno 3550.

Ma questa Gerusalemme risorta non è quella che dopo tanta gloria cadde più volte. I Re d'Egitto, i Tolomei, Lagide, Evergete, e Filopatore la sacchegiarono, e Seleuco, Antioco Epifane, Apollonio, Eupatore, Antioco Sidete la fecero piangere. Leggetei due libri de'Maccabei. E Areta Re degli Arabi! e il nostro Magno Pompeo! e Tito! Oh Dio! povera Gerusalemme, misera mia Patria! Roma! .. Dunque un altra Patria noi cerchiamo. Abbandoniam oggi la terrena Gerusalemme. Sospiriamo sulla Città de'sette colli, in questa valle di lagrime: *Illa autem, quæ sursum est Jerusalem, libera est, quæ est mater nostra*. Oh Patria! oh Paradiso! oh Gerusalemme! O *Maria speciosa tamquam Jerusalem*! Ma vedremo la celeste Gerusalemme nella futura Lezione.

SECONDA PARTE

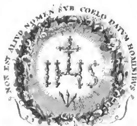
Se le tribolazioni al Cielo ci inalzano, e se così canta Tobia nella terra della sua schiavitù, baciamo anche noi le catene, baciamo quella mano che ci flagella. Sì, è pietà il rigore, come è un abbandono e non pietà la felicità degli empj: *Beatus homo quem tu exaudieris*... (*a*) E voi peccatori persuadetevi una volta che la prosperità che godete, se non serve a farvi ravvedere osservando che il Padre da voi offeso procura coi favori richiamarvi, è per voi terribile gastigo, una funesta prova che quì solo vi lascia impinguare come vittime destinate al sacrificio di vendetta, come capretti abbandonati al loro mal talento, come un destriero che già ha spezzato ogni freno, e più non si vuole correggere. La felicità allora sarebbe tutto il premio di qualche morale virtù: *recepisti bona in vita tua*, come fu detto all'Epuloue del Vangelo (*b*). Le tribolazioni ci richiamano a Dio; e guai a noi se Dio ci lasciasse quali bovi destinati alla vittima ingrassare a nostro talento, e qual terreno pietroso e sterile senza il ferro e l'aratro.

(*a*) Psalm. XCIII. 12. (*b*) Luc. XVI. 25.

Se colle calamità colla indigenza pure viviamo così radicati alla terra, cosa sarebbe di noi, se prosperi, se satolli? *incrassatus est ... dilectus recalcitravit* (*a*). Dunque benediciamo l' amoroso Padre, che *quos amat*, *corrigit et castigat*, e se non vogliamo provare il flagello, siamo figli ubbidienti, (*b*) *filius sapiens lætificat patrem*; allora esperimenteremo, come ci avvisa il nostro santo Tobia, appena convertiti sperimenteremo la divina misericordia sopra di noi: *Convertimini itaque peccatores.* Vedremo quanto è amoroso questo Padre col prodigo figlio che torna alle sue braccia, quanto è buono questo pastore con quella pecorella che sopra gli omeri riconduce all' ovile, e quali tenerezze gli sa il paterno cuore suggerire per rendere lieto un penitente, che banchetta alla sua Eucaristica Mensa, che è rivestito della prima stola perduta, che ode gli Angeli che in Cielo fanno festa per la sua sincera penitenza innanzi al trono del Padre della misericordia del Dio d'ogni consolazione. In somma *convertimini peccatores*, e vedrete.

(*a*) Deut XXXII. 15. (*b*) Prov. X. 1.







Non mihi sapit nisi legero ibi s. etc.

LEZIONE XXI

Luce splendida fulgebis: et omnes fines terræ....
Tob. XIII. 13.

Felix qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.
Eccl. XIV. 2.

ARGOMENTO

Cantico Eucaristico di Tobia parafrasato, ove si prosiegue ad osservare la gloria della materiale Gerusalemme, quella della Gerusalemme celeste, e quella della Chiesa etc. (*Vedi pag.* xx.)

Anni del Mondo. 3321
Avanti G.C. 683
Di Manasse 11
Di Tob. sen. 60
Di Tob. giun. 37

Detta li 17. Giugno 1824. Corpus Domini (1).

Gerusalemme! *Città di Dio*! Sospirata mia Patria, Terra de' Viventi! Vision di pace! Reggia e Tempio, Trono e Altare, Sgabello e Seggio del Re de' secoli, del Sacerdote eterno! Gerusalemme, che risplendi nuova sfolgoreggiante luce più bella più viva del nostro gran Pianeta, che non hai di lui bisogno, nè dell' argentea luna; Dio stesso colla

---

(1) La Domenica della Trinità per il Possesso di Leone XII. vacò la Lezione.

sua chiara luce t' illumina, e la tua luce, la tua lucerna è l'Agnello, come l'Agnello e il Signore Onnipotente è a te il Tempio, il Santo de' Santi, il Tabernacolo di Dio cogli uomini ove abita con loro, e essi sono il suo popolo, e Dio unito indissolubilmente loro è in eterno il loro Dio! Oh Gerusalemme! Giacchè le tue porte non si chiudono per tutto il giorno, (e notte, oscura notte mai costassù ottenebra il chiaro orizzonte) deh mi permetti un istante di riposo, sono stancò di più errare in questa valle di pianto. Chi mi arreca la Davidica Cetra, or che mi veggo presso la Casa del Signore, e il cuor mi brilla in petto al lieto annunzio che già ho compito il lungo cammino, e che in breve entrerò anch' io pacifico abitatore? *Lætatus sum ... in domum Domini ibimus*. Ah sì amata mia Patria, cara Gerusalemme già mi accogli tra le tue mura, e senza timore di partirne mai più pongo il piè sicuro negli atrii del Signore, *stantes erunt*... Oh vaga Città! oh quanto dalle nostre tende onde partimmo, dai palagj del Mondo è diverso il tuo aspetto! Inordinati or quà or là sparsi tugurj quì non sono: per regolate vie l' uno all' altro e tutti insieme corrispondono mirabilmente tra loro gli alti edificj, e quel che più mi rapisce, tutti i tuoi Cittadini partécipano il bene la felicità degli altri, e sono come elette pietre, che formano la tua abitazione. Oh quanti già delle Tribù, dell' innumerabili Tribù del Signore, non del solo Israele, quì accorsero a lodare, a cantare inni di lode al Nome Santissimo di Dio, e seggono su i troni gloriosi quai giudici nella Casa di David nella celeste Sionne!.. Ma ove sono? con chi favello? Forse ardito il pensiero (che il piè non già) l' impuro sguardo il vano pensiero penetrò in quella parte, ove a caratteri di maestà è segnato *Fuora i Cani* : *nulla quì entri di contaminato e d' immondo*? Ah Gerusalemme! io confuso abbasso il ciglio (e voi abitatori *Rogate quæ ad pacem sunt*, ma non perdo miei cari di vista Gerusalemme) l' abbasso a quel Tabernacolo di Dio cogli uomini, e adoro ed esulto come in Cielo gli Angeli i beati Comprensori, e non invidio oggi specialmente o Gerusalemme e il tuo Tempio e l' antico Altare, e a David, e a Tobia la divina

Rr

Cetra, e il sublime cantico anche io canterò presso quel Tabernacolo. *Pange lingua....* „ Canta o lingua del glorioso Corpo il gran mistero, e del Sangue prezioso, che del Mondo in prezzo, frutto di sen generoso versò il Re degli uomini.„ O che giubilo o che speranze! *Felix qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.* Sì, canta celebra esalta il mistero di amore, adora quel prezioso Corpo quel Sangue divino frutto dell'intemerato seno di Maria, nato per noi, dato a noi da quell'intatta Vergine, e *transustanziato* con pochi accenti il vero pane, il vero vino nel vero reale Verbo incarnato, come ci conferma a dispetto de'sensi la sola fede, e noi crediamo con sincero cuore, e inchinati innanzi a tanto Sagramento esultiamo lo veneriamo, e l'antico sacrificio ceda, dia luogo al nuovo rito, al nostro Divinissimo Sagramento. Così io canto coll' estatica Madre, colla riconoscente Sposa, colla Chiesa, colla nostra Gerusalemme. Ma!.... Non devo parafrasare il cantico di Tobia? Sì, dal Paradiso mi ascolti con piacere quell' anima grande, mi assista uno di quei Spiriti celesti che assistono innanzi a Dio, al Sagramentato loro Signore. Ah fosse Raffaele! io già l'invoco.

PRIMA PARTE.

Tobia il Padre *Tobias senior* prosiegue il suo Cantico, l'Inno Eucaristico, col quale ringrazia e benedice il Signore per tanti ricevuti favori per ministero dell'Arcangelo Raffaele, e noi senza più ascoltiamo. Parla il riconoscente grato Israelita, come osservaste, all'amata Gerusalemme Città di Dio, l' invita a dar lode al Signore, e benedire Iddio, perchè se più volte la castigò, la percosse, e finalmente la fè cadere al suolo ai giorni di Nabucco, poi riedificò l'atterrato Altare, eresse di nuovo il Tempio, e richiamò i dispersi suoi Figli, e dalle catene li condusse alla Reggia di David, di Salomone, de'Padri loro; onde godi o Gerusalemme, ci dicea, godi, *gaudeas in omnia sæcula sæculorum, luce splendida fulgebis...* Tu splenderai di luce sfolgoreggiante, e per tutti gli estremi confini

CAP. XIII V. 13. Luce splendida fulgebis: et omnes fines terrae adorabunt te.

della terra sarai adorata. A te verranno le nazioni remote e porteranno de' doni, e adoreranno in te il Signore, e la tua terra avranno per santa. E così fu realmente, e così ancora predetto avea in quei giorni il santo Profeta Isaia. „ Sorgi, e di luce sfolgoreggiante ti adorna, o Gerusalemme, che già risplende il tuo Lume, e la gloria del Signore sfavilla sopra di te. Imperocchè io già veggo dissipate quelle tenebre, e dileguata quella densa caligine, „ che copriva la terra e accecava i popoli, or che sopra „ di te il Sol di Giustizia (il Signore) nasce, e la gloria „ di lui in te si vede. A questa luce già s'incamminano le „ genti, e i Regi allo splendore, che nasce su di te, si „ appressano alle tue mura.. Alza sì, rivolgi intorno il tuo „ sguardo, e mira, tutti costoro si sono raunati per venire „ a te; da lungi vengono i tuoi figliuoli, e da ogni lato „ a te si uniscono elette figlie. Mira, e stupisci per la novità giocondissima, osserva con giubilo la tua moltiplicazione, dilata il tuo cuore or che verso di te accorre in folla „ ogni popolo di là dal mare, e le più agguerrite nazioni, „ le genti più valorose, i Romani si uniscono a te. Già „ sei inondata da una quantità immensa di robusti Cammelli, di giovani veloci Dromedarj di Madian e di „ Epha; tutti fin da Saba dalla Arabia Felice vengono, „ portando oro ed incenso, e celebrando le lodi del Signore. Tutti i greggi di *Cedar* si raunano in te, a te serviranno l'arieti di *Nabaiot*, e si offrono sul novello Altare di riconciliazione di pace. Sì, dice Dio, Io renderò „ gloriosa la Casa della mia maestà, *Domus majestatis meæ* „ *glorificabo*, e i figli degli stranieri edificheranno le tue „ mura; imperocchè sdegnato ti afflissi, e riconciliato usai „ teco misericordia„ Che sono le stesse espressioni, se non le medesime parole di Tobia, che profetizza la futura gloria di Gerusalemme. E infatti i Principi eccelsi di tutta la Terra coi loro doni, con ricche offerte, e con sincere adorazioni onorarono il Tempio di Gerusalemme, e *Ciro*, e *Dario*, e *Artaserse*, e il *Grand' Alessandro*, e alcuni Re dell' Egitto e della Siria, ed ancora qualche Imperatore Romano. Ed Elena Imperatrice, *Elena* Madre del gran

V. 14. Nationes ex longinquo ad te venient: et munera deferentes, adorabunt in te Dominum, et terram tuam in sanctificationem habebunt.

Costantino!... E il *Macedone* particolarmente, siccome asserisce Flavio Giuseppe, adorò in Gerusalemme il vero Dio, gli fece sacrifizio, onorò con somma venerazione *Jaddo* Sommo Sacerdote, accordando privilegj alla Nazione Ebrea, e lasciando de' ricchi doni a tutti i Sacerdoti. Ma per tacere delle nostre Imperatrici e Sovrani che adorarono *in monte hoc* in Gerusalemme, e la terra di quel suolo riverenti trasportarono in Roma per edificarvi sopra le nostre Basiliche, per non rammentare le cospicue famiglie de'Gracchi, de' Fabj, de'Scipioni, de' Massimi, e nominare le Paole, le Marcelle, l'Eustochie, le Melanie, che si partirono dalla Rupe Tarpea, e abbandonarono il superbo Campidoglio, per menare pacifici i loro giorni in quella spelonca di Betelem sul Monte Oliveto e sul Golgota, dirette dal massimo dei Dottori, la Chiesa interprete e Maestra fedele delle Scritture e de' popoli questi profetici Vaticinj della gloria della terrena Gerusalemme nell' uno e nell' altro senso intende avverati, quando ai santi Re Maggi si manifestò (onde Epifania è detta quella solennità) si manifestò all' indizio della nuova stella il Sole di Giustizia Cristo Dio nostro, che è luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo Mondo. Ecco miei cari, ecco in qual guisa *luce splendida fulgebis*, e come nelle Profezie oggi noi vediamo, che non havvi Nazione sì grande, che abbia il suo Dio così visibile e unito come è il nostro Dio che adoriamo sotto quei veli Eucaristici, e non più tra la Nube e la Maestà, che il Tempio e il Santo de' Santi occupò con meraviglia dei Leviti, dei Sacerdoti, dell' immenso popolo, che non potevan entrare nel Tempio del Signore *eo quod implesset majestas Domini templum Dni*. Ma non ci diffondiamo tanto in Commenti: proseguiamo parola a parola le profetiche voci a spiegare semplicemente. *Nomen enim magnum invocabunt in te*: le Nazioni accorse nelle tue mura o Gerusalemme invocheranno il *nome grande*, cioè adoreranno il vero Dio, confesseranno l'Onnipotente; *Gesù* risuonerà nel Tempio, così con Emmanuele Sa io commento, *Nomen scilicet Dei, seu Christi*. Gesù il pargoletto appena nato,

V. 15. Nomen enim magnum invocabunt in te.

il Figlio dato a noi, nell' ottavo giorno, nella sua Circoncisione fu chiamato *Gesù*, nome che *Ammirabile* esprime, *Consigliere*, *Dio*, *Forte*, *Padre del futuro secolo*, *Principe di pace*; che non meno questo dolcissimo nome *Gesù*, *Jehosuah* o *Josuah* in ebraico, è grande è santo è terribile dell'ineffabile Nome detto tetragrammato *Jehova*, che per rispetto neppur pronunziavano i Sacerdoti e il Massimo Pontefice, non che il popolo e i semplici Laici, e più di *Eloim Adonai* desta e rispetto e amore. Sì, *nomen enim magnum invocabunt in te*; e dovranno questo Nome santo udire non solo i redenti con lor consolazione, ma gli ostinati figli di Giacobbe a lor dispetto, rimbombare nei portici magnifici del Tempio di Salomone a risanare lo storpio dell' uno ed altro piede, ma penetrare nel Santo de' Santi già squarciato il velo misterioso, ed echeggiar nei loro consigli e sinagoghe, e l' ostinato Sinedrio sentirà dalle labbra del Pescatore del lago di Tiberiade, dal non più timido Pietro confessare che non *est aliud nomen sub cœlo*... O Nome Santo! o mio Bernardino zelante promulgatore! Io ti adoro o Gesù, ti benedico o Bernardino... Ma non termineremo neanche in questa Lezione il cantico di Tobia, se l' inno, le lodi del Nome Santissimo di Gesù con il devoto Senese e suoi santi compagni io incomincio... Ma, miei cari, chi può contenersi oggi che Gesù nel Santissimo Sagramento è adorato da tutto il Mondo? Ma si prosiegua: *Maledicti erunt*, *qui contempserint te*. Gerusalemme! Chi non avrà per te del riguardo, della stima, dell' amore? E pure non tutti avranno questi sentimenti, non tutti in tanto pregio ti terranno! Ma miseri disgraziati in eterno! maledetti coloro che ti averanno a vile, e quei che ardiranno di oltraggiarti siano sian severamente puniti, *et condemnati erunt omnes qui blasphemaverint te.* E se lo sa Eliodoro percosso dagli Angeli, Antioco morto di tristezza e corroso da' vermi *reminiscor* gridò disperato *malorum quæ feci in Jerusalem*; e bestemmiando l'Apostata urlò percosso da un fulmine *Galileo hai vinto*! Per non rammentarvi quì le orribili morti dei persecutori Gentili da Nerone fino a Massenzio descritte

V. 16. Maledicti erunt qui contempserint te, et condemnati erunt omnes qui blasphemaverint te: benedictique erunt qui aedificaverint te.

da Lucrezio nell'aureo suo libro, (a) e da uno dei nostri più applanditi Oratori di questi giorni accennate in un Panegirico sublimissimo. E non finirei mai, dirò con un eloquente Autore ((b) Nicolai),,, non finirei poi mai, se riferir ,, volessi tutte le infelici morti degli Eresiarchi, e dei Pro- ,, tettori dell' Eresie. *Manete* capo de' Manichei fu fatto ,, scorticar vivo dal Re di Persia: *Unnerico* Re Ariano, e ,, poi *Calvino* furono divorati da' vermi. I vermi a *Nesto-* ,, *rio* mangiarono la lingua, e morì disperato: *Montano* ,, con laccio si strangolò. *Valente* Imperatore Ariano fu ,, bruciato vivo da'Goti: *Anastasio* protettore degli Enti- ,, chiani morì di fulmine. In Costantinopoli dopo il bru- ,, ciamento delle sacre Immagini fatto nella pubblica piaz- ,, za per ordine di Leone Iconomaco, venne sì fiera pesti- ,, lenza, che in quella sola Città estinse 30000 uomini. Lu- ,, tero dopo aver la sera tutto sano a lauta cena mangia- ,, to bene, e co'suoi motti tenuta allegra tutta la brigata, ,, la notte miseramente morì ,, Ah sì, anche in questa vita son maledetti (*omnes qui me oderunt diligunt mortem*), e prima di piombare all' Inferno, per altrui terrore Dio spesso colpisce chi oltraggia la sua Madre la sua Sposa, Gerusalemme, la Chiesa: *maledicti erunt, qui contempserint te*; e benedetti altronde anche in questo Mondo furono sempre e saranno quei, che onorano Maria, la Chiesa, Sionne. E Ciro pietoso! E Costantino devoto, ed Elena, che coi loro decreti, colle loro mani, e colle devote lagrime riedificarono il Tempio le nostre Basiliche ad onorare Dio, l'Apo-

(a) Ed era poi finalmente cessata la procella tremenda che aveva per tre secoli tribolata la Chiesa, o respirando i suoi Figli ... maravigliavano scorgendo tutti quei mostri, che avevano così a lungo e così crudelmente manomessa l' eredità del Signore l' un dopo l'altro periti miseramente. *Nerone* ucciso da Sporo, *Domiziano* dalla moglie, *Trajano* dal vino, *Adriano* soffogato nel sangue, e *Marc'Aurelio* da un gladiatore, *Settimio Severo* dal suo figlio Caracalla, e *Massimino* trucidato dall' esercito, *Decio* ucciso da Goti, e *Valeriano* scorticato da Sapore, *Aureliano* scannato dal suo notajo, *Diocleziano* morto di fame, *Galerio* divorato dai vermi, *Massenzio* affogato nel Tevere, e *Licinio* strangolato a Tessalonica. *P. Pacifico Deani Min. Oss. nell' Elogio di S. Flaviano Martire.*

(b) Nicolai Disertazioni: sopra Tobia, Disertazione X.

stoli, la Croce, oh di quante benedizioni furono ricolmi, fino a chiamare il primo, cioè Ciro suo *Cristo*, e *Dio d'Israele* lo stesso Dio per Isaia (*a*)! E Costantino veramente grande, perchè edificò non Costantinopoli abbandonando Roma ai Barbari, ma le celebri Basiliche: *et benedicti erunt qui ædificaverint te. Tu autem lætaberis in filiis tuis*, così prosiegue parlando sempre a Gerusalemme, alla Chiesa di Gesù Cristo, a quella Vergine, Madre di tanti figli, *speciosa tamquam Jerusalem*. E tu avrai letizia da' tuoi figliuoli, perocchè saran tutti benedetti, e si riuniranno col Signore: *quoniam omnes benedicentur et congregabuntur ad Dominum*. E voi miei cari vedete con giubilo come da tutto il Mondo si uniscono a questa Madre i popoli, onde *Cattolica* universale è meritamente detta la nostra Gerusalemme; e se per Baruch ed altri Profeti l'antica Madre pianse, quando si vidde strappare dal seno tanti figli, e poi esultò quando li vidde ritornare dalle catene di Babilonia, così esprimendosi (*b*) *dimisi illos cum fletu et luctu.... reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio et jucunditate in sempiternum*, Oh quante volte, e a dì nostri ancora, vidde Roma, vidde la Chiesa tornare il suo Monarca l'immortal PIO VII, e l'esuli Sacerdoti e figli, e riuniti al seno di questa Madre cantar lieti inni di laudi e benedizioni a quella Madre, che fu e sarà sempre possente ajuto de'Cristiani *Auxilium Christianorum*, decretata per tenera riconoscenza una particolare Festa sotto questo titolo.

V. 17. Tu autem laetaberis in filiis tuis, quoniam omnes benedicentur, et congregabuntur ad Dominum.

Sì beati tutti quelli che ti amano o Roma, o Gerusalemme, o Maria, e fanno festa per la tua pace, e nella tua felicità si rallegrano: *Beati omnes qui diligunt te, et qui gaudent super pace tua*. Anima mia benedici il Signore, volgiti con affetto a ringraziare il tuo Dio, *Anima mea benedic Dominum*; poichè il Signore Dio nostro ha liberata Gerusalemme la sua Città da tutte le sue afflizioni, *quia liberavit Jerusalem civitatem suam a cunctis tribulationibus ejus Dominus Deus noster*. Beato sarò anch'io *Beatus ero*

V. 18. Beati omnes qui diligunt te, et qui gaudent super pace tua.

V. 19. Anima mea benedic Dominum, quoniam liberavit Jerusalem civitatem suam a cunctis tribulationibus ejus Dominus Deus noster.

(*a*) Isai. XLV. 3. (*b*) Baruch IV.

V. 20. Beatus ero, si fuerint reliquiae seminis mei ad videndam claritatem Jerusalem.

V. 21. Portae Jerusalem ex sapphiro et smaragdo aedificabuntur, et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum ejus.

V. 22. Ex lapide candido et mundo omnes plateae ejus sternentur: et per vicos ejus alleluja cantabitur.

V. 23. Benedictus Dominus qui exaltavit eam, et sit regnum ejus in saecula saeculorum super eam. Amen.

anzi già esulto con questa ferma speranza che alcuno de' miei tardi nepoti si troverà ne' dì felici a mirar la grandezza la gloria anche di questa materiale Gerusalemme, della militante Chiesa, come già veggo lo splendore la bellezza della celeste Sionne. Oh mio Dio, mio Dio! Che bel vedere le porte rilucenti e adorne di zaffiri e di smeraldi, e tutto il recinto delle sue mura di pietre preziose: *Portæ Jerusalem ex saphiro et smaragdo ædificabuntur, et ex lapide pretioso omnis circuitus murorum ejus*! Di bianchi marmi purissimi son lastricate tutte le piazze di lei, e nelle sue contrade risuonare ascolto i giubilanti alleluja: *Ex lapide candido et mundo omnes plateæ ejus sternentur et per vicos ejus alleluja cantabitur.* Or più non possiamo dubitare che non miri Tobia come l'estatico di Patmos la Celeste Gerusalemme... Ma siamo al fine di questo divino cantico, un sol versetto rimane, e poi a maggior erudizione... nò! ma a conferma dei due Testamenti vedremo come e il nostro Evangelista e l'antico Profeta (che ai quattro maggiori Profeti servì, se così posso esprimermi, di Precursore, giacchè ei viveva contemporaneo ad Isaia il primo tra quelli) tra loro sono di accordo, e quanto in succinto ci dice di aver veduto Tobia, ci assicura di aver osservato con più estensione e precisione Giovanni: *Benedictus Dominus qui exaltavit eam*: Gran Dio! Onnipotente Signore, Padre amorosissimo, che sì pietosamente ha riguardata Gerusalemme, e a tanta gloria ad adombrare la sua Reggia beata l'ha prescelta! a Lui si dia ogni lode: *Benedictus Dominus...* e Lui ogni imperio e regno abbia per tutti i secoli de' secoli in quelle pacifiche mura. Sia sempre Dio in Gerusalemme, e Gerusalemme in eterno si dirà Città di Dio: *et sit regnum ejus in sæcula sæculorum super eam. Amen.* Amen! Così sia. Ma voce più esprimente nè la nostra nè la Greca nè la Latina lingua potè mai trovare. *Amen* dunque si ripeta da noi (*a*).

(*a*) Vedi Lezione XI. pag. 164.

Ora ben vedete che non regnò in eterno nella materiale Gerusalemme il Signore, e che più veracemente del Regno di Gesù Cristo si verifica questo augurio, poichè del solo regno di Gesù Cristo è detto *cujus regni non erit finis*, ed è il nostro Gesù Nazareno Re de' Giudei; e non solo sopra il tronco di Croce in tutte le lingue, Ebraica, Greca, e Latina, ma sopra il suo femore, nel suo manto ha segnato a caratteri di maestà *Sono io Gesù Nazareno* (*a*), *sono il Re dei Re, e il Dominatore dei Dominanti* (*b*), e regnerà da quel legno, e regnerà in tutte le Nazioni, e in tutti i cuori da quel Sagro Augusto Ciborio, ove si tratterrà con noi fino alla consumazione de' secoli. E questo è di fede. E prima il Cielo rovinerà, si abbisserà la terra, che un apice, non che una lettera della Parola Divina cassar si possa da quel eterno Volume. E questo è di fede. E regnerà nella nuova Gerusalemme in Roma fino alla consumazion de' Secoli, Città a Gerusalemme surrogata. E questo?... Questo non è di fede. Lo so: ma i nemici di Roma non potranno giammai provare che cadrà questa Babilonia, e che sia realmente la gran Babilonia la nostra Città de' sette colli; anzi ella è la devota, la santa, la Città di Dio, la novella Gerusalemme. Lo so, già esultavano i nostri nemici quando partito Costantino da Roma per il suo Bisanzio, appena stabilita la Religione, il Trono Augusto di Pietro sul Vaticano, piantata sul Campidoglio la Croce, venne questa povera Patria dai Vandali, Goti, Unni, Alani, da mille e mille turme di affamati lupi del Nord e dell'Affrica distrutta e saccheggiata, già facevan plauso all' eterna caduta, e ripetevano pieni di un amaro zelo, che Dio aveva ascoltate le voci di vendetta dei trucidati innocenti, dei Ss. Martiri, che sotto l' Altare gridavano *quare non vindicas*... Ma, quel sangue era nostro; e i barbari furono quasi tutti stranieri; quei mostri vennero a deturpare il Trono, e il nome Romano dalla Tracia, dalla Dalmazia, dalla Pannonia, dalla

(*a*) Joan. XX. (*b*) Ap. XIX. 16.

Francia. Era *Diocleziano* Dalmata, *Decio* era di Pannonia, e *Massimino* quel vile bifolco, quell' Orso vorace non meno di cibo, che il suo pasto quotidiano era 40 *libre* di carne con otto anfore di generoso liquore, ma del nostro sangue (le lacerata membra de' Confessori di Gesù Cristo era il pasto più gradito) quell' Orso, quel redivivo *Polifemo*, *Busiride*, *Tifone*, *Fallari*, *Gige*, come fu detto Massimino, era Francese o Trace. Ma... Lasciamo a Dio il proteggere l' Italia e Roma, e noi torniamo al Paradiso, onde incominciò la Lezione, e terminiamo col giulivo *alleluja*.

Tobia dunque ci descrive la Celeste Gerusalemme, ci abbozza le porte le mura il pavimento: *Portæ Ierusalem ex saphiro et smaragdo*. E Giovanni con più di precisione ci fa vedere questa Città; dice che le porte sono dodici, e a ciascuna vi assiste un Angelo, e sopra v' è scritto il nome delle 12 Tribù dei figli d'Israele (a), che queste porte sono formate di una preziosa pietra di una risplendente margarita, e disposte tre all'Oriente, tre all'Aquilone, tre all'Austro, e l' altre all' Occaso, a rendere più maestosa quella Città posta in perfetto riquadrato. Ci misura ad un tempo tutte le dimensioni, e son 12000 stadj corrispondenti alla longhezza e latitudine, le mura ancora ci fa sapere che sono alte 144. cubiti, e come Tobia ci dice, che tutto il lastricato pavimento della Santa Città è di candida pietra, aggiungendo che è come un cristallo risplendente, come un oro tersissimo, e che questa Città poggia sopra dodici fondamenta, che sono i 12 Apostoli dell' Agnello, de' quali è stampato, inciso il nome di Pietro, di Andrea, di Giacomo, di Giovanni, Tommaso, Giacomo il minore,

---

(a) Gen. XLIX *Ruben primogenitus*. Questi sono i nomi dei dodici Patriarchi figli di Giacobbe per ordino di generazione e come furono benedetti. Nell' Apoc. di S. Gio. si osserva un altr' Ordine ed è posto per primo Giuda, perchè dalla sua Tribù nacque il Messia ed è espresso *Manasse* figlio di Giuseppe, invece di *Dan*. Vedi il perchè nel dizionario della S. Scrittura del *Calmet* art. *Dan*. dunque 1. *Ruben*, 2. *Simeon* 3. *Levi*, 4. *Juda*, 5. *Zabulon*, 6 *Issachar*, 7 *Dan*, 8 *Gad*, 9 *Aser*, 10 *Nephtali*, 11 *Joseph*, 12 *Benjamin*.

di Filippo, Bartolommeo, Matteo, di Simone, Taddeo, Mattia sopra altrettante preziose pietre, che sono Iaspide, Zaffiro, Calcedonio, Smaraldo, Sardon, Sardio, Crisolito, Berillo, Topazio, Crisoprato, Giacinto, Amatista. Questa Città si chiama ed è la Sposa dell'Agnello, la Sposa di Gesù Cristo, la Celeste Gerusalemme; e là veracemente si canta *Alleluja*, voce di giubilo, che si traduce *Laudate Dominum*; *hallelu* laudate, e *ja* che è una delle diverse inflessioni del Nome ineffabile di Dio. Ma la Chiesa non ha mai questa dolcissima e divina espressione variato: *Alleluja* ripete in tutte le sue liete Solennità; e per non tediarvi con erudizioni infinite, in questa Ottava alle sue Antifone, ai suoi versetti, a tutte l'Ore della Divina Salmodia vuol che dal Clero dal popolo si ripeta *Alleluja* (a). Che poi i Gentili sì Greci che Latini nelle loro Feste e nell'andare alle battaglie per animarsi a combattere si servissero di queste *Alleluja*, e intuonassero in loro lingua *Eleleu* come si legge in *Aristofane* e *Sulda*, e che il greco *Elelizo* ciò esprima non sosterrò, e voi saprete che *S. Germano* Vescovo di *Auxerre* nell'animare contro i Sassoni e i Pitti l'esercito Cristiano fece tre volte esclamare a tutti *Alleluja*, onde atterriti quei barbari fuggirono. Io canterò morendo *Alleluja*, e fuggiranno i Demonj, lo canterò innanzi all'Altare ed esulterà ogni Cristiano. *Alleluja*.

SECONDA PARTE

Gerusalemme! Paradiso, Paradiso! Pur giungerò a cantare un giorno l'*Alleluja*! Sì lo spero! Ecco la porta, la

---

(a) *Sicut dicitur in Tobia, per omnes vicos cantetur* Alleluja. *De* Alleluja *autem specialis fit mentio, quia sicut dicit Cassiodorus, in hac Laude* alleluja *totus honor est. Quod cum sit in Hebræa lingua reconditum, nullo tamen constat alio sermone translatum. Hoc Græcus, hoc Latinus, hoc Chaldæus, hoc Syrus, hoc Persa, hoc Arabæ, hoc tenet cuncta terrarum natio, et quidquid est dedicatum divina dignitate hujus nominis pia devotione, et laude veneratur, et in usu habere commonemur.* Tom. VI. S. Bonaventura de Septem donis Spiritus Sancti De don. Sep. C. XI.

Celeste Gerusalemme, il Rifugio de'ravveduti peccatori, *Janua Cœli*, la cara Madre Maria. Ecco la speranza, il pegno, che Gesù ci lasciò in quell' Ostia di espiazione fino alla consumazione de' secoli: *Qui manducat hunc panem vivet in æternum*. Allegramente dunque miei cari, *Alleluja*!.... *O Sacrum convivium, in quo Christus sumitur... et futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Quì noi siamo lieti veramente, siamo felici, beati, contenti: *Felix qui non habuit animi sui tristitiam* (*a*). Presso questi Altari più del passero e dell' insidiata tortora noi siamo sicuri, siamo lieti: *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus* (*b*): noi siam felici, noi siam beati, già siamo in Paradiso, *cor meum, et caro mea exultaverunt in Deum vivum*. E se Tobia colla sola speranza, noi pieni di grazia nella mente, sumendo nel petto nel cuore Gesù, *in quo Christus sumitur*, ricordandoci della sua Passione, di quanto Gesù ha fatto ha patito per farci salvi, *recolitur memoria passionis ejus, mens impletur gratia*, abbiamo, ci si dà un pegno della futura gloria, *et futuræ gloriæ nobis pignus datur Alleluja*. Dunque lo ripeto: *Felix qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua*. Ecco la nostra speranza, la nostra felicità, ecco il Tabernacolo di Dio cogli uomini, e abiterà Egli con noi, anzi verrà per amore dentro di noi. Come con un sospiro amoroso delle sue labbra infuse l'anima nella creazione, così nell' *Eucaristia* discende da quell' Altare per le mani del Sacerdote nel cuore a ravvivare quell' anima, a riunirsi a quella sposa: *et habitabit cum eis, et ipsi populus ejus erunt* (*c*). Oh eccesso di amore, che sembra incredibile a chi non vive di fede (*d*)! O Sagramento di Carità! O Chiesa di Gesù Cristo! O Gerusalemme!... *Benedictus Deus, qui exaltavit te*, così conchiudo colle parole stesse di Tobia. Benedetto il Signore che ti ha esaltata, ed Egli regni in quel

(*a*) Eccl. XIV. 2. (*b*) Psal. LXXXIII. 4.
(*c*) Apoc. XXI. 3.
(*d*) II. Paral. VI. 18. *Ergone credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram?*

trono di grazia; più non partirà, nè fingerà di partire e di allontanarsi dalla sua Sposa: *Jesus autem abscondit se, et exivit de Templo* (a). Ah! qual resterebbe senza il Sagramento, senza il suo Sposo, senza l'Altari, senza il Sommo Pastore, senza i Sacerdoti, senza questo Sacrificio Eucaristico: *et egressus est a filia Sion omnis decor ejus* (b). Nò, Gesù mio, nò, per il tuo cuore dolcissimo ti preghiamo, non ci lasciar mai più: *Et sit regnum ejus in sæcula sæculorum super te*. Più non si vegga calar dall'Alpi l'erudito, il dotto, l'illuminato, il *Filosofo*! il temerario, l'audace, il sacrilego, l'energumeno, invasato dalle furie, col carattere in fronte di battezzato, e colla spada alla mano grondante di sangue de' Preti, ad atterrare gli Altari, a versare dalle Pisidi le sacrosante particole! Nò, non avrà l'empio la barbara consolazione *di vedere strozzato l'ultimo Re colle budella dell' ultimo prete*. Dio sarà con noi *Amen*, *Amen*, *Amen*, Dio con noi *Emanuel Amen*.

(a) Joan. VIII. 19. (b) Thren. I. 6.



10



Tobias reversus est ad soceros suos



Sepultus est honorifice

LEZIONE XXII

Et consumati sunt sermones Tobiæ. Et post quam illuminatus est....

Tob. XIV. 1.

Qui docet filium suum laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus: similem enim sibi reliquit post se.

Eccl. XXX. 2. 4.

ARGOMENTO

Ultimi ricordi, che Tobia dette al Figlio, e ai Nepoti. Morte preziosa dell'uno ed altro Tobia. Anni di loro santissima vita. Funerali che si celebrarono. Loro Figli e Nepoti. etc.

(*Vedi pag.* **xx.**)

Anni del Mondo. 3363
Avanti G.C. 641
Di Manasse 53
Di Tob. sen. 102
Di Tob. giun. 79

Detta li 27. Giugno 1824. Dom. III dopo Pent.

Una funebre Orazione oggi tesser dovrei, anzi un magnifico Sarcofago inalzare, un sontuoso Mausoleo costruire per onorare così la spoglia mortale e del Genitore e del Figlio, dei due Tobia amici dell'umanità, e benemeriti dell'Isdraelitica Nazione, Padri dei poveri, veri Filosofi, uomini veracemente onesti, che non meno nella Pa-

tria loro che nelle barbare terre degli Assirj, e sulle sponde del santificato Giordano che sulle rive del torbido Tigri, in ogni fortuna o prospera o avversa, nell'estrema indigenza o nell'opulenza più splendida, vicino al trono del potente Salmanassare sublimati o nell' oscuro nascondiglio e presso la spada del disperato Sennacherib che l'inseguiva a morte, tra le catene e in libertà, nei verdi anni o nell' ultima vecchiezza di un secolo di vita, mai non ismentirono il carattere di uomini onesti, di amici dei loro simili, veri Israeliti, senza duolo o doppiezza. Sì, una memoria a perpetuare gesta sì belle azioni sì sante a loro si inalzi. Un epigrafe almeno, due versi sopra una lapide, se non in una preziosa lamina d'oro a caratteri di topazj o saffiri, di jaspide o di amatisto s' incida finalmente, se in altra guisa non potrò io chiuder l' elogio, dopo aver in più Lezioni le loro gesta a voi spiegate. Non ho io facondia per comporre un Orazione, un Panegirico, e intessere un serto per coronare le tempia a questi Eroi dell'Antica Alleanza, nè talenti studio per ergere con Architettonico disegno un Monumento ad eternare tra gli Uomini la lor memoria; ho però e voce e mano per pronunciare due parole per scrivere un Nome. Qual dunque voi miei cari pensate che sarà questo mio studiato elogio per onorare questi due Santi, così favoriti dal Cielo, che un Angelo un Serafino del Paradiso S. Raffaele fu dato loro per Medico, per compagno, per intimo famigliare, sì accetti a Dio prima ancora di esser provati con delle tribolazioni e trovati fedeli ad ogni esperimento, sì amati dagli uomini, che in loro ebbero sempre in vita e in morte ogni conforto ogni requie anche alle loro ossa insepolte, e sì celebri per tutte le generazioni, che dopo quasi 25 secoli, distrutta e Ninive e Gerusalemme e dispersa la nazione Ebrea e spenta l'Assiria e la Media gente ancor fra tutti popoli è vivo il lor Nome? Quale io segnerò epigrafe sulla Tomba, che onoratamente racchiude quei cari pegni? Non potete imaginar la più semplice iscrizione, ma insieme la più espressiva „ Qui riposano in pace, un Padre che lasciò un

figlio simile a se, un Figlio che la laude del suo Padre e la sua gloria si rese con imitarne ogni virtù „ Ma troppo lunga è questa: più laconica„ TOBIA „ Ma due sono! Ma uno è il nome, e uno è il merito, eguale l' elogio, e se colle parole dell'Eccl. *Qui docet filium suum... Mortuus est pater ejus...* spiegar si potrebbe la prima iscrizione, con una sola parola, col solo nome *Tobia* tutto si esprime, e tutte si rammentano ai secoli che verranno le gesta gloriose, senza scolpire nella fascia del sepolcrale deposito i morti che ambedue sepellivano, quindi a destra le imbandigioni caritatevoli che ambedue ai poveri somministravano, quindi a sinistra i pellegrinaggi a favor de'loro poveri contribuni e dal Padre e dal figlio intrapresi. *Tobia, Tobia.* Il nome nostro basterà a far conoscere la nostra virtù scolpito sul sepolcro?

PRIMA PARTE.

Tobia il Padre così, come udiste nelle passate lezioni, finì il suo parlare, il suo Eucaristico Cantico, il sublime poetico divino profetico Inno al Signore, col quale lo ringraziava di tanti ricevuti favori, lo pregava a proteggere Gerusalemme la Città sua, a benedire tutti quelli che l' avessero amata, difesa, riedificata, e a punire i crudeli nemici che l'avessero anche colle sole bestemmiatrici lor lingue oltraggiata, e sollevando alla celeste Sionne e l'affetto e il pensiero a noi la dipingeva vaga e risplendente qual poi la vidde nella sua isola di rilegazione l' estatico Evangelista S. Giovanni. *Consumati* dunque *sermones Tobiæ*: Così avendo il dovere di gratitudine compito ei visse dopo illuminato quarantadue anni sempre grato e riconoscente al suo Dio sempre caritatevole e amoroso coi suoi poveri prigionieri fratelli. Consumò la sua vita nell' opere di pietà, e di misericordia, visse fino all' ultima decrepitezza religioso e umano quale ammirato l' abbiamo fin dalla sua cuna e fanciullezza, potendo come appunto Giob (che fu Tobia un altro eroe di pazienza di quello emulatore e simile) ripetere *crevit mecum miseratio et de utero matris meæ egressa*

CAP. XIV.

V. 1. Et consummati sunt sermones Tobiae. Et postquam illuminatus est Tobias, vixit annis quadraginta duobus, et vidit filios nepotum suorum.

est mecum. Ripieno dunque di anni e di benedizioni vidde crescere alla sua educazione affidati i figli del suo amato Tobia, che punto non degenerarono da ogni paterna virtù, anzi vidde, *vidit filios nepotum suorum*, di questi nepoti anche grandi e robusti e avvenenti i giovani figli far corona, qual verde olivo in santa pace e concordia, sedere intorno alla mensa a rallegrare il Nonno, e lui, e la diletta Anna la vecchia sua sposa Bisavola di quelli amati figliuoli di quella progenie di Eletti e benedetti dal Padre celeste: *Generatio electorum benedicetur... Ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum... Filii tui sicut novellæ olivarum...* Cento e due anni fu l'intiera vita di Tobia. (Che possa *campar cent'anni*!) Due di più! L'elemosina libera dalla morte, anche temporale, non fa morire di morte immatura, e molto meno di cattiva pessima morte. *Completis itaque annis centum duobus sepultus est honorificè in Ninive.* Dunque *requiescat in pace*. Si ch! Ma non termina in oscura tomba la vita dei veri filosofi, non si seppellisce ed inabbissa in un sepolcro un uomo limosiniero, e la pesante pietra sepolcrale non nasconde per tutte le generazioni un peso gravoso alla società de' Viventi. E' anche onore l'essere sepolto in luogo distinto; come all' empio Re di Giuda *Joakim* fu un castigo prima minacciato dal profeta Geremia e poi adempito, *sepultura asini sepelietur putrefactus et projectus extra portas Jerusalem*, come in pena della sua temerità nel volere di sua mano offerire incenso l' incauto Re Ozia percosso di lebbra fu privo della regia sepoltura de' padri suoi. Tobia però fu sepolto *honorificè*; Tobia che avea dato sepoltura agli altri, non restò a marcire qual giumento nell' aperta campagna e ad esser pasto de' cani delle fiere degli avoltoj; ebbe onorata sepoltura, che io ideare, descriver non saprei, ma sicuramente sarà stata secondo il rito degli Ebrei da noi altre volte spiegato, per quanto lo permettevano le circostanze di quei tempi di schiavitù; ma Tobia sepolto non è morto così che più non si ascolti la sua voce, e non si ammirino le sue gloriose gesta; parla nel figlio superstite e quasi non è morto e parla di suo labro ancora. Il Nostro

V. 2. Completis itaque annis centum duobus sepultus est honorificè in Ninive.

Testo dopo avere per anticipazione detto che fù onorevolmente sepolto in Ninive, ci riferisce le sue ultime parole, e l'importantissime circostanze del giorno estremo della di lui preziosa vita. Uditele dunque per vostra consolazione o voi specialmente uomini misericordiosi (*a*) *quorum pietates non defuerunt*, e che lascerete i vostri figli eredi de' vostri veri beni, e formeranno i vostri nepoti un popolo santo, costante nella legge, e con successione sempiterna si perpetuerà la gloria del popolo di Dio. Ascoltate o Genitori, o figli, o ricchi, o poveri; sono l'ultime voci del Maestro, del Padre, del Profeta, che insegna, benedice, vaticina. Era dunque il moribondo Tobia di 102. anni, poichè di 56 perdè il lume degli occhi e dopo esser stato così cieco quattro anni lo ricuperò giunto all'età di 60: *Quinquaginta namque et sex annorum...* e per il lungo corso dei 42. che sopravisse illuminato prodigiosamente dall'Arcangelo Rafaele, godette sempre perfetta salute, tranquilla pace, sincera allegrezza: *Reliquum vero vitae suæ in gaudio fuit*, e con grande avanzamento nel timor di Dio andossene in pace, giunse non solo al fine della carriera della vita, ma alla meta della perfezione e santità, s'inoltrò di virtù in virtù sempre basato sul timor di Dio, che è il principio d'ogni vera sapienza, è la scienza dei Santi: *Et cum bono profectu timoris Dei perrexit in pace.* Eccolo, miei cari, disteso nel suo letto di morte, assistito dalla tenera sua compagna la vecchia sposa Anna, e così giacente (ad esprimere la Divina Scrittura l'affetto la premura del moribondo, usa questa frase *vocavit*) nel punto di sua morte chiamò a se il suo figliuolo Tobia: *In hora autem mortis suæ vocavit ad se Tobiam filium suum*. Pensate se in quel ora Tobia, quel figlio si buono potea esser lungi dal caro suo Padre! pure *vocavit*, lo chiamò; accostati, o figlio mio, dammi l'ultimo amplesso, ricevi l' estremo bacio di pace, la paterna benedizione, e si accostino con te questi giovanetti tuoi figli questi miei figli, e tutti mi ascol-

V. 3. Quinquaginta namque et sex annorum lumen oculorum amisit, sexagenarius vero recepit.

V. 4. Reliquum vero vitae suae in gaudio fuit, et cum bono profectu timoris Dei perrexit in pace.

V. 5. In hora autem mortis suae vocavit ad se Tobiam filium suum, et septem juvenes filios ejus nepotes suos, dixitque eis:

(*a*) Eccl. X IV 10.

tate, che Dio parla per le labbra de'Genitori, e io sopra di me in questo momento sento sollevarmi: *vocavit ad se... et septem juvenes filios ejus, nepotes suos, dixitque eis.* Dio è stanco di più soffrire l'abbominazioni di Ninive, è imminente la rovina di questa Città idolatra, imperocchè non cade per terra la parola di Dio: *Prope erit interitus Ninive, non enim excidit verbum Domini.* Dio non minaccia invano, questa volta Ninive sarà atterrata. *Ninive subvertetur* (Non dopo 40 giorni, come aveva detto Giona, ma da *Astiage* e *Nabopolassar* l'anno 3378, ai giorni che regnava in essa *Sarac* re degli Assirj, o come altri pretendono da *Nabuccodonossor* il giovane, cinque anni dopo la distruzione di Gerusalemme o più probabilmente prima di quell'eccidio nel 3390, prima dell'Era Cristiana 614, sempre però dopo la morte del figlio di Tobia, e sempre da Tobia moribondo profetizata questa distruzione innanzi (*a*) d'Ezechiele in Babilonia, e Naum, e Sofonia, uno creduto coetaneo di *Ezechia e Daniele*, e l'altro certamente fatto profeta in *diebus Iosiæ filii Amon regis Iudæ*). Cadrà Ninive, e sarà Gerusalemme riedificata, *et fratres nostri qui dispersi sunt a terra Israel revertentur ad eam.* L'amato Giordano, il M. Sion, la nostra promessa terra riabiteranno i dispersi nostri fratelli: *Omnis autem deserta terra ejus replebitur.* E tutto il paese deserto, le saccheggiate Città saranno ripopolate, le arse vigne, le isterilite campagne saranno coltivate di nuovo, e produrrà quella terra, che già scorreva latte e miele, abbondantissimi frutti, *et domus Dei quæ in ea incensa est...* e il Tempio o Dio! il Tempio che già veggo dalle sagrileghe fiamme investito arso distrutto, sì, il Tempio, la Casa di Dio sarà di nuovo al suo culto eretta e santificata, *et domus Dei quæ in ea incensa est iterum reædificabitur.* E a quel Tempio a quella Sionne nelle mura dell'amata Gerusalemme riedificata torneranno tutti quelli che temono Dio, non quei soli delle tribù di Giuda e Beniamino, non i Leviti e i Sacerdoti, ma da ogni

V. 6. Prope erit interitus Ninive: non enim excidit verbum Domini: et fratres nostri qui dispersi sunt a terra Israel, revertentur ad eam.

V. 7. Omnis autem deserta terra ejus replebitur, et domus Dei, quae in ea incensa est, iterum reaedificabitur: ibique revertentur omnes timentes Deum,

(*a*) Ezec. XXXI. 3. Nahum III. 8. 10. Soph. II. 13.

Tribù, ma Proseliti d'ogni Nazione accorreranno ad adorare il vero Dio, *ibique revertentur omnes timentes Deum.* E le genti i popoli abbandoneranno gli Idoli loro, e verranno a Gerusalemme, e ivi abiteranno. Più non si vedranno con orrore vicino al Tempio sul Monte Oliveto e in ogni colle frondoso inalzate l'abbominazioni delle genti, ma Israele fedele al suo Dio mai più non si prostrerà agli idoli infami, e li stessi idolatri popoli, fatti in pezzi stritolati i loro simulacri, invocheranno il vero l'unico Dio, *et relinquent gentes idola sua, et venient in Ierusalem, et inhabitabunt in ea.* Quì quì accorreranno dall' Oriente dall' Occidente da tutte le parti della Terra i Sovrani i Monarca i Regi, e con giubilo del loro cuore adoreranno il Re d' Israele. Non si vedranno solo le Regine dell' Austro e i Principi venire dall' ultimi confini del Mondo ad ammirare il magnifico Tempio eretto da Salomone, e Salomone medesimo; ma *ecce plus Salomon hic*, ma il Dio del Re di Giuda, ma il Re stesso e il Padrone e Monarca dell' Universo d' Israel novello composto nella Congregazione de' Fedeli da tutte le Genti, *Et gaudebunt in ea omnes reges terræ, adorantes regem Israel.* Intendete o figli miei, tardi miei nepoti penetrate a queste ombre di vaticinj, che per il mio moribondo labbro risuonano al vostro orecchio, giungono fino al cuore, la luce grande che sfolgoreggierà sulla prescelta Città del Signore, vedete così da lungi a qual sublimità sarà per giungere la gloria del Re di Giuda d'Israele, di quello che *adorabunt eum omnes fines terræ, omnes gentes servient ei*, di quello che libererà il povero: *Ave Rex Judæorum adorantes regem Israel.* Ah sì! noi intendiamo o Padre, e beati i tardi nepoti, beati quegli occhi che vedranno d'appresso e adoreranno realmente nei loro Altari nelle consagrate Basiliche quello che solo noi speriamo futuro. E bene figli udite ancora un momento il Padre vostro, che già mancano sul mio labbro gli accenti. Accostatevi anche più, stringetevi tra queste braccia, e sollevatemi, reggetemi, che già per eccessivo giubilo per l' amore languisco e manco, e illanguidisco e muoro, *Audite ergo filii mei patrem vestrum: Servite Domino in veritate.* Non siate mai empj, o figli,

V 8. Et relinquent gentes idola sua, et venient in Jerusalem, et inhabitabunt in ea,

V. 9. Et gaudebunt in ea omnes reges terrae, adorantes regem Israel

ma neppure ipocriti. No! voi eredi più del mio spirito che del mio sangue non smentite mai con doppiezza con bugie la sincerità di quella fede di quella religione di quella pietà di quelle massime, che ho procurato sempre coi fatti più che colle parole d'insinuare ne' vostri cuori. Vivete sempre da veri figli di Tobia da sinceri Israeliti da Osservanti de' divini precetti, *servite di cuor verace il Signore*, *e studiatevi* di far quello che piace a lui, ancorchè non piaccia agli uomini: *Servite Domino in veritate, et inquirite ut faciatis quæ placita sunt illi*. E raccomandate ai vostri figliuoli, inculcate loro, commandategli che faccian sempre opere di giustizia, e limosine. *Et filiis vestris mandate*, ditegli, persuadeteli che non potranno giammai giunger ad adempire il gran precetto di amare Dio, se non saranno giusti e amorosi caritatevoli col Prossimo che veggono ed hanno sempre innanzi agli occhi; e che a proporzione che saranno pietosi e limosinieri, saranno ancora devoti e viveranno alla divina presenza, e invocheranno spesso e benediranno sempre il suo nome, lo benediranno con cuor verace, lo benediranno con tutte le loro forze, *ut sint memores Dei, et benedicant eum*. S. Bernardino commenta queste parole del S. Tobia: Benedite Dio con sincerità, con tutte le forze dell'anima vostra (*a*). Figli, miei cari figli Addio: Altri documenti più non ho tempo di darvi. Dio a se mi chiama, e voi fuggite se volete salvare la vostra vita, fuggite da Ninive da questa riprovata Città. Non vi trattengano un giorno di più le sue superbe abitazioni i sontuosi Palazzi, ubbidite chi vi ama e da parte di Dio vi parla, *nunc ergo filii audite me: nolite manere hic*: ma appena compiti avrete gli ultimi doveri, che l'umanità la gratitudine la tenerezza ogni sagro legame richiede ver-

V. 10. Audite ergo, filii mei, patrem vestrum. Servite Domino in veritate, et inquirite ut faciatis quae placita sunt illi:

V. 11. Et filiis vestris mandate ut faciant justitias et eleemosynas, ut sint memores Dei, et benedicant eum in omni tempore in veritate et in tota virtute sua.

V. 12. Nunc ergo, filii audite me, et nolite manere hic: sed quacumque die sepelieritis matrem vestram circa me in uno sepulchro, ex eo dirigite gressus vestros ut exeatis hinc

(*a*) Diliges Dominum Deum tuum ... in tota virtute tua, *hoc est ex tota vi rationis substantiæ. Unde Tobias ait filio suo, et nepotibus suis:* Filiis vestris mandate, *ut faciant justitias, et eleemosynas, ut sint memores Dei, et benedicant Deum in omni tempore, in veritate, et in tota virtute sua*. S. Ber. Ser. Tom. IV. Ser. 12 de Divina dilectione.

so la mia compagna, la vostra comune tenera Madre, la mia diletta Anna, che di nuovo, o figlio, a te consegno e raccomando, ed in questa cadente età poco potrà sopravivere, terminati i funerali, e in un solo sepolcro a me unita, come lo fu sempre in tutti i giorni del viver mio, *sed quacumque die*... da quel giorno stesso disponetevi a partire da questa terra di abbominazione: *video enim quia iniquitas ejus finem dabit ei*, veggo che il numero delle sue iniquità è giunto alla misura, e omai sono cessate le miserazioni per lei del nostro Dio infinito nella misericordia, ma che tiene come in una urna del suo furore, in una misurata saccoccia le abbominazioni delle genti: *finem dabit ei.* E fine, e termine al parlare del santo del giusto dell' impolluto labbro di Tobia è questo. Anna tutto ascolta, il figlio è presente, i Nepoti piangono per acerba pena insieme col padre loro e la commun Madre nel vederlo morire e qual languido giglio piegar la gravosa fronte tra le braccia della sua sposa e del diletto Tobia. Ma io non devo con molte parole descriver la sua morte, Tobia più non vive, e l'obbligo della lezione mi chiama a spiegare queste parole che Tobia dice nel suo morire. Sono questi e documenti e profezie. I documenti gli avvisi come udiste sono il servire Dio con sincerità, guardarsi dall' ipocrisia, osservare la divina legge, far tutto quello che piace al suo sguardo, vivere alla sua presenza, non dimenticarsi mai di lui (*bada Dio ti vede*), e benedirlo e lodarlo sempre con tutto il cuore con tutte le forze. Circa il Prossimo, istruire i figliuoli ad esser giusti e limosinieri. Ma non gli raccomanda di stare in pace tra loro? Tutti i Padri prima di morire pregano i figli di star uniti in armonia in santa pace. Eh! i figli di Tobia, di un limosiniero, i figli cresciuti tra l'opere di misericordia hanno nel petto stampata la carità la pace domestica, non hanno bisogno di parole di segni di *Cifre* di *Misterj*, che esprimano pace amor de'simili unione segreto silenzio, che spesso servono a nascondere le mine le trame le congiure gli assassinj dei Regnanti e dei Ministri di ogni sagra e civile Società... Ma passiamo alle profezie, e neppure accenniamo questi misterj d' iniquità.

V. 13. Video enim quia iniquitas ejus finem dabit ei

Tobia predice che Ninive cadrà; e cade realmente dopo 27 anni se ei in verità morì nel 3363, e nel 3390 fu distrutta come accennai. Predice che la terra deserta d'Israele e la Città santa di Gerusalemme arsa dai Caldei sarà abitata di nuovo, di nuovo eretto il Tempio, e là accorreranno i Regi, e non si adoreranno più idoli; e in verità Gerusalemme caduta dopo 57 anni, perchè dalla morte di Tobia al 3416 quando per ordine di Nabucco da *Nabuzardan* fu arsa tanti se ne contano, Gerusalemme fu riedificata, e Ciro e Dario, e Artaserse, Nabucco, Tolomeo, Cleopatra, i Re di Babilonia, i Medj, i Persiani, i Monarchi e le Regine di Egitto adorarono il vero Dio. Profetizzò che riunito il popolo in Gerusalemme più non avrebbe adorati gli idoli infami, e realmente più non furono quei tronchi quei sassi adorati, e quel che è più, anche in mezzo agl'Imperatori idolatri, anche dopo perduto e Sacerdozio e Sacrifizio e Tempio e Altare, il popolo di Giuda e d'Israele ostinato quanto volete e perfido non fu mai più e non sarà idolatra, come lo era stato fin dal deserto e in ogni secolo nella Terra promessa. Predice finalmente che i Re della terra *gaudebunt in ea, adorantes regem Israel*; e se a Gerusalemme al Calvario a Bettelem accorsi siano in devoto pellegrinaggio e con esultazione del loro cuore i Cesari i Cristianissimi i Fedelissimi l'Apostolici i Cattolici Monarchi, i nostri Fasti l'Annali nostri ne fanno testimonianza. O Tobia, o Tobia, o Profeta, o Padre de' poveri, Tobia ove sei? Eccolo vive nel figlio; vive nella sua metà nella santa sua compagna. Ma oggi noi perdiamo tutti, a tutti daremo sepoltura. Poco sopravvisse Anna, e già parte da Ninive l'ubbidiente figlio; io direi che seco, come i figliuoli di Giacobbe si portarono l'ossa di Giuseppe loro fratello, si portarono e Tobia e i nepoti quei preziosi depositi. Il Testo dice solo „ Or morta che fu sua Madre, „ Tobia si partì da Ninive colla sua Moglie, e coi figliuoli, e coi nepoti, e tornò a casa de' suoi suoceri „ ma come non accenna neppur che le dette onorata sepoltura, così non impedisce il mio desiderio di veder fuori di Ninive anche quelle spoglie mortali, e unite poi a tutta la

V. 14. Factum est autem post obitum matris suae, Tobias abscessit ex Ninive cum uxore sua, et filiis, et filiorum filiis, et reversus est ad soceros suos:

V. 15. Invenitque eos incolumes in senectute bona et curam eorum gessit, et ipse clausit oculos eorum: et omnem haereditatem domus Raguelis ipse percepit: viditque quintam generationem, filios filiorum suorum.

V. 16. Et completis annis nonagintanovem in timore Domini, cum gaudio sepelierunt eum.

V. 17. Omnis autem cognatio ejus et omnis generatio ejus in bona vita et in sancta conversatione permansit, ita ut accepti essent tam Deo quam hominibus, et cunctis habitantibus in terra.

generazione degli Eletti. Morta dunque la madre, *reversus est ad soceros suos*, i quali trovò sani e salvi e in prospera vecchiezza, ed ebbe cura di essi, ma poco sopravvissero sicuramente dopo 42 anni che avevano data Sara in isposa a Tobia; ma fino all'estremo giorno *curam eorum gessit*, ed egli fu che „ chiuse i loro occhi „ Frase nuova anzi unica nelle Divine Scritture, e che presso i Romani tanto antichi che moderni è sì bella sì usitata: *Tu di tua mano chiudimi i lumi*, così l'amico all'amico, così la madre al figlio *tu mea condas lumina*.

Ma non v'è più tempo per erudizioni, molto meno per profane. Furono sepolti da Tobia i Genitori di sua moglie, entrò in possesso di tutta l'eredità di Raguele, e godette di tante ricchezze e benedizioni sino a vedere la quinta generazione l'una all'altra succedersi, *viditque quintam... Et completis annis...* aveva 79 anni quando morì suo Padre, il quale *vidit filios nepotum suorum*. Ma forse era la terza generazione... Ma non abbiamo più tempo per discifrar questioni, e sostenere a preferenza del Codice Greco la nostra Volgata, e variare il computo degli anni: *Et completis annis nonaginta novem in timore Domini, cum gaudio sepelierunt eum*. Neppure si dice che è morto; e quel che è più, espressamente *cum gaudio*: E sì che è preziosa la morte de' Giusti. Quì termina con un sol versetto „ Or tutta la sua parentela, e tutti i suoi discendenti perseverarono nel ben vivere, e nelle operazioni sante, talmente che si resero cari sì a Dio che „ agli uomini e a tutti gli abitanti del paese „ E termino anch'io scrivendo sopra la tomba di questi Santi „ TOBIA „ Leggano i futuri figli, e quelli che nel seppellire i morti sono eredi del suo cuore (*a*). Ascolti questo nome l'Arcangelo Raffaele, e mi guidi nel cammino di mia vita; l'ascolti dal Cielo l'un e l'altro Tobia, e di un amico sguardo mi degnino. E voi? di compatimento mi onorate.

(*a*) Si allude per ogni giustizia ai caritatevoli ascritti all'Archiconfraternita della Morte.

SECONDA PARTE.

Tobia dopo un secolo, dopo 102 anni di vita lodevole e santa, *mortuus est, et quasi non est mortuus*. Il nome di Tobia risuona con soavissima eco all'orecchio di tutte le genti, la sua memoria è in eterna benedizione. Ecco miei cari, il frutto di una vita religiosa, illibata, tutta consumata in opere di pietà di misericordia. Ecco due uomini che l'uno all'altro si succedono nelle virtù e santità, a perpetuare con una generazione di Eletti, a stabilire coi luminosi loro esempj la Filosofia, la vera Sapienza, che tutta si racchiude in conoscere e con *esterior culto* adorare il vero unico Dio, e giovare ai proprj figli e a tutti i nostri simili. Ecco i veri Filantropi, tanto a' dì nostri esaltati fino da chi si gloria di non conoscere nè legge, nè Dio, che tutta la virtù e l'onestà ripone nell'amore fraterno, nella socievole amicizia.

Ecco un Padre di famiglia e un Figlio, che possono servir di modello ai giovanetti non meno che ai Padri... Ecco infine una Madre e una Sposa in Anna e in Sara, che a tutte le donne saran sempre non meno l'onore del loro sesso, che le maestre d'ogni virtù domestica, e specialmente di fedeltà conjugale, e di vigile educazione per i teneri figli. Ecco... Ma voi già avete in tutto il decorso di questa istoria rimarcate ad una ad una queste gesta gloriose, voi già un forte desiderio di modellare la vostra vita sù i loro esempj vi sentite destare nel profondo del vostro cuore, nè posso io qui in fine destar con pochi accenti amore per la virtù e desiderio d'imitazione, se questo, come ho procurato di accendere in ogni mio ragionamento, non avesse fin'ora conseguito il bramato affetto. No, io so che non ho parlato invano, parlando a voi di Tobia. Ad ogni modo ricordo specialmente ai tribolati ai poveri ai perseguitati agli infermi, e fino agli orbi se avvi qualcuno della classe di quei meschini, la pazienza. Pensate che Tobia, perchè caro accetto a Dio, fu così provato con tante tribolazioni. Ricordo ai giovanetti, che sono la porzione più nobile

e più amabile della mia udienza, il rispetto l' amore per i genitori, la fuga dai cattivi compagni, e la tenera compassione per i poverelli, come praticava il figlio di Tobia, e sopratutto la devozione al S. Angelo Custode. Ma in fine, giacchè questo è stato lo scopo, che prefisso mi sono nello spiegare questo santo Libro, in fine raccomando l'educazione dei figli. Lo ricordo, che da questa dipende ogni bene della società e della Religione, che senza di questa son inutili tutte le provide leggi dei Monarchi, e l'istituzioni, e Convitti, e Seminarj, e Collegj, per istruire la civile gioventù. Saranno più cristiani in casa di un povero bifolco timorato di Dio i semplici villanelli, e ne sapranno più di religione e di onestà i rozzi pastorelli, che i nostri eruditi filosofi: *vi raccomando l' educazione de' figli*.

OMNIA AD MAJOREM DEI GLORIAM
ET DEIPARAE VIRGINIS MARIAE
SINE LABE ORIGINALI
CONCEPTAE.

INDICE

DI ALCUNE COSE NOTABILI

P

pag.	*lin.*	*Errori da notarsi*	*Correzioni*
10.	30.	In tanto	Intanto
34.	23.	(*a*)	(*b*)
40.	10.	*ipsum cibum saperet*	*ipse cibum sumeret*
71.	26	(*a*)	(*b*)
77.	18.	(*e*). (Ma	(*e*), ma
	19.	questioni). Si	questioni) sì
108.	n. (*b*)	nulla	nulla
214.	12.	*fili mi.*) E'	*fili mi* (è
142.	3.	esamine	esamine
146.	n. (*b*)	P. Ottavo	P. Ottavio
153.	12.	sperrò (*a*)	sperrerò (*b*)
162.	34.	Così	così
166.	19.	mezzo o dì la sera	mezzo dì o la sera
170.	12.	inesauta	inesausta
187.	25.	(*a*)	(*Dan.* X.)
196.	25.	Voi a me suggerite parole affetti a voi stessa	Voi stessa a me suggerite parole affetti ...
201.	n. 2.ª	(*a*)	(*c*)
	n. 3.ª	(*a*)	(*b*)
208.	9.	nuova, (Sono	nuova ... (sono
218.	14.	*tuus*, *lumen*	*tuus lumen*
226. 240.) 254. 267.)	*apost.*	Pr. di G. C. 783.	Pr. di G. C. 683.
296	31.	*Dni*	*Deï*
300.	9.	*pide*	*lapide*
315.	38.	a che	anche
317.	29.	affetto	effetto



